

**ATLANTE
DELL'INFANZIA
(A RISCHIO)**

L'ITALIA
**SOTTO
SOPRA**

I BAMBINI E LA CRISI

A cura di Giulio Cedema



Save the Children

Italia ONLUS



IDEAZIONE E TESTI

Giulio Cederna

REDAZIONE, RICERCA E ANALISI

Giulio Cederna
e Elena Scanu Ballona

ELABORAZIONE

MAPPE G.I.S.

Antonio Natale
Massimo Paone

MAPPE

TeamDev

SOFTWARE

L'Atlante dell'Infanzia è stato realizzato con ArcGIS for Desktop di Esri Inc. nell'ambito del Nonprofit Organization Program, gentilmente donato da Esri Italia S.p.a..



PRODUZIONE DATI

Emanuele De Angelis

ILLUSTRAZIONI

Alessandro Davoli - TeamDev

FOTOGRAFIE

Luciano Fabro
Giorgio Colombo
Alessia Bulgari
Desislava Valentinova Stoichkova
Francesco Lopez
Francesco Alesi
Francesca Leonardi
Mario Spada

GRAFICA

Enrico Calcagno

STAMPA

Arti Grafiche Agostini

PUBBLICATO DA

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo, 58 – 00185 Roma
Dicembre 2013

Un sentito ringraziamento all'Istat che ha reso possibile l'elaborazione di dati specifici sulla povertà minorile e la vita quotidiana dei bambini.

Linda Laura Sabbadini

Dir. Dip. statistiche sociali e ambientali
Cristina Freguja

Dir. Centr. statistiche socio-economiche

Nicoletta Pannuzi

Dirigente Serv. Condizioni Economiche delle Famiglie

Luciana Quattrociocchi

Dirigente Serv. Struttura e Dinamica Sociale

Alessandra Masi

Indagine Povertà e deprivazione

Un ringraziamento particolare per le informazioni fornite a:

I ragazzi del progetto SottoSopra

Antonella Agnoli

Consulente bibliotecaria

Domenico Bartolini

Rivista Liber

Marco Battaglia

Associazione Vides Main (Torino)

Gabriella Bismuto

Associazione Orsa Maggiore (Napoli)

Andrea Brandolini

Banca d'Italia

Giuseppe Cirillo

Pediatra (Napoli)

Dario Cusani

Fondazione Cusani Onlus (Roma)

Giacomo De Candia

Servizi Socio-educativi Comune di Bari

Francesco Di Giovanni

Neomedia (Palermo)

Monica Fabris

Episteme

Silvia Fabro

Archivio Luciano e Carla Fabro

Mimmo Garritani

Associazione Quartieri Spagnoli (Napoli)

Gabriella Grassi

Radio Kreattiva (Bari)

Miriam Gutierrez

Referente per il metodo Abreu in Italia

Giovanni Laino

Docente di Politiche Urbane e territoriali, Facoltà di Architettura dell'Univ. Federico II di Napoli.

Francesca Marta

ricercatrice

Andrea Momiroli

Cooperativa Dedalus (Napoli)

Annamaria Moschetti

Pediatra (Taranto)

Ciro Nesci

Associazione Pianoterra (Napoli)

Rossella Palomba,

Antonio Tintori,

Ilaria D'Ercole

IRPPS- CNR

Massimo Pasquini

Unione Inquilini

Marco Rossi Doria

Sottosegretario all'Istruzione

Giovanni Solimine

Forum del libro

Annapaola Specchio

Associazione Mitades (Bari)

Anna Teselli

Ires Cgil

Lo spazio Mamme

di Roma

Si ringrazia Silvia Fabro dell'Archivio Luciano e Carla Fabro per la gentile concessione delle foto in apertura dei capitoli 1-6, opere di Luciano Fabro.

Si ringrazia tutto lo staff del "Programma Italia" e dell'Ufficio Comunicazione di Save the Children Italia.

Un particolare ringraziamento a:

Giancarlo Spagnoletto,
Silvia De Silvestri, Camilla Caccia,
Matteo Delmonte, Antonella Inverno,
Arianna Saulini, Katia Scannavini,
Silvia Taviani, Marcella Spagnuolo.

**ATLANTE
DELL'INFANZIA
(A RISCHIO)**

L'ITALIA
**SOTTO
SOPRA**

I BAMBINI E LA CRISI

INDICE

INTRODUZIONE	4
POST METODOLOGICI	7
VISIONI ZENITALI E ZOOM SUL PRESENTE	
PRELUDIO RAP	11
SI SCRIVE SCHIAVITÙ SI LEGGE LIBERTÀ	
LA CRISI NELLE ORECCHIE E NEGLI OCCHI DEI RAGAZZI	13
• Top fifty	
CAPITOLO 1	19
TUTTI GIÙ PER TERRA	
LAVORO E CONSUMI: L'ITALIA S'È CAPOVOLTA	21
• La crisi nel carrello	
• Il downgrading della spesa alimentare	
• Figli del default	
DEBITI, TAGLI, (DIS)SERVIZI: UNA CRISI IN COMUNE	25
• Napoli, centri che non vogliono chiudere	
• La flessione di asili e servizi	
DENATALITÀ: LA PIRAMIDE (SEMPRE PIÙ) ROVESCIATA	33
• La crisi nella culla	
CAPITOLO 2	37
PIMPIRULIN PIANGEVA	
L'ASCESA DELLE POVERTÀ MINORILI	39
• L'avanzata dei più poveri	

QUANDO ANCHE IL MINIMO È UN LUSO	41
<ul style="list-style-type: none"> • La misura della povertà assoluta • Le soglie mobili della povertà assoluta • Spesa media mensile delle famiglie con minori più disagiate... e confronto con quella delle famiglie più benestanti 	

IDENTIKIT DEI MINORI POVERI, TRAVECCHIO E NUOVO DISAGIO	49
<ul style="list-style-type: none"> • Crisi e diseguglianze 	

CAPITOLO 3 **53**

REGINA REGINELLA

BAMBINI SOTTO SFRATTO	55
<ul style="list-style-type: none"> • Sfratti per morosità 	

INFANZIA IN AFFITTO	57
<ul style="list-style-type: none"> • Alloggi sociali • Sovraffollamenti 	

ABITARE LA DISEGUAGLIANZA	62
<ul style="list-style-type: none"> • La segregazione dei minori rom 	

CAPITOLO 4 **69**

AMBARABÀ, CICCÌ COCCÒ

IL SORRISO DEI BAMBINI AI TEMPI DELLA CRISI	71
<ul style="list-style-type: none"> • Mortalità infantile • Puntì nascita sotto gli standard 	

NASCERE NELL'ITALIA SOTTOSOPRA	75
<ul style="list-style-type: none"> • Nati da mamme teen • Consultori a perdere • Campania: visite tardive e altri fattori di rischio 	

CRESCERE A TESTA IN GIÙ	81
<ul style="list-style-type: none"> • Bambini obesi e sovrappeso 	

CAPITOLO 5 **85**

LE BELLE STATUINE

COMPETENZE, LA CRISI CAPITALE	87
<ul style="list-style-type: none"> • Grandi, grossi e incompetenti • Il recupero dei giovani • Livelli di istruzione a confronto 	

POVERTÀ EDUCATIVE: L'ASCENSORE ROTTO DELLA SCUOLA	93
<ul style="list-style-type: none"> • Povertà di istruzione • Sicilia, reti contro la dispersione • Bambini (e genitori) che leggono...o no • L'università in panne 	

IL LAVORO MINORILE E ALTRI ROVESCII DEI DIRITTI EDUCATIVI	101
<ul style="list-style-type: none"> • Game over • Divari di cittadinanza 	

CAPITOLO 6 **107**

OH CHE BEL CASTELLO

L'ITALIA D'ORO	109
<ul style="list-style-type: none"> • InvFactor; scuole che inventano • Scuole da attrezzare 	

ACCENDERE LA CONOSCENZA, ILLUMINARE L'ITALIA	113
<ul style="list-style-type: none"> • Riconnessi • Crisi e bassi titoli di studio • Crisi e titolo di laurea • Prestiti fruttiferi 	

ACCORDATI E KREATTIVI, USCIAMO DALLA CRISI CON I BAMBINI	121
<ul style="list-style-type: none"> • Prove d'orchestra • Kreattivi contro la mafia • Crotone: i cinguettii SottoSopra 	

CONCLUSIONI **129**

MAPPA DELLE MAPPE E DELLE FONTI	132
--	------------



Anno 2013



Anno 2012

INTRODUZIONE

Dei quattro Atlanti che abbiamo realizzato dal 2010 ad oggi, questo è di gran lunga il più amaro. Le pagine che seguono mostrano come la crisi si stia chiudendo a tenaglia sui diritti dei minori: da una parte il disagio di famiglie impoverite, spesso costrette a ridurre i consumi per arrivare a fine mese soprattutto quando a casa ci sono dei bambini, dall'altra il momento di grave difficoltà che attraversa il Paese, tra conti pubblici in disordine, crisi del welfare, tagli dei fondi all'infanzia, progetti che chiudono. In mezzo ci sono loro, bambini e adolescenti: oltre un milione di minori in povertà assoluta, in contesti segnati da disagio abitativo, disoccupazione giovanile alle stelle, alti livelli di dispersione scolastica, lavoro minorile e crescenti diseguaglianze. Oltre a mostrare gli effetti della crisi sui minori, il nuovo Atlante di Save the Children cerca di esplorarne le cause con l'aiuto delle mappe e della letteratura scientifica. Uno dei dati che emerge con forza quasi in ogni capitolo – nelle analisi realizzate da una molteplicità di studiosi nei campi più disparati: epidemiologi, pediatri, economisti, educatori, operatori sociali, sociologi – è rappresentato dal fattore di rischio determinato dalle povertà educative. Bassi livelli di studio e di competenze da parte dei genitori sono, almeno in parte, all'origine di povertà economiche, deprivazioni, condizioni di salute talvolta peggiori, del rischio obesità nei bambini e negli adolescenti, di un ricorso a volte improprio alle strutture ospedaliere, dello stesso fallimento formativo di tanti ragazzi e ragazze che vivono nella trappola delle povertà.

D'altra parte, il dato forse in assoluto più preoccupante è proprio questo: il basso livello di competenze funzionali della popolazione adulta, così come segnalato recentemente da un'indagine dell'Ocse. Mediamente noi italiani e italiane che mettiamo al mondo, alleviamo, educiamo, legiferiamo, amministrano, governiamo, tuteliamo, decidiamo anche in nome di circa 10 milioni di minori, mostriamo un livello di analfabetismo funzionale assai più elevato di quello che si rileva negli altri paesi dell'Ocse. Come ha detto giustamente il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, la recessione dell'Italia non è iniziata "soltanto" 5 anni fa in conseguenza della crisi dei mutui subprime o degli attacchi speculativi all'euro, ma affonda le sue radici nella crisi del capitale umano determinata dal mancato investimento, a tutti livelli, sui beni più preziosi di cui disponiamo: i bambini, la scuola, la conoscenza. Sotto questo

aspetto, l'Atlante non offre solo una mappa di ciò che non va, ma mostra bene in controluce ciò che si può e si deve fare per rimettere a posto le cose. Un patrimonio di conoscenze, esperienze, saperi, pratiche anche molto diverse tra loro, ma tutte centrate sulla promozione della salute e dei diritti dei bambini, che, se integrate e sostenute adeguatamente, potrebbero davvero contribuire a fare ripartire il paese, regalandogli una ripresa solida e duratura.

Due anni fa l'Atlante si era soffermato sul passato, l'anno scorso ha guardato al futuro, questa volta mette a fuoco il presente. A differenza di quanto scriveva Flaubert "il futuro ci tormenta, il passato ci trattiene, ecco perché il presente ci sfugge", l'analisi ad altezza di bambino del passato, del futuro e del presente ci dice una cosa sola: che non c'è più tempo da perdere. Ora è il momento di agire, tutti insieme, per salvaguardare e promuovere il capitale del nostro paese. Save the Children lo sta facendo e lo farà.

Valerio Neri
Direttore Generale
di Save the Children Italia



Anno 2011



Anno 2010



Foto: Francesca Leonardi

VISIONI ZENITALI E ZOOM SUL PRESENTE

GLOSSARIO

MAPPA

Una mappa, o carta geografica, è una rappresentazione piana, ridotta, approssimata e simbolica della superficie terrestre. Piana perché su un piano. Approssimata per l'impossibilità di rappresentare la realtà su di un piano. Ridotta perché in scala. Infine simbolica perché la rappresentazione dell'informazione si determina attraverso segni.

Per Save the Children le mappe sono uno strumento per conoscere l'universo composito dei minori, fare rete con istituzioni, organizzazioni, associazioni impegnate sul campo, e intervenire sul territorio, incontrando dal vero alcuni di quei bambini che in questa ricerca sono stati provvisoriamente rappresentati con semplici numeri e macchie di colore.

CARTOGRAMMA CONTIGUO

Un cartogramma non è propriamente una mappa poiché non rappresenta lo spazio geografico. Ne modifica invece le coordinate spaziali in relazione a determinate proprietà o attributi di quello spazio. I cartogrammi contigui mantengono la topologia, ovvero la connessione tra gli oggetti geografici contigui (ad esempio i confini), e questo determina una sensibile distorsione, *anamorfismo*, della forma geografica. Vedi la mappa "CRISI E BASSI TITOLI DI STUDIO".

VISIONI ZENITALI
E ZOOM SUL PRESENTE

UNA CURIOSA COINCIDENZA

tiene insieme i due capi di questo Atlante: da una parte l'oggetto di osservazione di questo lavoro, l'*infanzia*, e dall'altra lo strumento di osservazione, ovvero il G.I.S. (Geographic Information System), il sistema informativo che consente di riferire qualsiasi attributo con una connotazione spaziale ad un sistema di coordinate geografiche, assegnandogli una posizione nello spazio e traducendo i dati in mappe, cartogrammi e grafici. Entrambi vengono celebrati il 20 novembre... Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e anche del G.I.S.

GEOREFERENZIANDO LE INFORMAZIONI

siano esse relative alle proprietà chimiche di un corso d'acqua o alle abitudini quotidiane dei ragazzi italiani, il G.I.S. consente una loro visione simultanea, riassuntiva, comparativa. Permette di istituire a colpo d'occhio confronti tra aree diverse, orientare scelte e programmi di intervento.

L'ATLANTE ANALIZZA

un'ampia serie di dati e di indicatori specifici del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Vuole fornire una fotografia dall'alto delle condizioni di vita e di salute dei minori italiani, prestando particolare attenzione alle aree del rischio. È insieme uno strumento di studio e un'agenda di lavoro per chi si vuole rimboccare le maniche.

I DATI UTILIZZATI

provengono esclusivamente da fonti ufficiali e/o indagini autorevoli e aggiornate. Un contributo fondamentale è stato fornito come sempre dall'Istat e dalla paziente collaborazione di alcuni suoi esperti, ai quali va un sentito ringraziamento. Per l'Italia si è fatto riferimento ad indagini specifiche realizzate da ministeri (Ministero del Lavoro, dell'Istruzione, dell'Interno, della Salute), enti (Banca d'Italia, Corte dei Conti), istituti di ricerca (Cnr, Istituto Superiore di Sanità, Invalsi), sindacati (Cgil, Unione Inquilini), associazioni. Per l'Europa sono state utilizzate principalmente le indagini dell'Ocse e le banche dati di Eurostat. Per l'analisi e l'elaborazione dei dati si è fatto largo uso della letteratura scientifica nei campi più disparati.

LA VISIONE ZENITALE

permette un'analisi simultanea di alcuni fenomeni, ma è talvolta imprecisa, sfocata. Gran parte delle mappe è stata realizzata disaggregando i dati disponibili su scala regionale e provinciale, o a livello europeo, anche perché le amministrazioni locali che rendono accessibili i dati a livello comunale, sebbene in crescita, sono ancora poche decine. Inoltre, alcuni importanti fenomeni non sono indagati, i dati a volte sono incompleti e non sempre allineati tra loro.

NEL 2011, PER I 150 ANNI DI UNITÀ ITALIANA

l'Atlante aveva fornito un inquadramento dell'infanzia con l'ausilio di alcune mappe storiche. Nel 2012, in una stagione segnata da una generale preoccupazione per il futuro, dalla *spreaddite* e dalla scoperta del bosone di Higgs, si era interrogato, da diverse angolature, sul futuro dei bambini e dell'Italia, a partire dalle previsioni demografiche.

L'ITALIA SOTTOSOPRA RACCONTA IL PRESENTE

incandescente del paese, in tante accezioni diverse. *L'Italia ribaltata* dalla crisi, nel primo capitolo, tra disoccupazione, calo dei consumi, default del welfare e denatalità. *L'Italia diseguale*, raccontata nel secondo, terzo, quarto e quinto capitolo: un paese abitato da almeno 1 milione di bambini in povertà assoluta, emergenze e disagi abitativi, disegualanze nella salute, povertà educative e immobilità sociale. *L'Italia d'oro a testa in giù*, magnifica a vedersi per le sue attività di prevenzione, cura e sostegno dell'infanzia a rischio, ma spesso incapace di innovare, agire in maniera efficace e integrata, promuovere cittadinanza attiva e welfare generativo; e insieme l'Italia sommersa che cerca di promuovere una comunicazione davvero *SottoSopra*, capace cioè di riportare in alto partecipazione e voce dei bambini.

LO ZOOM SUL CAMPO

cerca di orientare la produzione delle mappe e di integrare, nei limiti di questa ricerca, l'immagine dall'alto delle tante Italie rappresentate, con una visione più ravvicinata e dal basso del paese, di cui si cerca di dare conto nei testi. Per l'occasione sono state realizzate alcune visite sul campo in diverse città italiane, insieme ad alcune organizzazioni che collaborano attivamente con Save the Children nell'ambito dell'alleanza Crescere al Sud, promossa insieme alla Fondazione con il Sud. Si è cercato infine di dare voce ai ragazzi attraverso i laboratori di partecipazione e consultazione promossi da Save the Children, in particolare il Progetto *SottoSopra*, che coinvolge circa 120 adolescenti di 9 città italiane. Anche a loro va il nostro *grazie!*

GLOSSARIO

ZOOM

Obiettivo pancratico, caratterizzato dal fatto che la distanza focale può essere variata con continuità.

ZUMARE

o **zoomare** - muovere rapidamente la macchina da presa verso l'oggetto e poi allontanarla.

ZOOM

LE ITALIE DI FABRO

Le Italie che aprono i capitoli dell'Atlante sono di Luciano Fabro (1936-2007), uno dei massimi esponenti dell'avanguardia italiana ed in particolare dell'Arte povera. Artista concettuale e scultore, ha lavorato sulle Italie dal 1968 al 2006. Riguardo a queste opere Luciano Fabro scrive nel 1990: "Per quanto sembri il contrario, le mie Italie sono legate con un filo molto tenue all'iconografia anche perché l'immagine 'Italia' è un'immagine indotta, un'immagine grafica... *L'Italia è immagine per chi la riconosce, per chi in qualche modo se ne sente legato* ed in parte ha a che vedere col simbolo che ne è la riduzione morale... Ma per me la forma rimane trasmutazione della materia..."

Per essere più preciso in questa negazione ideologica e simbolica le ho accompagnate sempre con dei titoli più ilari che concettuosi." (Luciano Fabro, *Vademecum* Barcellona, 1990, p. 31). Al contrario a partire dal 1994, ne è un esempio *l'Italia all'asta* del 2004 esposta a Napoli, Fabro, pur mantenendo ancora nei titoli il gioco linguistico, esplicita nelle nuove Italie la sua presa di posizione e la sua denuncia per il degrado della situazione politica e morale italiana. Si ringrazia l'Archivio Luciano e Carla Fabro



Mister Thoms

Hair Cut!

Foto: Diego della Posta,
Conversano

PRELUDIO RAP SI SCRIVE SCHIAVITÀ SI LEGGE LIBERTÀ

LA CRISI
NELLE ORECCHIE
E NEGLI OCCHI
DEI RAGAZZI

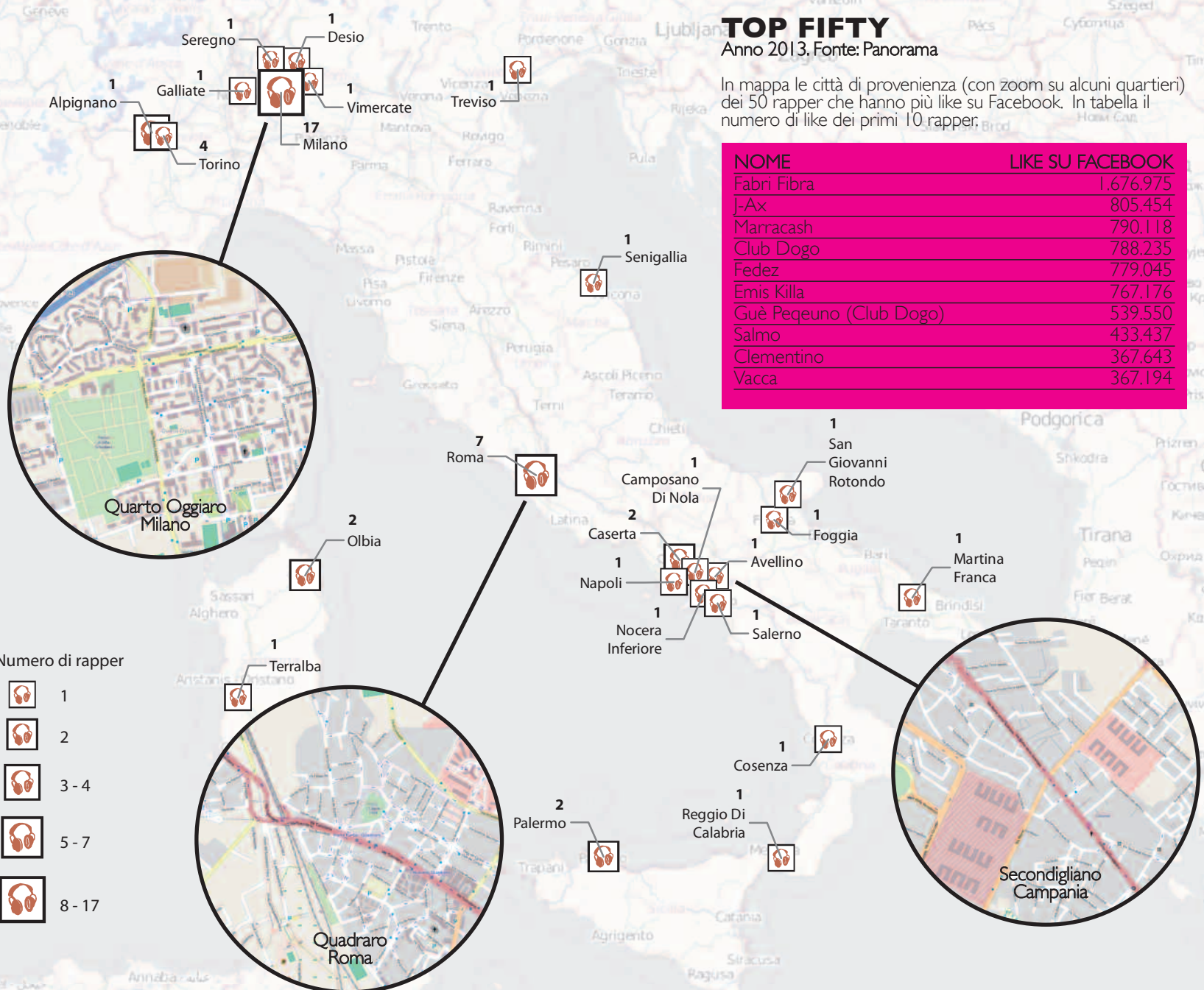
**SI SCRIVE SCHIAVITÀ
SI LEGGE LIBERTÀ**

TOP FIFTY

Anno 2013. Fonte: Panorama

In mappa le città di provenienza (con zoom su alcuni quartieri) dei 50 rapper che hanno più like su Facebook. In tabella il numero di like dei primi 10 rapper.

NOME	LIKE SU FACEBOOK
Fabri Fibra	1.676.975
J-Ax	805.454
Marracash	790.118
Club Dogo	788.235
Fedez	779.045
Emis Killa	767.176
Guè Pequeuno (Club Dogo)	539.550
Salmo	433.437
Clementino	367.643
Vacca	367.194



LA CRISI NELLE ORECCHIE E NEGLI OCCHI DEI RAGAZZI

Da qualche anno sembra che non si parli d'altro. La "crisi" risuona come una litania sui media, al bar o in fila dal dottore, tra le pareti di casa, a scuola. Dai TG e da internet¹ rimbalza sulle strade, tracima nel linguaggio comune, lo trasforma. "Paese dopo paese - scrive l'International New York Times - la crisi ha dato vita a un proprio linguaggio, ha introdotto termini finanziari un tempo esotici nel linguaggio corrente e ha dato vita a espressioni gergali che riflettono il cupo senso dell'umorismo utilizzato da molti per parlare dei propri guai che perdurano"². In Italia, dopo la *spreaddite* del 2012, fanno il loro ingresso nei dizionari *spesometro*, *cocoprò*, *esodati* e vanno per la maggiore locuzioni composite mutate dal *paese-crisi*: *generazione neet*, *caro-tassi*, *euro-austerità*, e via dicendo.

È lecito chiedersi se, e in che modo, il tormentone della crisi - che anche questo volume nel suo piccolo contribuisce purtroppo ad alimentare - e le preoccupazioni concretissime di tante famiglie circa il destino dei loro figli, influenzeranno la crescita, la formazione, le aspirazioni dei minori italiani. Cosa percepiscono ragazzini e adolescenti della fase critica che stiamo vivendo? E come inciderà sul loro futuro? Non lo sappiamo, né ci risulta che esistano ricerche specifiche in materia sulla popolazione under 18. Un'indagine messa a disposizione da Episteme per questo Atlante³ ci dice tuttavia che i loro fratelli maggiori (giovani tra i 18 e i 24 anni), messi a confronto con le altre generazioni, tendono a sottolineare gli aspetti problematici piuttosto che quelli positivi:

il 39% condivide l'affermazione che i giovani debbano essere aiutati "perché si trovano a vivere in un contesto particolarmente difficile", mentre il grado di concordanza tra i 55-64enni è molto più basso. Oltre il 40% degli ultra quarantenni intervistati pensa che i più giovani "hanno avuto una vita troppo facile e non sono abituati ad affrontare le difficoltà", un'affermazione che trova d'accordo solo un diretto interessato su 4. Chi si affaccia alla vita adulta sembra sperimentare un senso di inadeguatezza e stenta a riconoscere i propri talenti - solo il 14% dei giovani crede di appartenere a una generazione "più creativa e autonoma" contro il 21% degli ultra-sessantenni - uno su due lamenta il peso delle generazioni precedenti "che non

GLOSSARIO

DISCENSORE SOCIALE

Processo che determina il livellamento verso il basso delle condizioni sociali, con particolare riguardo alla condizione delle classi medie. ♦ [tit.] Il discensore sociale. (Repubblica, 2 febbraio 2013) • Per definire il malessere delle classi medie, si impone in Francia un nuovo termine: «le descenseur social», ovvero il «discensore sociale», che potrebbe essere adottato tranquillamente anche in Italia in opposizione all'ascensore sociale che nei bei tempi dello sviluppo rombante prevedeva un ricambio e dunque la possibilità, anche per cittadini di umili origini, di scalare i gradini della società. L'espressione fu coniata sette anni fa, all'alba della crisi, dal sociologo Alain Mergier.

**SONO PASSATE MILLE GENERAZIONI
DAI ROCK, AI MITI, AI PUNK, AI CAPELLONI
I METALLARI, I PANINARI E I SORCINI
E OGNI VOLTA GLI STESSI CASINI
PERCHÉ I RAGAZZI NON SI FANNO VEDERE
SONO SFUGGENTI COME LE PANTERE
QUANDO LI CATTURA UNA DEFINIZIONE
IL MONDO È PRONTO A UNA NUOVA GENERAZIONE**

JOVANOTTI

¹ La ricerca della parola su Google restituisce quasi 20 milioni di risultati in 0,29 secondi, più di 3 milioni la locuzione "tempi di c." e oltre un milione "c. economica".

² Raphael Minder, *Le parole della crisi*, International New York Times.

Espressioni come *Self-generation*, per descrivere la generazione che deve cavarsela senza garanzie (Stati Uniti); *geração à rasca*, generazione in ristrettezze (Portogallo); *neoptobii*, i "nuovi poveri", un calco della parola che indica i nuovi ricchi (Grecia); *descenseur social*, (Francia).

³ Episteme, *Atlas - Cross World Contemporary Survey: una rappresentazione a carattere etnografico e quantitativo delle dimensioni chiave della contemporaneità*. Ottobre 2013

vogliono cedere potere e responsabilità”.

E i ragazzi di 12, 14, 16 anni? Si piangono addosso come si dice e si scrive sempre più spesso e da più parti⁴? Forse sì (e in parte hanno le loro buone ragioni, come vedremo più avanti). Ma bisogna riconoscerli anche una certa dose di ironia. Da qualche tempo su Facebook ci si può facilmente imbattere in messaggi di questo tipo: “Laureato in filosofia? Bravo! Ma ora passami il cheeseburger”. Se guardiamo la classifica dei libri più venduti per ragazzi, nel 2011 e nel 2012 troviamo al primo posto due diversi volumi del *Diario di una Schiappa*, intitolati significativamente *Vita da cani* e *Una dura verità*. La saga umoristica di Jeff Kinney e il suo tipico eroe pre-adolescenziale perennemente inadeguato, sveltano in cima alla graduatoria dei libri più prestati nelle biblioteche italiane: ben 4 volumi della serie occupavano i primi 5 posti nel 2012⁵.

Per capire meglio cosa sentono i ragazzi, abbiamo chiesto a un centinaio di adolescenti tra i 12 e i 17 anni impegnati nel progetto SottoSopra, promosso nel 2013 da Save the Children in 9 città italiane⁶, di indicarci le canzoni che secondo loro rispecchiano, nel bene e nel male, il momento in cui viviamo. L’esperienza ha confermato un dato di fondo: pur provenendo da realtà geograficamente lontane, i ragazzi ascoltano quasi la stessa musica, conoscono e cantano le stesse canzoni, traggono ispirazione dagli stessi artisti. Gli emergenti della musica pop (Emma Marrone, Francesca Micheli, Federico Moro), alcuni classici (Jovanotti, Gigi D’Alessio) e, soprattutto, i nuovi idoli del rap. Il brano più votato dai ragazzi in diverse città italiane è il successo *Si scrive schiavitù ma si legge libertà*, 120 mila copie vendute da marzo 2013. Firmato da Federico Leonardo Lucia, in arte Fedez, quasi 800 mila like su Facebook, racconta il flop di una generazione che *grida la rivoluzione con le braccia conserte* e *i polsi legati*. Come vuole lo stile, il testo è ricco di metafore, parole dure, asciutte, scomode. Un teenager chiede lumi su Yahoo: “*scusate, il testo è così profondo che, data la mia ‘ignoranza’ (ho 14 anni), non riesco a comprenderne il significato... Mi potete aiutare? .:)* GRAZIE A TUTTI:)⁷ Gli risponde il blog del *quotidianoinclassa.it*, che rilancia il video-clip a un vasto bacino di adolescenti con queste parole: “Fedez dice che pensiamo di poter scegliere, ma in verità viviamo in un mondo marcio, pieno di regole e ciò che noi pensiamo che sia una nostra scelta, alla fine è una scelta già impostata da qualcun altro”⁸.

I protagonisti della nuova scena rap – premiata da un crescente successo commerciale anche grazie all’utilizzo massiccio del megafono di internet – hanno tra i 20 e i 35 anni, e sono espressione di quella *controcultura*

GLOSSARIO

HIP HOP

Movimento culturale nato a metà degli anni Settanta nelle aree urbane degli Stati Uniti con esibizioni estemporanee sulle strade, trasformate in spazi di espressione dei sentimenti attraverso la musica e la danza. Alla fine degli anni Ottanta l’hip hop ha conosciuto un notevole successo e si è diffuso in tutto il mondo rivoluzionando il mondo della musica, della danza, del design. Il rap ha conosciuto i primi successi in Italia nei primi anni Novanta e dal Duemila si è andato affermando presso un pubblico sempre più vasto di giovani, con il debutto di numerosi rapper, la nascita di competizioni freestyle e una notevole diffusione attraverso internet.

DISCORSI SULL’UMANITÀ NE SENTO DI TUTTI I TIPI
MA NON SIAMO UMANI, SIAMO SCIMMIE AVVOLTE
IN BEI VESTITI. FIGLI SENZA VALORI MA MOLTO
BENE ISTRUITI, VOMITATI DA UN SISTEMA CHE DA
TEMPO CI HA INGIOTTITI. (...) MA QUESTA È LA
MIA NAZIONE CHE PESA SULLE MIE SCELTE,
GRIDANDO RIVOLUZIONE MA CON LE BRACCIA
CONSERTE. ORA CHE IL BENEFICIO LASCIA SPAZIO
AL BENESTARE CAPISCO QUANT’È AVVILENTE
MORIRE SENZA LOTTARE.
(...) MA QUA LA VERITÀ, È CHE SI SCRIVE
SCHIAVITÙ MA SI LEGGE LIBERTÀ. SCAMBIO SEGNI
DI PACE AL BALLO DEGLI EMARGINATI MA È
DIFFICILE ABBRACCIARSI QUANDO HAI I POLSI
LEGATI. MA QUA LA VERITÀ, È CHE SI SCRIVE
SCHIAVITÙ MA SI LEGGE LIBERTÀ.

FEDEZ

⁴ Aldo Cazzullo, *Basta piangere!*, Mondadori, 2013
⁵ Sondaggio realizzato dalla rivista Liber presso 160 librerie specializzate e 360 biblioteche di tutta Italia. www.liberweb.it
⁶ SottoSopra mira a promuovere la “voce dei ragazzi” ed è attivo a Torino, Milano, Venezia, Ancona, Roma, Napoli, Bari, Crotone e Palermo. sottosopra.savethechildren.it
⁷ answers.yahoo.com/question/index?qid=20130212124250A_Ay2UOo
⁸ ilquotidianoinclassa.quotidiano.net/2013/05/si-scrive-schiavitù-si-legge-libertà-2/

cresciuta *come un salto nel buio*⁹ negli interstizi delle città diffuse, tra periferie anonime, quartieri dormitorio, casermoni di cemento, zero servizi e tanto disagio sociale. Hanno debuttato sulla strada quando erano ancora ragazzi. Fedez è nato 25 anni fa nell'hinterland milanese, così come il 26enne Emiliano Rudolf Giambelli, nome d'arte Emis Killa – un altro degli autori favoriti dei nostri teenager – e il 34enne Fabio Bartolo Rizzo, alias Marracash, che si presenta così sul suo sito: “Sono figlio di immigrati siciliani, figlio delle case di ringhiera senza i sanitari, dei viaggi in macchina interminabili, carichi come somari. Quando avevo 11 anni ci hanno sfrattato dalla casa dove vivevo, a Chinatown, a Milano. Ci hanno assegnato una casa, mi hanno assegnato un destino. Ora abito in un alveare in Barona, più di 200 famiglie, non le conosco neanche tutte. È un piccolo ecosistema, ci trovi lo sbirro e il ladro, il malato e il medico della mutua, il professore frustrato, lo spacciatore, molti consumatori. Tra tutti questi, i tuoi migliori amici. Pre-fabbricati per pre-destinati”¹⁰. *“Nel quartiere ci vendevano i sogni a più buon mercato! – rappa Emis Killa - È difficile non farsi tentare quando vedi i tuoi amici fare/ con due strette di mano quello che fa tuo padre,/ sentirsi grande quando sei in gruppo,/ disegualanze che ci rendono disposti a tutto!”*¹¹ *“Sommozzatori senza ossigeno sul fondo,/ ti portiamo descrizioni del disagio che c'abbiamo intorno/il mappamondo gira come la fortuna!... sulla via sbagliata è un'agonia che ti consuma”*, cantano Gente De Borgata.¹² Clemente Maccaro – in arte Clementino, “l'alieno del rap italiano” - è nato in provincia di Napoli, per l'esattezza a Camposano di Nola, 31 anni fa. “Viene da posti – scrive sul sito - dove il ghetto fa paura davvero ed ha scelto il suo mestiere anche per dimostrare, non solo a se stesso, che un microfono acceso e ben usato può essere una maniera per fuggire dalle terre di Gomorra”¹³. I loro testi danno voce alla rabbia di quasi 2 milioni di giovani tra i 18 e i 35 anni che galleggiano nel limbo, tra rovesci scolastici, disoccupazione, voglia di cercare la fortuna altrove. *“Parlo a nome di una generazionale che qui non ha più niente / ed è costretta a dipendere / sempre dalla gente... mentre parton' e bastimient', ce riman' sultant' O' Vient, O' Vient”*¹⁴. Rivendicano il diritto a lamentarsi. *“Me dicono “nun te lamentà”/ ma in questa realtà/ io ‘nun ce la faccio più”*¹⁵, scandisce il rapper romano Gemitaiz, all'anagrafe Davide De Luca, 26 anni, 55 mila follower su twitter, 100 mila download. *“Penso spesso che potrei farlo/ Andare via di punto in bianco/ Così altra città/ Altro Stato/ Potrei se avessi il coraggio”*, canta Fabri Fibra, oltre un milione e mezzo di contatti sulla pagina Facebook¹⁶. Il lamento contro lo status quo, ovvero contro il nulla offerto ai giovani, non è un pianto ma un'invettiva, una sfida piena di orgoglio e voglia di fare.

PARLO A NOME DI UNA GENERAZIONE
CHE QUI NON HA PIÙ NIENTE
ED È COSTRETTA A DIPENDERE
SEMPRE DALLA GENTE
CON LA VALIGIA IN MANO
VARCHIAMO UNA NAZIONE
CHE NON DÀ OPPORTUNITÀ
O VALORE
A QUELLO CHE INVENTIAMO

CLEMENTINO

PENSO SPESSO CHE POTREI FARLO
ANDARE VIA DI PUNTO IN BIANCO
COSÌ ALTRA CITTÀ
ALTRO STATO
POTREI SE AVESSI IL CORAGGIO
HO UN ORIZZONTE LIMITATO
È FOLLIA STARE QUA NEL MIRAGGIO
CHE BASTI ESSERE CAPACI
QUANTI NE HO VISTI SCAVALCARM
RAMPOLLI RAPACI
RACCOMANDATI

... IO DELLA SCUOLA RICORDO UN FIGUS
CIOÈ LA PIANTA CHE AVEVA IL PRESIDE IN UFFICIO
VALE PIÙ UN MIO TESTO LETTO IN DIRETTA DA LINUS
IL PAESE HA UN VIRUS
UNA PARALISI DA ICTUS
COME PRIMA PIÙ DI PRIMA

FABRI FIBRA

⁹ Fabri Fibra, *Controcultura*, 2010
¹⁰ <http://www.marra.cash.it/biografia/>
¹¹ Emis Killa, *La mia provincia*, 2012
¹² Gente De Borgata, *Nun ce giocate*, 2008
¹³ <http://www.clementino.com/bio.php>
¹⁴ Clementino, *O' Vient*, 2013
¹⁵ Geimitaz, *Nun ce la faccio più*, 2011
¹⁶ Dal 18 febbraio 2010 Fibra ha realizzato una docu-fiction in cinque puntate, trasmessa su MTV, dedicato ai giovani italiani e stranieri che vivono situazioni di disagio sociale.

“Stanco di attingere da una cassa vuota - continua Geimitaz - di spingere ma di volare sempre a bassa quota/ e se c'è un limite per noi è perché ce l'avete messo/ ma io provo a emergè lo stesso!”. “Non devo dire grazie a nessuno,/ nella vita cammino da solo – rappa Emis Killa - finora i miei passi li ho fatti uno ad uno,/ e ora sono più grande di loro,/ ma il mondo è più grande di me, più grande di te”¹⁷. In fondo, “se ci credi, se lavori sodo, se lotti con i denti per quello in cui credi - scrive Clementino - si può fare”. Il segreto, affermano in coro i campioni dell'hip hop, è bastare a se stessi, credere nelle proprie idee e nel proprio talento, perché tanto ormai negli “altri”, e nei tradizionali percorsi di crescita, non si può più fare affidamento. “È follia stare qua nel miraggio/ Che basti essere capaci / Quanti ne ho visti scavalcarmi/ Rampolli Rapaci / Raccomandati / ... Io della scuola ricordo un ficus/ Cioè la pianta che aveva il preside in ufficio/ Vale più un mio testo letto in diretta da Linus”¹⁸. Tra flash back di fallimenti scolastici - “A scuola andava tutto di m. e me ne fregavo/ salutavo mamma con la cartella e poi non andavo”¹⁹ - e una sfiducia generalizzata nei confronti dei titoli di studio – Non è che se non sei chiuso in gabbia sei libero/ Non è che con la laurea non fai un lavoro di m.²⁰ – la rivolta rap liquida senza attenuanti tutte le istituzioni preposte alla formazione e contribuisce a propagare il luogo comune devastante che studiare non serve a niente. “Non mi avrebbe mai dato una vita diversa da quella di mio padre”.

Sarebbe facile a questo punto prendersela con i testi politicamente scorretti, a volte inutilmente scurrili e machisti, dei nostri rapper. Ma è molto più interessante guardare la luna storta dei nostri ragazzi piuttosto che il dito che la indica. Basta farsi un giro nei tanti quartieri del disagio metropolitano per comprendere quanto possa essere difficile per un ragazzo tornare a credere alla funzione preziosa e insostituibile di volano sociale della scuola. Lo testimonia un laboratorio di consultazione sulla povertà promosso da Save the Children a Napoli nel 2013, realizzato con la partecipazione di alcuni adolescenti tra i 13 e 15 anni provenienti da Soccavo e dai Quartieri Spagnoli²¹. Dice Enzo, 15 anni: “Anche i figli dei politici e i loro nipoti saranno ricchi perché già c'hanno la strada facile mentre noi, visto che le nostre famiglie sono povere, siamo poveri pure noi!” “Mio padre dice che andare a scuola è come buttare i soldi che servono per le divise e per i libri”, afferma Giuseppe (14). “Pensavo che la scuola fosse una cosa bella, che era pulita, invece è sporca”, dice Alessandro, (14). “La scuola è un diritto – gli fa eco Antonio (14) - ma non fino in fondo... perché mancano le attrezzature, non c'è manutenzione e le aule sono piccole e sporche”. Per questi ragazzi povertà è non avere una casa (Luigi, 15), assenza di lavoro

PER OGNI CITTÀ COME QUESTA QUA TI TOGLIE LE OPPORTUNITÀ CHE TI SEI CERCATO. ME DICONO 'NUN TE LAMENTÀ MA IN QUESTA REALTÀ IO 'NUN CE LA FACCIU PIÙ E DICONO CHE ANDRÀ BENE MA NIENTE QUA ANDRÀ BENE, LO SO (FRATÈÈ) PERCIÒ DOVREMO CANTÀ INSIEME CHE IN QUESTA REALTÀ 'NUN CE LA FACCIU PIÙ'. (YEEE)FRATÈ IO A DIO NUN CI CREDO PERCIÒ UN FUTURO MEGLIO A CHI LO CHIEDO [A CHI?] CHI PREGO? (...) SONO STANCO DI ATTINGERE DA UNA CASSA VUOTA DI SPINGERE MA DI VOLARE SEMPRE A BASSA QUOTA E SE C'È UN LIMITE PER NOI È PERCHÉ CE L'AVETE MESSO MA IO PROVO A EMERGÈ LO STESSO!

GEIMITAZ

NEL QUARTIERE CI VENDEVANO I SOGNI A PIÙ BUON MERCATO! È DIFFICILE NON FARSÌ TENTARE QUANDO VEDI I TUOI AMICI FARE CON DUE STRETTE DI MANO QUELLO CHE FA TUO PADRE, SENTIRSI GRANDE QUANDO SEI IN GRUPPO, DISEGUAGLIANZE CHE CI RENDONO DISPOSTI A TUTTO! DUE MONDI CHE DOVREBBERO STARE DISTANTI, QUELLO DEI PICCOLI, QUELLO DEI GRANDI. MISCHIARLI CAUSA I PEGGIORI DANNI NEI MIGLIORI ANNI, RENDE PICCOLE VITTIME GRANDI BASTARDI!

EMIS KILLA

¹⁷ Emis Killa, *Il mondo dei grandi*, 2012

¹⁸ Fabri Fibra, *Sabbie mobili*, 2011

¹⁹ Emis Killa, *La mia provincia...*

²⁰ Marracash, *In faccia*, 2011

²¹ Percorso di consultazione partecipato su povertà minorile, giugno-settembre 2013, Napoli.

e di futuro (Dani, 14) ma anche del motorino o dell'iPhone (Tommaso, 13). Per tutti povertà significa, prima di tutto, non avere spazi verdi e campi sportivi dove poter giocare sicuri con altri bambini. "Oggi giochiamo nei vicoli, con la paura che passi un mezzo che ci può buttare sotto". Mentre una radio, in lontananza, trasmette l'ultimo successo del rapper Vacca (Alessandro), nato a Cagliari ma cresciuto a Quarto Oggiaro:

OGGI NESSUNO USA LA MACCHINA PERCHÉ PER FAR BENZINA
 BISOGNEREBBE PRIMA ANDARE A FARE UNA RAPINA
 DICO AMICO SEI SERIO? UN LITRO A PIÙ DI DUE EURO
 FACEVI PRIMA A METTERMI IN BOCCA UNA CARABINA.²²

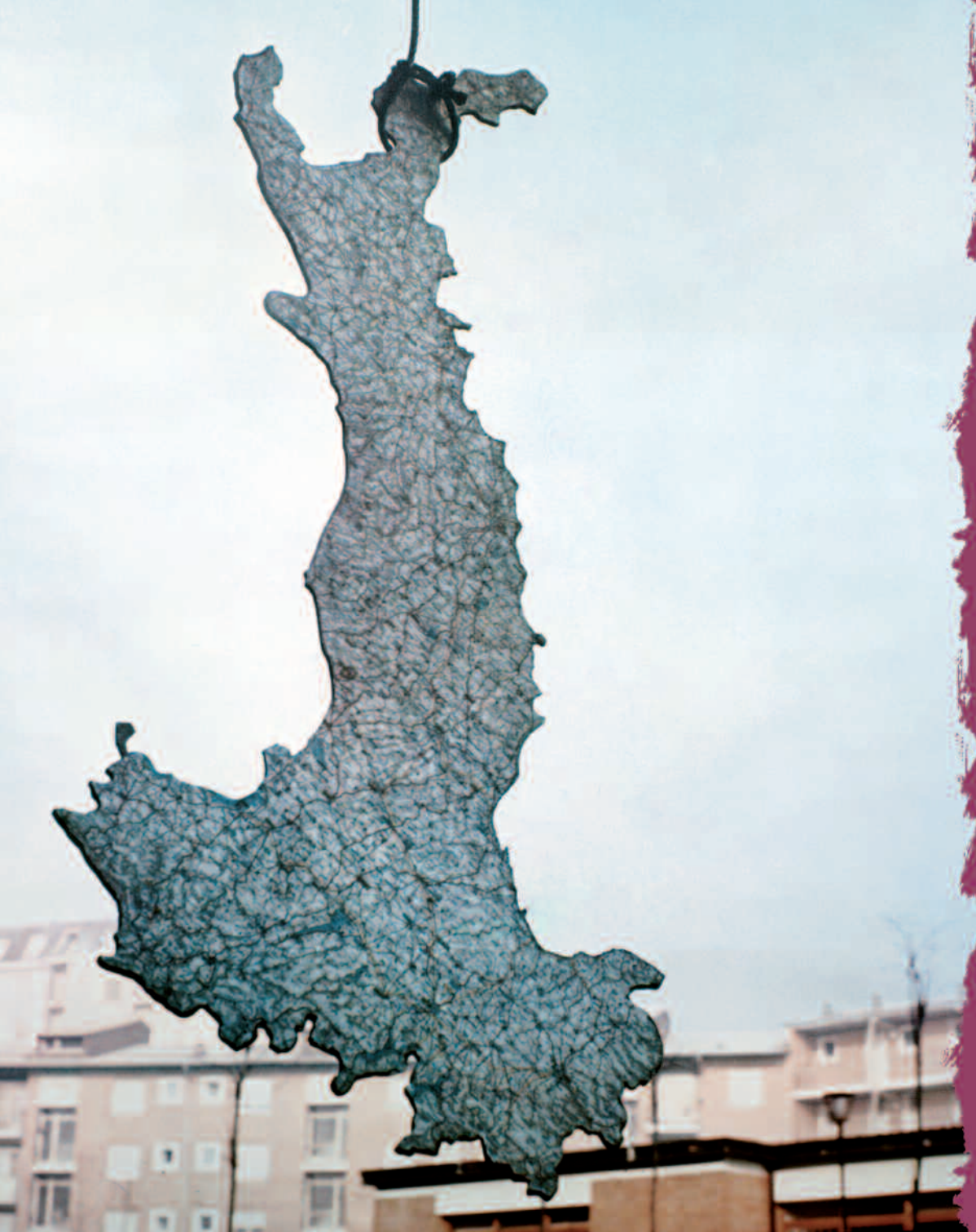
LA TERRA VISTA DALLO SPAZIO È UNA PALLA
 AZZURRA E SILENZIOSA
 MA SE CI VIVI TI RENDI CONTO
 CHE È TUTTA UN'ALTRA COSA
 NIENTE COMBACIA CI SONO CREPE
 E DALLE CREPE PASSA UN PÒ DI LUCE
 CHE SI ESPANDE NELL'UNIVERSO
 PRENDI TUTTO QUELLO CHE TI PIACE
 HO' DIAMANTI SOTTO AI MIEI PIEDI
 HO UN OCEANO DENTRO ALLE VENE
 OGNUNO DANZA COL SUO DEMONE
 E OGNI STORIA FINISCE BENE

JOVANOTTI

VORRESTI DIRMI SU COSA SI BASA LA MIA
 NAZIONE? DONNE E PALLONE, DONNE E PALLONE,
 DONNE E PALLONE LO STIVALE CHE BATTE CON IL
 TALLONE ALL'ESTERO CI SENTIVAMO UN PÒ
 SYLVESTER STALLONE MA DOPO LA RECESSIONE
 SIAMO ANCORA IN RECESSIONE MI SON CHIUSO
 NEL CESSO E VADO GIÙ CON LO SC-SC-SC-
 SCIAQUONE
 PENSavo DI CAMBIARE IL MONDO, NON MI
 EMULARE IL MASSIMO CHE CAMBIO È IL NUMERO
 AL MIO CELLULARE

FABRI FIBRA

²² Vacca,
The end, 2013



Luciano Fabro
L'Italia, 1968/69
Foto: Luciano Fabro

CAPITOLO 1 TUTTI GIÙ PER TERRA

LAVORO
E CONSUMI:
L'ITALIA S'È
CAPOVOLTA

DEBITI, TAGLI,
(DIS)SERVIZI:
UNA CRISI IN
COMUNE

DENATALITÀ:
LA PIRAMIDE
(SEMPRE PIÙ)
ROVESCIA TA

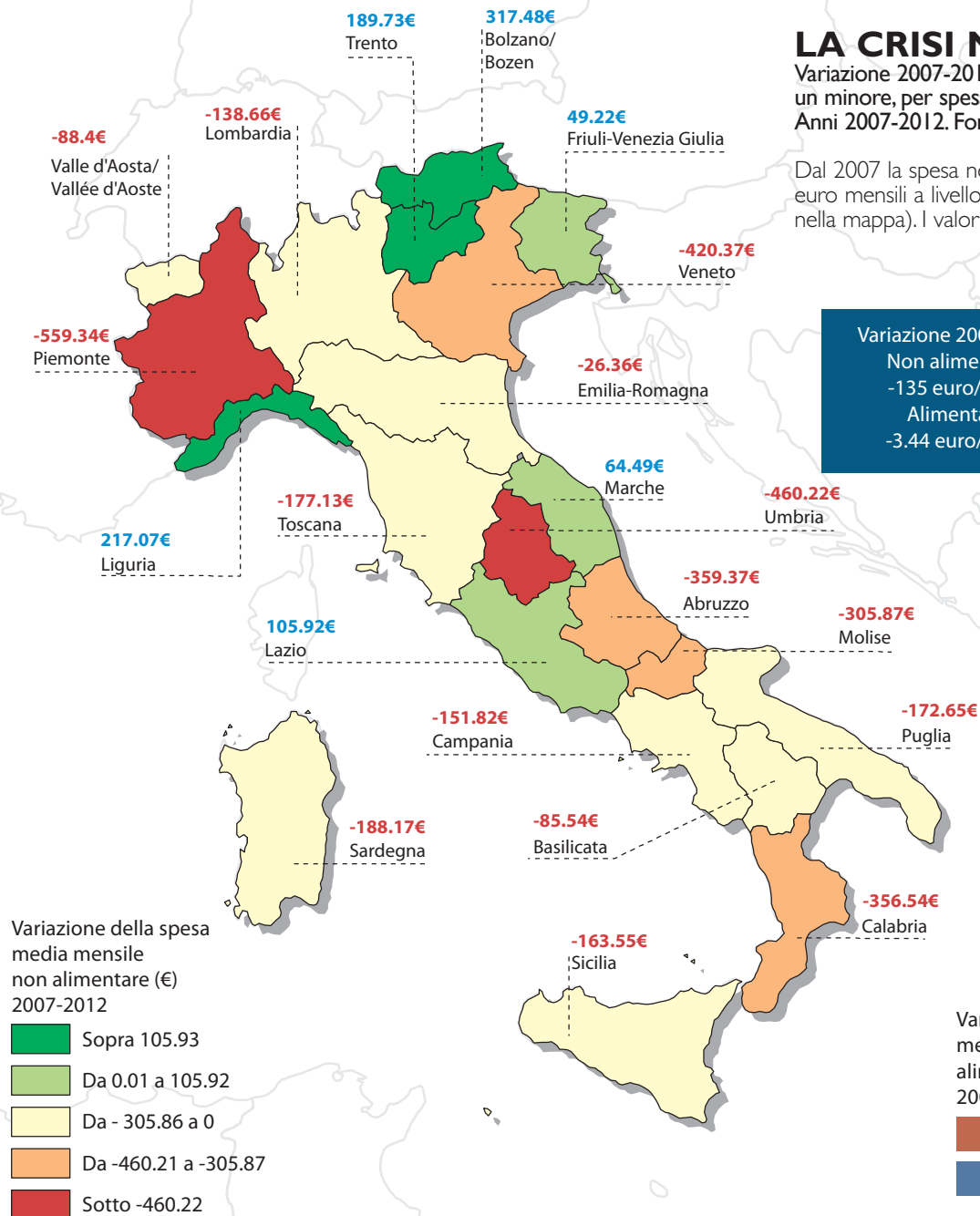
TUTTI GIÙ PER TERRA

*Giro giro tondo,
casca il mondo,
casca la terra;
tutti giù per terra.*

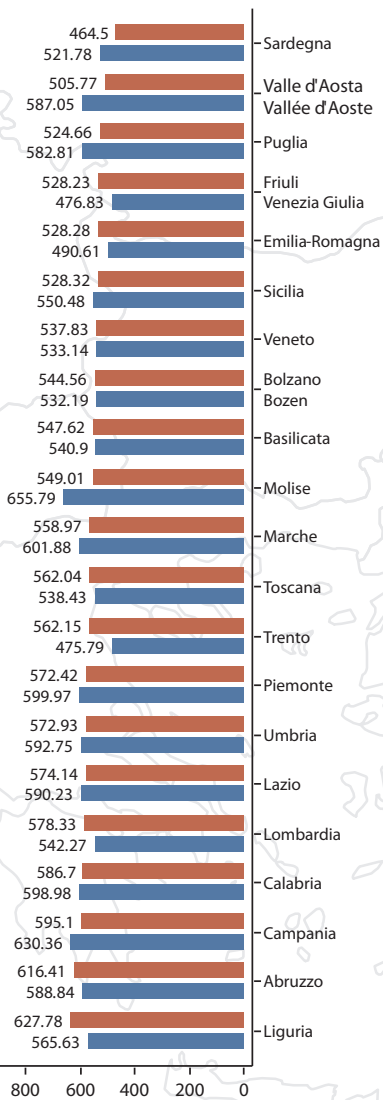
LA CRISI NEL CARRELLO

Variazione 2007-2012 della spesa media mensile, nelle famiglie con almeno un minore, per spesa alimentare (grafico) e spesa non alimentare (mappa). Anni 2007-2012. Fonte: elaborazione su dati Istat

Dal 2007 la spesa non alimentare nelle famiglie con minori è scesa di 135 euro mensili a livello nazionale, ma si osservano alcune eccezioni (in verde nella mappa). I valori della spesa alimentare (grafico) sono rimasti stabili.



Variazione 2007 - 2012
 Non alimentare:
 -135 euro/mese
 Alimentare:
 -3.44 euro/mese



LAVORO E CONSUMI: L'ITALIA S'È CAPOVOLTA

All'inizio del 2006 il mondo sembrava ancora girare alla grande: gli indicatori puntavano verso l'alto, la finanza realizzava affari d'oro, le banche favorivano il credito, alimentavano i consumi e la speranza di una crescita facile. Poi negli Stati Uniti i tassi dei mutui sono saliti alle stelle, quasi due milioni di famiglie sono andate al tappeto, e l'esplosione della bolla speculativa dei mutui sub-prime ha iniziato a fare girare il mondo nella direzione contraria.

L'effetto domino si è propagato in Italia già alla fine del 2007. A una prima fase recessiva nel 2008-2009 è seguita una moderata ripresa nel 2010 e una nuova e peggiore ricaduta a partire dalla seconda metà del 2011, quando la speculazione finanziaria ha preso di mira il mercato dei titoli di stato, l'Italia si è capovolta e milioni di famiglie sono rimaste (e rimangono tuttora) appese a testa in giù. Sembrano confermarlo i grafici a montagne russe dei principali indicatori economici.

Rispetto al 2007 il numero delle persone occupate è sceso di quasi mezzo milione. La disoccupazione è salita passando dal 6,1% al 12%. La disoccupazione giovanile è schizzata alle stelle raggiungendo il 40% e oltre 700

GLOSSARIO

REDDITO LORDO DISPONIBILE

Esprime i risultati economici conseguiti dalle famiglie residenti. Si calcola sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti).

ZOOM

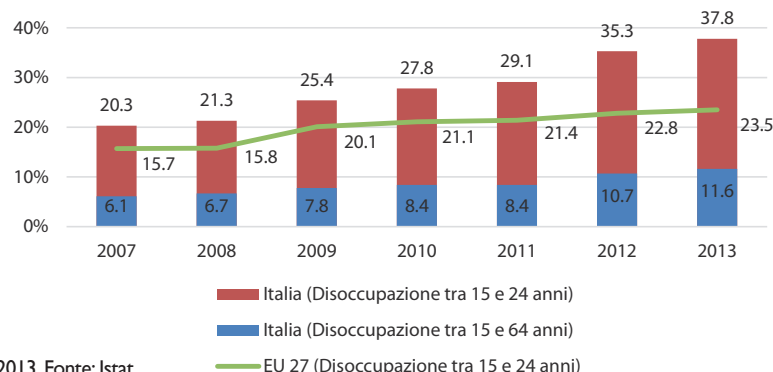
LA CADUTA DEGLI INDICATORI

“La diminuzione del reddito disponibile delle famiglie si è riflessa in un forte calo della spesa per consumi – molto superiore a quella della crisi del 2008-2009 – e in un'ulteriore diminuzione della propensione al risparmio, che raggiunge il suo minimo storico... Una delle principali determinanti dell'attuale recessione, iniziata nella seconda metà del 2011, è la caduta del reddito disponibile, di intensità eccezionale e che giunge dopo un quadriennio caratterizzato da un continuo declino”*

SARACINESCHE ABBASSATE

Nel 2013 bar e ristoranti registreranno un saldo negativo di 17 mila imprese, arrivando a perdere il 5% del totale di aziende attualmente in attività. I negozi di moda e abbigliamento secondo le stime potrebbero subire una contrazione dell'8%. Calo più contenuto per il settore alimentare con una perdita di 4.700 esercizi, il 3% in meno.**

L'ASCESA DELLA DISOCCUPAZIONE



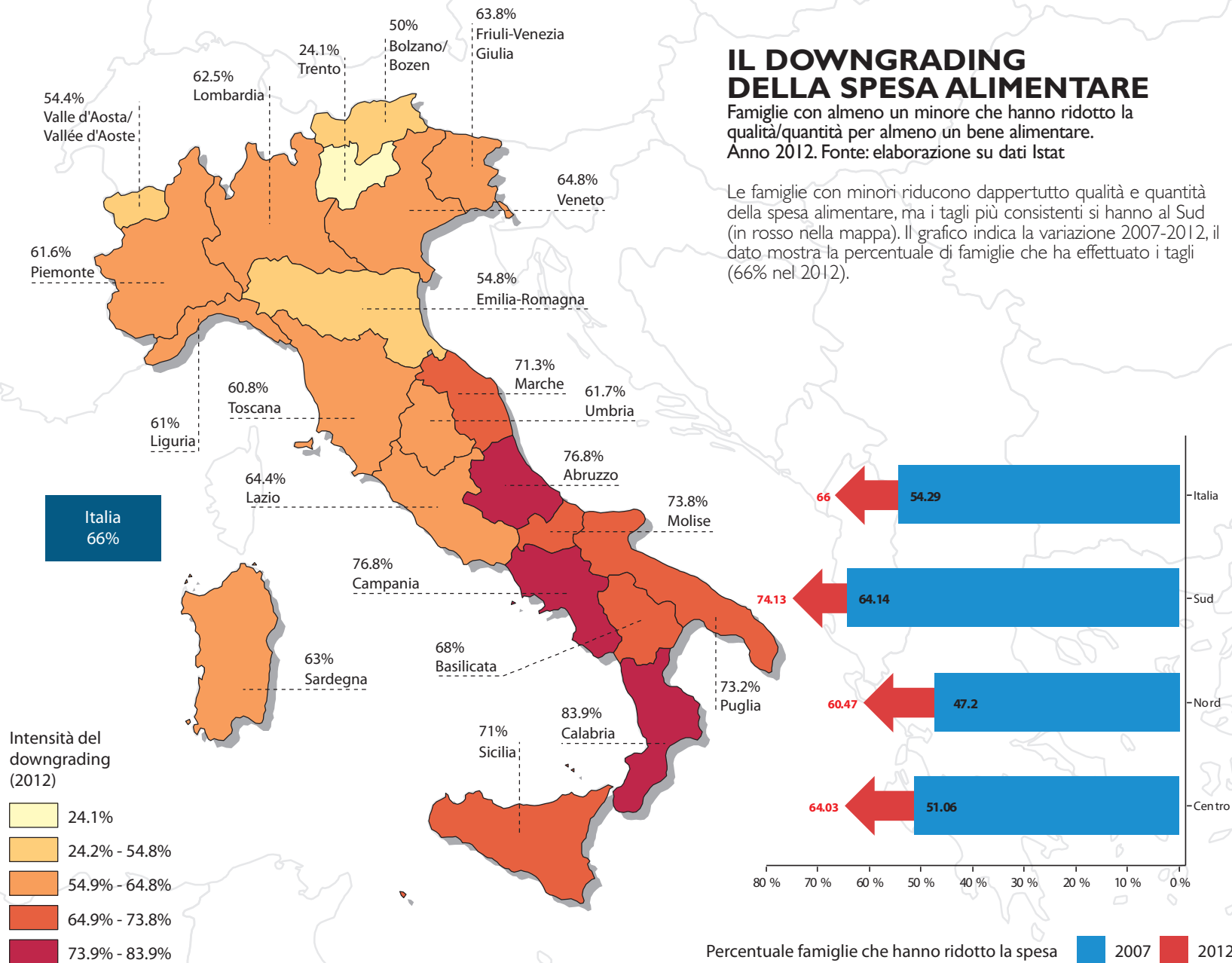
Anno 2013. Fonte: Istat

* Istat, *Rapporto annuale 2013*
** Osservatorio. Confesercenti, 2013.

IL DOWNGRADING DELLA SPESA ALIMENTARE

Famiglie con almeno un minore che hanno ridotto la qualità/quantità per almeno un bene alimentare. Anno 2012. Fonte: elaborazione su dati Istat

Le famiglie con minori riducono dappertutto qualità e quantità della spesa alimentare, ma i tagli più consistenti si hanno al Sud (in rosso nella mappa). Il grafico indica la variazione 2007-2012, il dato mostra la percentuale di famiglie che ha effettuato i tagli (66% nel 2012).



mila giovani sono finiti per strada. Il prodotto interno lordo è caduto di 7 punti¹ in cinque anni e il reddito disponibile delle famiglie è crollato del 9%. Soltanto nel 2012 il reddito in valori correnti è diminuito del 2,1%, il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici (il reddito disponibile in termini reali) è andato giù del 4,8%, così come la propensione al risparmio (-0,5 %)². Decine di migliaia di negozi e imprese in tutta Italia hanno abbassato le saracinesche.

Per arrivare a fine mese molte famiglie sono state costrette a rompere il salvadanaio, a rivedere le abitudini di consumo, e a volte a dover cambiare il proprio stile di vita. Soprattutto quando a casa ci sono dei bambini. Nel 2007 il 31,8% delle famiglie con minori dichiarava di non riuscire a fronteggiare una spesa imprevista, nel 2011 il tasso era salito di altri 10 punti superando il 40%. Prima dell'ultima e più virulenta manifestazione della crisi, 4 famiglie su 10 dichiaravano di tirare a campare con "difficoltà" o "grande difficoltà".

Nell'Italia *SottoSopra* la spesa media mensile delle famiglie con bambini si è ridotta in cinque anni del 4,6% (circa 138 euro), quasi il doppio rispetto a quanto si è verificato tra l'intero monte delle famiglie (2,5%). A livello nazionale i tagli non sembrano aver intaccato il comparto alimentare - con un'importante eccezione al Sud, dove la spesa media per questo capitolo scende del 5,8% - ma soltanto perché tanti hanno imparato a convivere con la crisi, ad adattarsi.

Il rapporto Coop 2013 rileva il successo crescente di prodotti "in promozione o scontati", "last minute market", "formati più grandi per risparmiare", "marchi più economici", e un calo del mercato dei prodotti "naturali e locali"³. Una complessiva e preoccupante diminuzione della "qualità" della spesa. Il *downgrading* del carrello, anche questa volta, ha interessato soprattutto chi ha dei figli dipendenti se è vero che nel 2012 il 66% delle famiglie in questa condizione - ovvero ben 4 milioni 400 mila nuclei familiari con prole - ha ridotto la qualità/quantità della spesa per almeno un genere alimentare. Un incremento di 11,7 punti percentuali rispetto al 2007, superiore di 4 punti a quello rilevato tra l'insieme delle famiglie (+8,7%)⁴.

Se a livello nazionale il budget per l'alimentare è rimasto tutto sommato stabile, con le avvertenze di cui sopra e un sempre maggiore ricorso al discount, quello per i prodotti non alimentari ha subito una contrazione molto significativa del 5,5% tra le famiglie con minori (+2,4% rispetto al totale delle famiglie), con alcune differenze territoriali: una consistente

GLOSSARIO

SPESA MEDIA MENSILE

È calcolata dividendo la spesa totale relativa all'acquisto di beni (o servizi) per il numero complessivo delle famiglie residenti in Italia (senza distinguere, cioè, quelle che hanno effettuato la spesa specifica da quelle che non l'hanno effettuata).

FONTI

INDAGINE SUI CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Rileva le spese sostenute dalle famiglie residenti in Italia per acquistare beni e servizi destinati al consumo e rappresenta la fonte informativa per descrivere, analizzare e interpretare i comportamenti di spesa familiari. Realizzata su un campione di 28 mila famiglie residenti in 480 comuni italiani di diversa ampiezza demografica, permette di analizzare e seguire l'evoluzione del livello e della struttura della spesa secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie, così come delle persone che le compongono, delle loro condizioni abitative e delle loro abitudini di spesa. È la base informativa per le stime ufficiali della povertà relativa e assoluta in Italia, grazie anche all'operato della Commissione di indagine sull'esclusione sociale (Cies).

¹ Visco I., *Considerazioni finali: Banca d'Italia, Assemblea ordinaria dei Partecipanti*, Roma 31 maggio 2013.

² Istat, *Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane*, 6 febbraio 2013.

³ Pedroni M., *Andamento prezzi 2013 e previsioni 2014*, Rapporto Coop, 5 settembre 2013.

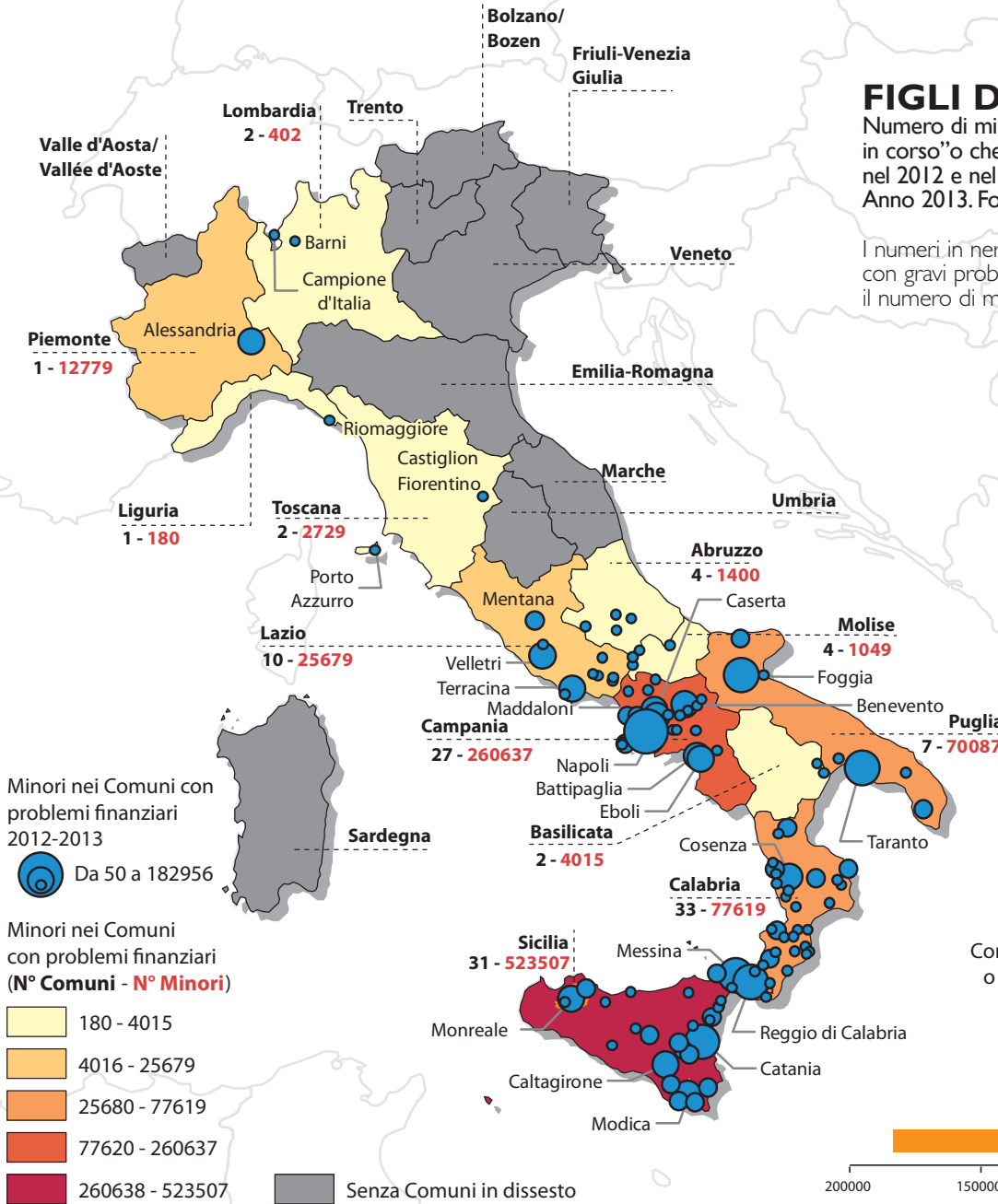
⁴ Giovannini E., *Documento di Economia e Finanza 2013*, Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, 23 aprile 2013.

FIGLI DEL DEFAULT

Numero di minorenni residenti in Comuni con “dissesto in corso” o che hanno richiesto il riequilibrio finanziario nel 2012 e nel 2013.

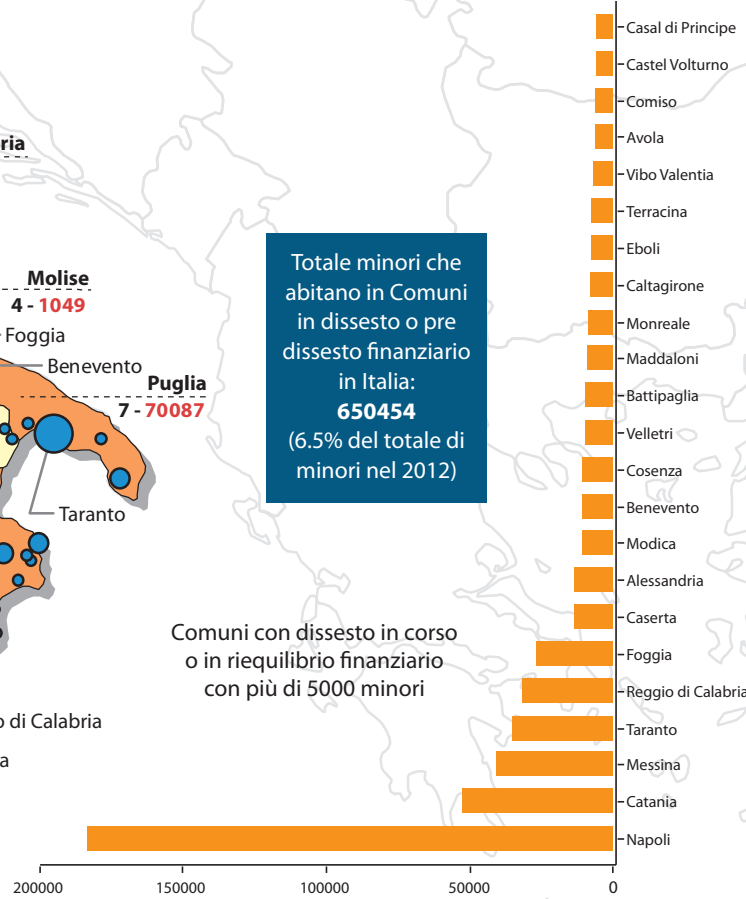
Anno 2013. Fonte: elaborazione su dati Corte dei Conti

I numeri in nero nella mappa indicano il numero di Comuni con gravi problemi finanziari per regione; quelli in rosso, il numero di minori che risiede nei Comuni.



Totale minori che abitano in Comuni in dissesto o pre dissesto finanziario in Italia:
650454
(6.5% del totale di minori nel 2012)

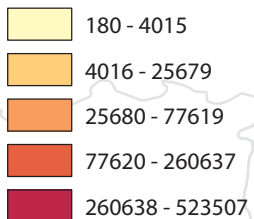
Comuni con dissesto in corso o in riequilibrio finanziario con più di 5000 minori



Minori nei Comuni con problemi finanziari 2012-2013



Minori nei Comuni con problemi finanziari (N° Comuni - N° Minori)



Senza Comuni in dissesto

riduzione al Nord (-195 euro), e al Sud (-189 euro), e una perdita più contenuta al Centro (-13 euro).

A fronte di un aumento della spesa per alcuni beni primari – dovuto ad esempio all'aumento dei prezzi di combustibili, trasporti e abitazione – i tagli sono andati a colpire soprattutto l'abbigliamento, i mobili e gli elettrodomestici, la cultura, il tempo libero e i giochi. Anche in questo caso è interessante notare lo svantaggio relativo delle famiglie con minori, costrette a stringere maggiormente la cinghia rispetto ad alcuni beni e servizi chiave per la cura e lo sviluppo dei figli. Analizzando il fenomeno in termini di quote di spesa, ovvero misurando la variazione dell'incidenza dei diversi capitoli sul totale della spesa media mensile – si osserva come i tagli più consistenti si registrino al Sud e al Centro (rispettivamente -2,56 e -1,82 punti percentuali) per quanto riguarda il vestiario, al Nord per la sanità (-0,66 punti percentuali) e nuovamente nel Mezzogiorno per il tempo libero e la cultura (-0,90 punti percentuali).

Un ultimo dato da tenere a mente e su cui torneremo⁵: cresce la quota di spesa per l'istruzione al Nord e al Centro (+0,54 e +0,77 punti percentuali). Subisce una lieve flessione al Sud (-0,08 punti percentuali).

DEBITI, TAGLI, (DIS)SERVIZI: UNA CRISI IN COMUNE

L'Italia *SottoSopra* stringe le famiglie in una morsa. Da una parte, disoccupazione, calo del reddito e dei consumi. Dall'altra, cattiva amministrazione, debito pubblico, tasse, tagli, vincoli più rigidi di spesa. Anche in questo caso a pagare il conto sono soprattutto le famiglie con bambini, costrette a confrontarsi con il rincaro dei servizi – asili, mense, scuolabus, agevolazioni per i bambini meno abbienti, centri di sostegno allo studio - e con la riduzione delle prestazioni. In qualche caso con la loro stessa interruzione.

A metà del 2013 circa 200 mila minori crescevano all'interno di 72 comuni andati falliti e senza più un euro in cassa. Comuni costretti ad alzare al massimo le tasse per garantire le prestazioni fondamentali (smaltimento dei rifiuti, servizi per l'infanzia), amministrati da un commissario che ha l'obiettivo di tagliare le spese e riportare i conti in ordine. L'elenco comprende una pleora di piccoli comuni e alcuni centri di media grandezza

ZOOM

VIVO DEI FOGLIETTI DELLE OFFERTE

"Io a casa vivo di foglietti, i foglietti delle offerte... Vedi questo è un supermercato dove ho trovato il Fruttolo per la bambina, una confezione da sei a un euro, quando altrove costano due euro... lo faccio un chilometro a piazza dei Tribuni perché lì c'è l'ipercarni, vende la carne a meno di tutti e o vado laggiù... Che devo fare? Ti rimane solo il discount se vuoi sopravvivere... Poi sono fortunata perché mia figlia non mi ha mai chiesto un paio di scarpe o un pantalone di marca. L'importante è educarli a capire che ciò che conta è vestirsi...".

E, Roma, occupante di abitazione

CALANO ANCHE I GIOCATTOLI

"Dopo avere registrato un calo del 3% a valore nel 2011, il mercato del Traditional Toys in Italia archivia anche il 2012 con il segno meno: -2,2% a valore e -1,9% in pezzi a fronte di una lieve flessione (-0,3%) dei prezzi medi. "Rispetto ad altri settori il giocattolo sembra aver tenuto anche se il segno meno c'è ed è il secondo anno", dichiara il direttore generale di Assogiocattoli. Dando uno sguardo all'andamento dei principali paesi europei troviamo un trend positivo solo per la Germania.***

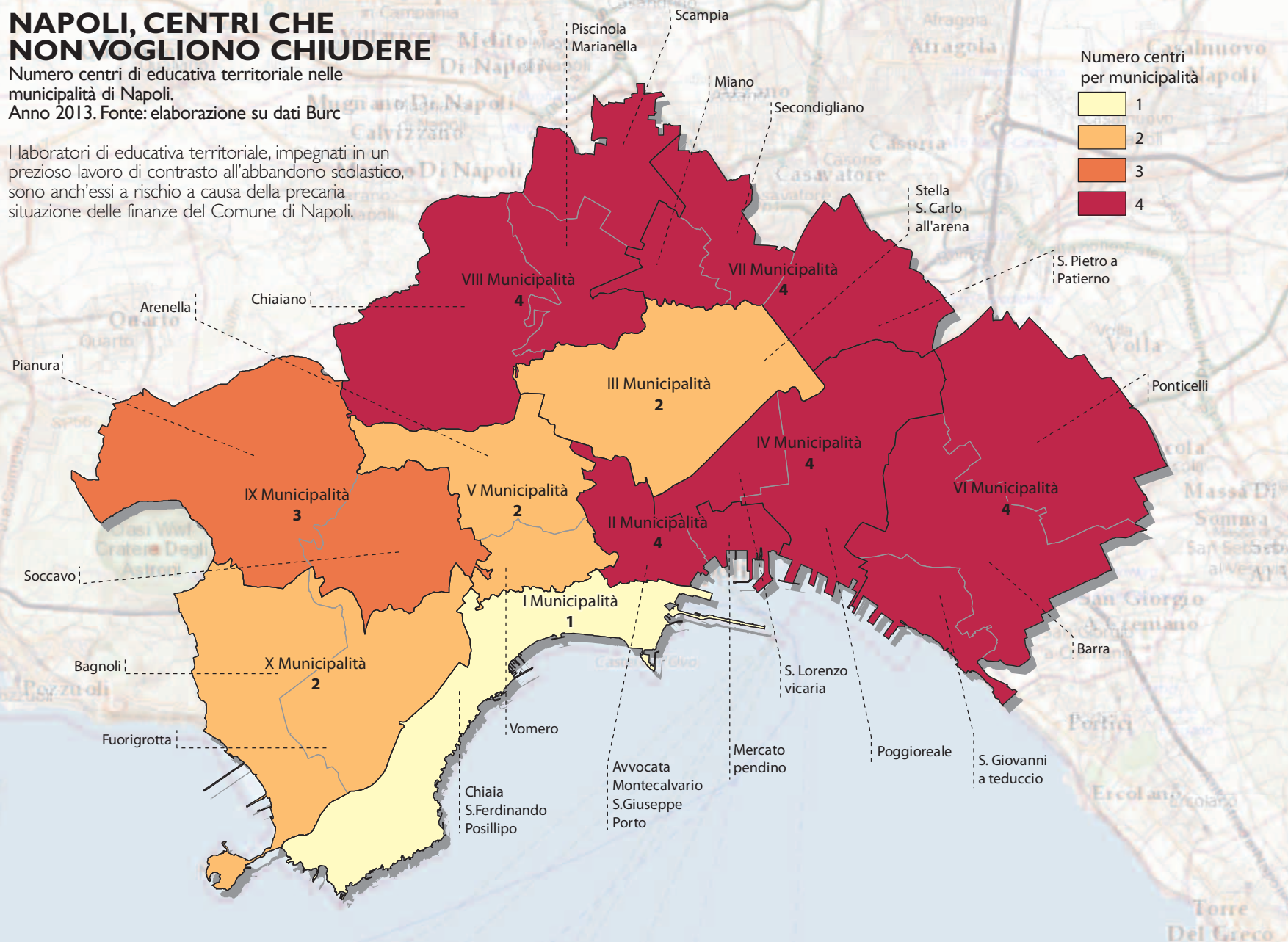
⁵ 5° capitolo, paragrafo povertà educative: l'ascensore rotto della scuola.

***Assogiocattoli, gennaio 2013.

NAPOLI, CENTRI CHE NON VOGLIONO CHIUDERE

Numero centri di educativa territoriale nelle municipalità di Napoli.
Anno 2013. Fonte: elaborazione su dati Burc

I laboratori di educativa territoriale, impegnati in un prezioso lavoro di contrasto all'abbandono scolastico, sono anch'essi a rischio a causa della precaria situazione delle finanze del Comune di Napoli.



come Taranto (34 mila minori), Caserta (13 mila), Alessandria (12 mila), Velletri (9 mila), Caltagirone (7 mila). Il futuro di altri 450 mila minori era nelle mani di amministrazioni sull'orlo della bancarotta. La lista dei 52 comuni che hanno chiesto di aderire alla procedura di riequilibrio finanziario include alcuni dei più importanti e popolosi capoluoghi di provincia del Mezzogiorno: in Campania, Napoli (180 mila minori) e Benevento (10 mila); in Sicilia, Catania (51 mila minori) e Messina (40 mila); in Calabria, Reggio Calabria (31 mila) e Cosenza (10 mila), e Foggia (26 mila) in Puglia.

Ma l'area degli enti locali indebitati, con pochi o nulli margini di manovra è molto più ampia, come certifica la Corte dei Conti⁶: nel 2011, 156 comuni avevano chiuso il consuntivo con un disavanzo di amministrazione di 1 miliardo e mezzo di euro e un debito medio per abitante di 417 euro⁷; altri 260 comuni, pur non in formale disavanzo, mostravano uno squilibrio di 160 milioni di euro rispetto a quanto dichiarato⁸. L'inventario, presume la Corte, potrebbe crescere in un futuro prossimo poiché gli "enti che dichiarano il dissesto non sempre si palesano negli anni immediatamente antecedenti": l'introduzione del principio che non possano ricorrere a mutui e debbano provvedere da soli al risanamento attraverso l'aumento della pressione fiscale e dei contributi per i servizi, da una parte ha posto fine alla situazione precedente nella quale molte amministrazioni dichiaravano dissesto solo per poter lucrare sugli aiuti dello Stato, dall'altra ha "reso Sindaci e Presidenti di Provincia propensi a non dichiarare lo stato di dissesto degli Enti che amministrano, rendendo più gravosa la situazione economico-finanziaria e molto più difficile un risanamento duraturo".

Figli di una gestione allegra, approssimativa, a volte interessata e clientelare, dei fondi pubblici, fatta di sprechi, inefficienze, omissioni, sopravvalutazioni, varie incapacità amministrative e contabili⁹, i fallimenti e i conti ingessati di tanti comuni finiscono per ricadere pesantemente sulle opportunità, i diritti e la qualità della vita dei bambini e delle loro famiglie. Per garantire il funzionamento dei servizi a domanda individuale (asili, mense scolastiche, impianti sportivi), il comune di Alessandria, dichiarato fallito nel 2012 con un disavanzo di circa 47 milioni di euro (quasi 4 mila euro a minore), ha dovuto portare le tariffe fino al limite di copertura del 40%. Le famiglie con il reddito Isee più basso si sono viste raddoppiare d'un tratto la retta mensile degli asili da 50 a 100 euro, una quota evidentemente inaccessibile per quella fascia di reddito. La proclamazione del default del comune di Caserta nell'ottobre 2011 (per un disavanzo di 204 milioni di euro, circa 15 mila euro a minore) è stata preceduta dalla sospensione della refezione scolastica nelle scuole, tra le proteste delle mamme e dei comitati dei genitori.

⁶ Corte dei Conti, sezione delle Autonomie. *Relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali*. Esercizi 2011-2012, luglio 2013, pag. 461 e seguenti.

⁷ Il disavanzo complessivo è determinato dalla somma del disavanzo con i fondi vincolati, le spese in conto capitale e i debiti fuori bilancio.

⁸ Della lista fanno parte comuni di media grandezza del Nord e del Centro come Domodossola, Cologno Monzese, Imperia, Siena, Carrara, Terni, Civitanova Marche, L'Aquila, Frascati.

⁹ L'elenco delle principali "sviste" stilato dalla Corte dei Conti comprende: "Il mantenimento in bilancio di residui attivi sopravvalutati, inesigibili o di difficile e dubbia esigibilità; la crisi di liquidità e il ricorso sistematico ad anticipazioni di tesoreria; l'incapacità nella riscossione delle entrate; i debiti fuori bilancio (...)".

****Corte dei Conti, luglio 2013.

GLOSSARIO

DISSESTO FINANZIARIO

"L'Istituto del dissesto finanziario degli Enti locali riguarda le Province ed i Comuni che non possono svolgere le funzioni ed i servizi indispensabili, ovvero hanno nei confronti di terzi debiti liquidi ed esigibili cui non possano fare validamente fronte. (...) Dichiarato il dissesto, l'Amministrazione locale deve gestire, con azioni corrette e trasparenti, il bilancio risanato assicurando con priorità le prestazioni fondamentali ed evitando di incorrere in un nuovo dissesto".****

PROCEDURE DI RIEQUILIBRIO

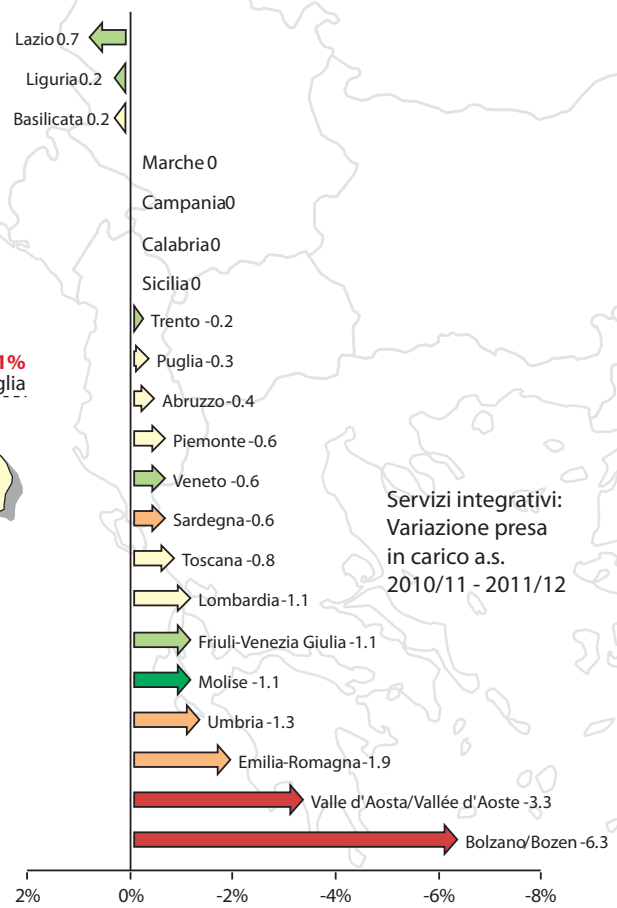
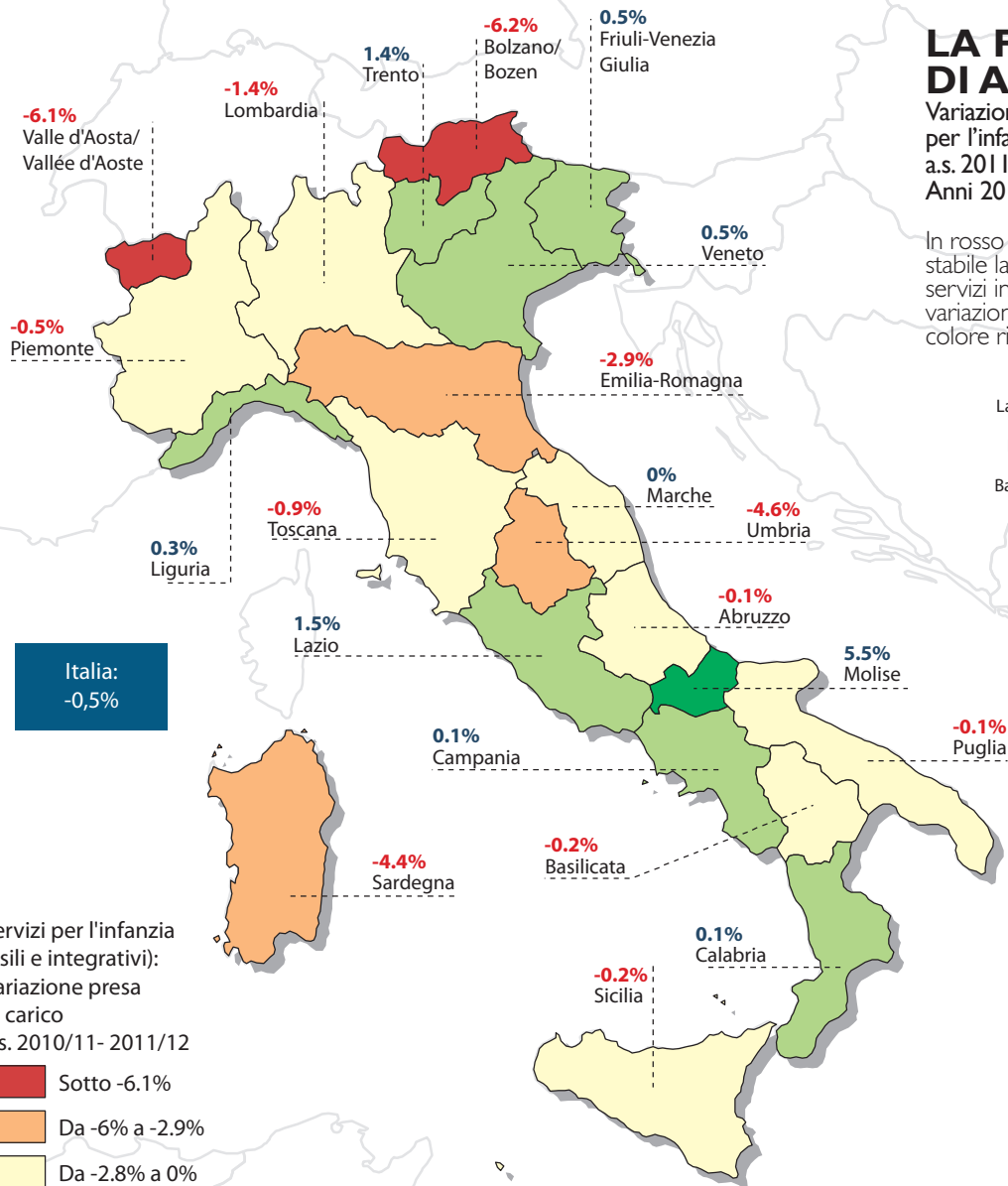
"Il decreto legge n. 174 del 10 ottobre 2012 introduce tra le disposizioni generali riguardanti gli Enti locali deficitari, la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale che costituisce un rimedio meno radicale del dissesto ma più impegnativo per l'azione strutturale nel recupero degli equilibri di competenza o dei residui. Prevede la ricognizione completa di tutti i fattori di squilibrio rilevati (deficit di riscossione, eccessi di spesa, anomalie nella struttura del debito), la determinazione del disavanzo attraverso un rigoroso accertamento dei residui e l'emersione dei debiti fuori bilancio; l'individuazione delle misure di riequilibrio strutturale, con attendibile indicazione dei tempi e degli esercizi di effettivo realizzo delle medesime; l'individuazione delle risorse che possono essere entrate proprie, indebitamento, accesso al fondo di rotazione".****

LA FLESSIONE DI ASILI E SERVIZI

Variatione della percentuale di bambini presi in carico dai servizi per l'infanzia (mappa) e dai soli servizi integrativi (grafico) nell' a.s. 2011-2012 rispetto all'anno precedente.

Anni 2011-2012. Fonte: elaborazione su dati Istat 2013

In rosso e giallo nella mappa le regioni dove è calata o rimasta stabile la presa in carico dei servizi per la prima infanzia (asili nido, servizi integrativi); in verde, dove è cresciuta. Le frecce indicano la variazione della presa in carico dei soli servizi integrativi (il loro colore rispecchia la variazione complessiva di tutti i servizi).



Servizi per l'infanzia (asili e integrativi):
Variazione presa in carico
a.s. 2010/11- 2011/12

- Sotto -6.1%
- Da -6% a -2.9%
- Da -2.8% a 0%
- Da 0.1% a 1.5%
- Sopra 1.6%

Servizi integrativi:
Variazione presa in carico a.s.
2010/11 - 2011/12

Il disastro finanziario e la paralisi amministrativa di alcuni dei principali capoluoghi di provincia del Mezzogiorno hanno determinato un peggioramento diffuso dei servizi (dalla nettezza urbana ai trasporti) e finito per mettere in ginocchio il Terzo settore. Paradigmatico il caso della città di Napoli, gravata da un buco di 850 milioni di euro, circa 4.700 euro a minore. Fino al 2011 le associazioni supplivano ai cronici ritardi di pagamento da parte dell'amministrazione facendo di fatto da "istituto di credito" al comune: si indebitavano con le banche per garantire il funzionamento delle attività (ad esempio i laboratori di educativa territoriale) e quando il comune saldava il conto, con sei otto o mesi di ritardo, riuscivano a restituire gli interessi passivi. In seguito all'adesione dell'amministrazione alla procedura di riequilibrio, il sistema è collassato: le associazioni hanno continuato a lavorare con i ragazzi a rischio non retribuite dal comune, indebitandosi e accumulando pesanti interessi passivi, fino all'inevitabile sospensione delle attività. I versi scritti da uno degli educatori dell'Associazione Quartieri Spagnoli, impegnata da vent'anni sul fronte della prevenzione alla dispersione scolastica, rendono bene la frustrazione di chi rischia di vedere vanificato tutto il suo lavoro: *"Ho visto bambini dimenticati da tempo su una scrivania, / Schiacciati da un cinico fermacarte di nome burocrazia. / Li ho visti fermi e soli cadere in strada uno ad uno / E disperdersi nel vento di inerzia di un qualcuno / Che firmava, senza firma, la loro misera condanna / Umiliando chi da anni sol per essi si affanna / A trasformarli in aerei per volare via leggeri / Dagli spazi sporchi e stretti e dai vicoli più neri"*¹⁰. Solo a metà del 2013 il comune di Napoli ha attivato un nuovo bando ma della durata di appena sei mesi. Sul futuro delle attività di sostegno allo studio, e più in generale sulle possibilità e capacità effettive del comune di sostenere il welfare locale nei prossimi anni, permane una grande incertezza.

Se si guarda oltre i comuni in default, non si può fare a meno di notare peraltro lo stato complessivo di sofferenza in cui versano gli enti locali nell'Italia SottoSopra. Una crisi leggibile tra le righe nel calo di bambini iscritti agli asili comunali nel 2011-2012, il primo dal 2004¹¹, o nei 648 milioni di euro di debiti riconosciuti fuori bilancio in un comune su 4, con un incremento del 5% rispetto al 2011. Il segnale, come nota la Corte dei Conti, di un disordine contabile ormai diventato "un tratto fisiologico" del funzionamento della cosa pubblica, ma al tempo stesso il sintomo della difficoltà di tanti comuni (e province: ben 3 su 4), alle prese con bisogni crescenti e budget sempre più limitati.

FONTI

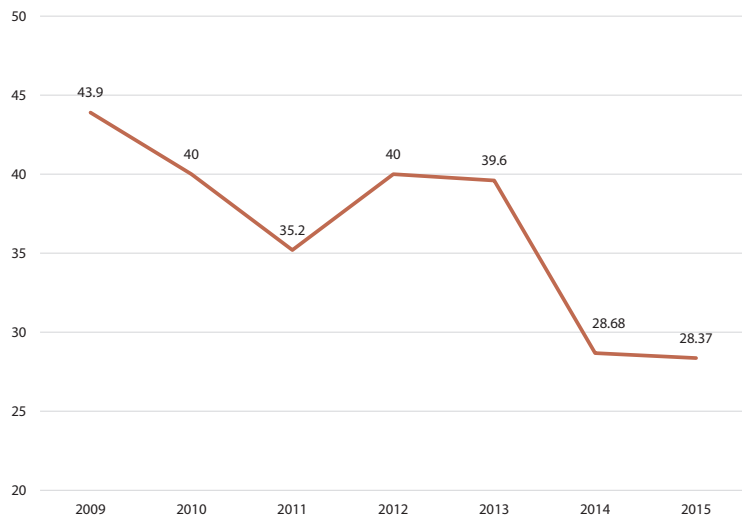
Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

L'indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati raccoglie informazioni con cadenza annuale sulle politiche di welfare gestite a livello locale. I comuni, come previsto dalla legge quadro di riforma dell'assistenza, n. 328 del 2000, sono titolari della gestione di interventi e servizi socio-assistenziali a favore dei cittadini, gestione che viene esercitata singolarmente o in forma associata fra comuni limitrofi, in attuazione dei piani sociali di zona e regionali, definiti da ciascuna regione nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione. L'unità di rilevazione dell'indagine è costituita dai comuni singoli, dalle loro associazioni e da tutti gli enti che contribuiscono all'offerta di servizi per delega. Poiché l'avvio della rilevazione è condizionato dalla chiusura dei bilanci dei comuni e degli altri enti di rilevazione, le informazioni possono essere raccolte ogni anno a partire dal 30 giugno, con riferimento ai servizi erogati e alle spese impegnate per l'anno precedente. Le informazioni raccolte sono articolate in sette aree: famiglia e minori, disabili, dipendenze, anziani, immigrati e nomadi, povertà disagio adulti e senza fissa dimora, multiutenza. All'interno di ogni area di utenza si rileva la presenza di vari tipi di servizi sociali e di contributi economici, il numero di utenti, le spese correnti, le quote pagate dagli utenti.

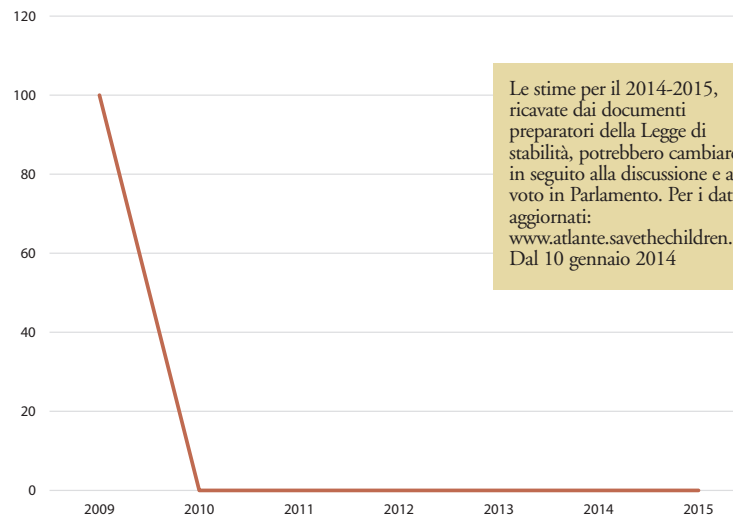
¹⁰ Garritani M., *Bambini di carta*, 2013.

¹¹ Nel 2011/2012, per la prima volta dopo tanti anni, si osserva "una drastica contrazione della crescita della spesa (+1,5% rispetto al 2010) per i servizi socio-educativi comunali". Dal 2004 al 2010 la spesa corrente per gli asili aveva conosciuto complessivamente un incremento del 46,4%, anche grazie al varo nel 2007 del Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi varato dalla finanziaria del 2007. Istat, *L'offerta comunale degli asili nido e altri servizi per la prima infanzia*, 25 luglio 2013.

Fondo infanzia e adolescenza (ex L. 285/97)

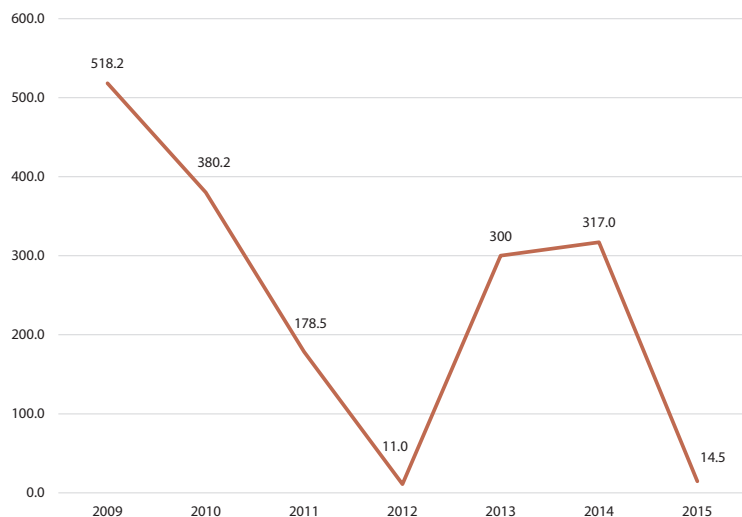


Fondo servizi prima infanzia

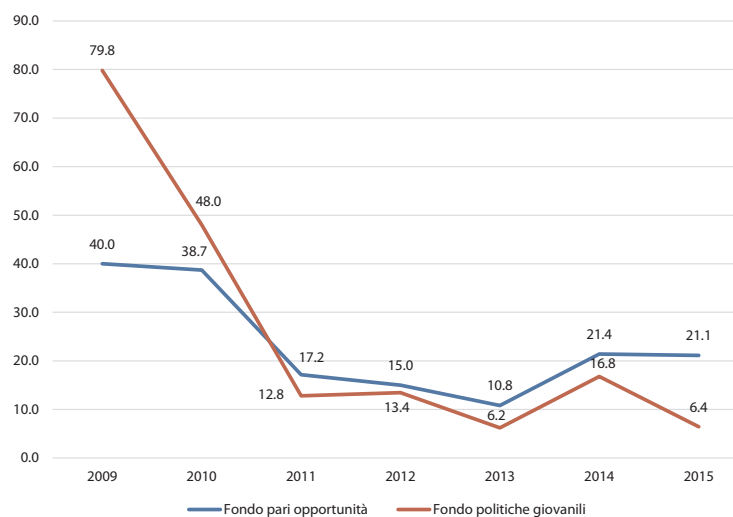


Le stime per il 2014-2015, ricavate dai documenti preparatori della Legge di stabilità, potrebbero cambiare in seguito alla discussione e al voto in Parlamento. Per i dati aggiornati: www.atlante.savethechildren.it Dal 10 gennaio 2014

Fondo per le politiche sociali (FSN)



Fondo pari opportunità e politiche giovanili



Negli ultimi 7 anni i trasferimenti ai comuni hanno subito una sforbiciata di 7 miliardi e mezzo; altri 8,7 miliardi sono stati spostati dai comuni ad altre amministrazioni pubbliche con il meccanismo del patto di stabilità; 1 miliardo si è perso nel passaggio ICI-IMU. Da quando è cominciata la crisi, il sostegno ai comuni si è ridotto del 23%, con un taglio secco di oltre 16 miliardi¹².

Come più volte ricordato in questi anni dal rapporto CRC, che monitora l'applicazione claudicante della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza nel nostro paese¹³, una parte importante dei tagli ai fondi sociali - in un quadro strutturalmente segnato da risorse insufficienti e dalla mancanza di politiche organiche e coordinate in favore dei più piccoli - ha riguardato anche i fondi diretti e indiretti destinati ai minori. Degli unici due finanziamenti specifici per questa fascia d'età, il Fondo per le 15 città riservatarie previsto dall'ex legge 285/97 e il Fondo Servizi prima Infanzia, il primo ha subito un leggero ridimensionamento (-10%), mentre il secondo, che ammontava a 100 milioni di euro, è soppresso dal 2010. Il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) – per il circa il 40% dedicato ai servizi per la prima infanzia, i minorenni e le famiglie, secondo una stima della Conferenza delle Regioni – è stato gradualmente ridotto dai 518 milioni di euro del 2009 a circa 10 milioni nel 2012. Parzialmente ripristinato nel 2013 dalla Legge di Stabilità, dal 2014 in poi - almeno stando alle note ufficiali - sembrerebbe di nuovo azzerato. Anche i Fondi per la famiglia, le Pari Opportunità e per le Politiche giovanili sono stati fortemente ridimensionati dal 2009. Tra tante cattive notizie è il caso tuttavia di segnalare due interventi nella direzione giusta: 1) l'aumento delle detrazioni IRPEF per i figli a carico prevista dalla legge di Stabilità 2013-2015; 2) l'avvio del Piano di Azione e Coesione (PAC) che ha promosso con forza l'uso dei fondi strutturali europei nelle quattro regioni "Convergenza" del Mezzogiorno (Calabria, Campania, Sicilia e Puglia) anche per l'istruzione, la riqualificazione delle scuole e il potenziamento dei servizi per la prima infanzia. Un intervento di ben quasi 900 milioni di euro per le scuole e di 400 milioni di euro per gli asili che potrà contribuire, si spera, a ridurre almeno in parte le distanze siderali, in termini di servizi e risorse, tra queste regioni e il resto del paese¹⁴.

¹² Nel 2013 è stato più che dimezzato anche il fondo statale anti-dissesto introdotto nel 2012 per aiutare i comuni ad evitare il default: da 300 euro per abitante promessi come tetto massimo è passato a 115 euro a residente. *Sole 24 Ore*, 9 luglio 2013.

¹³ Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, 6° rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione 2012-2013, ottobre 2013.

¹⁴ www.coesioneterritoriale.gov.it
***** 6° rapporto sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza in Italia, 2012-2013.

ZOOM

IL DEFAULT DEL WELFARE (PER L'INFANZIA)

"Si esprime fortissima preoccupazione per la costante contrazione delle risorse dirette e indirette per l'infanzia e l'adolescenza, in particolare per l'assenza di strumenti perequativi a livello nazionale in previsione dell'attuazione del Federalismo fiscale (LIVEAS o Livelli Essenziali di Prestazioni). Tutti i dati sulla spesa sociale, direttamente e indirettamente riferita all'infanzia e all'adolescenza, sono in costante ribasso. Il risultato finale è la perdita netta di servizi e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza e per le famiglie, la diminuzione di standard qualitativi, la sofferenza del Terzo Settore, chiamato anch'esso ad assicurare costi sempre più bassi, che incidono sulla qualità dei servizi, il blocco di assunzioni per gli operatori sociali pubblici."*****

FONTI

GRUPPO DI LAVORO PER LA CRC

Il Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC) è un network attualmente composto da 82 soggetti del Terzo Settore www.gruppocrc.net/-associazioni - che da tempo si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed è coordinato da Save the Children Italia.

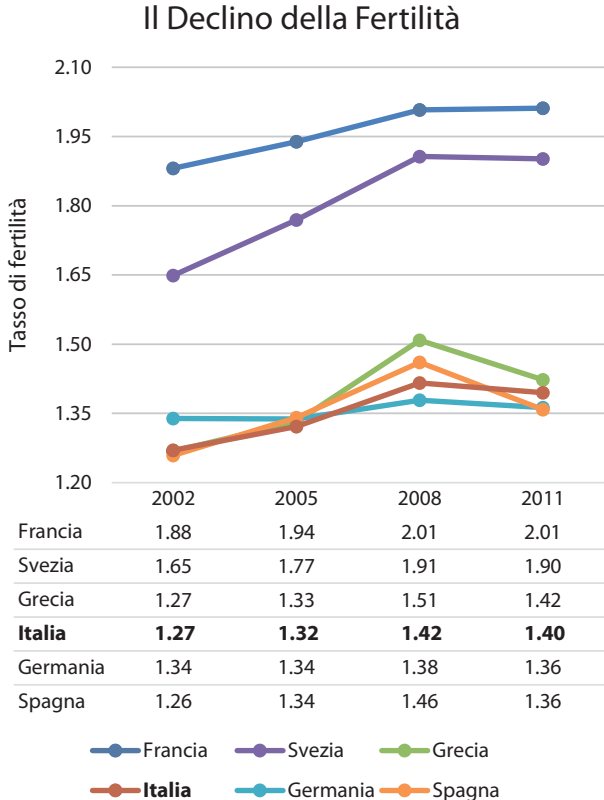
DENATALITÀ: LA PIRAMIDE (SEMPRE PIÙ) ROVESCIAATA

La traccia più profonda e significativa della recessione in atto è il calo della fertilità. Da quando l'Europa ha cominciato a ruotare e piegarsi sotto il peso della crisi, anche il quadro demografico è finito *SottoSopra*. Gli ultimi dati disponibili, fermi al 2011, non consentono di valutare fino in fondo il fenomeno ma indicano comunque una tendenza che - se confermata nel 2013, nel pieno della nuova e più grave fase di recessione - rischia di segnare un vero e proprio cambio di "periodo", una fase nuova della demografia europea. Dal 2008 al 2011 ben 20 paesi europei su 27 mostrano una flessione più o meno accentuata delle nascite¹⁵, soprattutto i paesi più esposti alle turbolenze economiche: in soli tre anni le nascite si sono ridotte del 15,2% in Grecia, del 14,1% in Portogallo, del 12,8% in Spagna, del 9,4% in Romania. Un calo più contenuto si osserva anche in paesi economicamente e socialmente più stabili, come la Germania (-1,3%) e l'Olanda (-4,7%), e per la prima volta perfino nella stessa Francia da anni in costante crescita (-0,8%).

La crisi delle culle si è fatta sentire anche in Italia nella misura del 7,4%, un dato preoccupante perché si innesta in un contesto demografico tradizionalmente segnato da una bassa propensione a fare figli, interrompendo la lenta ma costante ripresa che aveva caratterizzato l'ultimo decennio, quando dai 515 mila nati del 1998 eravamo giunti ai 576 mila del 2008, grazie soprattutto al contributo delle madri straniere.

La serie storica dell'anagrafe degli ultimi anni è un piano inclinato: nel 2009 si registra la prima battuta d'arresto (-8 mila bambini), seguita da una nuova contenuta perdita nel 2010 (-7 mila) e dalla flessione più ampia degli ultimi due anni che ha portato le nascite a 546 mila

Anno 2012. Fonte: Istat



¹⁵ Eurostat, 2013.

ZOOM**FARE FIGLI NELL'ERA DELLA CRISI**

“Uno dei miei post più celebri invitava le mamme a fornirmi 10 (e più) buoni motivi per diventare mamme oggi. Implicito era il richiamo alla considerazione ‘nonostante tutto’ e molte di voi risposero così. Ancora oggi c’è chi mi scrive che ‘ci hanno tolto tutto, ma i figli quelli no’ e chi mi invita a non regalare false illusioni. E’ vero, quando i conti non tornano, quando il lavoro non c’è, c’è poco da giraci intorno. Ma credo che la critica esplicita al sistema in molti dei miei articoli voglia proprio dire questo: la maternità è uno dei tanti diritti negati. Avere o non avere figli, ‘nonostante tutto’, resta comunque una scelta individuale. Il problema è alla radice, ovvero che ci viene chiesto di correre un rischio, laddove invece andrebbe tutelato il diritto”. *****

nel 2011 e a 534 mila nel 2012, per una perdita complessiva di oltre 40 mila nati e una caduta ai livelli del 2001 in soli 4 anni. Gli ultimi e parziali dati delle anagrafi comunali, del resto, sembrano indicare un ulteriore peggioramento del quadro nel 2013: nel comune di Milano, ad esempio, nel primo semestre si contavano quasi 2 mila nati in meno rispetto al 2012 (7300 contro 9100), anno in cui le nascite avevano segnato il minimo dal 2002. Anche il tasso di fecondità totale – che indica il numero medio di figli per donna – ha subito una flessione, scendendo da quota 1,42 del 2008 a 1,39 nel 2011.

Alla crisi delle nascite, d’altra parte, sembra fare da contraltare il reflusso della popolazione straniera: ben 32mila stranieri hanno lasciato l’Italia nel 2011. La crisi sta modificando progressivamente le prospettive economiche e occupazionali dei migranti che iniziano a trovarsi per la prima volta in competizione con i nuovi disoccupati italiani, più disposti ad accettare lavori precari e poco retribuiti. Dal 2008 al 2012 si è assistito in Italia ad un aumento del tasso di disoccupazione straniera di 5,6 punti percentuali, dall’8,1 al 14,1%.

Malgrado la crisi, la popolazione straniera continua a rappresentare una risorsa importante per l’economia italiana: i 2,3 milioni di lavoratori immigrati presenti nel nostro paese (il 10,1% del totale degli occupati) dichiarano al fisco 43,6 miliardi di euro e pagano 6,5 miliardi di Irpef. Uno studio realizzato dalla Fondazione Leone Moressa¹⁶ calcola in 87 milioni di euro la perdita, in termini di gettito, derivante dal contro-esodo degli stranieri nel 2011.

¹⁶ Fondazione Leone Moressa, *Rapporto Annuale sull’Economia dell’Immigrazione 2013*, Il Mulino, ottobre 2013.
***** Genitoriprecari.it
24 maggio 2013.

Foto: Francesca Leonardi - Bari





Luciano Fabro
Italia di cartoccio, 1970
Foto: Giorgio Colombo, Milano

CAPITOLO 2 PIMPIRULIN PIANGEVA

L'ASCESA
DELLE POVERTÀ
MINORILI

QUANDO
ANCHE IL MINIMO
È UN LUSO

IDENTIKIT DEI
MINORI POVERI,
TRA VECCHIO
E NUOVO DISAGIO

PIMPIRULIN PIANGEVA

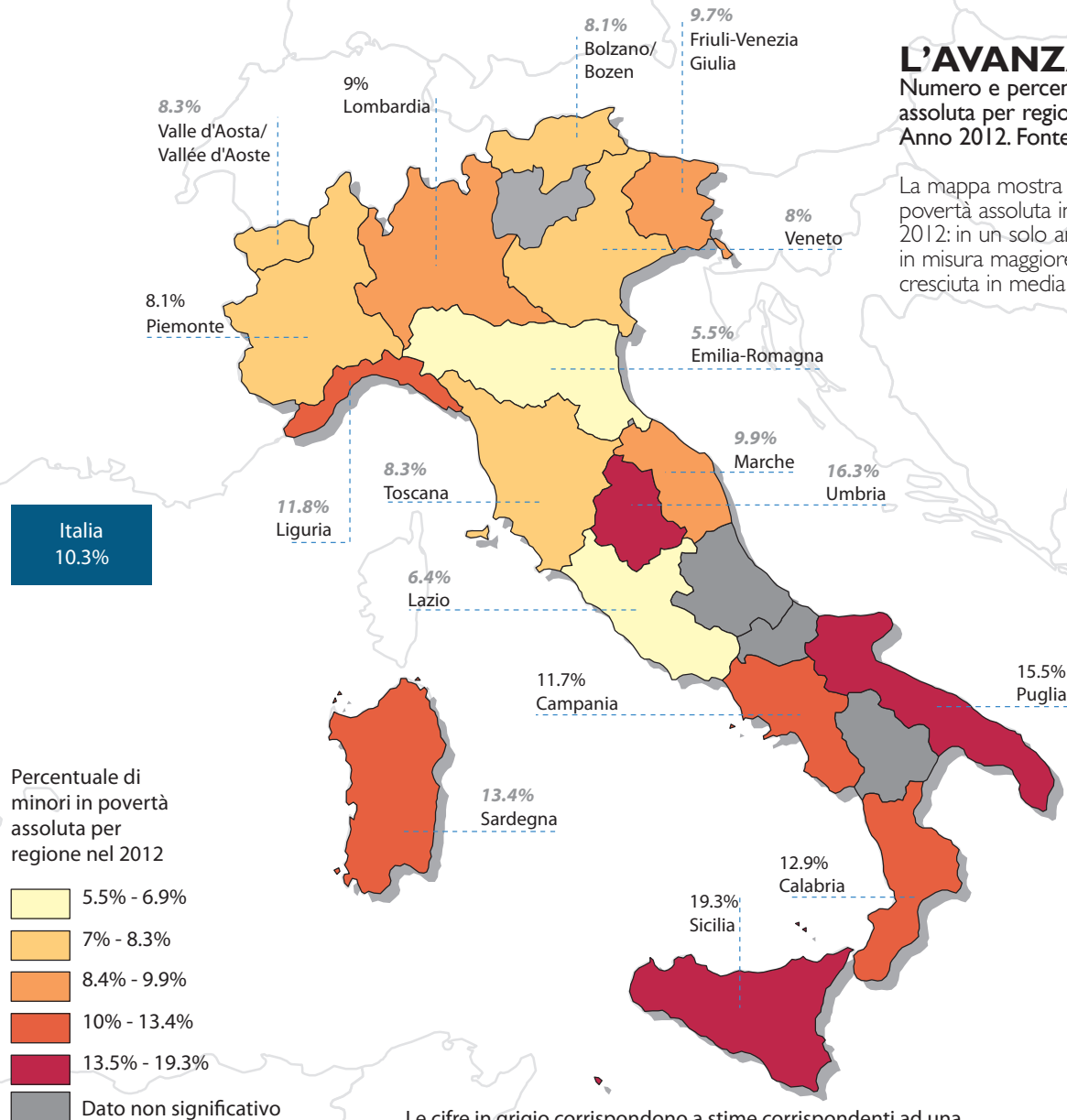
*Pimpirulin piangeva
voleva mezza mela
la mamma non l'aveva
e Pimpirulin piangeva.*

L'AVANZATA DEI PIÙ POVERI

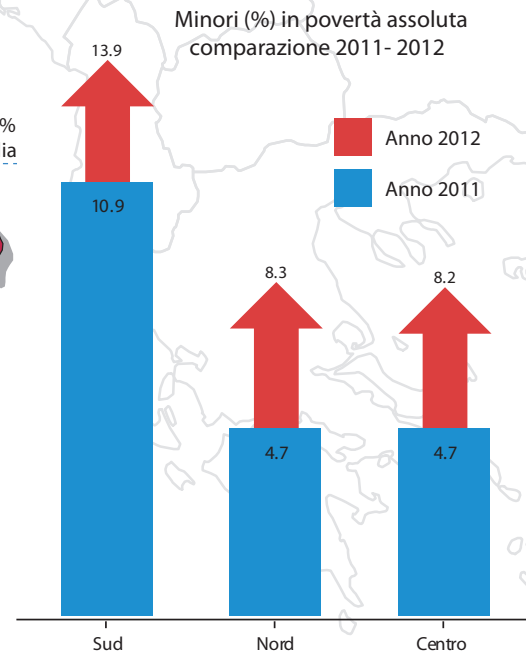
Numero e percentuale di minori in povertà assoluta per regione.

Anno 2012. Fonte: elaborazione su dati Istat

La mappa mostra la percentuale di minori che vivono in povertà assoluta in Italia, il grafico mostra la loro ascesa nel 2012: in un solo anno sono aumentati di quasi 300 mila unità, in misura maggiore al Centro e al Nord. La loro incidenza è cresciuta in media del 3,3% (sul totale dei minori).



Le cifre in grigio corrispondono a stime corrispondenti ad una numerosità campionaria ridotta compresa tra 20 e 49 unità.



L'ASCESA DELLE POVERTÀ MINORILI

“Tra tutte le isole che compongono l'arcipelago dei minori a rischio in Italia – scrivevamo nel 2011 su dati 2010 – quella dei minori in povertà economica colpisce a prima vista per la sua mole imponente e il profilo singolare: a differenza di quanto si osserva abitualmente in natura, le sue sponde sembrano disegnare delle linee rette costanti nel tempo, apparentemente immuni ai fenomeni di erosione... Negli ultimi anni le principali coordinate fornite dall'Istat per individuarla e descriverla – ovvero i dati relativi al numero di minori poveri – sono rimaste in gran parte stabili”¹. L'Italia SottoSopra ci smentisce fragorosamente: a distanza di due anni, l'isola si è ingrandita, si è fatta più minacciosa. Da quando è esplosa la fase più acuta della crisi, vecchie e nuove povertà hanno preso a sgorgare con intensità dalle viscere della terra.

Gli ultimi dati rilasciati dall'Istat non lasciano dubbi: dal 2007 al 2012 i minori in povertà assoluta sono più che raddoppiati, passando da meno di 500 mila a più di un milione². L'incremento più significativo si è avuto nell'ultimo anno: solo nel 2012 il loro numero è cresciuto del 30% rispetto all'anno precedente, con un vero e proprio boom al Nord (+ 166 mila minori, per un incremento del 43% rispetto al 2011) e al Centro (+41%). Il Sud già fortemente impoverito ha conosciuto un aumento relativamente più “contenuto” (+20%) e raggiunto la quota stratosferica di mezzo milione di minori nella trappola della povertà.

Se si prende in esame la disaggregazione dei dati su base regionale – limitandosi alle aree dove il campione è statisticamente significativo³ - si osservano situazioni di particolare gravità in Sicilia - dove si contano circa 175 mila minori in tale condizione, il 19% della popolazione di riferimento, quasi un bambino su cinque – e nelle altre regioni del Mezzogiorno: in Puglia (15,5%), Calabria (12,9), e Campania (11,7%) i valori sono ampiamente al di sopra della media nazionale.

Anche nelle regioni del Nord dove il campione è ampio e il dato ragionevolmente attendibile, il fenomeno supera i livelli di guardia: la Lombardia registra il secondo peggior risultato in termini assoluti con ben 150 mila minori in povertà assoluta (il 9% di incidenza sulla popolazione di riferimento), in Piemonte si stima siano 60 mila (l'8,1%).

GLOSSARIO

SOGLIA DI POVERTÀ ASSOLUTA

Rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e i servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta varia in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.

ERRORE CAMPIONARIO

È l'errore che si commette osservando solo una parte della popolazione (il campione) e non l'intera popolazione. È pertanto possibile costruire un intervallo di confidenza intorno alla stima puntuale ottenuta dal campione: nel 2012, la stima dell'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie con minori era pari al 9,2%, ma il valore che si otterrebbe osservando l'intera popolazione è compreso tra l'8,3% e il 10,1%. Tali considerazioni risultano determinanti nei confronti spazio-temporali: limitate differenze tra i valori osservati, infatti, possono non essere statisticamente significative in quanto imputabili all'errore campionario.

FONTI

Istat, *La povertà in Italia 2012*, 17 luglio 2013

L'ufficio statistico nazionale stima la povertà in base ai consumi, nell'ambito dell'indagine sui consumi delle famiglie. L'indagine viene condotta su un campione effettivo di circa 23.000 famiglie, estratte casualmente in modo da rappresentare il totale della famiglie residenti in Italia.

¹ Save the Children, *Atlante dell'Infanzia a rischio. Alla ricerca della Giovine Italia*. 2011.

² Istat, *La povertà in Italia*, luglio 2013.

³ Per la prima volta l'Istat ha fornito a Save the Children i dati della povertà assoluta disaggregati su base regionale, con alcune importanti avvertenze: in 4 aree (Abruzzo, Basilicata, Molise, Trentino) il campione non è statisticamente significativo; nella maggioranza delle altre regioni presenta una numerosità inferiore alle 50 unità. Il dato in questi casi deve essere preso con cautela poiché il margine di errore è più alto. Per sei regioni, 2 al Nord e 4 del Sud, il dato presenta invece un'attendibilità più alta.

Come è stato osservato più volte, e come avremo modo di vedere ampiamente in seguito, i meri indicatori economici non possono dare conto da soli di un fenomeno per definizione complesso e “multidimensionale” come quello della povertà, che chiama in causa una molteplicità di fattori: condizioni abitative, salute, alimentazione, offerta educativa e di servizi, relazioni familiari e comunitarie. Analizzare la povertà con l’aiuto esclusivo degli indicatori di consumo (o del reddito), è un po’ come cercare di dipingere una spiaggia affollata guardando attraverso il buco di una serratura con gli occhiali da sole.

A maggior ragione quando l’indagine esamina la povertà dei bambini attraverso lo studio del valore economico dei consumi delle loro famiglie. Il grado di investimento e disinvestimento sui figli varia inevitabilmente da contesto a contesto e sono numerose le famiglie con bassi livelli di spesa che, a costo di grandi sacrifici, destinano una parte cospicua delle loro scarse risorse per la cura e lo sviluppo dei loro pargoli. Pur con tutti i limiti del caso, le misure statistiche aiutano tuttavia a comprendere alcune tendenze in atto e a definire meglio il concetto di povertà economica in relazione alle possibilità di acquisto dei beni essenziali, di accesso ai servizi e soddisfacimento dei diritti.

QUANDO ANCHE IL MINIMO È UN LUSO

In una fase di grave recessione come quella che stiamo vivendo – nella quale la misurazione della povertà relativa appare potenzialmente fallace in base al principio che se tutti stanno peggio anche l’indicatore “relativo” rischia di non cogliere o sottostimare la dimensione effettiva del fenomeno – la misura della povertà assoluta è uno strumento efficace per cercare di valutare l’impatto della crisi e fornire un’idea, indicativa e parziale, delle difficoltà e dei bisogni cui va oggi quotidianamente incontro un numero crescente di bambini con i loro genitori.

Ma quale condizione di vita descrive in concreto la classificazione statistica della “povertà assoluta”? Mentre la povertà relativa misura lo svantaggio di alcuni soggetti rispetto ad altri, rimandando in parte al concetto di disuguaglianza, la povertà assoluta descrive l’impossibilità per alcuni soggetti di accedere a quelli che in Italia consideriamo beni o servizi fondamentali “per

ZOOM

MISURARE LA POVERTÀ NELLA CRISI

“La misura della povertà relativa individua la condizione di povertà nello svantaggio di alcuni soggetti rispetto agli altri. Questo spiega i risultati talora paradossali che si ricavano. La povertà relativa può infatti aumentare anche in periodi di sviluppo economico: se l’aumento delle risorse riguarda tutti, ma è più accentuato tra le famiglie con i livelli di benessere più elevati, si ottiene un aumento della disuguaglianza e un incremento del numero di famiglie povere, nonostante queste abbiano migliorato il proprio standard di vita. Viceversa, nei periodi di recessione economica si può registrare stabilità o diminuzione delle misure di povertà relativa. Le misure relative vengono spesso messe a confronto con quelle assolute; queste ultime, infatti, sono indipendenti dalla distribuzione delle risorse nella popolazione e permettono di distinguere gli effetti dovuti ai cambiamenti distributivi. La misura della povertà assoluta è stata introdotta dall’Istat nel 1996, ma i criteri per la definizione dei beni essenziali e il loro valore monetario sono stati in buona parte rivisti nel 2005 da un’apposita commissione di indagine”^{*}.

^{*} Istat, *La misura della povertà assoluta*, 2009.

ZOOM

NON SAI PIÙ DOVE SBATTERE LA TESTA

“Abbiamo 1.200 euro in due. Ci devi pagare le bollette, mandare i figli a scuola, pagare le rate della scuola (...) sono 200 euro, tra la piccola e il più grande per la mensa, 650 euro di mutuo. Non sai più dove sbattere la testa! Cosa è cambiato? (...) La macchina la usi al 10% rispetto a prima, ora vado in bicicletta. Prima andavamo al discount solo per prendere qualcosa, ora quasi tutto di sottomarca. Il riscaldamento, abbiamo rinunciato tantissimo anche a quello, al massimo mettiamo una maglia in più ai bambini”.
Mario, 45 anni, Torino**

A UN BAMBINO NON PUOI DIRE SEMPRE NO

“Noi ci togliamo anche tutto, però a un bambino di sette anni non puoi dire sempre no, non ti faccio andare in gita perché non ho i soldi, cioè, non lo capisce ancora. (...) Anche perché c'è una cattiveria tra i bambini che è tremenda. Perché magari tu non hai la maglietta firmata, le scarpe dei Gormiti... lo sai che un paio di calze dei Gormiti costa 8 euro?!”
Lucia, moglie di Mario**

accedere ad uno standard di vita accettabile”. Se questi, inclusi in un paniere minimo, sono gli stessi in tutto il paese, il loro costo può variare da zona a zona. Per questa ragione le soglie della povertà assoluta sono mobili e variano sul territorio, a seconda della ripartizione geografica e dell'ampiezza del comune di residenza.

Il paniere messo a punto nel 2005 da un'apposita commissione di esperti, diviso al suo interno in tre macro-componenti, ci aiuta a comprendere i bisogni essenziali individuati e di iniziare a rispondere in via indiretta alla domanda da cui siamo partiti.

GODE DI UNO STANDARD MINIMO ACCETTABILE:

- 1) **Chi accede ad un'“alimentazione adeguata” secondo le proprie esigenze nutrizionali⁴**, valutate secondo il sesso e l'età. *Il paniere non comprende spese per pasti e consumazioni fuori casa e nemmeno per le mense scolastiche, secondo il presupposto che i bambini delle fasce più disagiate godano di particolari esenzioni.*
- 2) **Chi può disporre di “un'abitazione (in affitto ai prezzi di mercato) riscaldata e dotata dei principali servizi, beni durevoli e accessori”⁵**. Tra i criteri abitativi minimi si annoverano il riscaldamento, l'energia elettrica e alcuni beni durevoli (TV, frigorifero, lavatrice e cucina non elettrica); *non fanno parte del paniere le spese per lavori di manutenzione e servizi domestici.*
- 3) **Chi ha il “minimo necessario per arredare e mantenere l'abitazione, vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute”**: un elenco di voci che comprende anche l'acquisto di beni primari per bambini, quali quaderni, materiali scolastici e l'accesso all'asilo nido. *Non fanno parte dei beni essenziali il possesso di un mezzo di trasporto privato, le spese del carburante, il computer, sono fuori dal paniere anche i libri e le tasse scolastiche poiché se ne presuppone la gratuità.*

Se è vero che le famiglie meno agiate acquistano al prezzo più basso che possono, il valore economico della spesa essenziale e la definizione delle soglie di povertà delle famiglie – che variano in relazione al numero e all'età dei componenti - sono determinati a partire dall'individuazione del prezzo “minimo accessibile” per tutte le famiglie (per dimensione, composizione per età, ripartizione geografica, eccetera), tenendo conto delle caratteristiche dell'offerta nelle diverse realtà territoriali. Valori e soglie vengono annualmente aggiornati tenendo conto della variazione dei prezzi per area geografica. In base a questi e altri complessi calcoli, nel 2012 circa 1 milione e 725 mila

⁴ I valori nutrizionali adeguati, calcolati per sesso ed età, sono mutuati dai Livelli di Assunzione raccomandati di nutrienti degli italiani (LARN), che rappresentano l'insieme dei valori di riferimento per la dieta nella popolazione e nel singolo individuo sano. Sono fondati su criteri di natura biologica e preventiva, e formulati sulla base del parere di una commissione di esperti. SINU (Società Italiana di Nutrizione Umana).

⁵ L'ampiezza consona alla dimensione familiare è definita in base ai parametri minimi utilizzati dalle ASL per le concessioni di abitabilità. Per una coppia con due figli si considera adeguato un appartamento di 56-60 metri quadrati.

** Testimonianze raccolte nel volume *Dentro la crisi*, a cura di Giovanni B. Sgritta, Franco Angeli 2010.

famiglie con livelli di spesa mensile pari o inferiori alle soglie individuate - tra cui 618 mila famiglie con minori - sono state classificate come assolutamente povere, con un'incidenza del 6,8% sul totale delle famiglie residenti e del 9,2% tra le famiglie con minori.

Volendo rendere la nozione di povertà assoluta in termini monetari, una coppia con bambino 0-3 anni ne fa parte se può spendere mensilmente una quota pari o inferiore a 1.252 euro, qualora risieda in un'area metropolitana del Nord e 880 euro se risiede in un piccolo comune del Sud. Una coppia con due minori adolescenti vi rientra con una spesa mensile di 1.312 euro in una metropoli del Sud e di 1.455 euro in un piccolo comune del Centro. Una famiglia mono-genitore con un adolescente di un'area metropolitana del Nord è considerata assolutamente povera se il suo livello di spesa è inferiore a 1.126 euro; una coppia con tre minori di un'area metropolitana del Sud si ritrova dalla stessa parte della barricata con 1.460. Oltre a indicare una notevole oscillazione del costo della vita - uno standard accettabile si raggiunge a minor prezzo nei piccoli comuni e nelle regioni del Sud - queste cifre sembrano dirci ancora poco sulle reali condizioni di vita di oltre un milione tra bambini e ragazzi in povertà assoluta.

Il discorso prende una piega diversa se proiettiamo la griglia economica delle povertà sui dati provenienti dall'indagine sui consumi delle famiglie, e in particolare sulla loro disaggregazione per decili di spesa equivalente, i valori-soglia che permettono di dividere le famiglie in dieci gruppi uguali (decimi) e di ricavare la spesa media mensile per area geografica e capitoli di spesa di ciascun gruppo. Confrontando i due valori vediamo ad esempio che, come prevedibile, la spesa media mensile di una famiglia con minori del I° e più disagiato decimo (1.230 euro al Nord, 1.263 euro al Centro e 1.171 euro nel Sud) è assai vicina o inferiore alla sottile linea rossa che segna l'ingresso nella cerchia della povertà assoluta: è più bassa della soglia - e quindi compresa a tutti gli effetti nella classificazione della povertà - per tutte le tipologie di coppie con minori in tutte le aree metropolitane e nei piccoli comuni del Nord (con l'eccezione delle coppie con un figlio appena nato, e quindi, si presume, meno dispendioso) e in tutte le aree metropolitane del Centro. Nei piccoli comuni del Centro, viceversa, la spesa media del I decimo rientra nella soglia della povertà soltanto con l'arrivo del secondo figlio, come nelle aree metropolitane o nei piccoli comuni del Mezzogiorno. Da notare, infine, che anche famiglie appartenenti al II decimo possono entrare nel novero della povertà assoluta: quando nasce il terzo figlio anche una spesa mensile di 1.700 euro può non bastare a soddisfare l'acquisto dei beni e servizi essenziali in un'area metropoli del Nord e del Centro.

*** Testimonianza raccolta nel volume *Dentro la crisi*, a cura di Giovanni B. Sgritta, Franco Angeli 2010.

**** Testimonianza raccolta da Save the Children nel corso di un laboratorio di consultazione a Napoli, luglio 2013.

ZOOM

IO NON VOGLIO ESSERE SPECIALE!
 "Dopo la separazione mio figlio per ogni cosa mi chiedeva "Mamma voglio questo... Mamma voglio quest'altro..." (...) Allora gli dissi: devi capire che per avere le cose, le devi meritare e che anche se le meriti, mamma deve avere i soldi necessari. Dopo qualche mese mi disse "Mamma, se lo merito e hai i soldi, mi compreresti un pallone?" Parliamo di un bambino di 4 anni... (...) A carnevale, nella sua classe tutti avevano le bombolette spray. Mio figlio mi dice: "Mamma, me la compri?". Io dico "No, non posso". E lui: "Ma ce l'hanno tutti!". E io: "Ma tu sei un bambino speciale". E lui: "Ma io non voglio essere speciale!"
 Elena, Roma***

ANCHE IO SONO RICCO
 "Povertà è mancanza di lavoro, delle case e di un futuro. La povertà per me è soprattutto mancanza di spazio libero per giocare ed essere ricco, anche se non so cosa voglia dire perché non l'ho mai vissuto... Però anch'io sono ricco perché ho un buon padre una buona madre che ogni giorno mi rendono felice".
 Antonio, 14 anni****

LE SOGLIE MOBILI DELLA POVERTÀ ASSOLUTA

Mentre i bisogni primari (soddisfatti dal paniere) sono uguali su tutto il territorio nazionale, il costo dei beni e servizi essenziali per conseguire uno standard di vita accettabile varia di anno in anno a seconda della ripartizione geografica e dell'ampiezza del comune di residenza. La tavola illustra la stima dei valori monetari del paniere per alcune tipologie di famiglie con minori: al di sotto di questi valori, nel 2012, si spalancavano le porte statistiche della povertà assoluta.

Le cifre qui presentate sono calcolate come medie dei valori pubblicati.



AREA METROPOLITANA

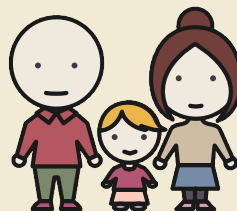
NORD
1099
CENTRO
1056
SUD
833



MONOGENITORE

NORD
1000
CENTRO
950
SUD
769

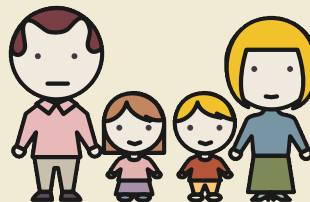
NORD
1333
CENTRO
1273
SUD
1025



COPPIA CON UN MINORE

NORD
1220
CENTRO
1151
SUD
952

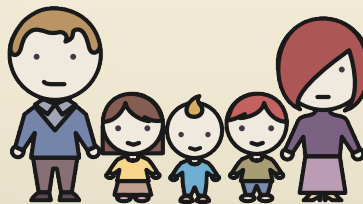
NORD
1570
CENTRO
1496
SUD
1206



COPPIA CON DUE MINORI

NORD
1431
CENTRO
1347
SUD
1121

NORD
1897
CENTRO
1798
SUD
1473



COPPIA CON TRE MINORI

NORD
1738
CENTRO
1628
SUD
1379



PICCOLI COMUNI

A differenza del valore monetario unitario del paniere dei beni essenziali, la spesa media mensile dei diversi decimi è disaggregata per capitoli di spesa e permette nuove elaborazioni che ci aiutano a fare un altro piccolo passo avanti nella comprensione dell'area del disagio. Sebbene le famiglie del I decimo spendano, in termini assoluti, meno della metà del X per l'acquisto di beni alimentari, tale esborso incide molto di più sul loro bilancio: se per i meno agiati 66 euro mensili di pane e 335 di spesa alimentare media mensile rappresentano rispettivamente il 5,5% e il 29% dell'intero budget a loro disposizione, circa 135 euro per l'acquisto del pane e 770 euro della spesa alimentare complessiva costituiscono appena l'1,6% e il 9,3% della quota mensile dei più benestanti. Così, i meno abbienti cercano di risparmiare dove possono e per la cura e la ricreazione dei figli restano gli spiccioli: 11 euro al mese per l'istruzione (libri scolastici, lezioni private, rette), 24 euro per la cultura e il tempo libero, 44 euro per abbigliamento e calzature.

Le famiglie più agiate del X hanno un budget incomparabilmente superiore per tutti i principali capitoli di spesa: investono 17 volte in più per mobili e servizi per la casa (inclusi gli asili nido, pubblici e privati), 16 volte in trasporti, 15 volte in cultura e tempo libero, 10 volte per abbigliamento e calzature.

Al sensibile aumento della povertà assoluta non sembra corrispondere, almeno finora, un aumento altrettanto significativo delle disuguaglianze, soprattutto tra le famiglie con minori. Dal 2007 al 2012 l'indicatore comunemente utilizzato per misurare l'ammontare di spesa dei due decimi più facoltosi (ovvero il 20% della popolazione con una spesa equivalente superiore a circa 3.100 euro al mese) e l'ammontare di spesa dei primi due decimi mostra un lieve incremento, più accentuato tra le famiglie totali (+0,16) rispetto a quanto accade tra le famiglie con bambini (+0,07). Quanto all'indice Gini - il tradizionale metro della disuguaglianza - è rimasto pressoché costante sul totale della popolazione (-0,1) ed è calato leggermente tra le famiglie con minori (-0,5). Una differenza minima, da valutare con cautela, poiché piccole differenze possono essere legate alla natura campionaria dell'indagine. Il dato complessivamente stabile dell'indice Gini sembra indicare che la crisi colpisce i consumi di tutti senza grandi distinzioni: le famiglie meno benestanti del I e del II decimo non sanno più che cosa tagliare per fare quadrare i conti, ma anche quelle più abbienti hanno iniziato ad adottare strategie di risparmio. Bisogna segnalare, tuttavia, che l'indice di disuguaglianza misurato da Eurostat sul reddito disponibile raggiunge valori elevati in Italia: inferiori di 3 punti a quelli di Lettonia, Spagna e Grecia, ma 4 punti sopra la Germania e 6 sopra il Belgio⁶.

GLOSSARIO

INDICE DI GINI

L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, quando tutte le famiglie guadagnano allo stesso modo; è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza, quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia.

FONTI

Istat, Rapporto annuale 2012.

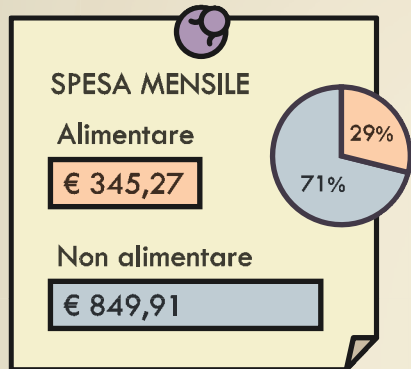
"L'equità non va misurata unicamente in termini di distribuzione del reddito, ma soprattutto rispetto alle opportunità che vengono offerte dal sistema socio-economico. Purtroppo, anche da questo punto di vista l'Italia, pur avendo registrato un'alta mobilità assoluta, è tuttora un paese caratterizzato da scarsa fluidità: ad esempio, il sistema di istruzione, che dovrebbe essere lo strumento principale per sostenere la mobilità sociale, offre migliori opportunità ai figli delle classi superiori. Disuguaglianze persistono anche all'interno della famiglia: la distribuzione dei ruoli economici e la ripartizione del lavoro di cura sono, nel nostro Paese, ancora squilibrate a sfavore delle donne: ciò influenza la partecipazione femminile al mercato del lavoro e, quindi, la distribuzione dei redditi".

⁶ Eurostat, 2013.
<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&language=en&pcode=tessi190>

SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE CON MINORI PIÙ DISAGIATE...

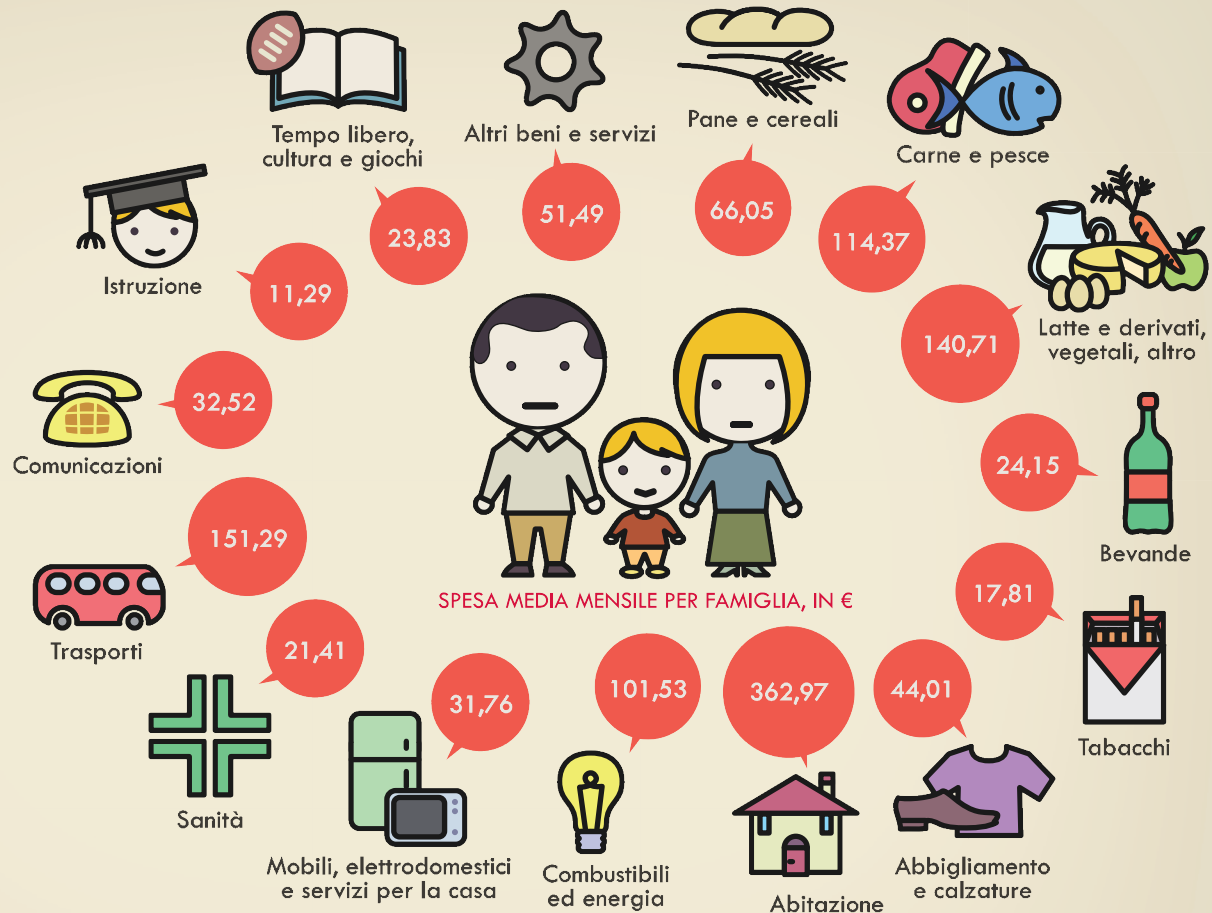
1° DECIMO

SPESA MEDIA MENSILE
€ 1195,18

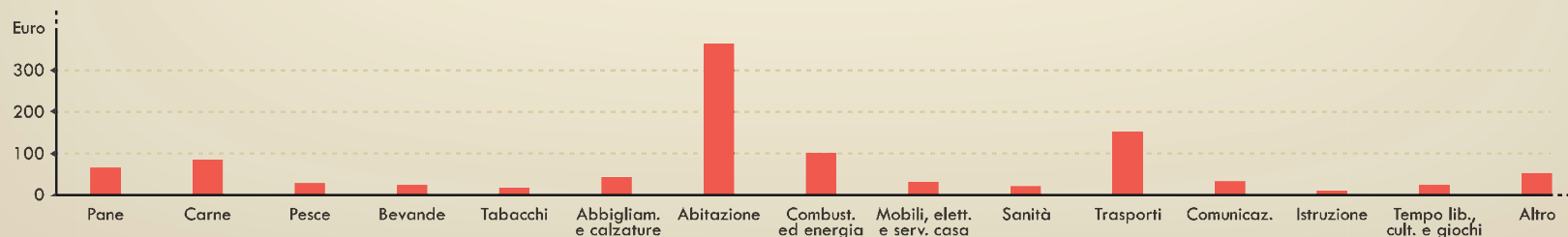


Rendendo confrontabile (equivalente) la spesa delle famiglie diversamente composte, ordinandola dal valore più basso a quello più alto e individuando i decili, è possibile classificare le famiglie in 10 gruppi (decimi) di uguale numerosità e calcolare la rispettiva spesa media, da quella del decimo più basso a quella del decimo più alto. La tavola illustra lo squilibrio tra il budget medio mensile del 10% di famiglie che spende meno (1° decimo) e quello del 10% più agiato (10° decimo).

Gli istogrammi mostrano la diversa incidenza dei capitoli di spesa sui bilanci familiari.

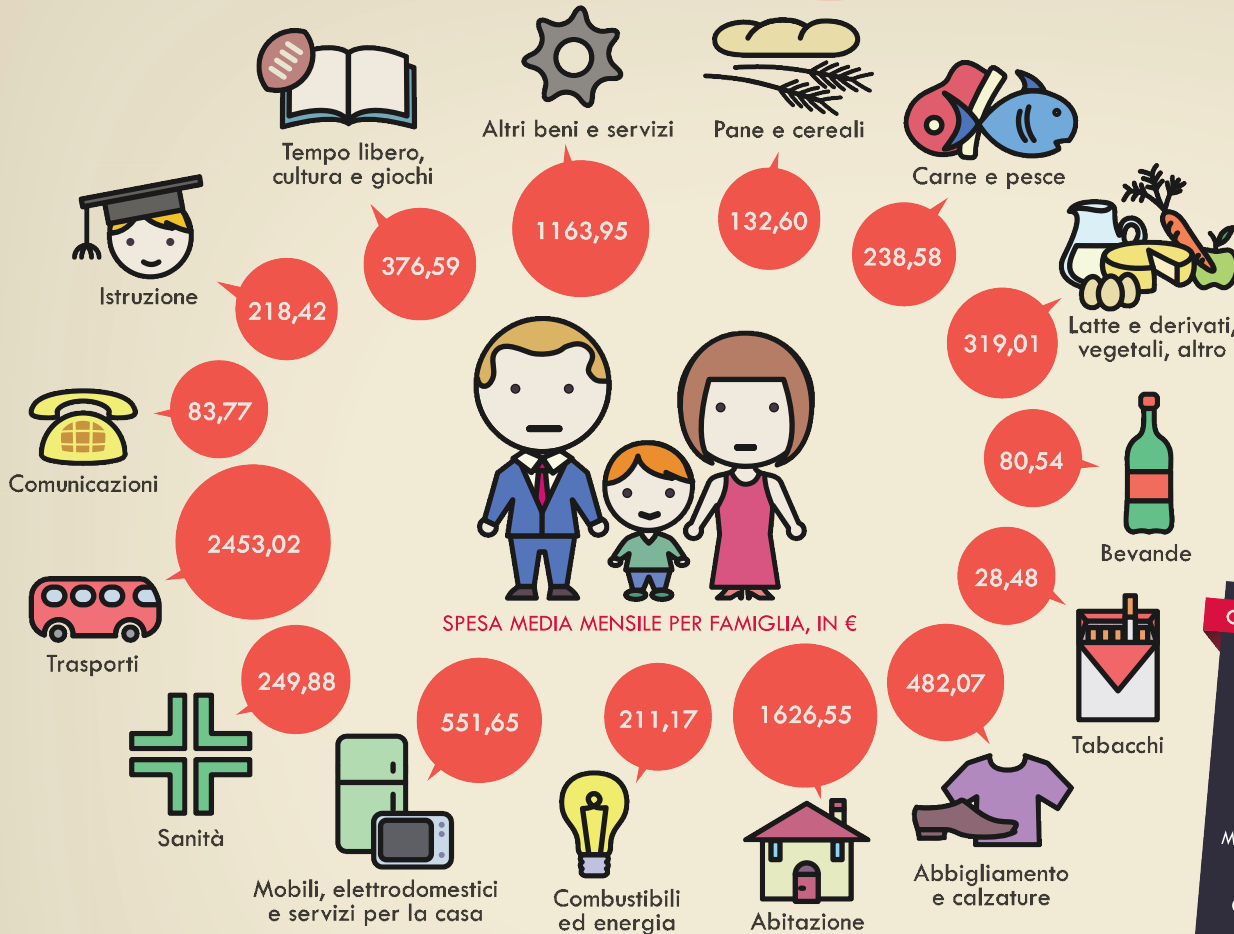


SPESE MEDIE PER CAPITOLO DI SPESA

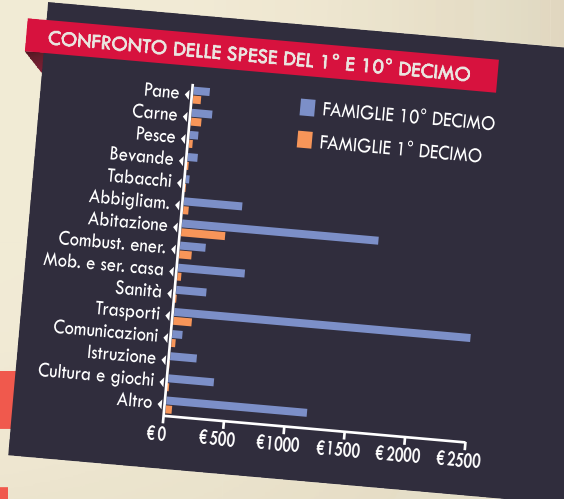
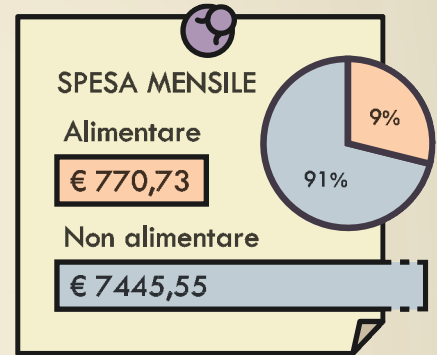


...E CONFRONTO CON QUELLA DELLE FAMIGLIE PIÙ BENESTANTI

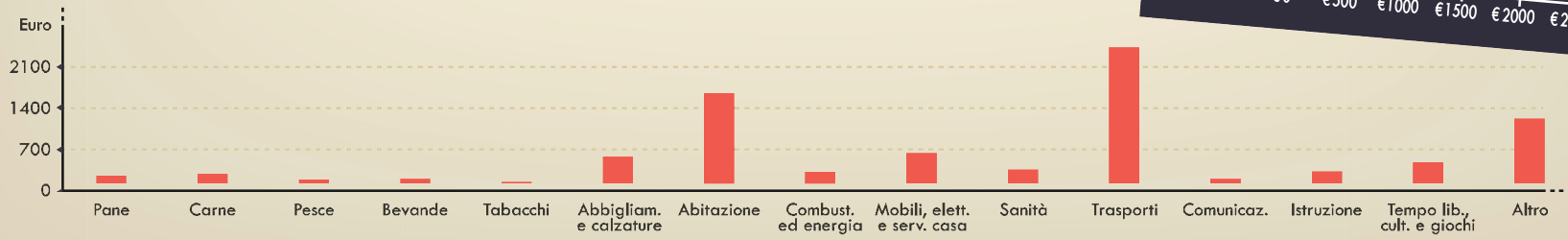
10° DECIMO

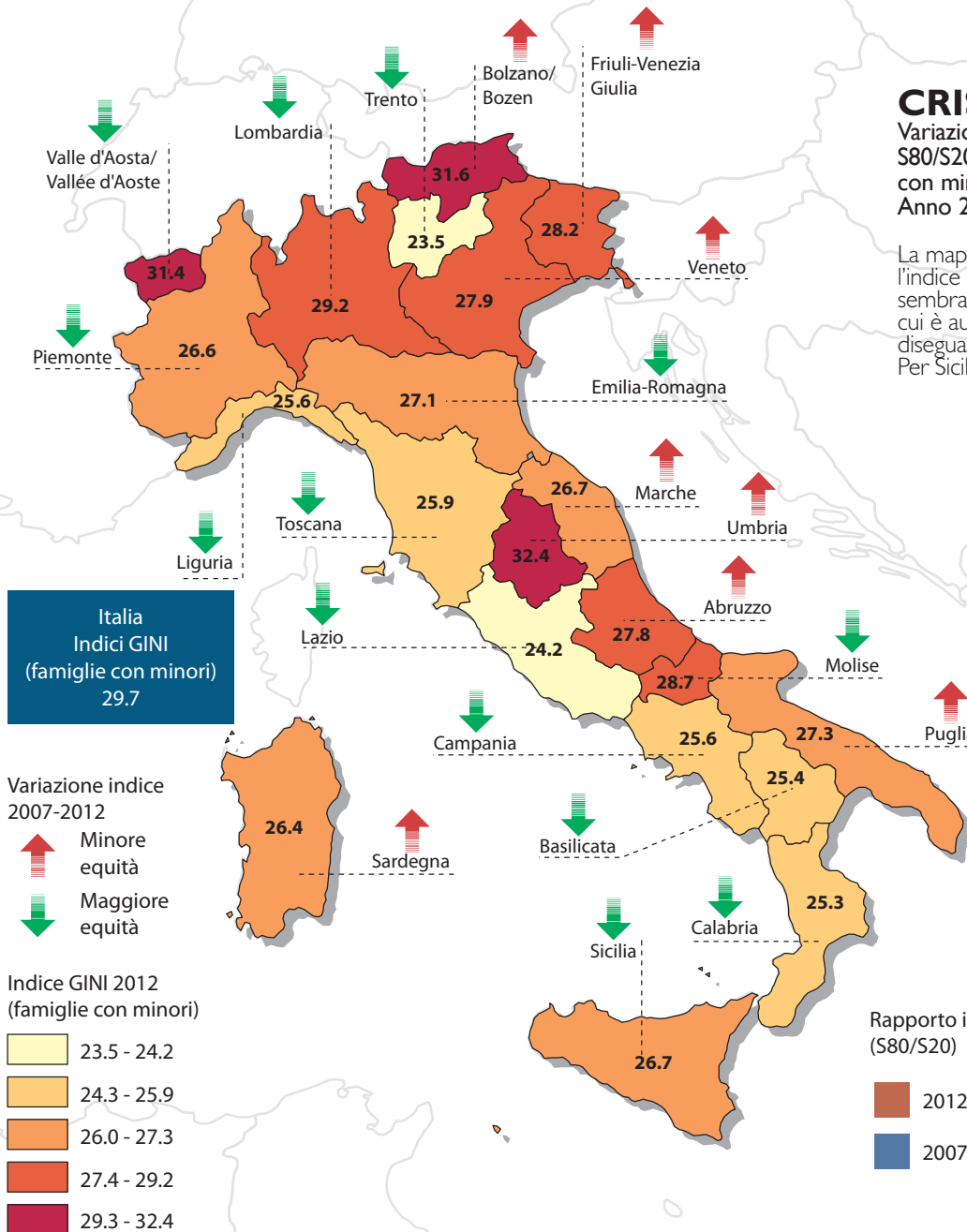


SPESA MEDIA MENSILE
€ 8216,28



Anno: 2012. Fonte: Elaborazione su dati Istat.



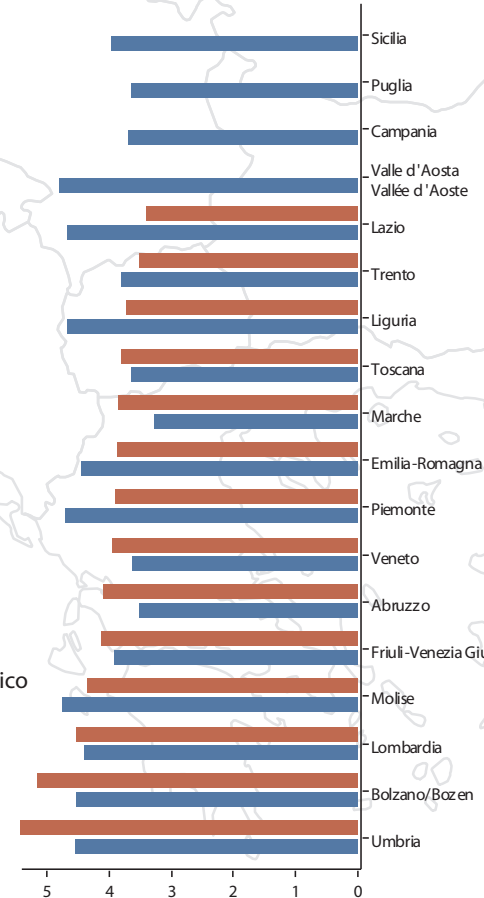


CRISI E DISEGUAGLIANZE

Variazione dell'indice di GINI (mappa) e del rapporto S80/S20 (grafico) della spesa totale equivalente delle famiglie con minori 2007-2012.

Anno 2013. Fonte: elaborazione su dati Istat

La mappa considera, come indicatore della disuguaglianza, l'indice di Gini; le frecce in verde indicano le regioni in cui sembra diminuita tra il 2007 e il 2012; le frecce rosse quelle in cui è aumentata. Il grafico mostra l'aumento/diminuzione della disuguaglianza sulla base del rapporto S80/S20. Per Sicilia, Puglia e Campania dato 2012 non disponibile.



IDENTIKIT DEI MINORI POVERI, TRA VECCHIO E NUOVO DISAGIO

È possibile tracciare un primo, approssimativo, identikit dei bambini in povertà? Chi sono e a quali famiglie appartengono? L'indagine dell'Istat, e altre ricerche compiute in questi anni, forniscono alcuni indizi, in parte collegati ai rovesci dell'Italia *SottoSopra*. La povertà assoluta, ad esempio, è sempre più associata alla crisi del mercato del lavoro: il tasso di povertà assoluta è schizzato in un anno di 8,5 punti nelle famiglie senza occupati⁷, è cresciuto notevolmente nelle famiglie monoreddito (+3,1%) e in quelle composte da operai: quasi il 10% dei nuclei in questa condizione sono in povertà assoluta (+1,9% rispetto al 2011).

TRA I PRINCIPALI FATTORI DI POVERTÀ SI ANNOVERANO:

- 1) **La numerosità del nucleo familiare:** in un paese segnato dai salari tra i più bassi d'Europa, dalla stasi delle retribuzioni, dall'aumento dei prezzi⁸ e dalla perdita del potere d'acquisto⁹, la povertà minorile cresce con l'aumentare del numero dei minori presenti in famiglia... Nel 2012 la povertà assoluta è lievitata significativamente tra le famiglie con 2 (+4,2%) e 3 figli minori (+6,2%). La media delle famiglie numerose è scesa sensibilmente negli ultimi vent'anni, ma la loro incidenza rimane elevata nel Sud e nelle Isole (dove supera il 10%), nelle periferie e nei comuni di media grandezza.
- 2) **Un solo genitore:** anche le cosiddette famiglie monogenitore hanno conosciuto un incremento significativo della povertà, nell'ordine del 3,3%. Gran parte dei bambini in questa condizione vivono con la madre, quindi il loro benessere dipende dal livello dell'assegno di mantenimento pagato dal padre e dalla capacità di guadagno della madre. Anche se il tasso di occupazione delle madri separate è mediamente più alto di quello delle coniugate, le prime come le seconde sono penalizzate, come donne e come madri, nel mercato del lavoro: in Italia, anche per la mancanza di servizi adeguati (asili nido, servizi per l'infanzia), il tasso di impiego delle donne con bambini è assai più basso della media europea.
- 3) **La povertà di istruzione.** La mancata istruzione dei genitori ricade sui figli. Malgrado la conquista della laurea non sia premiata in Italia come accade in

ZOOM

QUANDO LA POVERTÀ ENTRA DALLA PORTA

Cosimo e Paola hanno 35 anni e vivono in una casa di periferia a Milano. Hanno tre figli di 6, 4 e meno di un anno. Il secondogenito, Giulio, deve essere seguito da un logopedista e ha bisogno di cure e assistenza. Cosimo ha sempre lavorato con contratti a termine e di basso profilo, adesso ha perso anche quelli e non trova più lavoro. Paola lavorava come operatrice sanitaria in una casa per anziani e il suo stipendio sosteneva l'intera famiglia; da quando è andata in maternità, le finanze della famiglia sono crollate. Non possono contare sull'aiuto dei parenti: la famiglia di Paola sopravvive a fatica in un paesino del sud Italia, mentre la famiglia di Cosimo con lui ha rotto. Per cercare di stare dietro ai pagamenti, hanno contratto dei debiti e ora non sanno più come fare. Mangiano grazie agli aiuti, vivono in una casa "in affitto", ma sono in arretrato di mesi. Il padrone di casa, non sentendosiela di metterli sulla strada coi bambini così piccoli, finora ha pazientato, ma... La situazione sta minando le relazioni tra i coniugi. Paola e Cosimo proprio non ce la fanno più, tanto che lei sta pensando di chiedere di essere accolta con i bambini in una casa famiglia, anche se questo comporterà la divisione da Cosimo.*****

⁷ Istat, La povertà in Italia, 2013.

⁸ L'analisi delle variazioni dei prezzi tra il marzo del 2007 e lo stesso mese del 2012 mostrava un aumento significativo dei prezzi delle consulenze pediatriche (+14,5%) e delle scuole private (dell'infanzia e elementari, rispettivamente +17,26% e +23,3%).

⁹ Nel 2009 lo stipendio medio dei lavoratori italiani, pari a 23.406 euro, era al dodicesimo posto nella classifica dell'area euro. Peggio dell'Italia facevano solo Malta, Slovacchia, Slovenia e Portogallo. Anche per quanto riguarda l'aumento delle retribuzioni, l'Italia era in fondo alla classifica. (Eurostat, Labour Market Statistic, febbraio 2012).

***** Testimonianza raccolta da Save the Children, novembre 2013.

ZOOM

LA POVERTÀ DEL RAGIONIERE

“La povertà indotta dalla crisi, le forme contemporanee di quella che Ermanno Gorrieri definiva la “povertà del ragioniere”, di chi deve restringere il proprio orizzonte di aspirazioni e di consumi, si innestano a Napoli su uno zoccolo duro di povertà familiare, spesso intergenerazionale, che se da un lato attenua il senso di vergogna connesso al sentirsi poveri, dall’altro riduce le opportunità di uscita dalla condizione di povertà per tutti”^{*****}

LE CICATRICI DELLA POVERTÀ

“L’impatto della povertà sulle capacità del nostro intelletto è particolarmente nefasto durante l’infanzia. Molti studi di psicologia dell’età evolutiva e di economia hanno già da tempo segnalato che, a partire dal secondo anno di età, il contesto socio-economico all’interno del quale si cresce condiziona in modo significativo la gamma e il tipo di opportunità di cui i bambini dispongono e aumentano il rischio di restare indietro dal punto di vista intellettuale... La povertà produce cicatrici precoci nello sviluppo cognitivo, che rischiano di rimanere visibili per tutta la vita... (...)

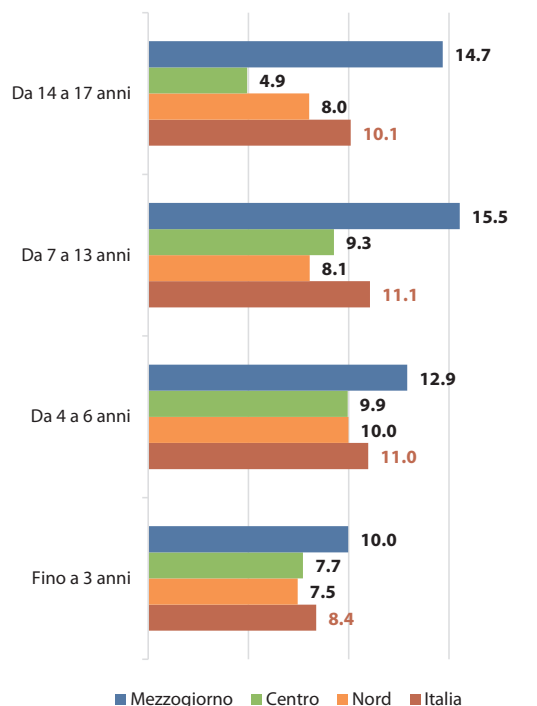
La risposta non può che essere una lotta collettiva senza quartiere alla povertà e all’esclusione sociale, soprattutto quella fra i minori”^{*****}

altri paesi, anche da noi chi ha un basso titolo di studio fatica di più a trovare un lavoro. Secondo l’Istat nel 2012 le famiglie con a capo una persona ferma alla licenza media inferiore hanno conosciuto un incremento della povertà pari al 3,1%. L’indagine sui Bilanci delle famiglie italiane promossa dalla Banca d’Italia mostrava nel 2010 un’altissima incidenza di povertà relativa tra le famiglie con minori guidate da una persona *senza* titolo di studio o con la sola licenza elementare (64,9%)¹⁰.

- 4) **La cittadinanza straniera:** in tutti i paesi europei, i bambini nati all’interno di famiglie straniere sono più esposti al rischio povertà. Non a caso questa tipologia familiare mette insieme tutti i principali fattori alla base del fenomeno: nuclei familiari numerosi (le donne immigrate confermano una maggiore propensione ad avere figli), con una bassa partecipazione al mondo del lavoro, un’alta presenza di famiglie disoccupate o sostenute da un unico stipendio, e in genere con bassi livelli di capacità linguistica. Secondo l’indagine della Banca d’Italia sui Bilanci delle famiglie italiane, nel 2010 ben il 58,4% dei bambini di cittadinanza straniera risultava povero (tre volte il valore registrato al tempo tra gli italiani), con un incremento di 20 punti percentuali rispetto al 2006¹¹.

- 5) **Le famiglie giovani:** un numero crescente di bambini in povertà assoluta ha genitori giovani. Nel 2012 le famiglie in questa condizione con a capo una persona sotto i 35 anni sono aumentate anch’esse

MINORI IN POVERTÀ ASSOLUTA (%) PER CLASSI DI ETÀ - ANNO 2012

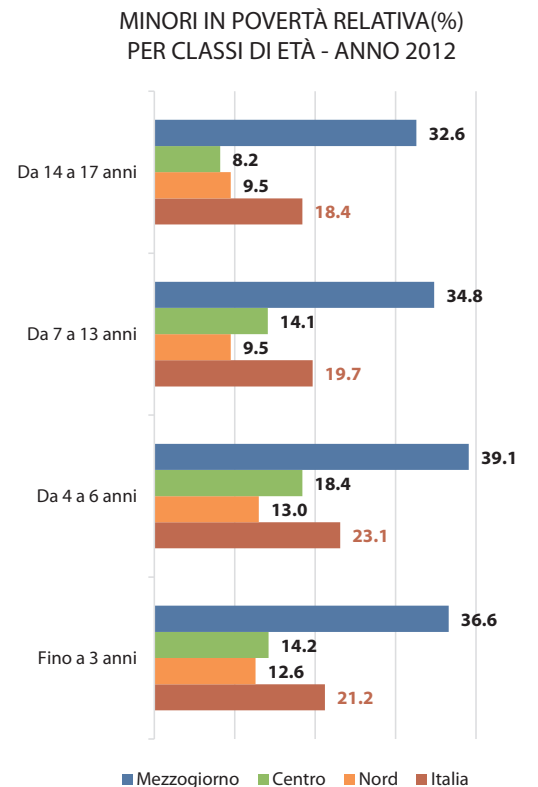


Anno 2012. Fonte: Istat

¹⁰ Save the Children, *Il Paese di Pollicino*, maggio 2012. L’elaborazione è stata realizzata per Save the Children da Monica Montella e Franco Mostacci sulla serie storica degli archivi dell’indagine campionaria sui bilanci delle famiglie. A differenza dell’Istat, la Banca d’Italia misura la povertà come carenza del reddito: si considera un individuo povero (in senso relativo) se appartiene ad un nucleo familiare il cui reddito equivalente è inferiore alla metà della mediana.
¹¹ Save the Children, *Il Paese di Pollicino*, cit. ^{*****} Morlicchio E., Mormiroli A., *Poveri a chi?*, Edizioni Gruppo Abele, 2013. ^{*****} Ferrera M., *I bambini nella trappola della povertà*, Il Corriere della Sera, 8 settembre 2013.

del 2,8%. La povertà minorile tra i nuclei giovani trova una spiegazione naturale nei salari più bassi percepiti abitualmente da capofamiglia affacciatisi da poco al mondo del lavoro, ma negli ultimi anni si è andata aggravando in seguito al calo dell'occupazione che colpisce in maniera più accentuata i lavoratori autonomi e precari e quindi prevalentemente i giovani. Davanti a tale situazione, preoccupa l'ineguale distribuzione della ricchezza: i nuclei con capofamiglia di età inferiore ai 35 anni rappresentano più del 10% delle famiglie, ma posseggono solo il 5% della ricchezza¹².

Insieme al consolidamento delle povertà croniche, negli ultimi anni l'Italia *SottoSopra* ha conosciuto un nuovo, inquietante, ampliamento della fascia del disagio. Guardando all'insieme dei nuclei familiari con figli minori è possibile ad esempio osservare l'estensione della povertà ad un numero crescente di famiglie del "ceto medio", solo fino a qualche anno fa lontane dalle soglie critiche. Nel 2012 l'area delle povertà relative si è estesa, fino a comprendere oltre due milioni di minori (+12% rispetto allo scorso anno), quasi un bambino su 5. Si può inoltre osservare la crescita delle famiglie con bambini "quasi povere" - oltre il 7% - mentre la quota delle famiglie con bambini "sicuramente non povere", con una spesa superiore o uguale al 120% di quella standard, è ferma al 74,2%. Dati peggiori rispetto a quelli che si registrano sul totale delle famiglie (5,6% e 81,7%): quando si hanno dei bambini si è mediamente più esposti ai processi di impoverimento. L'affacciarsi alla povertà di individui appartenenti a categorie sociali che fino a poco tempo fa si ritenevano tutelate e ben al riparo dalla povertà, in molte città italiane si configura come una vera e propria emergenza sociale. Si tratta di persone e famiglie che non appartengono all'area tradizionale del disagio o dell'esclusione, né sono collocabili entro i confini tradizionali della povertà economica. Molti non sono "assistibili" economicamente dai servizi sociali, ma neppure contemplanò la possibilità di rivolgersi ad essi. Impreparati e disorientati, non si sanno muovere nella rete di aiuto. Spesso preferiscono non esporsi perché vivono la nuova condizione con un forte sentimento di vergogna.



Anno 2012. Fonte: Istat

¹² Tarantola A. M.,
Banca d'Italia,
*Le famiglie italiane
nella crisi*. Genova,
4 aprile 2012.



Luciano Fabro
It-alia, 1971

Foto: Giorgio Colombo, Milano

CAPITOLO 3 REGINA REGINELLA

BAMBINI SOTTO
SFRATTO

INFANZIA
IN AFFITTO

ABITARE LA
DISEGUAGLIANZA

REGINA REGINELLA

*Regina reginella,
quanti passi devo fare
per arrivare al tuo castello
con la fede e con l'anello,
con la punta del coltello?*

SFRATTI PER MOROSITÀ

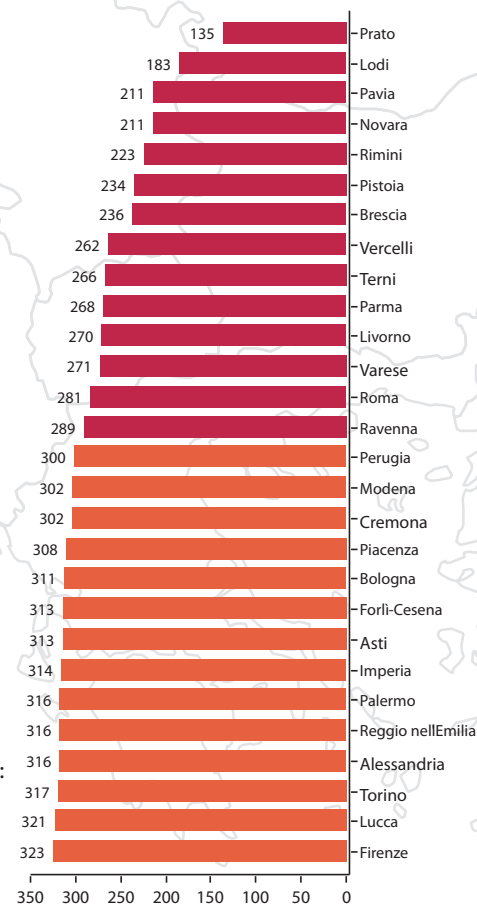
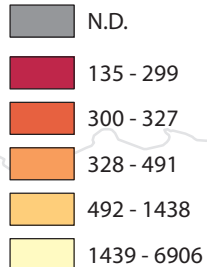
Numero di famiglie (dato Istat 2011) per sfrattati (e incolpevoli) per Provincia.

Anno 2012. Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno

La mappa mostra le province in cui è maggiore (rosso) o minore (giallo chiaro) il numero di sfratti per morosità. Nel grafico, dove minore è il numero di famiglie, maggiore è la criticità della situazione: mentre a Prato è sotto sfratto una famiglia su 135, a Firenze "solo" una famiglia su 323.

Italia
422
(60.244 sfratti per morosità su 25.405.663 famiglie)

Numero famiglie per 1 sfratto incolpevole (famiglie/sfratti)



Indice di sofferenza abitativa per Provincia:
N° famiglie per ogni sfratto incolpevole (vedi nota 2)

BAMBINI SOTTO SFRATTO

Bergamo, Prato, Pistoia, Brescia, Vignola, Napoli, Viareggio, Trescore Balneario, Milano, Vicenza, Pisa, Asti, Torino, Ravenna... È lunga la lista dei comuni che durante tutto il 2013 hanno impiegato la forza pubblica per dare esecuzione agli sfratti di famiglie con bambini, due volte vittime innocenti delle disavventure lavorative dei loro genitori nell'Italia *SottoSopra*. Secondo il sindacato dell'Unione Inquilini, impegnato con presidi e picchetti antisfratto in tutta la penisola, l'esecuzione degli sfratti per morosità incolpevole è in forte aumento, quasi si fosse rotto il patto di non belligeranza proprio in uno dei momenti più difficili della storia repubblicana. Che la vulnerabilità abitativa costituisca una vera "emergenza nazionale" non sono solo i sindacati o le associazioni di inquilini a dirlo, ma i dati pubblicati dal Ministero dell'Interno. Dal 2003 al 2012 si sono dimezzati gli sfratti per finita locazione mentre sono raddoppiati quelli per morosità (+116%). Solo negli ultimi 5 anni sono stati emessi complessivamente quasi 300 mila provvedimenti di sfratto per morosità e ne sono stati eseguiti 100 mila. Nel 2012 le ingiunzioni per morosità hanno superato, per la prima volta, quota 60 mila¹: ogni 10 sfratti emessi, 9 sono dovuti alla difficoltà/impossibilità delle famiglie di fare fronte alle spese per la casa. Il rapporto tra sfratti e famiglie residenti è passato da 1 ogni 453 famiglie (2011) a 1 ogni 417 (2012), ma se si concentra l'attenzione soltanto sulle famiglie in affitto da privati (cui si riferiscono i dati sugli sfratti in Italia), il (grosso) problema riguarda una famiglia ogni 83 in affitto. Il fenomeno interessa le grandi aree metropolitane e in misura crescente le città medio-piccole, in prevalenza del centro nord, dove crisi e processi di deindustrializzazione mietono licenziamenti e cassa integrazione. Secondo l'indice di sofferenza abitativa calcolato dall'Unione Inquilini², a Prato una famiglia ogni 25 è sotto sfratto, a Lodi una ogni 34. Rimini presenta un'incidenza di sfratti maggiore di quella Roma, che tuttavia si conferma capitale in quanto a numerosità. Per la prima volta si affacciano nella classifica anche città del mezzogiorno: Palermo, seconda tra le grandi aree metropolitane e, tra le province, Cosenza e Avellino.

La vulnerabilità abitativa delle famiglie minaccia il presente e il futuro di un numero imprecisato, difficilmente quantificabile, ma certamente altissimo, di bambini e ragazzi. Il 62% della famiglia sotto sfratto, rilevava un sondaggio

¹ I dati sono incompleti in alcune grandi aree metropolitane (Milano, Venezia, Napoli, Bari) e in diverse province (Cuneo, Biella, Bergamo, Mantova, Padova, Verona, La Spezia, Teramo, Caserta), o in qualche caso del tutto assenti (Reggio Calabria e Vibo Valentia). L'Unione Inquilini stima che il dato complessivo reale superi la soglia di 70 mila nuove sentenze di sfratto.

² Unione Inquilini, *Rapporto sugli sfratti 2012: Situazione nelle grandi città e nelle province*. Marzo 2013. il dato considerato nel testo depura la % dai proprietari di case. Il grafico in mappa è invece totale, cioè comprende proprietarie locatari delle case popolari: se si considerassero le sole famiglie in locazione privata, l'indice di sofferenza sarebbe assai maggiore.

* Bari, ottobre 2013. Testimonianza raccolta da Save the Children.

GLOSSARIO

MOROSITÀ

Ritardo nel pagamento di un debito; la condizione in cui si trova l'insolvente (dal lat. tardo *morosus* «che indugia», der. di *mora* «indugio»).

ZOOM

TRE FIGLI E UNO SFRATTO

Ester e Carlo (nomi di fantasia) hanno tre figli: F. di 13 anni, C. di 9 e G. di 1 anno. Lei è disoccupata e lui idem. Hanno perso da poco il lavoretto che gli consentiva di portare a casa pochi euro al mese. Non potendo contare su un aiuto da parte delle famiglie, anch'esse in situazioni precarie, i coniugi hanno ricevuto un'ingiunzione di sfratto per morosità. Hanno fatto domanda per una casa popolare, dichiarandosi anche pronti a cambiare città, ma la loro richiesta non ha ricevuto risposta. Come se non bastasse, Ester e Carlo si son trovati ad affrontare i problemi legati alla disabilità del primogenito, affetto da emiparesi sin dalla nascita, al quale non riescono a garantire un minimo di attività riabilitativa a causa dei costi esosi, compresi quelli di trasporto per raggiungere le strutture.*

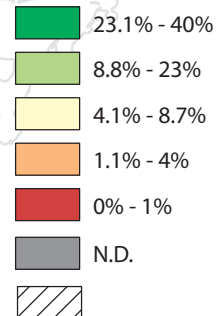
ALLOGGI SOCIALI

Percentuale di alloggi sociali e/o appartenenti a cooperative sul totale del costruito.

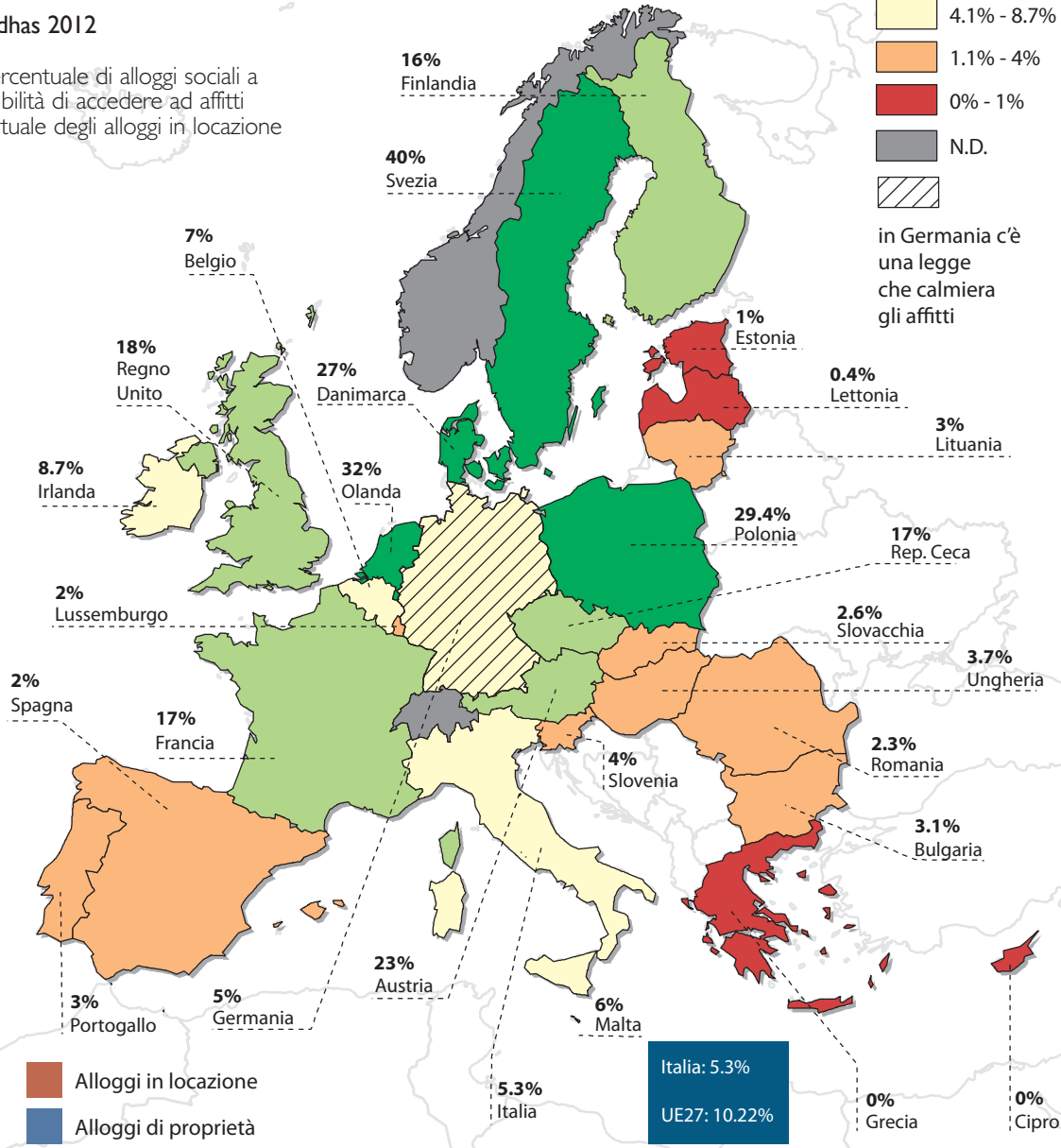
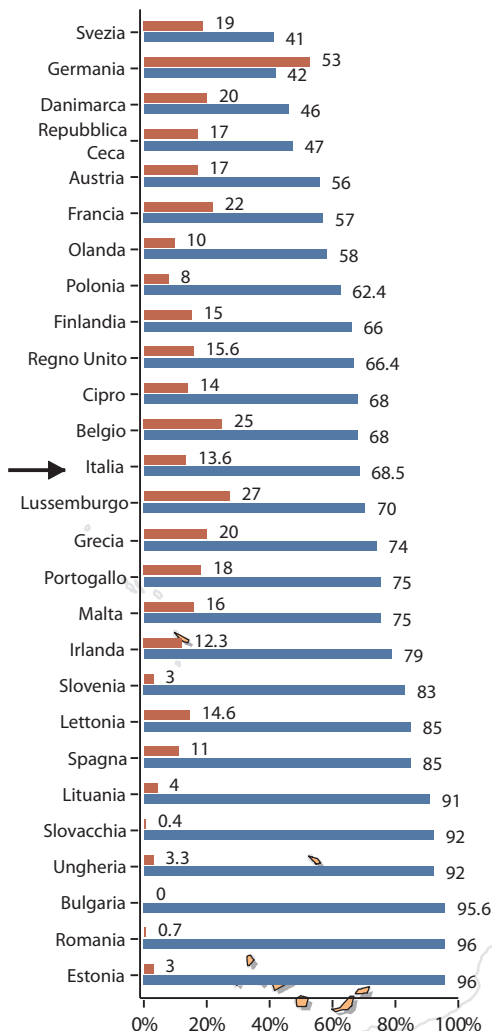
Anno 2008. Fonte: elaborazione su dati Cecodhas 2012

In verde, nella mappa, i paesi con la maggior percentuale di alloggi sociali a disposizione delle famiglie che non hanno possibilità di accedere ad affitti a prezzo di mercato. Il grafico mostra la percentuale degli alloggi in locazione rispetto a quelli di proprietà.

Alloggi sociali e/o di cooperative sul totale del costruito



in Germania c'è una legge che calmiera gli affitti



realizzato nel 2012 da Sunia-Cgil su un campione di mille casi, ha dei figli a carico, per due terzi minorenni.

Ma cosa accade a un bambino se finisce in mezzo alla strada? Dove passerà la notte? Se va bene troverà rifugio a casa di parenti, altrimenti sarà separato dal padre e collocato per qualche mese in un alloggio provvisorio con la madre o si dovrà arrangiare in alloggi impropri (case occupate, scuole, palestre) o di fortuna (baracche, container). La nuova vita lo allontanerà dagli amici, dai giochi e dalla scuola e renderà precari gli anni cruciali del suo percorso di sviluppo. Nel 2001 le famiglie che vivevano in alloggi impropri - "altra condizione" li definisce l'Istat - erano circa 23 mila, in dieci anni sono triplicate e hanno superato quota 70 mila.

INFANZIA IN AFFITTO

Negli ultimi 60 anni la condizione abitativa delle famiglie italiane si è capovolta: si è dimezzata la percentuale di chi vive in affitto (erano il 48% nel 1951, sono il 18,3% nel 2012), mentre è raddoppiato il numero delle famiglie proprietarie, cresciute dal 40 all'81,5%, uno dei dati più alti a livello europeo. Un segnale di raggiunto benessere e, almeno così sembrerebbe, di maggiore solidità nei periodi di crisi.

La propensione a passare dall'affitto alla proprietà, tuttavia, non ha riguardato tutti allo stesso modo. Dal 1970 ad oggi le famiglie in affitto più benestanti (V quintile) sono diminuite dal 40 al 6,7%, mentre il 38,9% delle famiglie appartenenti al quintile più povero continua a vivere in affitto. Una quota superiore di 20 punti rispetto alla media nazionale³. In questi decenni, in altre parole, le famiglie in affitto si sono sempre più andate caratterizzando come nuclei a basso reddito, spesso con più figli a carico o composti da capifamiglia giovani, un quadro che trova conferma nell'indagine 2013 sul risparmio e la ricchezza delle famiglie della Banca d'Italia. Nel 1991 - afferma lo studio condotto su un campione differente e con parametri diversi rispetto a quelli dell'Istat - il 35% degli affittuari apparteneva alla fascia più povera (il primo quartile di reddito); venti anni dopo la loro quota era salita al 55%.

Nel frattempo, in seguito alle politiche di liberalizzazione degli affitti varate negli anni Novanta (leggi 359 del 1992 e 431 del 1998), il canone annuo medio ha conosciuto un'impennata del 130%, sfiorando il 150% nelle grandi città. Il rapporto tra costo della casa (comprensivo delle spese per acqua, luce e gas) e reddito è schizzato dal 10% fino al 24%. A farne le spese, ancora una volta, sono state soprattutto le famiglie più povere del I quintile: tra di esse la casa erode

ZOOM

DORMITORI E BICI DEI BIMBI

Appena superata Tor Bella Monaca ci si trova in un'area industriale, densa di capannoni e stabilimenti, all'interno del quale è situato il Centro di prima accoglienza, che da fuori potrebbe benissimo essere confuso con uno degli altri capannoni... Salendo le scale interne si accede a un lungo corridoio, sul quale si affacciano una serie di porte numerate, dietro le quali si aprono le nuove dimore degli ex occupanti del Regina Elena... Dormitori con 6-8 letti di ferro a castello, smontabili, per essere usati come singoli o matrimoniali... Sulla porta del bagno delle donne un annuncio avverte dell'arrivo del pediatra. Perché in questa struttura vivono diversi bambini, alcuni dei quali girano in bicicletta in corridoio. Le bici dei bimbi: tra i pochi beni non strettamente personali che è stato consentito di portare agli ospiti all'interno della struttura.**

FONTI

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *Le politiche sociali per la casa in Italia, Quaderni della ricerca sociale, n.22, 2011*.

Coordinatore scientifico: Massimo Baldini. CAPP, Centro di analisi delle politiche pubbliche Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

³ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *Le politiche sociali per la casa in Italia, Quaderni della ricerca sociale, n.22, 2011*

** Deriu F., *Emergenza abitativa e occupazione, in Dentro la crisi, cit.*

GLOSSARIO

ALLOGGI SOCIALI

Abitazioni costruite a completo carico pubblico, assegnate in locazione a nuclei familiari a basso reddito tramite la partecipazione ad appositi bandi di concorso. I canoni di locazione sono correlati alla composizione e al reddito del nucleo familiare dell'assegnatario. Secondo la legge, l'alloggio sociale deve essere "adeguato, salubre, sicuro" e "deve essere costruito secondo principi di sostenibilità ambientale e di risparmio energetico, utilizzando, ove possibile, fonti energetiche alternative". I canoni bassi degli affitti popolari tuttavia non bastano da soli per assicurare la corretta manutenzione da parte degli enti gestori.

mediamente il 28% del reddito. Un costo altissimo, pericolosamente vicino alla soglia critica del 30%.

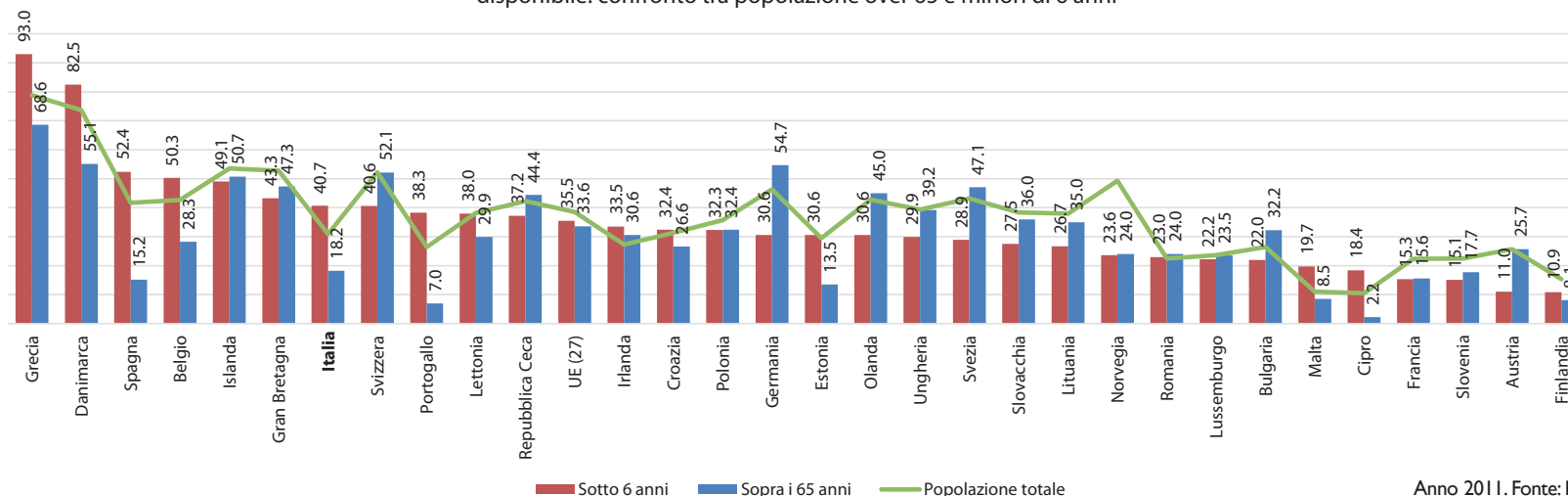
Nelle intenzioni dei legislatori la liberalizzazione del mercato avrebbe dovuto favorire l'incremento dell'offerta di alloggi - drasticamente ridotta in seguito all'introduzione dell'equo canone nel 1978 (legge 392) - e la presenza di nuovi operatori in modo da attenuare, in un regime di concorrenza l'inevitabile aumento degli affitti.

A tutelare le condizioni economiche degli inquilini più poveri avrebbe dovuto concorrere una nuova tipologia di contratti "convenzionati" e l'introduzione del fondo sociale per l'affitto, un trasferimento monetario agli affittuari che si trovano in precarie condizioni economiche. A più di dieci anni di distanza, l'incremento dell'offerta non si è verificato, i prezzi sono saliti alle stelle, il fondo sociale per l'affitto non ha mai raggiunto una dotazione sufficiente ed è stato progressivamente ridotto negli ultimi anni. "Una riforma a metà ha finito per penalizzare soprattutto le famiglie più deboli"⁴.

Secondo Eurostat, in Italia solo l'8% delle famiglie totali soffre una spesa per la casa superiore al 40% del reddito, ma abita con disagio il 33% delle famiglie povere e tra queste ben il 40% delle famiglie con a carico bambini sotto i 6 anni.

⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *Le politiche sociali per la casa in Italia*, cit.

Popolazione (%) a rischio di povertà che vive in famiglie in cui i costi degli alloggi rappresentano oltre il 40% del reddito disponibile: confronto tra popolazione over 65 e minori di 6 anni



Anno 2011. Fonte: Istat



Foto: Francesco Alesi - Roma

ZOOM

“Le politiche sociali nella storia del nostro paese raramente sono state in cima all’agenda politica dei governi che alla sua guida si sono succeduti. È mancato un disegno razionale del sistema e ci sono voluti decenni perfino per darsi una legge quadro nazionale... La stessa rappresentazione della situazione sociale del paese è lungi dall’essere condivisa, complice anche la cronica mancanza di sistemi informativi capaci di evidenziare i bisogni e le risposte conseguenti. In questo quadro, appare ovvia la necessità di dotare il policy maker di strumenti di lettura che ne guidino l’intervento, nella convinzione che il disegno delle politiche sociali possa fondarsi su solide basi scientifiche. E comunque nella consapevolezza che non solo le politiche di settore impattano sulla situazione sociale del paese, dovendosi pertanto ricercare con cura i diversi intrecci che conducono ad un determinato status quo e il complesso degli strumenti necessari a superarlo”.

Negli ultimi cinquant’anni in Italia il consumo del suolo è cresciuto ad un ritmo vertiginoso, 6 volte superiore a quello della popolazione. Dal Duemila, malgrado i bassi tassi di natalità e un bilancio demografico di fatto stabile, si è continuato a costruire e cementificare al ritmo di 100 ettari al giorno, 10 metri quadrati al secondo⁵. Secondo l’Istat in Italia si contano oggi oltre 4 milioni e 800 mila alloggi sfitti e invenduti: circa due terzi sono ville e seconde case, poco meno di un terzo appartamenti affittati in nero (circa 900 mila alloggi, stima la CGA di Mestre), i restanti 2 terzi sono fuori dal mercato. Almeno 2 milioni di appartamenti sfitti, inutilizzati, in un paese nel quale 60 mila famiglie all’anno ricevono un’ingiunzione di sfratto per morosità, 650 mila sono state iscritte dai comuni alle graduatorie per le case popolari (e quindi certificate a “rischio abitativo” dalle stesse istituzioni locali) e dove si stimano almeno altrettante famiglie in situazione di estremo bisogno.

Com’è noto ormai da decenni, il disagio abitativo in Italia non è dovuto a una carenza di alloggi, quanto piuttosto a disequaglianze di tipo economico e sociale, nonché al cronico deficit di alloggi in locazione a prezzi accessibili. L’Italia occupa le ultime posizioni della classifica europea in quanto a presenza di case popolari e alloggi sociali, in compagnia dei paesi mediterranei oggi più colpiti dalla crisi e insieme, ma per ragioni storiche diverse, ai paesi dell’Est Europa appartenenti fino a pochi decenni fa al blocco sovietico. In Italia gli alloggi sociali (o appartenenti a cooperative) in affitto sono il 5,3% del costruito contro il 40% della Svezia, il 32% dell’Olanda e del Belgio, il 30% della Polonia, il 23% dell’Austria, il 18% del Regno Unito⁶. Peggio dell’Italia fanno il Portogallo (3%) e la Grecia (0%), paesi più esposti alla crisi proprio perché privi di sistemi di protezione sociale. La Germania presenta una quota modesta di alloggi sociali, all’incirca il 5%, ma può contare su una regolamentazione restrittiva degli affitti che calмира i prezzi – sopra determinati parametri scatta il reato di “affitto usurario” – e favorisce una grande mobilità interna del mercato immobiliare: più di una famiglia su due vive in affitto, il 5% in case popolari, e appena il 42% ha una casa di proprietà.

L’edilizia residenziale pubblica comprende circa 850 mila alloggi popolari (e 150 mila case appartenenti a enti e cooperative) che ospitano all’incirca 2 milioni di persone, e una quota stimata di circa 300 mila minori, in una concentrazione di estrema fragilità sociale⁷. La popolazione residente si va progressivamente impoverendo - ogni famiglia che subentra è più povera della precedente - e buona parte degli edifici cascano a pezzi: circa 30 mila alloggi sono chiusi, “lastrati”, perché inagibili, altri 450 mila hanno bisogno

⁵ Giovannini E., *Le problematiche connesse all’uso del suolo*, Audizione del Presidente dell’Istat, 23 gennaio 2012

⁶ Cecodhas, *Alloggio sociale Europeo 2012. Gli ingranaggi del settore*. Edito da Cecodhas Housing Europes Observatory, Bruxelles. Ottobre 2011.

⁷ FederCasa, *Che cos’è l’alloggio sociale*, 2011.

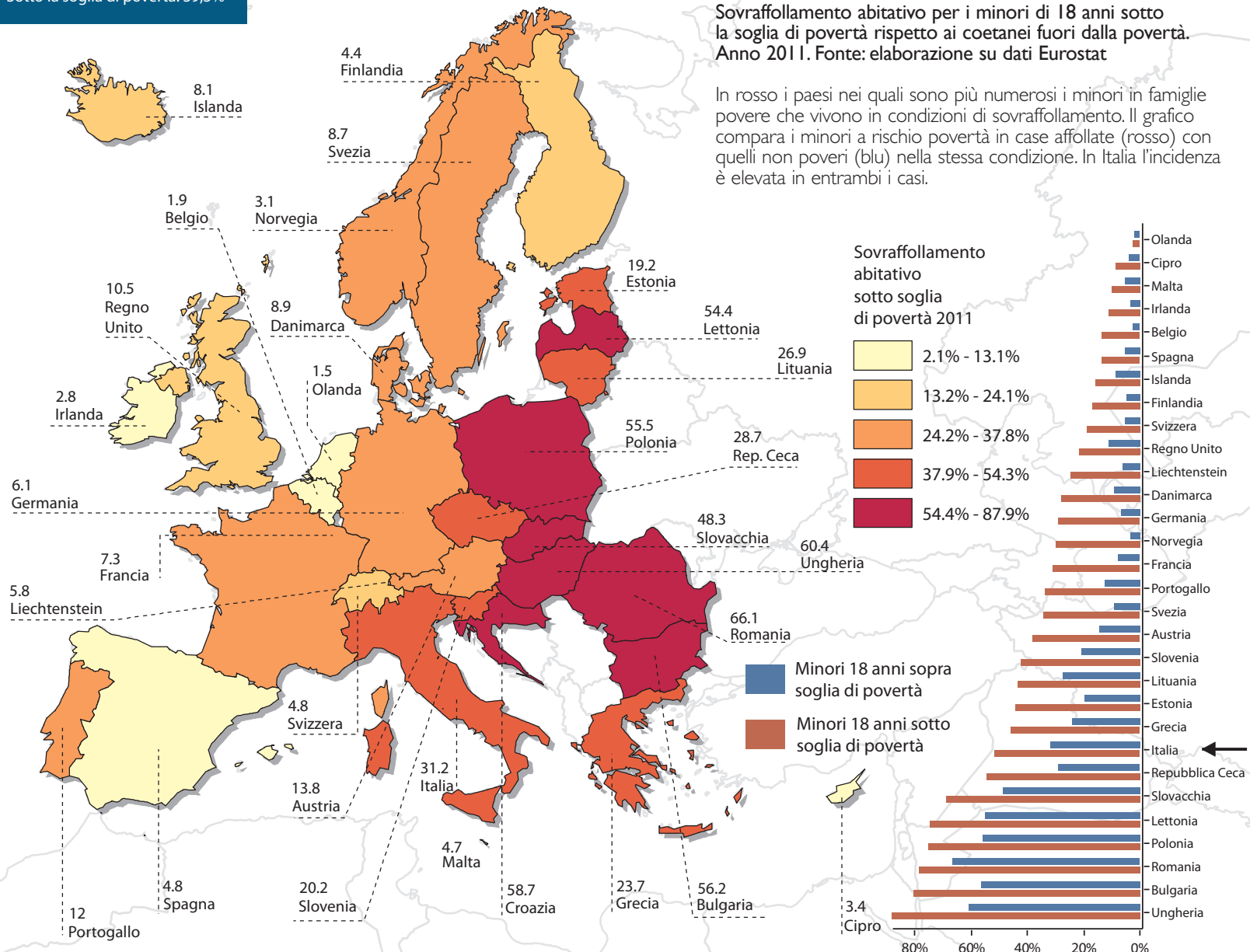
*** Tangorra R., premessa a *Le politiche sociali per la casa in Italia*, Quaderni Sociali n.22.

2011 (EU27)
 Sopra la soglia di povertà: 18,5%
 Sotto la soglia di povertà: 39,3%

SOVRAFFOLLAMENTI

Sovraffollamento abitativo per i minori di 18 anni sotto la soglia di povertà rispetto ai coetanei fuori dalla povertà. Anno 2011. Fonte: elaborazione su dati Eurostat

In rosso i paesi nei quali sono più numerosi i minori in famiglie povere che vivono in condizioni di sovraffollamento. Il grafico compara i minori a rischio povertà in case affollate (rosso) con quelli non poveri (blu) nella stessa condizione. In Italia l'incidenza è elevata in entrambi i casi.



ZOOM

“La crescente consapevolezza delle ineguaglianze socioeconomiche nella salute ha posto di recente questa tematica nella lista delle priorità per la costruzione di politiche pubbliche. È risaputo che la popolazione con livelli educazione avanzata, alti redditi e buone occupazioni, godono di una salute migliore. L’abitazione in particolare è riconosciuta come un indicatore importante per definire il benessere e la salute della popolazione. Una ragione è rappresentata dal fatto che gran parte del tempo – circa due terzi – lo si trascorre a casa. La proporzione varia attraverso i paesi e raggiunge livelli elevati tra le categorie più vulnerabili della popolazione, come gli anziani e i bambini, che vi trascorrono anche l’80 o 90% del loro tempo”.

FONTI

Indagine Eu-Silc sulle condizioni di vita

L’indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all’interno di un più ampio progetto denominato “Statistics on Income and Living conditions” (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Grazie al progetto, a partire dal 2005 Eurostat e gli istituti nazionali di statistica europei mettono a disposizione informazioni a livello familiare ed individuale sui redditi e su altre variabili che determinano il benessere materiale e la qualità della vita.

da anni di interventi urgenti di manutenzione e di adeguamento strutturale (isolamento termico).

In Italia gli ultimi veri investimenti nel campo dell’edilizia pubblica risalgono ormai agli anni Ottanta. Negli anni Novanta, la riforma Dini eliminò il fondo Gescal, l’unico finanziamento specifico, con l’obiettivo di ridurre la pressione fiscale sui soli lavoratori dipendenti (ai quali veniva imputata la tassa), trasferendo il contributo alla fiscalità generale. La tassa fu abolita, il fondo non è stato rifinanziato, e da allora i contributi si sono andati esaurendo. Ancora nel Duemila lo Stato devolveva 360 milioni di euro - residui al fondo Gescal - alle regioni e ai comuni per sostenere gli affitti delle famiglie più in difficoltà. Dopo essersi progressivamente ridotto, nel 2011 è stato azzerato dal governo Monti, per poi essere parzialmente reintrodotta dal decreto Imu del 2013. La cifra assegnata per il biennio 2014-2015 è di 50 milioni di euro annui⁸. Una quota minima che andrà suddivisa tra 350 mila famiglie aventi diritto: quasi 12 euro mensili a testa.

ABITARE LA DISEGUAGLIANZA

Nell’ultimo decennio la disuguaglianza abitativa tra le famiglie si è andata sempre più approfondendo. Le famiglie povere, come abbiamo visto, vivono più frequentemente in affitto; hanno più raramente accesso ad un mutuo (un fenomeno che riguarda appena il 7% delle famiglie del primo quintile); presentano alti indici di affollamento e di coabitazione tra più generazioni; abitano più frequentemente in alloggi di minor valore che spesso non garantiscono una qualità di vita adeguata. Una famiglia povera su 5 dichiara di avere l’abitazione deteriorata, una su 4 denuncia problemi di umidità. Se concentriamo l’attenzione sui minori, utilizzando come lente d’ingrandimento l’indagine Eu-Silc, vediamo che in Italia ben 1 milione e 344 mila tra bambini e ragazzi, il 12% della popolazione di riferimento, vive in situazioni di particolare disagio - sovrappollamento, alloggi privi di alcuni servizi e con problemi strutturali - con un incremento del 25% rispetto al 2007⁹. Nel Sud e nelle Isole forme di disagio più estreme riguardano 1 bambino su 5. Soltanto a Napoli si calcola che circa 30 mila persone e almeno 6-8 mila minori vivono nei cosiddetti “bassi”. A causa del costo sempre più elevato delle abitazioni e del combustibile, si va intanto sempre più diffondendo il fenomeno della cosiddetta *fuel poverty*, espressione anglosassone che sta a indicare il

⁸ Mentre il contributo per gli affitti resta fermo a 20 milioni di euro per il 2014 e 20 milioni per il 2015. Legge finanziaria 2013-2015.

⁹ Eu-Silc 2013.

**** Who, *Environmental health inequalities in Europe*, pag. 23.

risparmio forzato sulle spese di riscaldamento da parte di un numero crescente di famiglie, soprattutto laddove non ci sono impianti centralizzati. Come comprovato da numerosi studi di epidemiologia¹⁰, situazioni di particolare disagio abitativo hanno un forte impatto sulle condizioni psicosofiche delle categorie più vulnerabili, in particolare dei bambini, che trascorrono in media l'80% del loro tempo all'interno delle case. La presenza di umidità e di muffa all'interno delle abitazioni è associata nei più piccoli all'insorgenza di asma, malattie respiratorie, irritazioni alla gola e agli occhi, congiuntiviti, allergie, eczemi. Situazioni abitative caratterizzate da bassa temperatura, assenza di riscaldamento e coibentazione insufficiente, aumentano il rischio di bronchiti e sono associate alla comparsa di malattie cardiovascolari. Numerosi studi mostrano l'elevato ritorno sociale ed economico dei programmi di manutenzione e coibentazione degli alloggi. Se dagli interni si volge lo sguardo ai panorami in cui è costretto a crescere un numero sempre maggiore di bambini, è sempre più frequente imbattersi nei nuovi paesaggi dell'espansione urbana quasi sempre caratterizzati da una riduzione dei servizi e degli standard ambientali e sociali. Il fenomeno è in parte determinato dalla deriva abitativa delle famiglie giovani con figli - più esposte davanti a un mercato immobiliare bloccato - espulse dai centri delle città verso le aree metropolitane (non solo geograficamente) più marginali: rioni popolari, periferie, corone esterne delle città, città satellite, hinterland,

¹⁰ Who, *Environmental health inequalities in Europe*, 2012.
 ***** Krugman P., *Addio al sogno americano*, 3 agosto, La Repubblica

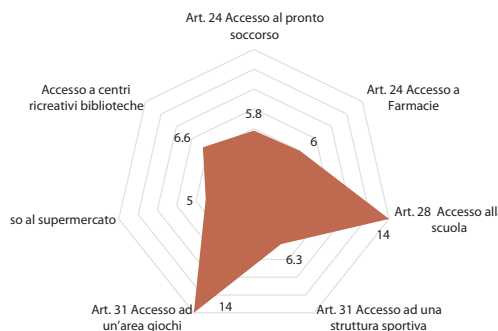
LA SEGREGAZIONE DEI MINORI ROM

Distanza dei minori ROM che vivono in alcuni campi da alcuni servizi essenziali. *Save the Children*, anno 2013

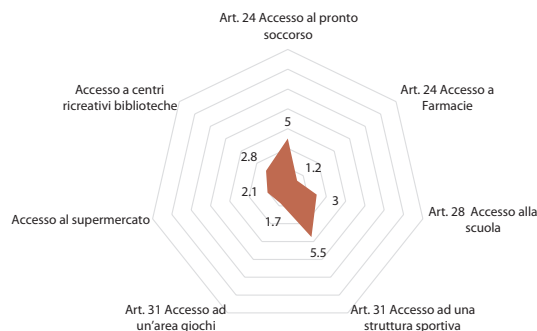
Ricerche americane mostrano la correlazione tra la segregazione abitativa - cioè la condizione delle fasce sociali relegate in quartieri distanti delle città estese a macchia d'olio - e le probabilità di riscatto da una condizione di indigenza. In altre parole, sembra esistere un rapporto inversamente proporzionale tra dispersione urbana, grado di mobilità sociale e disegualianza.*****

In Italia, tra tante situazioni di disagio che abitano l'infanzia, a preoccupare di più è l'isolamento spaziale di decine di migliaia di bambini e adolescenti rom, confinati in campi ai margini delle città. I grafici qui sotto fotografano la distanza in chilometri dei bambini di 3 campi (a Roma, Torino e Napoli) da alcuni servizi primari e quindi dal conseguimento dei loro diritti fondamentali.

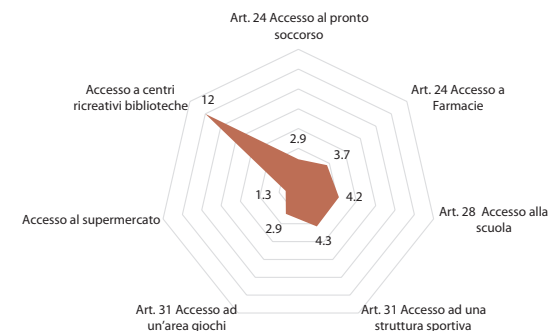
Pontina SS148- ROMA



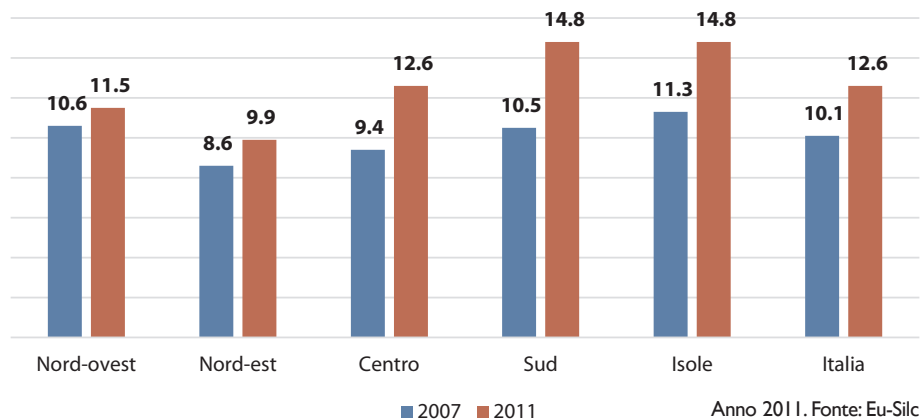
Campo di via Chiesa Rossa- MILANO



Villaggio solidarietà di Secondigliano NAPOLI



Minori (%) che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali



gabbie di cemento. Aree urbane spesso anonime dove finiscono per concentrarsi diversi fattori di crisi che rischiano di incidere in profondità, non solo sulle condizioni materiali dei bambini, quanto sul loro carattere e temperamento futuro. Come scrive un ricercatore di Napoli, Giovanni Laino, “la permanenza in questo tipo di enclaves per prolungati periodi dell’infanzia della giovinezza condiziona il bagaglio interiore, l’orizzonte di senso, il capitale sociale del singolo, che, con molta probabilità, dovrà faticare per fare percorsi di promozione culturale e sociale... Per i più giovani sembra incarnarsi una sorta di destino sociale nella riproduzione di *disopportunità* che determinano una traiettoria di emarginazione¹¹”. Il Disagio Abitativo si ripercuote sulle diverse dimensioni della vita delle persone e dei bambini: materiale, familiare, economico, lavorativo. Comprenderlo e analizzarlo vuol dire cercare di capire quanto influisce la casa nei percorsi di vita delle persone e il suo ruolo nel delineare spirali di esclusione o inclusione che rimandano a possibili altre forme di disagio.

¹¹ Laino G.,
*La povertà morde
dentro*, 2011



PERCHÈ I MIEI AMICI HANNO UNA STANZA TUTTA LORO?

Marisa (nome di fantasia) vive con il marito e i due figli minori nel Rione di Traiano, area caratterizzata da un deficit qualitativo di servizi e alloggi, e dove migliaia di famiglie con relativi bambini vivono nei bassi (o' vascio, piccole abitazioni umide e buie, con accesso diretto sulla strada). La loro casa (immagini a lato) è un seminterrato prima adibito a magazzino, senza luce esterna, con un piccolo bagno e macchie di muffa sulle pareti che fanno un cattivo odore. È veramente umiliante per lei dire di no ai figli se vogliono invitare gli amichetti a casa. Lei si vergogna troppo di dove vive. Oppure sentirsi dire: "mamma ma perché i miei amici hanno la loro stanza?". Purtroppo non è l'unica nel Rione e le liste d'attesa per le case popolari sono lunghissime.

Napoli, ottobre 2013, testimonianza raccolta da Orsa Maggiore



LA CASA DI MARISA: SEMINTERRATO CON ACCESSO DIRETTO DALLA STRADA; INGRESSO CON CUCINA E TAVOLO; STANZA DA LETTO SU SOPPALCO; BAGNO; MUFFA SULLE PARETI, 60 MQ.

Foto: Francesco Lopez

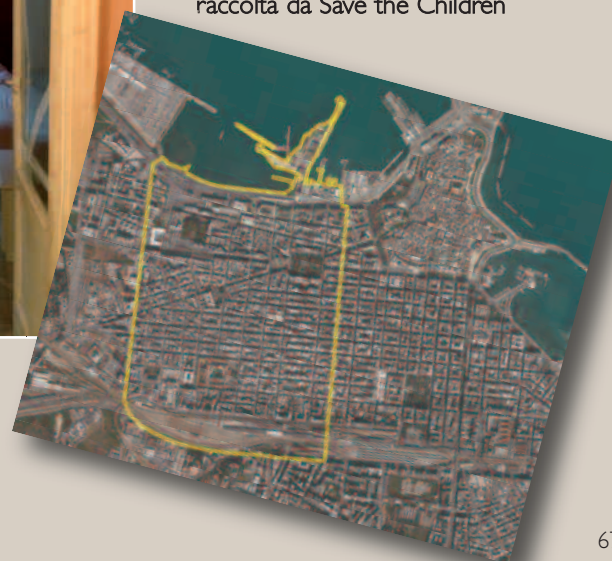


UN LETTONE PER QUATTRO

Antonio e Rosa (nomi di fantasia) vivono nel quartiere Libertà di Bari e hanno due figli, Sara di 7 anni e Alessio di 5. Entrambi disoccupati, hanno ricevuto un'ingiunzione di sfratto. La loro casa è composta da 2 piccoli ambienti così umidi da aver compromesso la salute della piccola che ha manifestato gravi episodi di asma. Il nucleo familiare deve condividere un unico letto matrimoniale, e la bambina chiede spesso ai genitori quando potrà, come le sue amiche, possedere una stanzetta tutta sua. La coppia ha più volte presentato richiesta di edilizia popolare, ma non ha ottenuto l'alloggio. Il disagio è tale da non potersi permettere la bombola del gas per cucinare; il sostegno economico viene utilizzato per acquistare generi di prima necessità. All'inizio dell'anno scolastico, i coniugi hanno ottenuto aiuto per l'acquisto di materiale scolastico per i figli.

Bari, ottobre 2013, testimonianza raccolta da Save the Children

LA CASA DI ANTONIO E ROSA: PIANOTERRA; INGRESSO CON CUCINA; UNA SOLA STANZA DA LETTO; BAGNETTO CON BALCONCINO; MUFFA SULLE PARETI, 45 MQ.





Luciano Fabro
Italia all'asta, 1994
Foto: Giorgio Colombo, Milano

CAPITOLO 4 AMBARABÀ CICCÌ COCCÒ

IL SORRISO
DEI BAMBINI AI TEMPI
DELLA CRISI

NASCERE
NELL'ITALIA
SOTTOSOPRA

CRESCERE
A TESTA IN GIÙ

AMBARABÀ CICCÌ COCCÒ

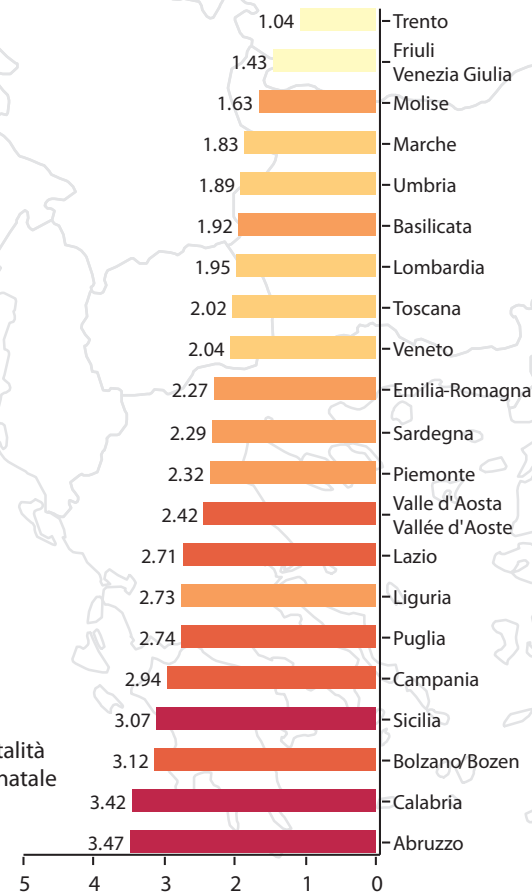
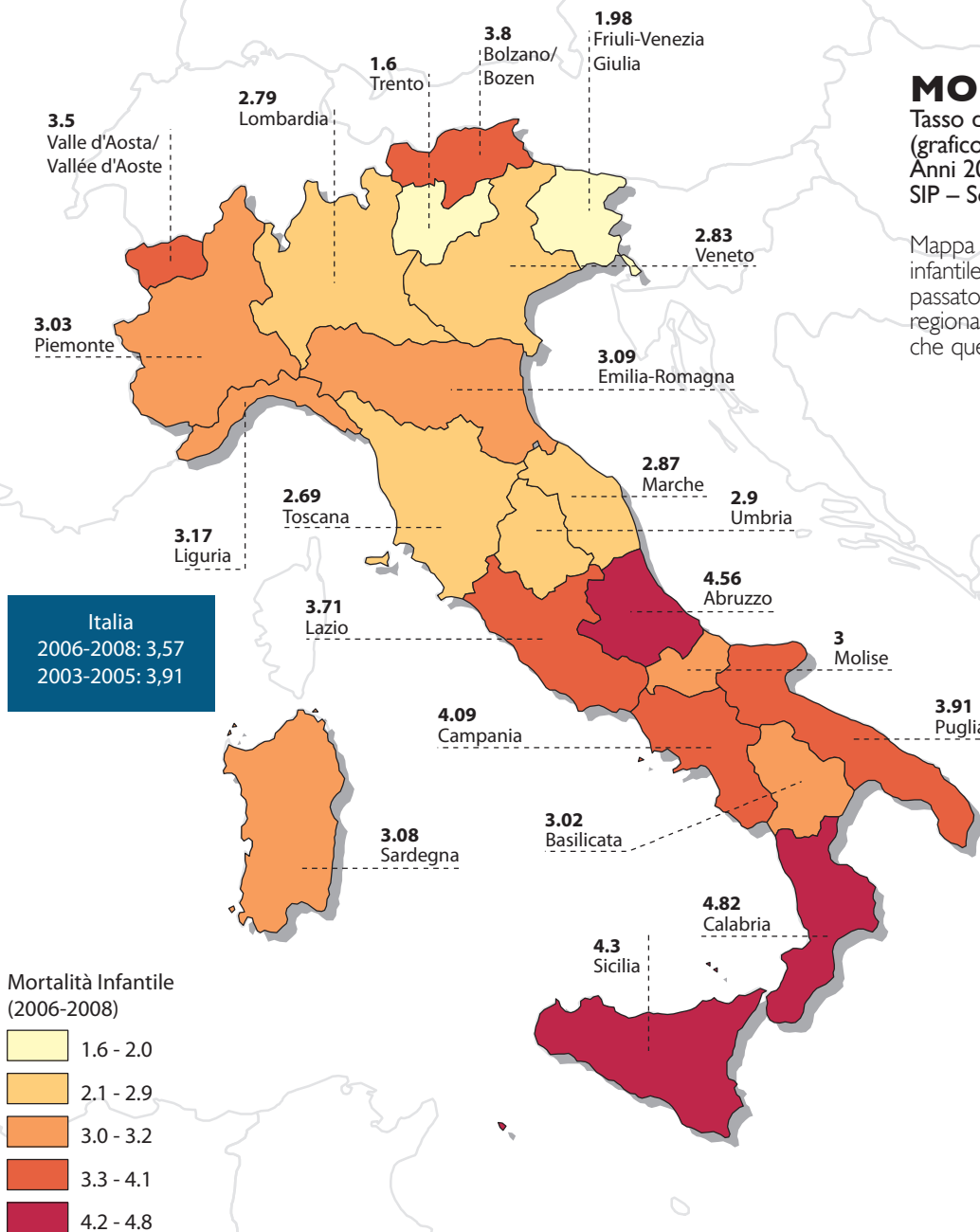
*Ambarabà ciccì coccò
tre civette sul comò
che facevano l'amore
con la figlia del dottore
il dottore si ammalò
ambarabà ciccì coccò!*

MORTALITÀ INFANTILE

Tasso di mortalità infantile (mappa) e neonatale (grafico) per 1.000 abitanti.

Anni 2006-2008. Fonte: elaborazione su dati SIP – Società Italiana Pediatria

Mappa e grafico mostrano come, benché in Italia la mortalità infantile e neonatale riguardi oggi molti meno bambini che in passato, permangono delle differenze significative a livello regionale, sia per quanto concerne la mortalità infantile (mappa) che quella neonatale (grafico).



IL SORRISO DEI BAMBINI AI TEMPI DELLA CRISI

Il futuro dell'Italia *SottoSopra* rischia di perdere il sorriso: secondo il Collegio dei docenti di odontoiatria, una famiglia con bambini su 3 non può affrontare il costo di un apparecchio per i denti. Spesso i genitori si limitano a portare i figli per la prima visita, salvo poi rinunciare alle terapie o rimandarle *ad libitum*. In un paese nel quale il 90-95% dell'assistenza odontoiatrica è garantita da studi privati, e dove appena 3500 dentisti operano nelle strutture pubbliche, le richieste al servizio sanitario sono aumentate del 20% e le liste di attesa si sono allungate all'inverosimile.

Il pericolo denti storti per quasi 2 milioni di bambini e ragazzi italiani è l'indizio più scoperto, in un settore lasciato sguarnito dall'intervento pubblico e caratterizzato dall'alto costo dei servizi specialistici, della minaccia portata dalla crisi alla salute dell'infanzia. Una preoccupazione largamente condivisa dai pediatri italiani secondo quanto afferma un sondaggio promosso nel 2013 dall'Osservatorio Nazionale sulla salute dell'infanzia (Paidoss) su un campione nazionale di 600 addetti ai lavori¹. Tre pediatri su quattro riferiscono che i genitori dei loro assistiti dichiarano di avere difficoltà economiche nel garantire cure appropriate ai loro figli, in misura assai maggiore rispetto al passato, mentre il 53% afferma che la richiesta di controlli diagnostici è diminuita in maniera costante. I timori più diffusi riguardano la riduzione dei servizi di assistenza, la diminuzione delle visite specialistiche non coperte dalla sanità pubblica e degli accessi agli ambulatori e ovviamente il costo dei ticket. Preoccupano in prospettiva anche il possibile peggioramento delle condizioni igienico sanitarie, la diminuzione delle vaccinazioni, l'incremento di abitudini alimentari scorrette.

Dati certi sull'impatto della crisi sulla salute dei bambini nell'Italia *SottoSopra* (per ora) non ce ne sono. Come insegna una vasta letteratura scientifica dedicata ai cicli recessivi del Novecento, i periodi di crisi economica hanno un impatto prevalentemente negativo sulla salute e sulle disuguaglianze nella salute, ma i loro effetti possono essere giudicati soltanto nel medio e lungo periodo. Per cercare di comprendere meglio che cosa è legittimo aspettarsi, epidemiologi esperti hanno passato in rassegna i principali fattori di rischio diretti e indiretti, nel loro possibile collegamento con la fase che stiamo vivendo, con l'obiettivo di mettere a punto un sistema di sorveglianza dell'impatto degli effetti sulla salute.

La letteratura scientifica e l'Organizzazione Mondiale della Sanità² sottolineano da

GLOSSARIO

DISEGUAGLIANZE NELLA SALUTE

Disparità determinate da differenze nelle opportunità sociali ed educative, nelle risorse finanziarie, nelle condizioni abitative, nella nutrizione, nel diseguale accesso ai servizi sanitari.

CSDH

Commissione sui determinanti sociali della salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: Composta da decisori, accademici, ex-capi di Stato ed ex-ministri della salute, ha lavorato per tre anni sul tema dei determinanti sociali della salute e nel 2008 ha pubblicato i suoi risultati in un rapporto, intitolato "Closing the Gap in a Generation: Health Equity through Action on the Social Determinants of Health". «Le disuguaglianze di salute . si legge nel rapporto - sono una questione di vita e di morte, ma i sistemi sanitari non tendono per loro natura all'uguaglianza. L'assistenza primaria è la cornice migliore in cui agire per fare in modo che tutti gli attori, anche al di fuori del settore sanitario, esaminino il loro impatto sulla salute».

¹ Paidoss, *I pediatri e la crisi economica delle famiglie*. Roma, giugno 2013.

² Csdh. *Closing the gap in a generation: health equity through action on the social determinants of health*. Final Report, Oms 2008.

GLOSSARIO

FATTORE DI RISCHIO

Stato, comportamento o ambiente sociale, economico o biologico, in grado di aumentare la suscettibilità a specifiche patologie e danni alla salute. I fattori di rischio possono diventare punto di partenza e perno delle strategie e delle azioni di promozione della salute.*

DETERMINANTI DELLA SALUTE

La gamma di fattori personali, sociali, economici e ambientali che determinano lo stato di salute degli individui o delle popolazioni. Fondamentalmente la promozione della salute si occupa di agire e perorare la causa per individuare tutti quei fattori potenzialmente modificabili.

TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE

Indica il numero di bambini deceduti entro il primo anno di vita su 1.000 nati vivi. "Oltre ad essere un importante indicatore della salute infantile è considerato una buona misura riassuntiva dello stato di salute dell'intera popolazione, rappresentando così un indicatore chiave per la sanità pubblica e della qualità del sistema di protezione socio-sanitaria verso la madre ed il bambino".**

FONTI

Costa G. e altri, *Gli indicatori di salute ai tempi della crisi in Italia*, E&P 2012

tempo la stretta relazione tra le condizioni sociali ed economiche dei genitori e le condizioni di salute dei bambini, non solo nei paesi in via di sviluppo ma anche nei paesi più ricchi. I cosiddetti *determinanti distali* della salute – i fattori “indiretti” e quindi non immediatamente responsabili delle malattie, ma alla base delle disuguaglianze sociali e dei fattori di rischio veri e propri – comprendono alcuni indicatori economici, dal reddito al lavoro, che dal 2008 vanno di male in peggio. Un fattore importante è rappresentato dal livello di disuguaglianza del reddito, la variabile economica che pare condizionare maggiormente gli indicatori di salute nei paesi occidentali: all'aumentare dei livelli di disuguaglianza diminuiscono la speranza di vita e la salute media. Tra i meccanismi che condizionano direttamente, in tempi più o meno brevi, i comportamenti e le abitudini di vita – ovvero i cosiddetti *determinanti prossimali* della salute – si annoverano “i fattori di rischio psico-sociali”, particolarmente accentuati nelle fasi di crisi: lo stress finanziario del debito personale o dell'impresa, la solitudine, l'isolamento. Anche la minaccia di perdita del lavoro pare avere conseguenze sulla salute mentale e i suoi effetti sarebbero modificati dalla situazione precaria del mercato del lavoro³. Un ruolo fondamentale è esercitato dai fattori di rischio materiali, e in particolare dalla povertà, uno dei nodi critici dell'Italia *SottoSopra*. Sappiamo che negli ultimi cinque anni è raddoppiato il numero delle famiglie con bambini in povertà assoluta ed è cresciuto il numero dei nuclei “fragili”, relativamente poveri, ma non abbastanza per renderli candidabili agli interventi di protezione sociale. D'altra parte, secondo studi autorevoli, la povertà nel suo senso più ampio - basso reddito, disoccupazione, mancanza di supporti emotivi e psicologici, mancanza di protezione ambientale – “rappresenta il maggior determinante di salute: nei paesi industrializzati è responsabile del 6% di tutta la mortalità infantile. Nessun singolo fattore di rischio è in grado di spiegare una quota così alta”⁴. Se le cose stanno così, bisogna interrogarsi sugli effetti delle disparità economiche del nostro paese sul diritto alla salute dei bambini. Povertà e precarietà occupazionale, colpiscono innanzitutto le famiglie giovani con figli a carico, e si ripartiscono in modo diseguale nelle regioni, facendo segnare valori quasi doppi nel Mezzogiorno e nelle Isole. L'impronta di questi squilibri resta tuttora impressa nella mappa regionale della mortalità infantile: per quanto a livello nazionale l'Italia si collochi in una posizione d'avanguardia rispetto ad altri paesi europei comparabili al nostro, è tuttavia ancora presente un evidente divario tra le regioni, con uno svantaggio significativo per quelle meridionali. “Nonostante nei dati più recenti si continui ad osservare una significativa e costante contrazione dei tassi di mortalità infantile in tutte le macro-aeree esaminate - si legge nel Libro Bianco dei Pediatri - permangono disparità geografiche Nord-Sud che, seppure in riduzione, rappresentano una delle più gravi disuguaglianze che tuttora persistono nel nostro Paese”⁵.

³ “Il confronto dei risultati di due ricerche europee su mercato del lavoro e salute compiute nel 2007 e nel 2010 sembrerebbe indicare che nel 2010, a causa delle difficoltà crescenti sul mercato del lavoro, i lavoratori a rischio di perderlo presentano un livello di salute mentale peggiore di quelli nelle stesse condizioni in periodi di minore disoccupazione e maggiore occupabilità”.

Costa G., Marra M., Salmaso S., Gruppo AIE, *Gli indicatori di salute ai tempi della crisi in Italia*, E&P, 2012.

⁴ G. Cirillo G., *La Comunità e la Salute*, 2012.

⁵ Sip, a cura di Ricciardi W., *La salute dei bambini*, Libro bianco dei pediatri 2011.

* Cirillo G. e altri, *Disuguaglianze nella salute nell'infanzia in Campania*, 2007.

** Sip, *La salute dei bambini*, Libro Bianco 2011.

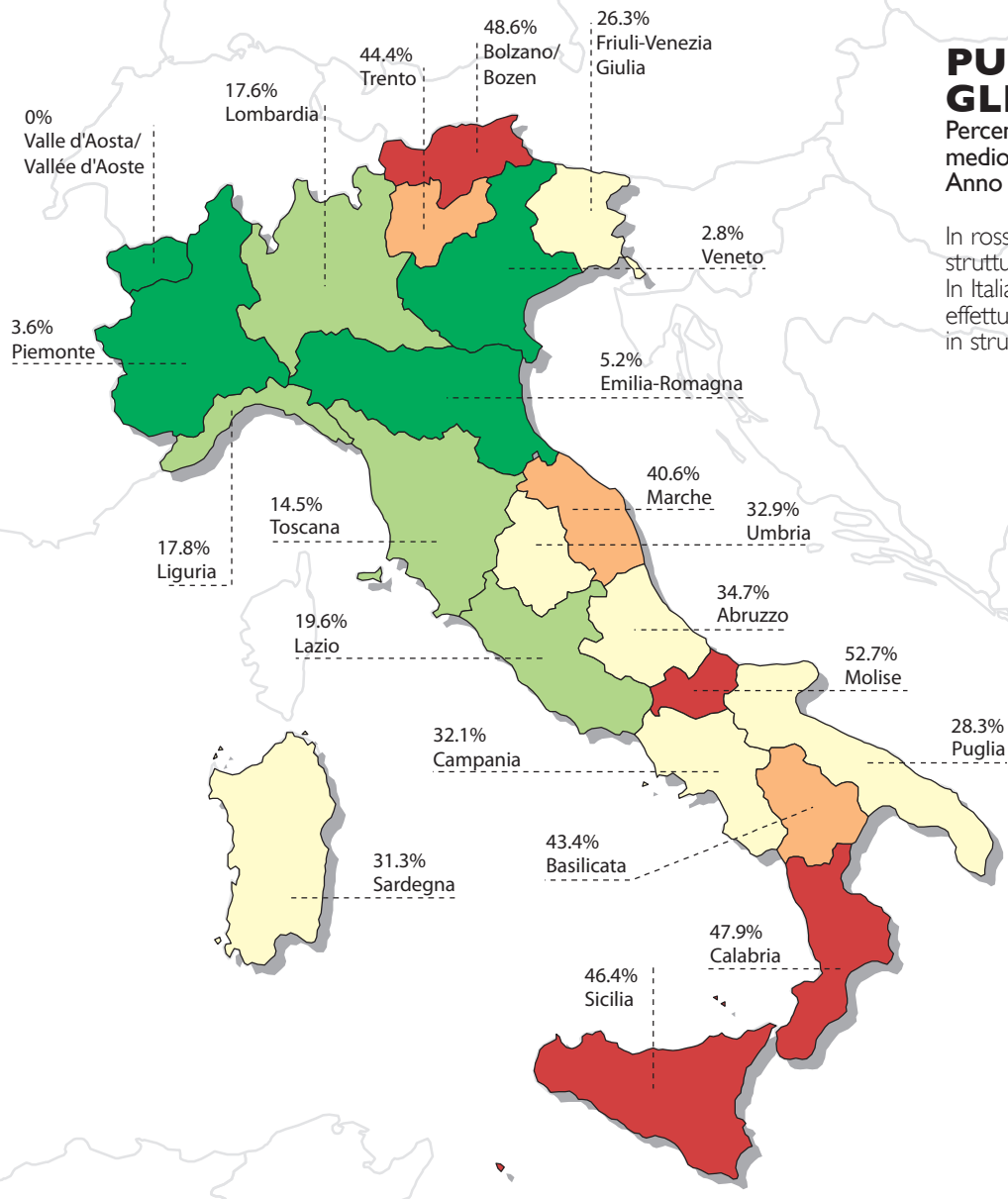
PUNTI NASCITA SOTTO GLI STANDARD

Percentuale di parti effettuati nei punti nascita medio-piccoli (<800 parti l'anno).

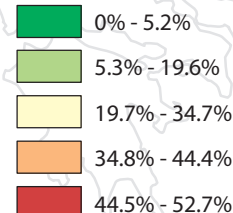
Anno 2010. Fonte: elaborazione su dati Ministero della Salute

In rosso le regioni in cui i parti avvengono più spesso in strutture medio-piccole, non rispondenti agli standard dell'Oms. In Italia, quasi il 70% delle donne partorisce in strutture che effettuano oltre 1.000 parti l'anno, mentre circa il 15% partorisce in strutture più piccole.

Nati in strutture che effettuano meno di 800: 14.83% (79640)
più di 1000: 68.19% (366227)
parti l'anno



Parti effettuati in strutture medio-piccole (<800 parti all'anno)

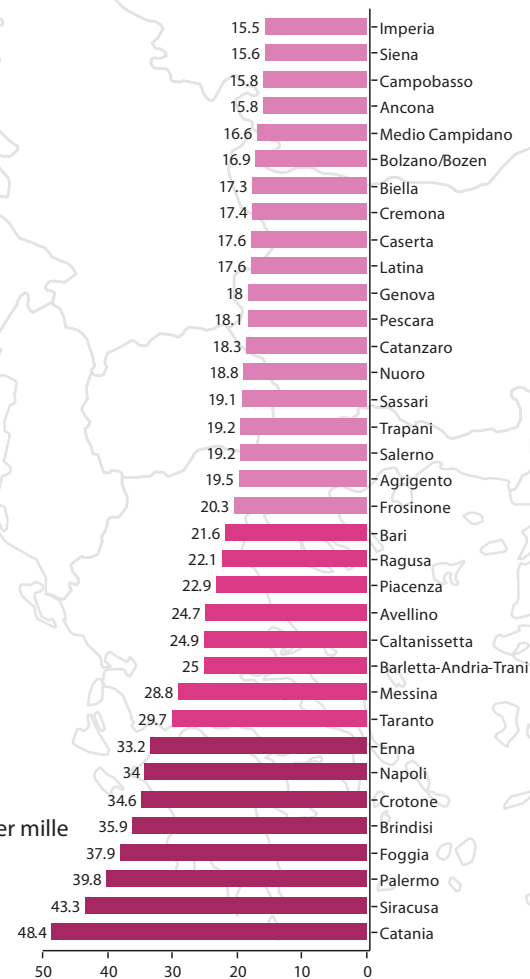
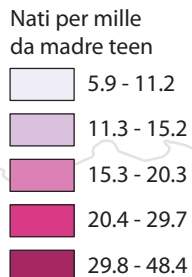


NATI DA MAMME TEEN

Nati da madri minori di 20 anni (per 1.000 nuovi nati).
Anno 2011. Fonte: elaborazione su dati Istat

In mappa, le province dove in misura maggiore (in amaranto) o minore (viola chiaro) si sono verificati parti da mamme fino a 19 anni. Nel grafico, le province in cui i nati da mamme molto giovani sono stati superiori al 15,3 per mille.

Italia
2011: 16.2 per mille
(8589 su 530770)



Province con nati superiori al 15,3 per mille da madre teen

NASCERE NELL'ITALIA SOTTOSOPRA

Da tempo assistiamo alla progressiva posticipazione della vita riproduttiva e allo slittamento in avanti dell'età media delle donne al parto, che tra le italiane ha raggiunto ormai i 33 anni. E tuttavia nel 2011 si annoveravano 6.500 madri giovani tra i 18 e 19 anni e poco più di 2 mila madri minorenni, il 62% delle quali concentrato nel Mezzogiorno e nelle Isole. Come confermato da molteplici ricerche, la giovane età rappresenta una delle principali condizioni di vulnerabilità della maternità ed è spesso associata ad altre possibili fattori di rischio socio-economico. Secondo i dati desunti dai certificati di assistenza al parto del 2010, 4 madri giovani su 5 hanno un basso titolo di studio (elementare o media inferiore), appena il 5% ha un lavoro, il 17% è disoccupata, quasi una su cinque va ancora a scuola o all'università, e il restante 51% è casalinga.

Se dalle gravidanze delle mamme junior si allarga lo sguardo alla totalità dei parti si osserva che il 33,3% delle neomamme ha solo la licenza media, mentre il 30,7% è formato da casalinghe, appartenenti a famiglie monoreddito più esposte alle intemperie della crisi. Situazioni di particolare vulnerabilità si riscontrano tra le puerpere di origine straniera: una su due ha bassi titoli di studio e due su tre non hanno un lavoro (per il 54,8% sono casalinghe e per il 10,7% disoccupate), nel complesso un dato identico a quello fatto registrare delle mamme italiane occupate (65,7%).

La presenza di condizioni economiche difficili durante e dopo la complessa fase di gestazione – unite a situazioni di deprivazione o a forme di depressione post-partum – possono determinare situazioni di isolamento e di stress che rischiano di pregiudicare - quando non si traducono in veri e propri episodi di trascuratezza o di abbandono - il corretto accesso ai servizi per la salute e l'adeguatezza delle cure parentali. Il 13,3% delle madri più giovani ritarda la prima visita alla dodicesima settimana di gestazione, mentre tra le donne con scolarità elementare o senza alcun titolo la percentuale delle visite tardive (9,9%) è tre volte superiore a quella delle madri con un livello di istruzione alto (3%).

Condizioni di non occupazione materna e paterna e bassi livelli di istruzione, talora contemporaneamente presenti, sono inoltre spesso associati al basso peso dei neonati⁶, determinato da una dieta alimentare povera di nutrienti essenziali o dal fumo materno durante la gestazione. Il Cedap Campania

GLOSSARIO

GLI INDESIDERATI

Sono oltre 400 l'anno i piccoli che non vengono riconosciuti alla nascita, secondo il Tribunale di Milano. Nel 2010 soltanto a Roma i casi sono stati 60, il 20% in più dell'anno precedente. Si tratta di bambini destinati ad adozioni nazionali, soprattutto se sani, ma per i neonati con handicap spesso l'unico futuro è l'istituto. Il 70% delle madri segrete è composto da donne immigrate, il 30% da donne italiane, giovanissime spesso cresciute in aree di marginalità sociale.

FONTI

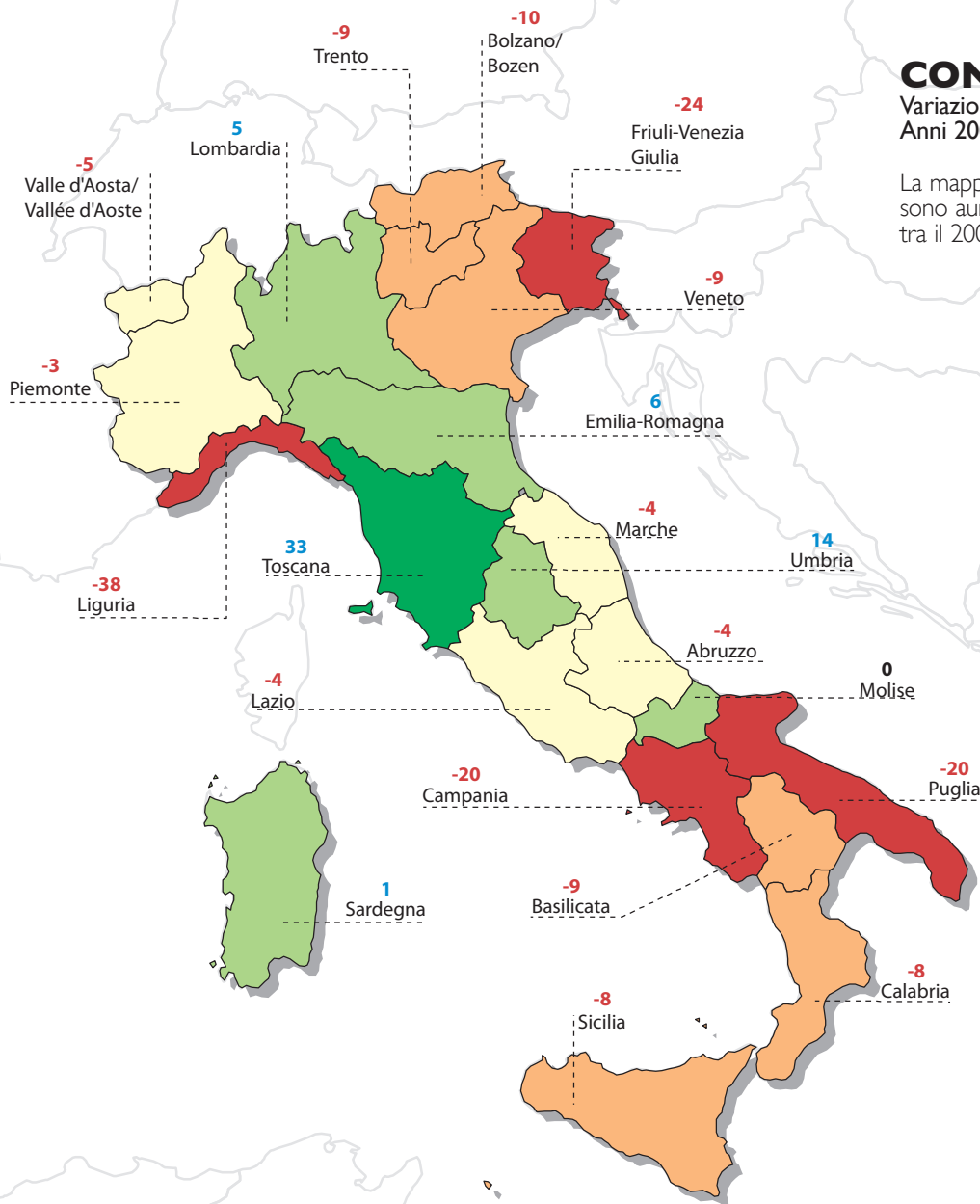
Ministero della Salute, CEDAP, 2010
Certificato di assistenza al parto, Istituito nel 2001 con Decreto del Ministro della Sanità (16 luglio), costituisce la più ricca fonte di informazioni sia di carattere sanitario ed epidemiologico, sia di carattere socio demografico, relative all'evento nascita e rappresenta uno strumento essenziale per la programmazione sanitaria nazionale. L'ultimo rapporto pubblicato presenta l'analisi dei dati rilevati nel 2010.

⁶ Cedap Campania, 2011.

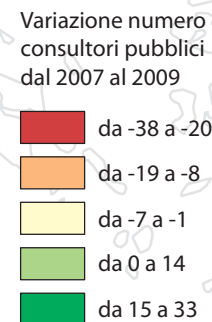
CONSULTORI A PERDERE

Variatione del numero dei consultori pubblici in Italia. Anni 2007-2009. Fonte: Ministero della Salute

La mappa mostra in quali regioni il numero di consultori pubblici sono aumentati (dato in blu) e in quali diminuiti (dato in rosso) tra il 2007 e il 2009.



Variatione numero di consultori pubblici in Italia dal 2007 al 2009
-116



2011 segnala una più alta proporzione di madri con bassi titoli di studio e minorenni dagli esiti perinatali peggiori nei quartieri più marginali delle ASL di Napoli I e Napoli II e conferma l'esistenza di "una relazione causale tra il disagio sociale e le condizioni di salute delle gestanti e dei loro figli". Proprio in Campania, d'altra parte, si è assistito fortunatamente negli ultimi anni a una riduzione significativa delle madri con un livello di istruzione inferiore (scese dal 46,8% al 39% in 4 anni) e del numero di bambini nati da ambedue i genitori con sola licenza elementare (- 38% dal 2007 al 2011). Dato il quadro generale, preoccupano la riduzione della spesa socio-sanitaria, l'indebolimento progressivo dei servizi, i dislivelli territoriali per l'assistenza e la cura delle madri prima, durante e dopo l'evento della nascita. Nel 2010 circa il 15% dei parti è avvenuto in strutture con livelli di attività inferiori agli 800 parti annui che non garantiscono lo standard di sicurezza dell'Oms e degli stessi piani di riorganizzazione nazionale. Con l'eccezione della Puglia, nelle regioni del Sud i punti nascita sono per lo più dislocati in case di cura private accreditate e oltre il 40% dei parti si svolge in strutture inferiori a 1.000 parti annui; in Calabria il tasso raggiunge il 67%.

Il Report "Percorso nascita", realizzato da Cittadinanzattiva⁷ sulla base dei risultati di un'indagine realizzata dal Tribunale per i diritti del malato in 51 strutture italiane di capacità differente, sottolinea numerose criticità riguardo alle politiche sanitarie nazionali e regionali, alla qualità dell'assistenza sanitaria e agli interventi di cura comunitari. I nodi critici evidenziati dal report vanno dalla disomogeneità (tra regioni e tra ospedali) dell'offerta dei servizi e dell'applicazione delle norme in materia di sicurezza e umanizzazione dei punti nascita, all'eccessiva variabilità dei tempi d'attesa per gli esami diagnostici, all'eccessivo ricorso ai parti cesarei, alla scarsa disponibilità di attività di mediazione linguistica e di materiale informativo per le madri immigrate, fino alla carenza di pratiche socio-sanitarie comunitarie di grande importanza: *home visiting*, rafforzamento delle capacità genitoriali, eccetera.

Un altro aspetto problematico è rappresentato dall'annoso indebolimento della rete dei quasi 2 mila consultori familiari. Alla progressiva riduzione dei servizi – che rende sempre più lontano l'obiettivo di circa 3 mila strutture previsto dalla legge – fa da pendant una cronica carenza di personale. Per lo svolgimento delle attività i consultori dovrebbero avvalersi, di norma, di un team multidisciplinare formato da ginecologo, pediatra, psicologo, ostetrica, assistente sociale, assistente sanitaria, infermiere pediatrico, infermiere professionale. Il primo Rapporto nazionale sui consultori familiari, pubblicato dal Ministero della Salute nel 2012, rilevava nella quasi totalità

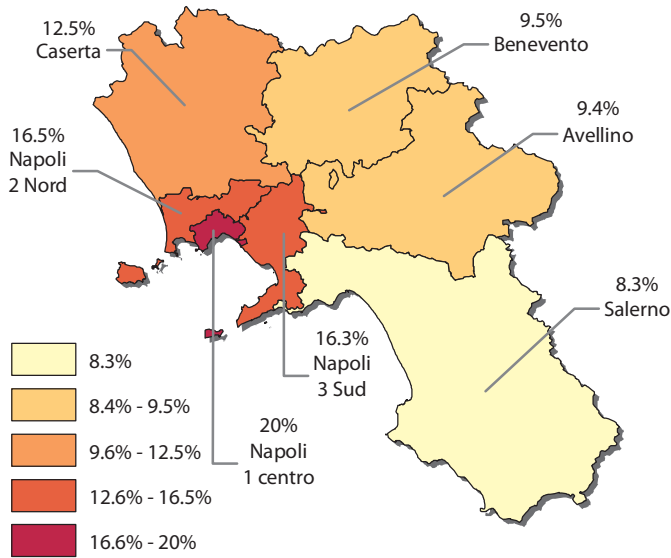
GLOSSARIO

PERCORSO NASCITA

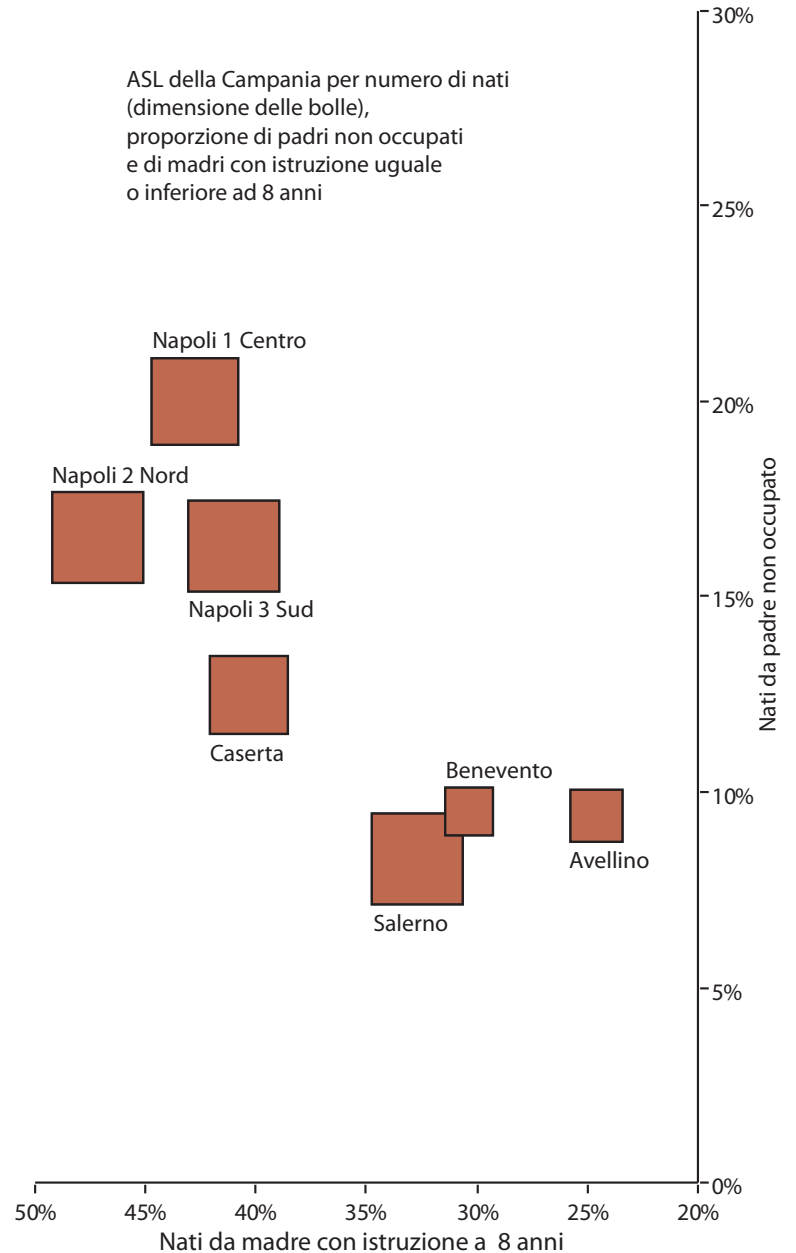
Periodo che intercorre dal momento della consapevolezza di una gravidanza al compimento del primo ciclo di vita del bambino che coincide convenzionalmente con il terzo anno di età. Il "percorso nascita", inteso come la fase di attenzione alla mamma e al bambino, dalla gestazione al post partum, è considerato in maniera differente sul territorio nazionale. "La realtà italiana – ritiene lo stesso Ministero della Salute – è anche caratterizzata dal forte ricorso all'assistenza privata (legata spesso all'inadeguatezza delle strutture pubbliche, in modo particolare al sud), dalla progressiva medicalizzazione dell'evento, dalla mancanza di continuità nell'assistenza alla nascita e da una grande variabilità territoriale...". Fenomeni sui quali occorre intervenire con un approccio integrato, mettendo in relazione i diversi momenti del percorso, gli attori, le modalità con cui i servizi vengono erogati, le storie positive e le criticità, e, per finire, le ipotesi di intervento politico e organizzativo.

⁷ Cittadinanzattiva, Report *Percorso nascita indagine civica sulle prestazioni sanitarie. Focus sugli screening neonatali*, settembre 2012.

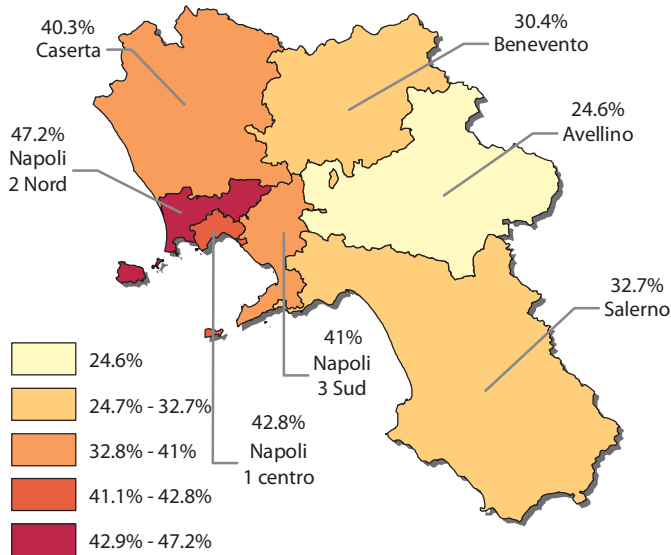
Nati da padre non occupato



ASL della Campania per numero di nati (dimensione delle bolle), proporzione di padri non occupati e di madri con istruzione uguale o inferiore ad 8 anni



Nati da madre con istruzione a 8 anni



CAMPANIA: VISITE TARDIVE E ALTRI FATTORI DI RISCHIO

Anno 2010. Fonte: Cedap Campania

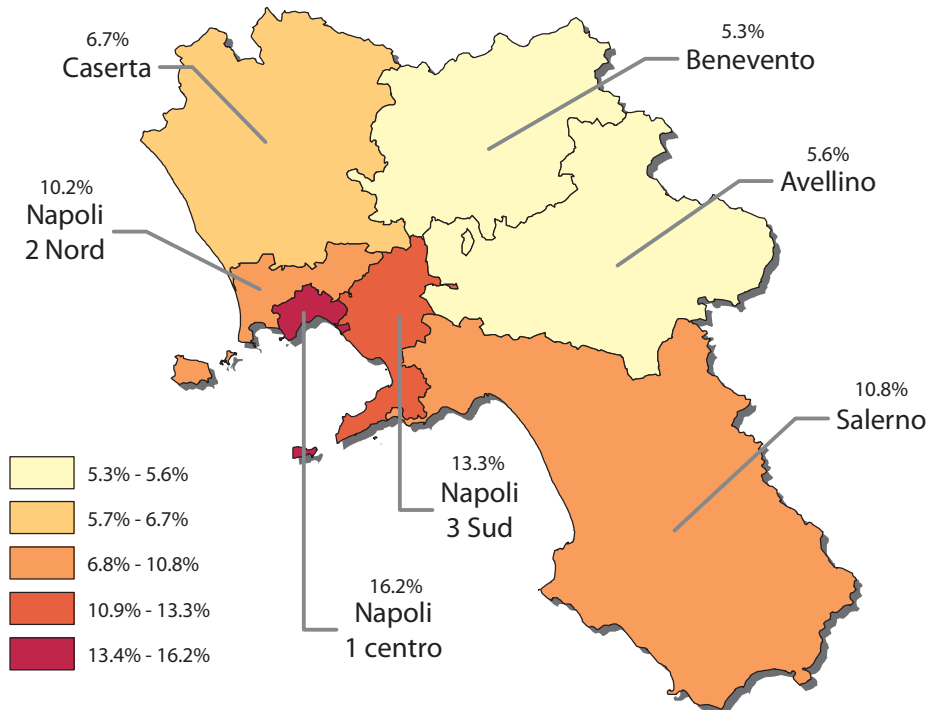
Nella mappa a destra, la percentuale di mamme campane che effettuano con un certo ritardo la prima visita in gravidanza. Nei grafici, le percentuali disaggregate per istruzione, età e cittadinanza della madre. Nelle mappe a sinistra, sono riportate le percentuali dei nati da padre non occupato e da madre con bassa scolarità.

“In Campania la percentuale dei nati di peso basso è pari o lievemente superiore a quella riportata in altre regioni italiane. Poiché la proporzione di nati pretermine è invece inferiore a quella delle altre regioni, questo dato conferma l'ipotesi già studiata di una maggiore incidenza di nati con ritardo di crescita intra-uterina nella popolazione campana... ”

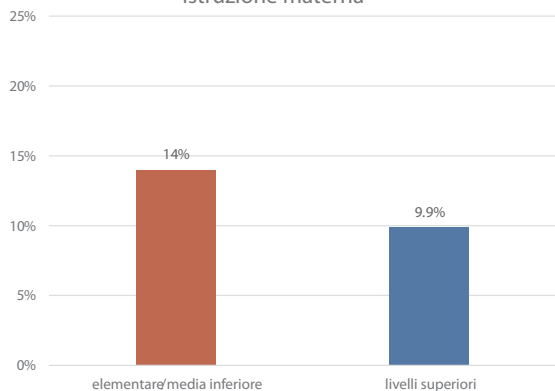
Come segnalato nei precedenti rapporti, la condizione di non occupazione materna e paterna, lo stato civile di nubile, il basso livello di istruzione, l'età avanzata della madre e la condizione di immigrata risultano essere fattori di rischio significativamente associati al basso peso. È probabile che i vari fattori di rischio sociale, talora contemporaneamente presenti, possano determinare un inadeguato accesso alle cure prenatali...”

Cedap Campania, 2011, pag. 43

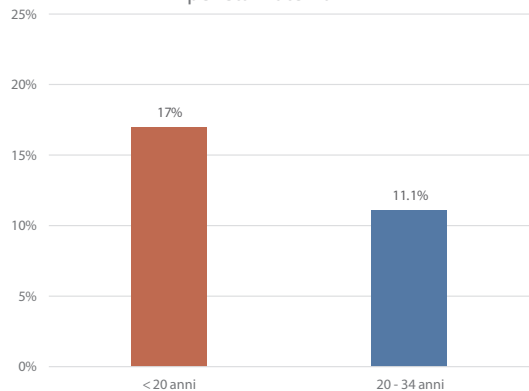
Prima visita in gravidanza dopo 11 settimane



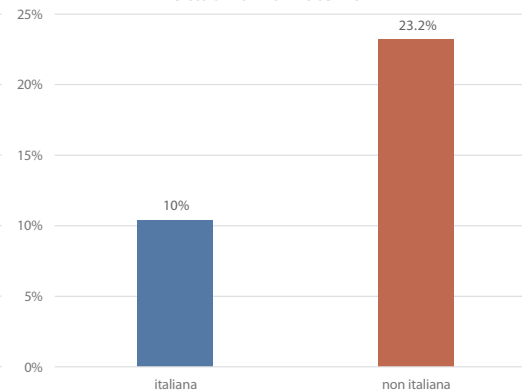
Prima visita dopo 11 settimane per istruzione materna

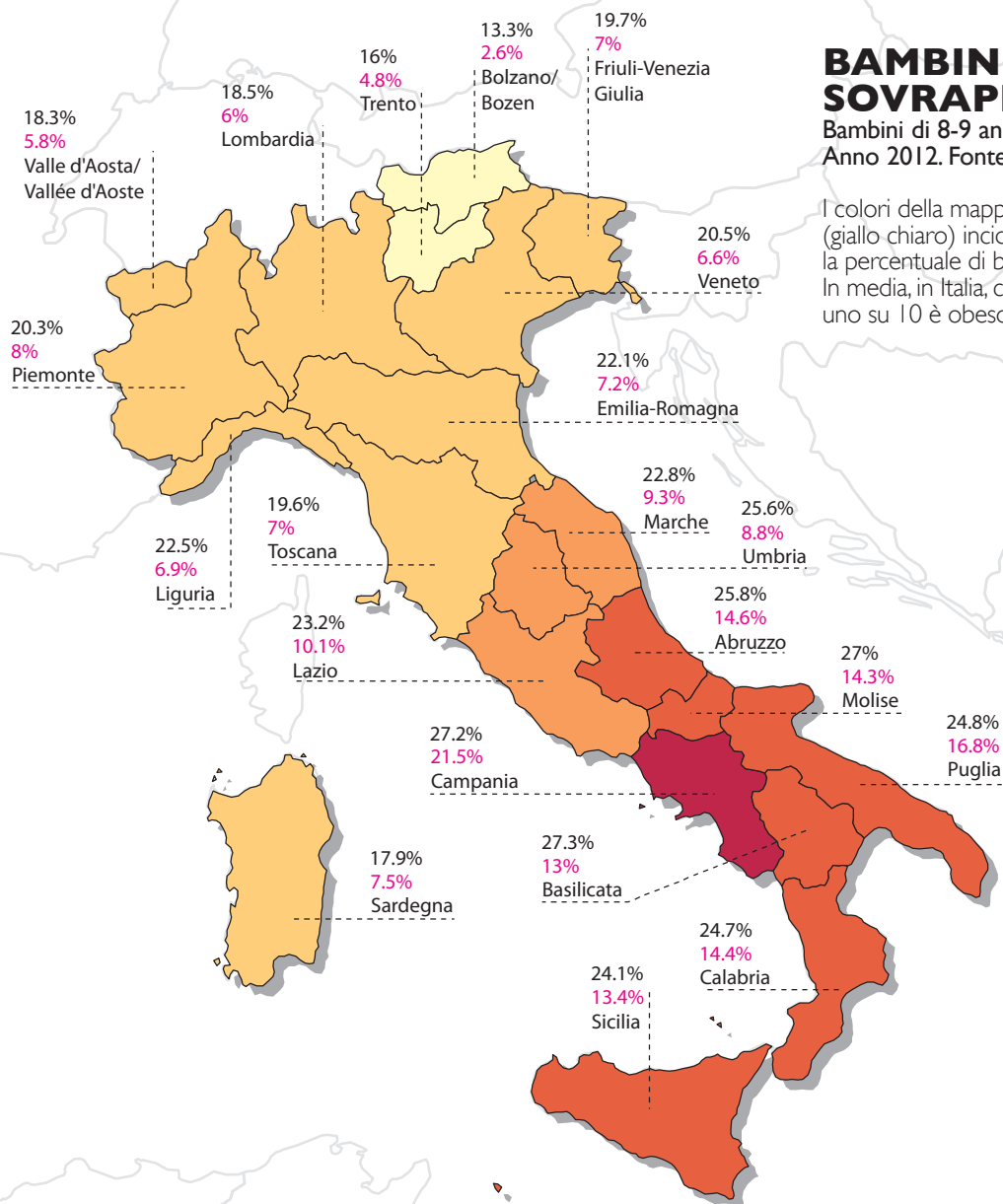


Prima visita dopo 11 settimane per età materna



Prima visita dopo 11 settimane per cittadinanza materna





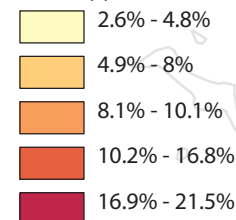
BAMBINI OBESI E SOVRAPPESO

Bambini di 8-9 anni (percentuale) della terza elementare. Anno 2012. Fonte: elaborazione su dati Okkio alla Salute

I colori della mappa indicano la maggiore (rosso scuro) o minore (giallo chiaro) incidenza dei bambini obesi. I dati in rosso indicano la percentuale di bambini obesi, quelli in nero i sovrappeso. In media, in Italia, circa un bambino su 5 è sovrappeso e circa uno su 10 è obeso, ma al Sud i tassi sono molto più alti.

Italia
Sovrappeso: 22,2%
Obesità: 10,6%

Percentuale di bambini di 8-9 anni **obesi** e sovrappeso



dei casi (96%) l'assenza delle équipes complete e in una struttura su cinque un organico più che dimezzato (da 1 a 3 specialisti) rispetto all'Obiettivo Materno Infantile. D'altra parte, in appena 6 regioni (Piemonte, P.A. Bolzano, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche e Sicilia) le Asl hanno un capitolo di bilancio vincolato per l'attività dei consultori familiari, condizione indispensabile per la programmazione economica e progettuale del servizio, un dato che conferma in linea generale lo scarso impegno delle regioni per il potenziamento e la valorizzazione di questo servizio essenziale.

CRESCERE A TESTA IN GIÙ

Se è vero che numerose ricerche stabiliscono una relazione stringente tra condizioni di svantaggio sociale e l'adozione di stili di vita a rischio (errate abitudini alimentari, sedentarietà, fumo, uso di sostanze), è ormai provato che situazioni di disagio familiare e ambientale sperimentate durante la gravidanza e nei primissimi anni di vita possono influenzare lo stato di salute nell'età adulta contribuendo all'insorgenza di malattie croniche: ipertensione, diabete, malattie cardiache, anemia, obesità. Malattie del "benessere", si diceva fino a poco tempo fa, che oggi sembrano colpire soprattutto le fasce più vulnerabili della popolazione nei cosiddetti paesi ricchi.

Diversi studi mostrano una correlazione inversa tra lo status socio-economico sperimentato durante l'età infantile e l'obesità nell'età adulta. Secondo un'indagine inglese condotta su un campione di circa 15 mila studenti universitari, le origini sociali svantaggiate condizionerebbero l'indice di massa corporea in misura maggiore rispetto alla condizione economica raggiunta nell'età adulta. Non è ancora sufficientemente chiaro se ciò sia imputabile al consolidamento precoce dei modelli comportamentali o a cambiamenti metabolici associati alle condizioni di salute nei primi anni di vita.

Le ricerche in questo campo confermano inoltre il ruolo spesso determinante esercitato dai bassi livelli di istruzione delle madri e degli stessi ragazzi nell'insorgenza dell'obesità.

L'indagine Okkio alla Salute su un campione rappresentativo di oltre 40 mila bambini della terza elementare, oltre a confermare la gravità del fenomeno nel nostro paese – nel 2012 il 22,2% risultava in sovrappeso e il 10,6% in condizioni di obesità, con percentuali di gran lunga più alte nelle regioni del Centro e del Sud – mostra come un livello alto di istruzione da parte delle madri favorisca un maggiore grado di consapevolezza sul reale stato di salute

GLOSSARIO

PROFILI DI COMUNITÀ

In base alle indicazioni dell'Oms, le aziende sanitarie di alcune città o regioni italiane hanno realizzato i Profili di Comunità, integrando, analizzando e geo-referenziando i principali indicatori sociosanitari del territorio. A Napoli, il Profilo di Comunità "ha la funzione di sostenere, da un punto di vista informativo, i processi decisionali e rappresenta uno strumento di partecipazione: la definizione del profilo prevede un percorso partecipato attraverso l'analisi dei bisogni, delle problematiche e dei punti di forza delle comunità". L'AUSL di Cesena ha mappato una lista di 28 indicatori di iniquità e disuguaglianze che propone di inserire nei profili di comunità della Regione: "non un elenco di formule fine a sé stesse, ma una cassetta degli attrezzi... un elenco di opportunità per leggere i fenomeni potenzialmente allarmanti sul territorio".

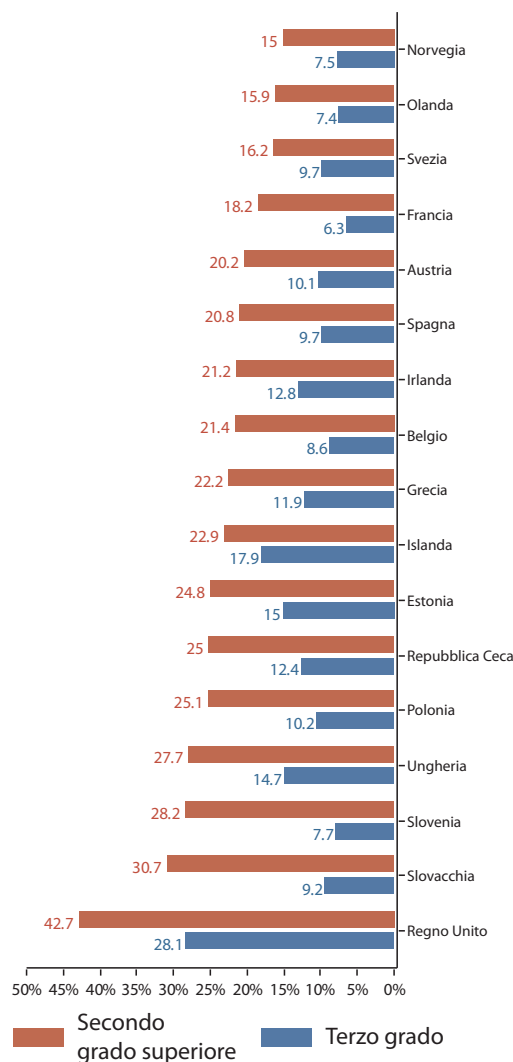
FONTI

Okkio alla salute, 2012

Okkio alla Salute è un sistema di sorveglianza sullo stato ponderale dei bambini delle scuole primarie (6-10 anni), le loro abitudini alimentari e sull'attività motoria svolta. Nato nel 2007 nell'ambito del progetto "Sistema di indagini sui rischi comportamentali in età 6-17 anni", promosso e finanziato dal Ministero della Salute/CCM, è coordinato dal Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità in collaborazione con Regioni e MIUR.
www.okkioallasalute.it

Anno 2011. Fonte: Ocse

Persone (%) obese per livello di istruzione tra alcuni paesi europei (anno 2011)



dei figli e costituisca un fattore importante di prevenzione e riduzione del rischio. Un recente studio dell'Ocse in 24 paesi (Italia esclusa)⁸ mostra d'altra parte una minore incidenza dell'obesità e del fumo attivo nella popolazione adulta con un più elevato grado di istruzione. La quota di persone obese sarebbe significativamente più alta tra le persone che non hanno conseguito un diploma di scuola superiore (25%) rispetto a quelle che hanno ottenuto il titolo di laurea (13%). Il gradiente, ovvero il differenziale dovuto all'effetto positivo dell'istruzione, sarebbe maggiore tra gli uomini piuttosto che tra le donne, e più alto nei paesi anglosassoni e dell'Europa centrale. Un altro aspetto da prendere in considerazione per valutare gli effetti possibili delle disuguaglianze sulla salute dei bambini, è il gap nell'utilizzo dei servizi sanitari da parte della popolazione più svantaggiata. Malgrado il sistema della sanità pubblica sia fondato sul principio che le cure devono essere disponibili per tutti in rapporto ai bisogni, indipendentemente dal reddito e dalla posizione sociale, quando si analizza l'equità nell'accesso ai percorsi assistenziali (percorso nascita, screening tumori femminili, prevenzione e assistenza odontoiatrica), o a specifiche prestazioni ad alto contenuto tecnologico e/o innovative, emergono profonde differenze a tutto svantaggio dei cittadini di origine immigrata e delle fasce sociali meno abbienti e informate⁹.

La famiglie povere, inoltre, accedono ai servizi ospedalieri e di emergenza piuttosto che a quelli primari e preventivi, e sono i loro figli a richiedere più visite al pronto soccorso o a essere ricoverati con maggiore frequenza. Molte delle consultazioni si rivelano causate da problemi banali ma i bambini finiscono per essere soggetti ad un eccessivo numero di test di laboratorio e radiologici.

⁸ Ocse, *Education at a glance*, 2010: "L'infanzia e l'adolescenza sono un periodo della vita importante per assumere comportamenti e stili di vita salutari e l'istruzione può avere un impatto significativo sull'incidenza dell'obesità e sul fumo".

⁹ Cirillo G., Bonati M., Campi R., De Campora E., Siani P. *Disuguaglianze nella salute nell'infanzia e nell'adolescenza in Campania*. Phoebus edizioni, 2007.

Foto: Francesco Alesi





Luciano Fabro
Italia del dolore, 1975
Foto: Giorgio Colombo, Milano

CAPITOLO 5 LE BELLE STATUINE

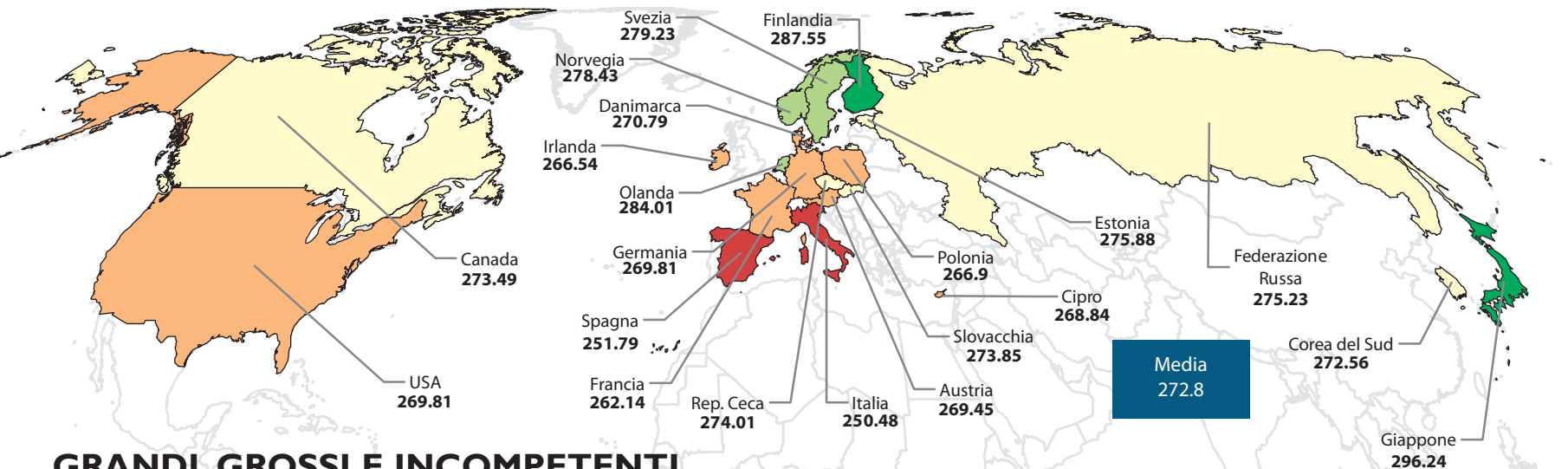
COMPETENZE,
LA CRISI CAPITALE

POVERTÀ
EDUCATIVE:
L'ASCENSORE
ROTTO DELLA
SCUOLA

IL LAVORO
MINORILE E ALTRI
ROVESCII DEI DIRITTI
EDUCATIVI

LE BELLE STATUINE

*Le belle statue
d'oro e d'argento
che costano 500
è pronto il mio caffè?*

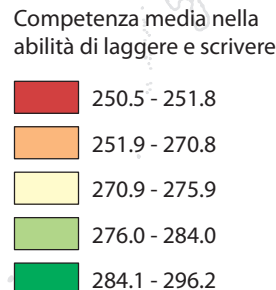


GRANDI, GROSSI E INCOMPETENTI

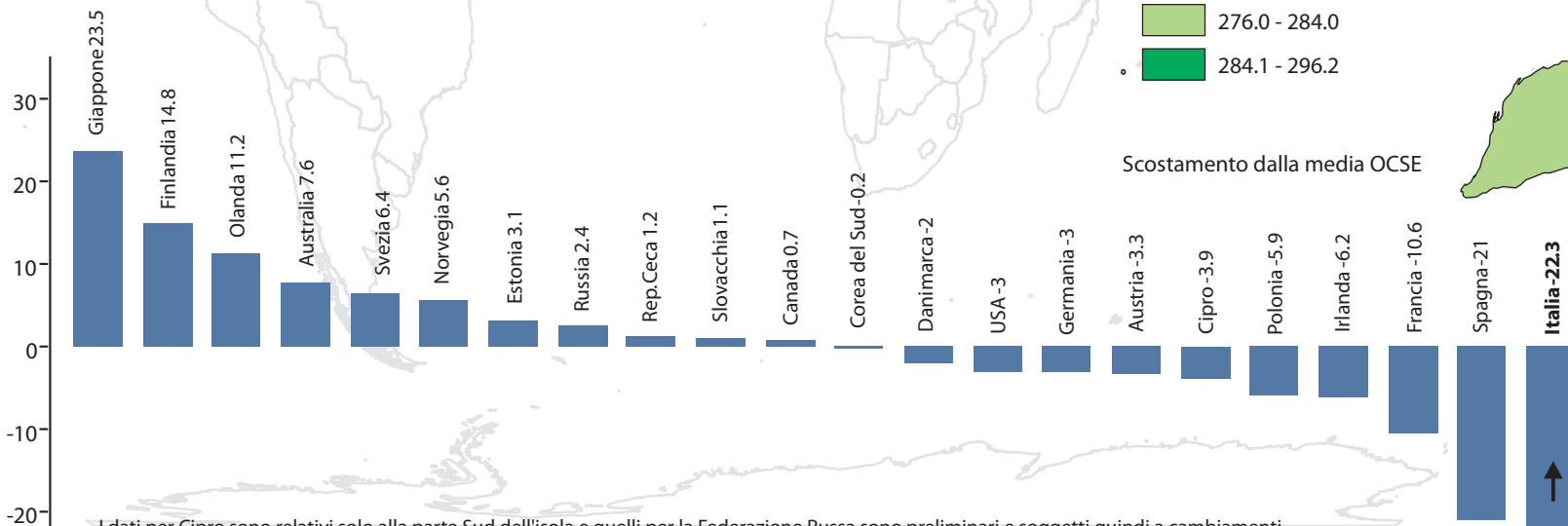
Competenze in alfabetizzazione della popolazione 16-64 anni. Distanza tra la media nazionale e il tasso medio complessivo. Anno 2013. Fonte: Ocse Skills

I colori indicano il livello medio di competenze in alfabetizzazione della popolazione adulta: l'Italia (in rosso) si colloca all'ultimo posto su 24 paesi Ocse monitorati, a quasi 50 punti dal Giappone (in verde). Il grafico mostra la distanza dei punteggi medi di ciascun paese dalla media Ocse.

Media
272.8



Scostamento dalla media OCSE



I dati per Cipro sono relativi solo alla parte Sud dell'isola e quelli per la Federazione Russa sono preliminari e soggetti quindi a cambiamenti

COMPETENZE, LA CRISI CAPITALE

“La difficile congiuntura economica del paese non è solo conseguenza della peggiore recessione economica del dopoguerra, ma il risultato di un forte e diffuso indebolimento della capacità del nostro paese di crescere e competere”¹. Secondo il Governatore della Banca d’Italia, la massima autorità in campo finanziario del paese, il capovolgimento dell’Italia *SottoSopra*, oltre che da fattori contingenti, sarebbe originato dalla debolezza strutturale del suo capitale umano, caratterizzato da un diffuso “analfabetismo funzionale”. Negli ultimi vent’anni l’Italia non ha saputo investire in formazione, istruzione e conoscenza; il ritardo accumulato renderebbe l’Italia (chissà per quanto tempo ancora) impreparata ad affrontare le sfide di un mondo globalizzato, sempre più competitivo.

Che il quadro sia particolarmente critico lo dimostra una recentissima indagine dell’Ocse² sulle competenze della popolazione adulta che ci colloca all’ultimo posto su 24 paesi presi in esame. L’Italia è il fanalino di coda in quanto a percentuale di individui (16-64 anni) intervistati con un punteggio intermedio (3) o superiore (4 o 5) nella scala delle competenze linguistiche. Solo il 3,3% degli adulti raggiungono livelli elevati in quanto a padronanza della lingua, contro l’11,8% della media dei paesi partecipanti, mentre in matematica ci fermiamo al 4,5%. In entrambi i campi, d’altra parte, l’Italia presenta la quota maggiore di intervistati con i punteggi più bassi: il 27,7% degli adulti italiani possiede basse competenze linguistiche (contro il 15,5% della media dei paesi partecipanti) e il 32% si ferma al livello 1 in matematica. Una vera Caporetto.

I livelli relativamente bassi riscontrati in Italia rispetto agli altri paesi riflettono in parte le competenze limitate della popolazione più anziana (55-65 anni), mentre le fasce più giovani (16-24 anni) mostrano un recupero di oltre 20 punti sia in lingua che in matematica, uno scarto superiore a quello medio dei paesi presi in esame, riconoscimento dei progressi compiuti nel tempo grazie ai programmi di scolarizzazione di massa. E tuttavia, segnala l’Ocse, anche qui resta ancora parecchia strada da fare, perché le performance dei giovani si confermano ampiamente al di sotto della media dei paesi analizzati. In generale il livello di competenze dei laureati italiani è basso: in quanto a capacità linguistiche fanno mediamente peggio dei diplomati di Australia, Giappone, Finlandia e Paesi Bassi.

GLOSSARIO

CAPITALE UMANO

“In termini generali potremmo definirlo come il patrimonio di abilità, capacità tecniche e conoscenze di cui sono dotati gli individui; vi sono incluse la forza fisica, la resistenza alla fatica, l’abilità manuale, la capacità di comunicare... Nell’attuale contesto tecnologico, la caratteristica più importante del capitale umano è data dal patrimonio di conoscenze, cioè dal bagaglio culturale, dalla specializzazione, dalla capacità di eseguire compiti complessi e di lavorare con tecnologie sofisticate”³.

FONTI

Piaac, Inchiesta sulle competenze degli adulti, Ocse, 2013

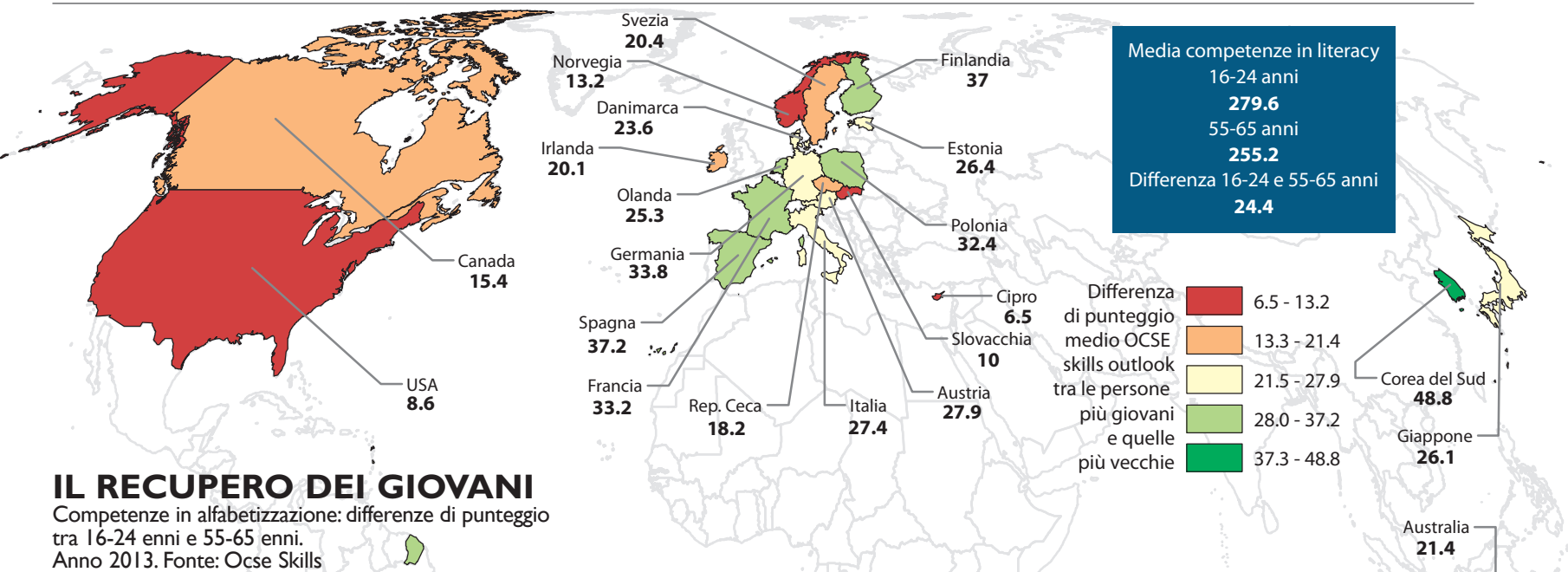
L’indagine raccoglie una serie di campioni rappresentativi della popolazione residente di età compresa tra 16 e 64 anni in ciascun paese partecipante. Gli individui hanno accettato di rispondere a un questionario molto dettagliato, comprendente oltre alle domande sulle caratteristiche socio-demografiche (sesso, età, composizione del nucleo familiare, livello d’istruzione, condizione lavorativa e reddito) un’ampia sezione sull’uso delle skills sul posto di lavoro. In aggiunta al questionario, i rispondenti hanno preso parte ad un sofisticato test volto ad accertare le competenze linguistiche (lettura e scrittura di testi) e matematiche.

www.oecd.org/site/piaac/surveyofadultskills.htm

¹ Ignazio Visco, intervento alla Conferenza “*Investire in conoscenza, cambiare il futuro*” promosso dalla Fondazione con il Sud e il Forum del Libro. Bari, 19 ottobre 2013.

² Piaac, *Inchiesta sulle competenze della popolazione adulta*. Primi risultati. Ocse 2013.

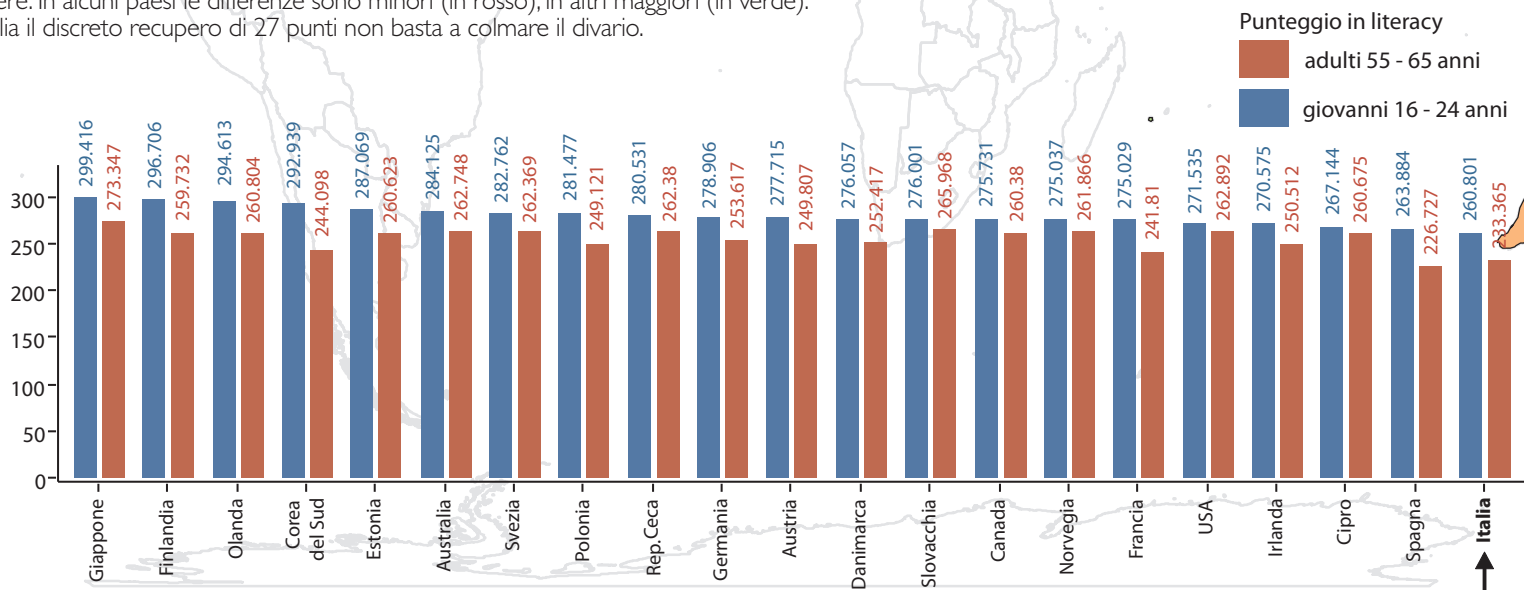
³ Visco I., *Investire in conoscenza per la crescita economica*, Il Mulino 2009



IL RECUPERO DEI GIOVANI

Competenze in alfabetizzazione: differenze di punteggio tra 16-24enni e 55-65enni. Anno 2013. Fonte: Ocse Skills

La mappa mostra i buoni uffici della scuola: la crescita di competenze dei giovani (16-24 anni) rispetto alla popolazione più anziana (55-65) nella capacità di leggere e scrivere. In alcuni paesi le differenze sono minori (in rosso), in altri maggiori (in verde). In Italia il discreto recupero di 27 punti non basta a colmare il divario.



I dati per Cipro sono relativi solo alla parte Sud dell'isola

Come confermano gli ultimi dati Eurostat, i giovani laureati si contano con il lanternino: l'Italia è in ultima posizione in Europa in quanto a tasso di formazione terziaria - solo il 21,7% dei giovani tra i 30 e i 34 anni avevano un titolo di laurea nel 2012 - e negli ultimi 5 anni la percentuale di riuscita universitaria è cresciuta al ritmo di un + 0,62% annuo, il quinto peggior risultato dell'Unione (ma tra chi fa peggio ci sono Francia, Spagna e Finlandia che hanno già superato il target del 40%)³.

Le ragioni della *débâcle* italiana sono da ricercarsi in una molteplicità di fattori che chiamano in causa l'intero sistema-paese. Il mercato del lavoro, ad esempio, non sembra dare adeguato sbocco e riconoscimento al processo di formazione di capitale umano qualificato⁴. Il sistema produttivo è formato in larga misura da piccole-medie imprese, poco tecnologiche e a basso livello di internazionalizzazione, che richiedono generalmente una forza lavoro con competenze al livello di scuola media superiore o di specializzazione tecnica. In Italia studiare è certamente vantaggioso perché aumenta la probabilità di trovare un lavoro - nel 2011 nell'Unione Europea lavorava in media l'86% dei laureati contro il 77% dei diplomati - ma è molto meno conveniente per i laureati tra i 25-39 anni: gli ultimi dati Eurostat mostrano che la loro probabilità di essere occupati è pari a quella dei diplomati (73%) e superiore di soli 13 punti a quella di chi ha conseguito la licenza media.

D'altra parte, nonostante il livello di istruzione sia mediamente basso nel nostro Paese, ad un grado più elevato non corrisponde, come negli altri Paesi avanzati, una remunerazione maggiore.

Come conferma la ricerca Ocse, il salario mediano di un lavoratore italiano con competenze linguistiche di Livello 4 o 5 supera del 54% il salario mediano di un lavoratore con competenze di Livello 1. Tale vantaggio è tuttavia notevolmente inferiore alla media dei paesi osservati (62%) e ai valori estremi osservati, per esempio nel Regno Unito (95%) o negli Stati Uniti (123%). In Italia, le distribuzioni di salario a vari livelli di competenza si sovrappongono notevolmente: i diplomati della scuola dell'obbligo meglio pagati guadagnano di più di alcuni lavoratori con competenze a Livello 4 o 5⁵. È il paradosso italiano più volte segnalato dallo stesso Governatore della Banca d'Italia: "a bassi livelli di istruzione (ed esempio, pochi laureati) dovrebbe corrispondere, *ceteris paribus*, un rendimento della stessa elevato, trattandosi di un fattore relativamente scarso. In Italia, invece, a un basso livello di istruzione si associa una bassa remunerazione"⁶. In altre parole, pur essendo un bene raro e prezioso come l'oro, in Italia l'istruzione superiore continua a valere poco.

Se al vertice della piramide produttiva imprese scarsamente innovative e "knowledge intensive" non sembrano utilizzare al meglio le competenze

ZOOM

COMPETENZE E PARTECIPAZIONE

Le competenze linguistiche e matematiche giocano un ruolo importante nella vita quotidiana, influenzando lo stato di salute, la consapevolezza politica, la partecipazione ad attività di volontariato, il senso di fiducia nel prossimo. L'analisi mostra che gli adulti con bassi livelli di competenze hanno una probabilità relativamente bassa di riportare esperienze positive nelle aree menzionate.**

ZOOM

BENEFICI DELL'ISTRUZIONE

"Un aumento del capitale umano equivalente a un anno di istruzione in più per la media dei lavoratori comporterebbe un aumento del prodotto pro capite del 5 per cento... Inoltre, il prodotto di un paese con un livello di capitale umano superiore non è solo più alto, ma cresce anche più rapidamente... Oltre a questi benefici andrebbero considerate anche le esternalità connesse con aspetti sociali che pure possono avere una forte influenza sul benessere della collettività. L'impatto del capitale umano su quello 'sociale' è sempre più riconosciuto come elemento connettivo di una società e si associa positivamente con comportamenti e stili di vita meno rischiosi".***

³ Eurostat 2012.

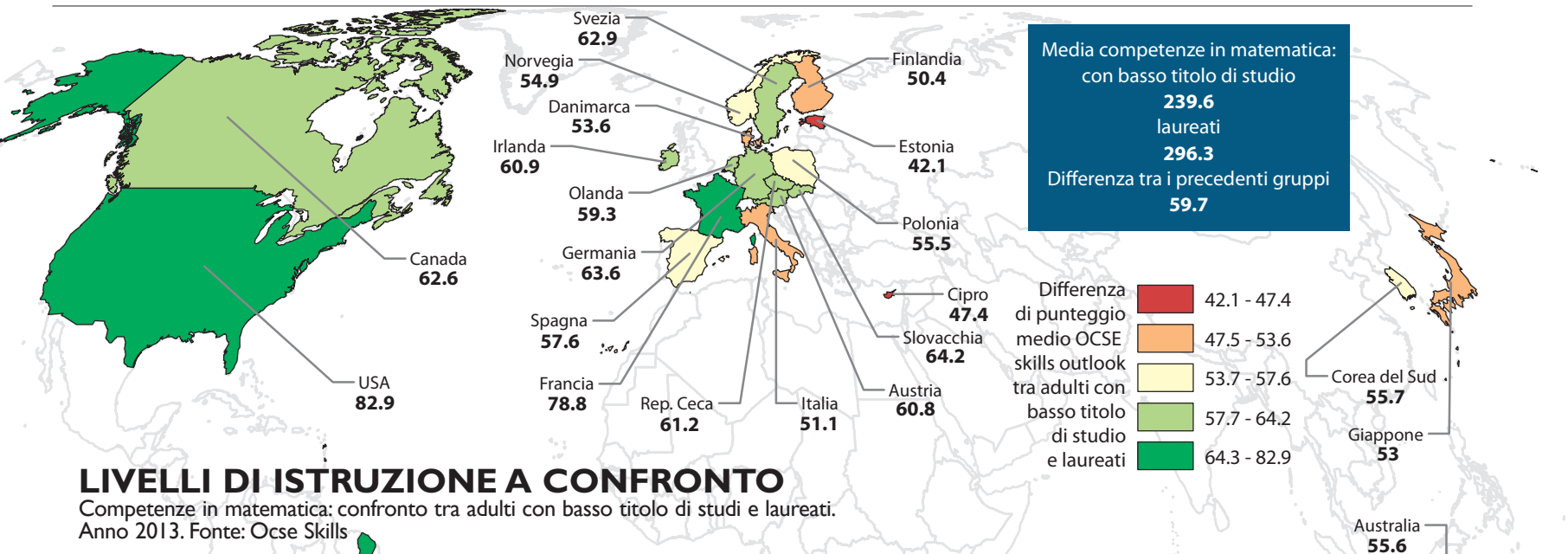
⁴ Ignazio Visco, cit.

⁵ Ocse, Skills Outlook 2013. Cit.

⁶ Visco I., *Investire in conoscenza per la crescita economica*. Il Mulino, 2009.

** Piac, Inchiesta sulle competenze degli adulti.

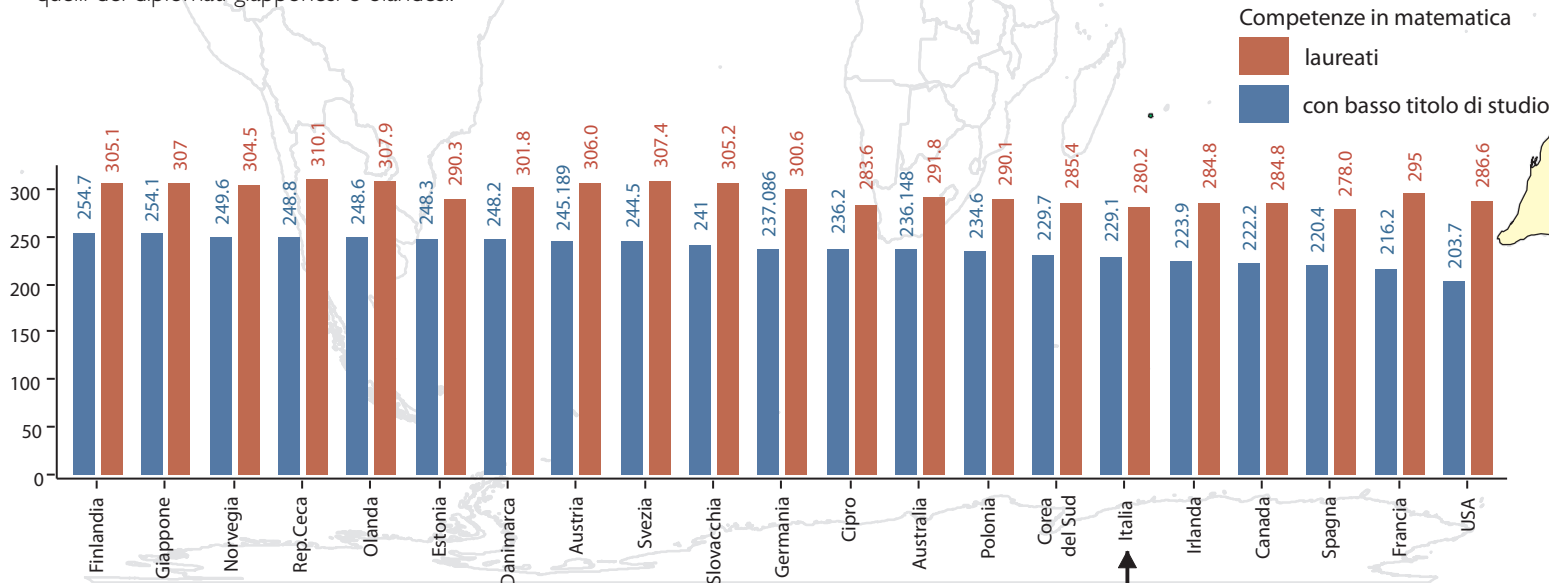
*** Visco I., *Investire in conoscenza per la crescita economica*, Il Mulino, 2009



LIVELLI DI ISTRUZIONE A CONFRONTO

Competenze in matematica: confronto tra adulti con basso titolo di studi e laureati. Anno 2013. Fonte: Ocse Skills

Il colore verde indica che lo scarto delle competenze in matematica tra gli adulti laureati e quelli con scarsa scolarità è alto, e quindi che proseguire gli studi fa la differenza; i colori dal rosso al giallo indicano un minore divario. I punteggi dei laureati italiani sono inferiori a quelli dei diplomati giapponesi e olandesi.



I dati per Cipro sono relativi solo alla parte Sud dell'isola

disponibili (l'Italia presenta valori elevati di lavoratori con capacità linguistiche superiori a quelle richieste per svolgere adeguatamente le proprie mansioni e tassi più alti di inattività da parte di adulti con buone competenze probabilmente anche a causa della scarsa partecipazione delle donne laureate al mercato del lavoro), alla base del processo educativo si osserva uno scarso investimento da parte delle famiglie – composte come abbiamo visto da genitori adulti con competenze mediamente più basse – in attività culturali e istruzione, un fenomeno che si è andato ulteriormente accentuando negli ultimi anni per effetto della crisi. L'indagine Istat sui consumi delle famiglie mostra negli ultimi 5 anni una contrazione della quota di spesa mensile destinata alla cultura e al tempo libero (-0,44 punti percentuali: dal 5,04% al 4,60% del budget) e una piccola riduzione della spesa per l'istruzione proprio nelle regioni del Mezzogiorno, maggiormente caratterizzate da altissime percentuali di insuccesso scolastico.

Tra i fattori principali della crisi di capitale umano che fa pendere l'Italia sempre più *SottoSopra* vi è poi – con un ruolo da assoluto protagonista – il grave ritardo delle politiche pubbliche in materia di indirizzo e sostegno all'istruzione, all'università e alla ricerca. Tutti gli indicatori di cui disponiamo mostrano la sostanziale incompienza, da parte della nostra classe dirigente degli ultimi vent'anni, del ruolo chiave – economico e sociale - della conoscenza nel mondo contemporaneo. Mentre in Italia dal 1995 al 2010 il livello di spesa pro-capite per gli studenti della scuola primaria e secondaria rimaneva di fatto invariato, con un incremento minimo dello 0,5% in termini reali, nei paesi Ocse l'investimento per le stesse voci aumentava in media del 62%⁷. Quanto alla spesa per l'istruzione terziaria, malgrado un maggior afflusso di fondi privati, continua a rimanere ampiamente al di sotto di quella degli altri paesi (9 mila 500 dollari per studente contro 13 mila e 500). Complessivamente, nel 2010 l'Italia spendeva per l'istruzione meno di un punto e mezzo di Pil rispetto alla media dei paesi Ocse: il 4,7% contro il 6,3%.

Gli effetti di questa generale amnesia nei confronti delle principali istituzioni formative pubbliche sono visibili nella progressiva riduzione del corpo docente (e del personale amministrativo) e nei capelli bianchi di tanti insegnanti - hanno più di 50 anni il 48% degli insegnanti della scuola primaria, il 61% della scuola ex media e ben il 63% di quella superiore di secondo grado -, nelle (ancora) scarse dotazioni tecnologiche, nella penuria (soprattutto al Sud) di palestre e strutture sportive, nelle pareti scrostate di tantissime scuole di ogni ordine e grado. Secondo l'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica del Miur, il 55% degli edifici non sono a norma antisismica, il 60% non ha effettuato verifiche sismiche e solo il 35% degli edifici è in regola con le norme anti incendio⁸.

⁷ Ocse Pisa, *Education at a glance*, 2013.

⁸ Miur, Anagrafe Edilizia scolastica, 2013.

**** Istat, Rapporto annuale 2012, cit.

GLOSSARIO

MOBILITÀ SOCIALE

La mobilità sociale si riferisce all'insieme dei cambiamenti di classe sociale delle figlie e dei figli rispetto ai genitori, nel passaggio da una generazione all'altra (mobilità intergenerazionale), oppure ai cambiamenti che avvengono nel corso della vita di un individuo (mobilità intragenerazionale). Il tasso di mobilità assoluta di un paese è dato dal rapporto tra gli individui che raggiungono posizioni diverse da quelle di origine (le proprie o quelle dei propri genitori) e la popolazione totale.

ZOOM

EQUITÀ, ISTRUZIONE, CRESCITA

“Sin dagli anni '90, numerosi studi basati su ampi confronti internazionali hanno ricercato l'evidenza di effetti positivi dell'eguaglianza sulla crescita, trovando riscontri empirici nei dati riferiti al periodo 1960-1985. Per nove economie avanzate, l'ipotesi è stata esplorata lungo l'arco di 150 anni (1830-1985) ed ha individuato un effetto positivo dell'uguaglianza sulla crescita in tutti gli stadi del processo di sviluppo economico. Questi risultati sono stati spiegati soprattutto come l'effetto delle maggiori spese per l'istruzione delle famiglie meno abbienti, favorite dalla redistribuzione del reddito, in congiunzione con imperfezioni del mercato dei capitali. La catena degli effetti di causalità, quale individuata da alcuni autorevoli studiosi, si traduce nel fatto che la diffusione dell'istruzione fra i giovani delle famiglie a basso reddito ha effetti sia in termini di incremento della mobilità sociale, sia di accrescimento dell'investimento in capitale umano” ****

POVERTÀ DI ISTRUZIONE



Early School Leavers: variazione 2011-2012.

Anno 2013. Fonte: elaborazione su dati Eurostat

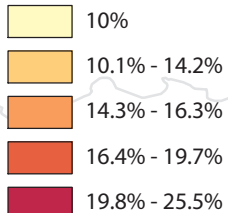
Il colore più intenso segnala la maggiore presenza di giovani (18-24) fermi alla licenza media e fuori dalla formazione, un indicatore della dispersione scolastica. Le frecce mostrano il trend annuale. In Campania e Sicilia il problema è sensibile ma in leggera diminuzione; in Sardegna il problema è grave e in aumento.

2012: 17.6%
2011: 18.2%



Tendenza 2011/2012

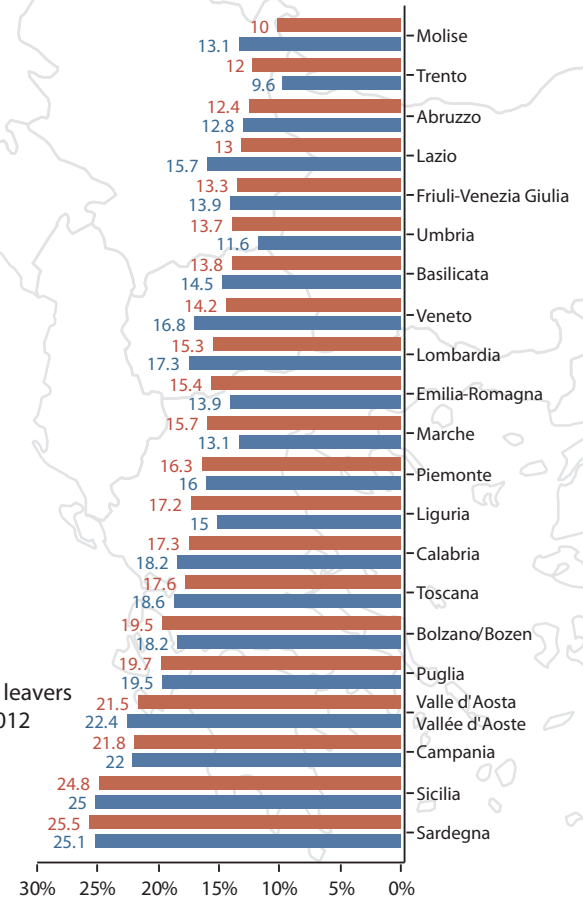
 In diminuzione
 In aumento

Early School leavers 2012



Early School leavers
2011 - 2012

 2012
 2011



POVERTÀ EDUCATIVE: L'ASCENSORE ROTTO DELLA SCUOLA

La crisi di competenze della popolazione italiana, come abbiamo visto, è considerata da fonti autorevoli una delle ragioni di fondo dell'Italia *SottoSopra*. Allo stesso tempo numerosi segnali sembrano indicare che la crisi economica rischia di approfondire divari e povertà di istruzione, alimentando ulteriormente il circolo vizioso delle povertà: educative, economiche, geografiche, di cittadinanza.

Da qualche tempo gli allarmi si moltiplicano e si fanno circostanziati. In alcuni comuni del Mezzogiorno più colpiti dalla piaga del fallimento formativo, vincoli di bilancio e lentezze burocratiche portano alla paralisi di programmi collaudati di lotta alla dispersione, con conseguenze immaginabili per alcune migliaia di bambini e ragazzi a rischio abbandono. Le famiglie sempre più impoverite faticano a garantire ai propri figli i materiali didattici, e a pagare le rette degli asili o delle mense scolastiche. Nel 2013 a Vigevano i figli dei genitori non in regola sono stati esclusi dalla refezione e collocati in una stanza a parte per consumare il loro pranzo al sacco. Negli ultimi 5 anni la spesa delle famiglie per l'istruzione, cresciuta di poco al Nord e al Centro per effetto dei rincari di servizi e materiali, è invece scesa leggermente proprio nelle regioni più impoverite del Mezzogiorno⁹. Il 10% più povero delle famiglie con minori può fare affidamento su un budget minimo per l'istruzione pari a circa 11 euro al mese, 130 euro all'anno, una cifra venti volte inferiore a quella investita dal 10% delle famiglie più ricche, del tutto inadeguata a garantire l'acquisto dei libri di testo e materiali didattici per i propri figli o a pagare le rette per attività e servizi (mense, gite, corsi) in assenza di esenzioni e sistemi funzionanti di tutela per le fasce più deboli.

A sua volta, la cara vecchia scuola pubblica, a lungo trascurata dalla politica, con budget a volte troppo esigui per garantire la manutenzione ordinaria delle strutture e perfino la gestione spicciola di servizi e attività (l'acquisto della carta igienica o dei materiali d'uso è sempre più demandato alle famiglie), immersa in un terreno di coltura di vecchie e nuove povertà e crescenti divari di apprendimento, riesce sempre meno, da sola, a neutralizzare le condizioni di svantaggio che condizionano i percorsi educativi, quasi fosse venuta meno la sua vocazione di "ascensore sociale".

GLOSSARIO

EARLY SCHOOL LEAVERS

Indicatore indiretto di dispersione scolastica calcolato dall'Istat attraverso la Rilevazione delle forze lavoro: misura il tasso di giovani 18-24 anni con al massimo il titolo di licenza media, fuori dalla scuola e che non ha concluso corsi di formazione professionale riconosciuti della durata di 2 anni.

INDICE ESCS

Indice di status socio-economico-culturale utilizzato per misurare il background familiare. Il calcolo si basa su indicatori discreti, come il livello d'istruzione dei genitori (HISEI) e la loro condizione occupazionale (PARED), ma anche su un indicatore continuo in grado di esprimere una misura di prossimità delle condizioni materiali in cui vive l'allievo al di fuori della scuola (HOMEPOS).

ZOOM

PER ME LA SCOLA NON SERVE A GNENTE

"Ho lasciato la scuola da un pezzo... non m'annava, per me la scuola non serve a gnente (...) perché nella vita i libri non te fanno i soldi, non fanno gnente i libri, meglio annà a lavorà. Sto a cercà lavoro, speriamo che lo trovo... Il primo che capita basta che pagano bene".

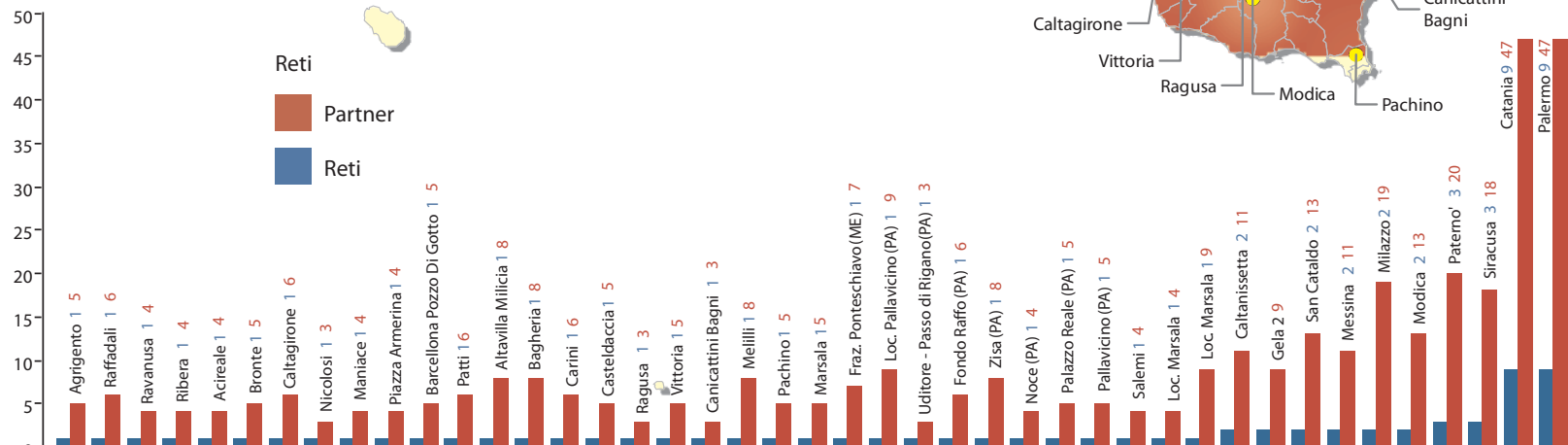
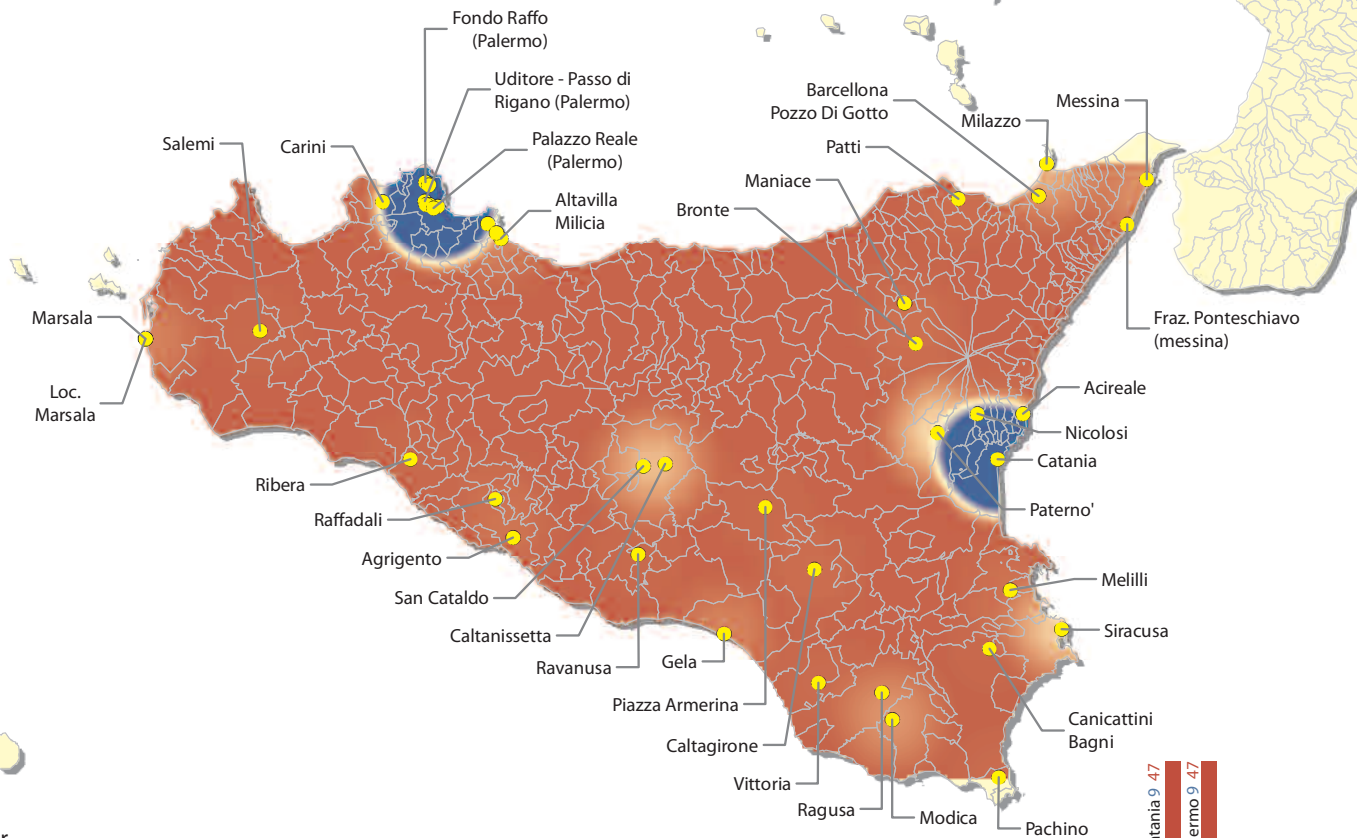
A. maschio, 15 anni. *****

⁹ Elaborazione Save the Children sull'Indagine dei Consumi delle famiglie dell'Istat, 2013. Il confronto tra le spese per 2007 e 2012 da parte delle famiglie con minori mostra che in Italia la quota per il capitolo istruzione è cresciuta mediamente di 0,42 punti percentuali mentre è diminuita al Sud di 0,08 punti percentuali. ***** Testimonianza raccolta da peer-researcher nell'ambito del progetto Incontro di Save the Children.

SICILIA, RETI CONTRO LA DISPERSIONE

Reti innovative di scuole e altri attori per il contrasto alla dispersione sostenute dall'Azione F3, promossa dal Miur con fondi europei e nell'ambito del Piano di Coesione Sociale. Anno 2013. Fonte: Miur

Fotografia delle reti di scuole (enti, associazioni) impegnate in azioni di contrasto alla dispersione (F3, promossa con Fondi europei) e, in controllo, dei comuni che presentano le maggiori criticità dal punto di vista scolastico. La mappa delle aree di intervento è stata realizzata dal Miur incrociando i dati dell'Anagrafe degli studenti con quelli dell'Invalsi.



Da quando è iniziata la crisi, la lotta alla dispersione scolastica ha ottenuto qualche timido risultato ma sembra procedere con maggior fatica. Nel quinquennio 2002-2007 la percentuale di giovani con un basso livello di istruzione si era ridotta di 4,5 punti in percentuale, quasi un punto all'anno; dal 2007 al 2012 i cosiddetti *Early School Leavers* fermi alla sola licenza media hanno preso a scendere al ritmo ben più lento dello 0,4%, passando in 5 anni dal 19,7% all'attuale 17,6% per un esercito di 758 mila giovani con bassi titoli di studio e fuori dal circuito formativo: 5 punti percentuali in più della media europea e quasi otto di distanza dagli Obiettivi di Lisbona¹⁰.

Malgrado i risultati più importanti siano stati conseguiti nel Mezzogiorno (-6,8% in Campania, -5,4% in Puglia e -4% in Calabria), dispersione e bassi livelli di apprendimento continuano a ristagnare proprio nelle regioni economicamente più fragili del Sud – Campania e Calabria - e soprattutto in Sicilia e Sardegna. I risultati dei test Invalsi di italiano vedono gli studenti calabresi della terza media a 30 punti di distanza da quelli del Trentino, mentre in matematica si osserva un distacco di 25 punti tra i tredicenni calabresi e i loro omologhi del Friuli. I divari restano stabili e in qualche caso si approfondiscono nelle scuole secondarie di secondo grado: oltre 40 punti separano i risultati dei test in matematica dei ragazzi sardi e siciliani da quelli del Trentino e del Friuli. Livelli elevati di abbandono precoce si osservano anche al Nord (in particolare nella Provincia di Bolzano e in Val D'Aosta) e al Centro (in Toscana), ma in queste regioni i livelli di apprendimento sono in media più alti e molti giovani hanno la possibilità di rientrare nel circuito della formazione frequentando corsi o tirocini professionali.

I baratri di apprendimento e riuscita scolastica che dividono Nord e Sud del paese costituiscono da anni l'indizio geografico più eclatante della correlazione tra fattori di rischio socio-economici/culturali – in media più radicati nelle regioni meridionali - e fallimento formativo. Come dimostrano i dati della ricerca internazionale¹¹, avvalorati dalle indagini Invalsi e da una mole di evidenze empiriche, i rendimenti scolastici, le motivazioni, l'impegno, la frequenza, sono influenzati dal reddito familiare, dalle condizioni professionali, dall'origine sociale, e in larga misura dai livelli di istruzione dei genitori. Secondo l'Ocse¹² soltanto 1 giovane su 10 tra i 25 e 34 anni con genitori che non hanno completato la scuola secondaria superiore ottiene il diploma universitario (la media Ocse è del 20%) e quasi 1 giovane su 2 (il 44%) non consegue a sua volta il diploma. In un paese caratterizzato da una ridotta mobilità sociale (anche tra le giovani

ZOOM

DISLIVELLI DI APPRENDIMENTO

"Il quadro che emerge non è molto dissimile da quello osservato nelle prove Invalsi 2012. Si riscontra una tendenziale divaricazione delle differenze interne al Paese, in particolare tra le due aree settentrionali e il Mezzogiorno. In altri termini, l'operare del sistema scolastico non sembra in grado di contrastare tali divari, che risultano anzi acuiti col progredire della carriera scolastica degli alunni. Un'attenta lettura dei dati mette in luce che le differenze più forti cominciano dalla scuola secondaria di primo grado, ma queste si acuiscono nella scuola secondaria di secondo grado."*****

NON SO FATTO PE' LA SCOLA

"Non so fatto pè la scola, mi piace più andà a lavorà (...). lo voglio i soldi in tasca. Adesso sto a cercà lavoro (...). Non ci tornerei a scuola (...) perché non è fatta per me, non ho mai studiato, so stato bocciato tre volte. Alla mia età penso di cercà lavoro e se non trovo lavoro, mi metto a spaccià, qualcosa faccio... mi servono i soldi, pè forza proprio!"
L. maschio, 17 anni. *****

¹⁰ Per approfondire gli indicatori sulla dispersione scolastica vedi anche, Save the Children, *Atlante dell'infanzia a rischio*, 2012, cit.

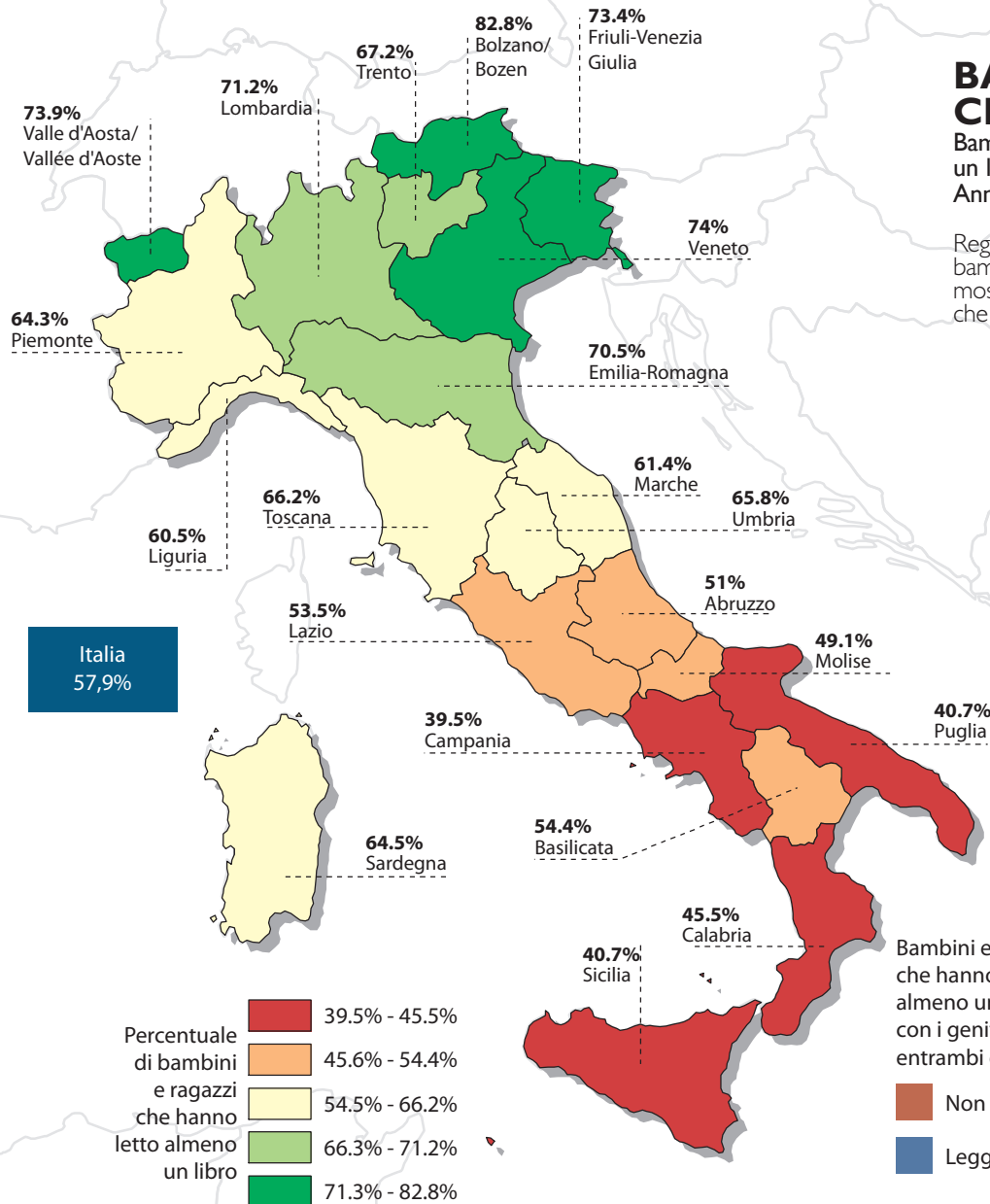
¹¹ Indagini Ocse Pisa 2003, 2006, 2009.

¹² Ocse, *Education at a glance 2012*

***** Invalsi,

Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2012-2013, p. 148.

***** Testimonianza raccolta da peer-researcher nell'ambito del progetto Incontro di Save the Children.



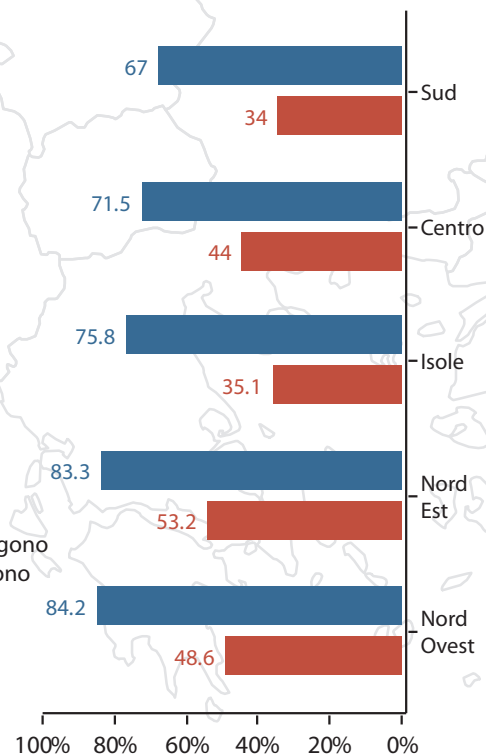
BAMBINI (E GENITORI) CHE LEGGONO... O NO

Bambini e ragazzi di 6-17 anni che hanno letto almeno un libro nel tempo libero negli ultimi 12 mesi. Anno 2012. Fonte: elaborazione su dati Istat

Regioni in cui sono più (verde) o meno (rosso) numerosi i bambini e ragazzi che hanno letto almeno un libro. Il grafico mostra che, tra i ragazzi che leggono, sono più numerosi quelli che hanno genitori che leggono anche loro.

Bambini e ragazzi che hanno letto almeno un libro con i genitori che leggono entrambi o non leggono

- Non leggono
- Leggono



generazioni la partecipazione all'istruzione secondaria superiore e post-secondaria e il successo scolastico variano significativamente tra le diversi classi), "il titolo di studio dei genitori - conferma l'Istat con abbondanza di dati - è elemento fondamentale nel percorso di istruzione dei figli per tutte le classi sociali"¹³. Invalsi 2013 offre una stima dell'effetto dello status socio-economico-culturale (ESCS) a livello aggregato di classe per uno studente tipo del Lazio: "un incremento di un punto dell'indicatore di status medio della classe si associa a variazioni positive del punteggio di italiano e matematica, di oltre 13 punti nella scuola secondaria di primo grado e di oltre 15 nella secondaria di secondo grado, rispettivamente. Nella scuola primaria, invece, si riscontra un incremento di oltre 10 punti in italiano e di oltre 7 in matematica"¹⁴.

A differenza di un tempo, tuttavia, oggi "l'elemento di discriminazione fondamentale nel conseguimento del titolo di scuola secondaria superiore non è tanto la differenza nelle iscrizioni, quanto quella relativa agli *abbandoni prematuri*, i quali si mantengono a livelli molto elevati, pur se in diminuzione nel corso del tempo. I figli degli operai nati negli anni '70 che hanno abbandonato la scuola superiore sono ancora il 37 per cento del totale dei giovani di quella generazione, contro l'8,7 per cento dei figli della classe sociale più alta"¹⁵.

Altre indagini¹⁶ mostrano la correlazione tra livelli di abbandono e territori con un'alta concentrazione di famiglie sotto la soglia di povertà e di giovani NEET fuori dal lavoro e dal circuito della formazione, in assenza di politiche efficaci di lavoro e sviluppo locale. Il rapporto Cies 2008 individuava i territori più a rischio nelle periferie del Sud: le aree metropolitane di Napoli, Caserta, Palermo, Bari, Taranto, Cagliari, Reggio Calabria, Catania, caratterizzate da alti livelli di abbandono in età precoce (10-14 anni) e marcata dispersione negli istituti professionali e tecnici.

Una radiografia aggiornata e assai più dettagliata dei contesti educativi a maggior rischio limitatamente alle quattro regioni Obiettivo Convergenza del Mezzogiorno - Sicilia, Calabria, Campania e Puglia - è stata realizzata nell'ambito di un importante e innovativo programma di contrasto alla dispersione scolastica promosso nel 2012 dal Miur con fondi europei e all'interno del Piano Coesione. L'Azione F3¹⁷ proposta dal Ministero parte proprio dalla constatazione che "il fallimento formativo si concentra nelle aree di massima esclusione sociale delle famiglie"¹⁸ e dalla convinzione che sarà possibile contrastarlo efficacemente soltanto trasformando le scuole in "comunità di apprendimento fondate su una visione dello sviluppo

¹³ "Nell'ambito della borghesia, solo il 16,7 per cento di soggetti il cui padre ha un titolo di studio non superiore alla licenza media consegue un titolo universitario, contro il 51,9 per cento di quelli che discendono da chi ha un titolo di scuola superiore o la laurea". Istat, *Rapporto annuale 2012*.

¹⁴ Invalsi 2012-2013, *Differenze tra regioni e ruolo dei fattori di composizione: un'analisi multivariata*, pag. 131 e seguenti.

¹⁵ Istat, cit.

¹⁶ Avveduto, 2006; Rossi-Doria, 2007.

¹⁷ Miur, Azione F3, Realizzazione di prototipi di azioni educative in aree di grave esclusione sociale e culturale, anche attraverso la valorizzazione delle rete esistenti.

¹⁸ Miur, Circolare n. 116666, 31 luglio 2012.

***** Testimonianza raccolta da peer-researcher nell'ambito del progetto Incontro di Save the Children.

ZOOM

FACCIO MOLTE ASSENZE

"A scuola ci vado, ma faccio molte assenze. Voglio cercare di lasciare la scuola perché non mi va di andarci. Penso che adesso la vorrei lasciare ma che però magari se da grande avrò bisogno di un diploma... inizierò a dire questo lavoro non mi soddisfa, non mi dà abbastanza soldi, per forza dovrò arrivare ad un diploma, quindi magari farò la serale."

L., femmina, 15 anni.

FONTI

Cies, Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale

Istituita nel 2000 la Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale ha il compito di effettuare, anche in collegamento con analoghe iniziative nell'ambito dell'Unione europea, ricerche, rilevazioni e indagini sulla povertà e sull'emarginazione in Italia, di promuoverne la conoscenza nelle istituzioni e nell'opinione pubblica, e di formulare proposte per rimuoverne cause e conseguenze. A tal fine, la Commissione predispone per il Governo rapporti e una relazione annuale. Su questa base, le diverse Commissioni che si sono succedute nel tempo hanno prodotto annualmente il Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Attualmente, le attività svolte dalla Commissione sono state trasferite alla Direzione per l'inclusione e le politiche sociali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il rapporto annuale 2008 dedicava un ampio e documentato capitolo a "Povertà e istruzione", pag. 186-230.

ZOOM

LA CRISI (CRONICA) DEI LETTORI

“Nel 2012 solo il 46% degli italiani (51,9% tra le femmine e 39,7% tra i maschi) dichiara di aver letto almeno un libro all’anno, un dato di gran lunga inferiore a quello di paesi stranieri confrontabili al nostro (legge il 61,4% degli spagnoli, il 70% dei francesi, il 72% degli statunitensi, l’82% dei tedeschi)... Il dato è sostanzialmente stagnante da quasi un ventennio, dopo un periodo di crescita impetuosa. Nel 1965 poco più del 16% degli italiani leggeva un libro nell’arco dell’anno, mentre alla fine degli anni Ottanta, dopo l’ondata della scolarizzazione di massa, la percentuale era più che raddoppiata (36,8% nel 1988). Nel 1996 si è superata la soglia del 40% e da allora il dato si è assestato con piccole oscillazioni per molti anni intorno a quei valori... In Italia, più ancora che in altri paesi industrializzati, si manifesta una forte discrepanza fra la crescita dei livelli di alfabetizzazione e i tassi di lettura nel tempo libero... Preoccupante anche l’analisi dei dati sull’abbandono della lettura in età giovanile: già a partire dai 25 anni, la quota dei lettori nel tempo libero scende sotto il 50%.”*****

scolastico condivisa da tutte le parti in causa”, mettendo gli istituti in rete tra loro e con una molteplicità di soggetti esterni¹⁹, e promuovendo azioni che “pur centrate su compiti formativi ed educativi” sappiano “coniugarsi con altri e ulteriori dispositivi di sviluppo territoriale, destinati a sostegno delle famiglie, *empowerment* locale, di medio e lungo periodo, al fine di ottimizzarne l’impatto”.

La mappatura dei territori a rischio è stata ottenuta incrociando i dati provenienti dall’Anagrafe nazionale degli allievi (interruzioni di frequenze e di abbandoni) con i risultati dell’Invalsi (livelli di apprendimento, status socio-economico-culturale e abbandoni scolastici). L’ubicazione degli istituti con maggiori criticità (per livelli di dispersione o altri indicatori compositi) ha permesso di stilare un elenco di comuni, aree urbane, quartieri, su cui si sono concentrati gli interventi. Analizzando i primi dati forniti dal Miur sull’avvio dell’Azione F3²⁰ è possibile vedere in controtuce bisogni educativi e risorse dei territori più a rischio. Il programma ha permesso la nascita di 208 “prototipi” di intervento, ripartiti tra Sicilia (33,5%), Campania (30,6%), Puglia (20,1%) e Calabria (15,8%).

Il 73% delle scuole coinvolte appartiene al primo ciclo della scuola superiore, l’ex scuola media dove il fenomeno della dispersione affonda le sue radici, mentre le scuole capofila sono in maggioranza secondarie di II grado (58%). Tre progetti su 4 sono formati da reti di media grandezza (5-9 soggetti) e il 78% dei soggetti del territorio coinvolti è rappresentato da enti-no profit. I circa 1.300 percorsi promossi avranno come destinatari oltre 50 mila ragazzi. I target prioritari individuati sono principalmente gli allievi a rischio di abbandono (51,3%) o con bassi livelli di competenza (50,3%). Il 15,7% dei moduli prevedono azioni di sostegno nella fase critica di transizione tra il I e il II ciclo, mentre l’8,1% favoriscono la socializzazione al lavoro e l’accompagnamento scuola-lavoro.

¹⁹ “Genitori e altri soggetti esterni alla scuola, come comunità locali, organizzazioni che rappresentano immigrati o minoranze, associazioni sportive e culturali o organizzazioni di datori di lavoro e della società civile per aiutare gli studenti a rischio e anche facilitare l’accesso all’aiuto esterno, ad esempio di psicologi, assistenti sociali e operatori giovanili, servizi culturali e locali”. Miur, cit.

²⁰ Miur, Azione F3: presentazione dell’azione, Power point, 25 ottobre 2013.

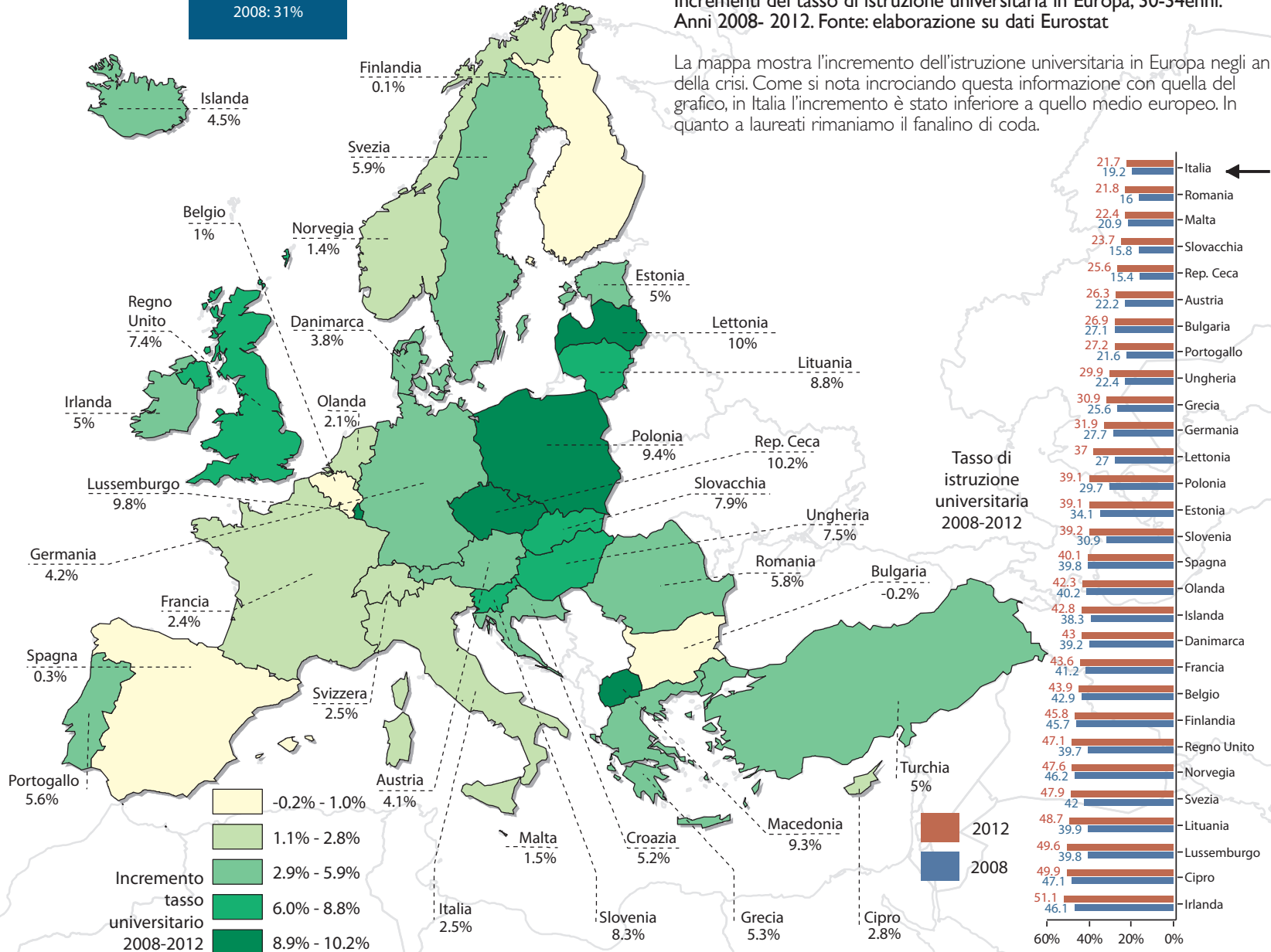
***** Forum del libro, Rapporto sulla promozione della lettura in Italia, marzo 2013.

UE27
2012: 35.8%
2008: 31%

L'UNIVERSITÀ IN PANNE

Incrementi del tasso di istruzione universitaria in Europa, 30-34enni.
Anni 2008- 2012. Fonte: elaborazione su dati Eurostat

La mappa mostra l'incremento dell'istruzione universitaria in Europa negli anni della crisi. Come si nota incrociando questa informazione con quella del grafico, in Italia l'incremento è stato inferiore a quello medio europeo. In quanto a laureati rimaniamo il fanalino di coda.



GAME OVER

Rischio di lavoro precoce.

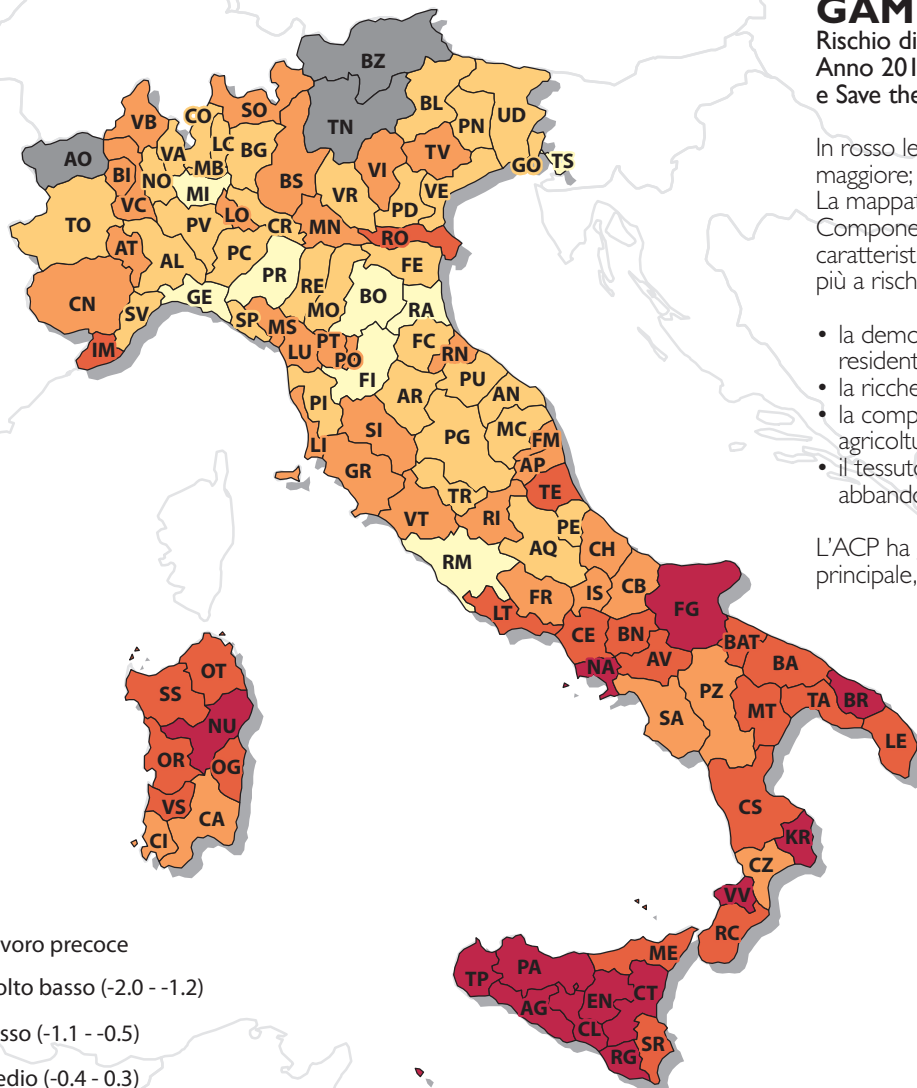
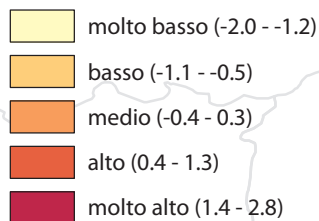
Anno 2013. Fonte: Associazione Bruno Trentin e Save the Children

In rosso le province nelle quali il rischio di lavoro minorile è maggiore; in giallo chiaro quelle dove è minore. La mappatura, realizzata con il metodo dell'Analisi delle Componenti Principali (ACP), combina cinque indicatori delle caratteristiche territoriali ritenute rilevanti per individuare le aree più a rischio di lavoro precoce:

- la demografia - % di 14-15enni sul totale della popolazione residente;
- la ricchezza pro-capite - PIL pro-capite;
- la composizione della struttura produttiva - % degli occupati in agricoltura, commercio, settore alberghiero;
- il tessuto socio-culturale - % di ragazzi (10-18 anni) a rischio di abbandono, quota di donne over 24 con titolo universitario.

L'ACP ha generato in ciascuna provincia una componente principale, definita rischio del lavoro minorile,

Rischi di lavoro precoce



IL LAVORO MINORILE E ALTRI ROVESCII DEI DIRITTI EDUCATIVI

Nella delicata fase di transizione dalla scuola media a quella superiore - un momento critico nel quale triplicano i tassi di non ammissione alle classi successive e le percentuali degli alunni che interrompono il percorso di studi²¹ - in determinati contesti l'abbandono della scuola può coincidere con l'avvio di una piccola attività lavorativa, più o meno continuativa. Un'indagine promossa nel 2013 dall'Associazione Bruno Trentin insieme a Save the Children stima in circa 260 mila il numero dei minori di 16 anni²² coinvolti nel circuito del lavoro precoce, un fenomeno complesso, in gran parte sommerso e di fatto non monitorato. L'incidenza sul totale della popolazione è minima per chi ha meno di 11 anni (0,3% della popolazione di riferimento), è prossima al 3% tra gli 11-13enni e conosce un picco molto significativo proprio nella classe tra i 14 e i 15 anni, dove interessa poco meno di un adolescente su cinque (18,4%) per la quasi totalità di nazionalità italiana (gli stranieri ammontano solo al 5%). Gran parte dei ragazzi che si trovano a lavorare in questa fascia d'età (3 su 4) prestano aiuto ai genitori alle loro attività professionali, soprattutto nel mondo delle piccole e piccolissime imprese a gestione familiare (41%). Oltre alle attività domestiche e di cura per la famiglia, che per quantità di ore e continuità di impegno interferiscono con la scuola, vanno per la maggiore i lavoretti nella ristorazione (cameriere, barista, aiuto cuoco, aiuto in pasticceria o nei panifici), nelle attività di vendita (commessi, ambulanti), in campagna (braccianti, allevamento, raccolta) e nelle attività artigianali (manutentore, meccanico, aiuto elettricista, calzolaio). Oltre il 40% dei 14-15enni sono impegnati in occupazioni occasionali di brevissima o breve durata, ma 1 su 4 svolge attività regolari di lunga durata. Circa 30 mila ragazzi tra i 14-15enni svolgono inoltre lavori in alternativa alla scuola, al riposo e allo svago, quando non moderatamente pericolosi, in contesti al limite dello sfruttamento.

L'indagine mostra che per molti ragazzi, e a volte per gli stessi genitori, il lavoro precoce è un'occasione per guadagnare qualche soldo per se stessi o per aiutare la famiglia, nonché un elemento positivo di crescita e responsabilizzazione, un'utile "gavetta" per preparare l'ingresso nella vita

ZOOM

CRISI E LAVORO MINORILE

Ci troviamo in un periodo economico davvero difficile: le famiglie sono in seria difficoltà. Padri senza lavoro, madri che si arrangiano come possono.

Non ci sono i soldi per permettere ai figli di studiare, figuriamoci per fare altro. Così alla fine si incoraggia il figlio a trovare un lavoretto, che per l'economia familiare significa tanto!*****

LAVORO MAESTRO DIVITA

Non dimentichiamoci che per tante generazioni il lavoro è un maestro di vita, quindi non serve solo per guadagnare dei soldi. Allora, pensandola così, alle famiglie viene più facile pensare che se la scuola non garantisce al proprio figlio una possibilità per il futuro, il lavoro può responsabilizzare invece il figlio, e gli può insegnare qualcosa anche della vita. *****

FONTI

Associazione B. Trentin/Save the Children, **Game Over: indagine sul lavoro minorile in Italia, 2013.**

"L'indagine presentata fa un primo passo in questa direzione, nella consapevolezza che il lavoro minorile resta un tema complesso, innanzitutto per la sua natura di fenomeno 'sommerso', di nicchia, difficile da definire. Il lavoro minorile nei fatti è un insieme di esperienze eterogenee, di cui occorre di volta in volta ricostruire le componenti soggettive - la specifica esperienza e il significato che ciascun minore è in grado di assegnargli - e le concrete condizioni familiari e di eredità sociale in cui maturano e che concorrono alla sua attribuzione di senso".

²¹ MIUR, *La dispersione scolastica. Indicatori di base per l'analisi del fenomeno*, Zoom 2007

²² Associazione B. Trentin e Save the Children, *Game Over, cit.* Il dato non conteggia i piccoli aiuti domestici e le peggiori forme di sfruttamento minorile.

*****Operatore servizi sociali, Milano.

DIVARI DI CITTADINANZA

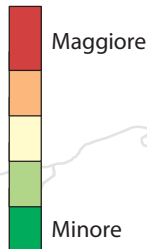
Prove d'italiano – differenze nei punteggi dei tredicenni di origine straniera di I e II seconda generazione rispetto ai coetanei italiani.

Anno 2013. Fonte: elaborazione su dati Invalsi

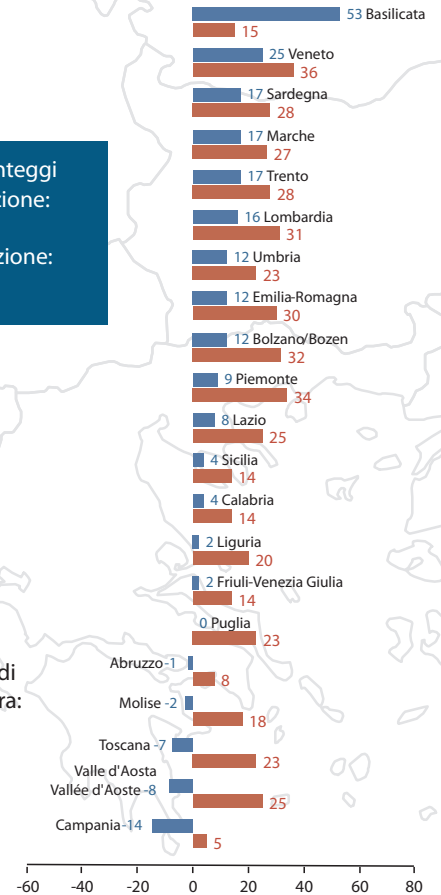
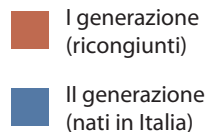
La mappa indica la graduale rimonta (in verde) degli alunni di origine straniera nati in Italia (2a generazione) nei confronti dei coetanei italiani nelle prove Invalsi di italiano, soprattutto al Sud. Il grafico riporta la differenza tra i 3enni di origine straniera ricongiunti (1a generazione) e i nati qui (in media 17 punti).

Divari punteggi
I generazione:
22
II generazione:
5

Differenza tra i punteggi medi in italiano tra gli alunni di II generazione e i coetanei italiani



Differenza dei punteggi medi prove di italiano - Livello 8 tra:



adulta. Ma il lavoro precoce molto spesso perde il suo fascino non appena il minore inizia il suo tirocinio, sperimentando orari di lavoro estenuanti, condizioni di sicurezza inesistenti, rapporti con datori e colleghi non di rado basati su un linguaggio e una relazione violenta. Si tratta per lo più di lavori dov'è richiesto un basso livello di competenza e dove nella realtà dei fatti non si insegna un mestiere. Si privano piuttosto i ragazzi della possibilità di accedere a quelle conoscenze indispensabili per poter scegliersi il proprio futuro. Inoltre, il lavoro precoce è un'esperienza difficilmente reversibile: i ragazzi che lo avviano spesso non finiscono la scuola, oppure la proseguono fino a quando sono legalmente obbligati, ma con discontinuità e scarsi risultati, fino alla decisione di confermare la propria scelta occupazionale. Il lavoro minorile è un fenomeno sfaccettato e soggetto a facili semplificazioni. Troppo spesso si tende a considerarlo come l'espressione univoca di singole realtà e a metterlo in relazione esclusivamente a contesti familiari difficili. Senza dubbio le famiglie giocano un ruolo fondamentale nell'inserimento lavorativo del minore, laddove vengono meno le responsabilità genitoriali o nelle situazioni di particolare indigenza nelle quali si perpetua il circolo vizioso delle povertà. A maggior ragione in una fase di crisi in cui tante famiglie si arrangiano per arrivare a fine mese, scarseggiano i soldi per mettere i figli nelle condizioni di studiare e si fa sempre più largo l'alibi che "tanto" la scuola non garantisce più il futuro. E tuttavia bisogna tenere presente che il lavoro minorile è una questione sociale determinata da un'ampia serie di fattori. Molto spesso - come abbiamo visto spesso in questo Atlante - il territorio stesso non offre spazi e percorsi educativi alternativi, finendo per condizionare le scelte dei più giovani. In diversi contesti, infine, è il sistema scolastico a non offrire adeguati percorsi di socializzazione e coinvolgimento. Spesso la proposta didattica è desueta, poco flessibile e invitante, lontana dalle prospettive di vita concrete dei ragazzi, e la scuola si rivela incapace di garantire un accesso equo al diritto all'educazione, lasciando che le differenze siano determinate non tanto dall'impegno o dal talento, ma da una sorta di 'lotteria della natura', parafrasando il filosofo statunitense John Rawls²³, ossia dalle circostanze culturali e socio-economiche 'ereditate' alla nascita che abbiamo fin qui preso in esame.

Un'indicazione ulteriore della necessità di raddoppiare gli sforzi per costruire una scuola e un'educazione sempre più "inclusiva" - come più volte raccomandato nell'ultimo decennio dall'Unesco²⁴ - viene dall'analisi dei fallimenti scolastici degli alunni di origine straniera. Nonostante i grandi passi avanti compiuti dalla scuola multiculturale in Italia - attualmente gli

²³ Rawls J., (2008) *Una Teoria della Giustizia*, Feltrinelli.

²⁴ Unesco, *Dakar framework for action*, 2000.

*****Associazione B. Trentin e Save the Children, *Game Over*, cit.

ZOOM

LAVORI PER AIUTARE LA FAMIGLIA

"Secondo me molti ragazzi vanno a lavoro per aiutare la famiglia, ma non lo dicono o per vergogna o per timore che qualcuno li critica. Alcuni vanno per esigenze personali, ma molti per aiutare la famiglia, che con lo stipendio della madre o del padre non riesce ad andare avanti".

FACEVO IL PESCVENDOLO

"Facevo il pescivendolo, dalle 4 e mezza di mattina fino alle 3, tutto il tempo a portare ghiaccio senza guanti, gli chiedevano se aveva i guanti e mi diceva: "Ti devi abituare, sei giovane". Avevo sempre il raffreddore. Alla fine, mi davano 60 euro".

A 25 METRI DI ALTEZZA

M.: "Vedi i ragazzi piccoli che fanno i muratori: alzare un sacco di 10/15 kg sulla spalla porta problemi fisici, fallo andare sopra un'impalcatura di 25/26 metri senza casco senza niente!"

F.: "Io avevo le vertigini e mi facevano salire su un'impalcatura di 20-25 metri. Il primo giorno stavo svenendo. E poi m'aggio abituato."

LAVORAVO LA NOTTE

C.: "Avevo sempre la febbre quando lavoravo. Lavoravo la notte dalle 11 fino alle 11, 12 del giorno dopo, vendevo le pezze, stavo tutta la giornata sveglio perché non riuscivo a dormire a casa mia che tutti stavano svegli, non mangiavo bene. A fine mese mi davano 300 €". *****

GLOSSARIO**EDUCAZIONE INCLUSIVA**

“L’educazione inclusiva è un processo continuo che mira ad offrire educazione di qualità per tutti rispettando diversità e differenti bisogni e abilità, caratteristiche e aspettative educative degli studenti e delle comunità, eliminando ogni forma di discriminazione”.

alunni con cittadinanza non italiana sono il 9,5% nella scuola secondaria di I grado e il 6,6% nella scuola secondaria di II grado - il fenomeno della dispersione scolastica continua a colpire maggiormente i figli degli immigrati rispetto a quelli italiani. Nella scuola secondaria di I grado, la percentuale di alunni di origine straniera a “rischio di abbandono” è tre volte più alta rispetto a quella degli alunni con cittadinanza italiana (0,49% contro 0,17%, in percentuale degli iscritti nell’anno scolastico 2011/2012) mentre il dislivello è più che doppio nella scuola secondaria di II grado (2,43% rispetto all’1,16% degli italiani). L’85% degli alunni di cittadinanza straniera “a rischio” è formato da bambini e adolescenti nati all’estero e ricongiunti in Italia, mentre gli alunni di origine straniera nati in Italia – le famose seconde generazioni – incontrano minori difficoltà nel percorso di studi e mostrano crescenti livelli di integrazione, come confermano anche i test Invalsi sui livelli di apprendimento²⁵.

²⁵ Miur, Focus “la dispersione scolastica”, giugno 2013
***** Unesco, 48th Session of the International Conference on Education, Ginevra 2008.





Luciano Fabro
Italia d'oro, 1971
Foto: Giorgio Colombo, Milano

CAPITOLO 6 OH CHE BEL CASTELLO

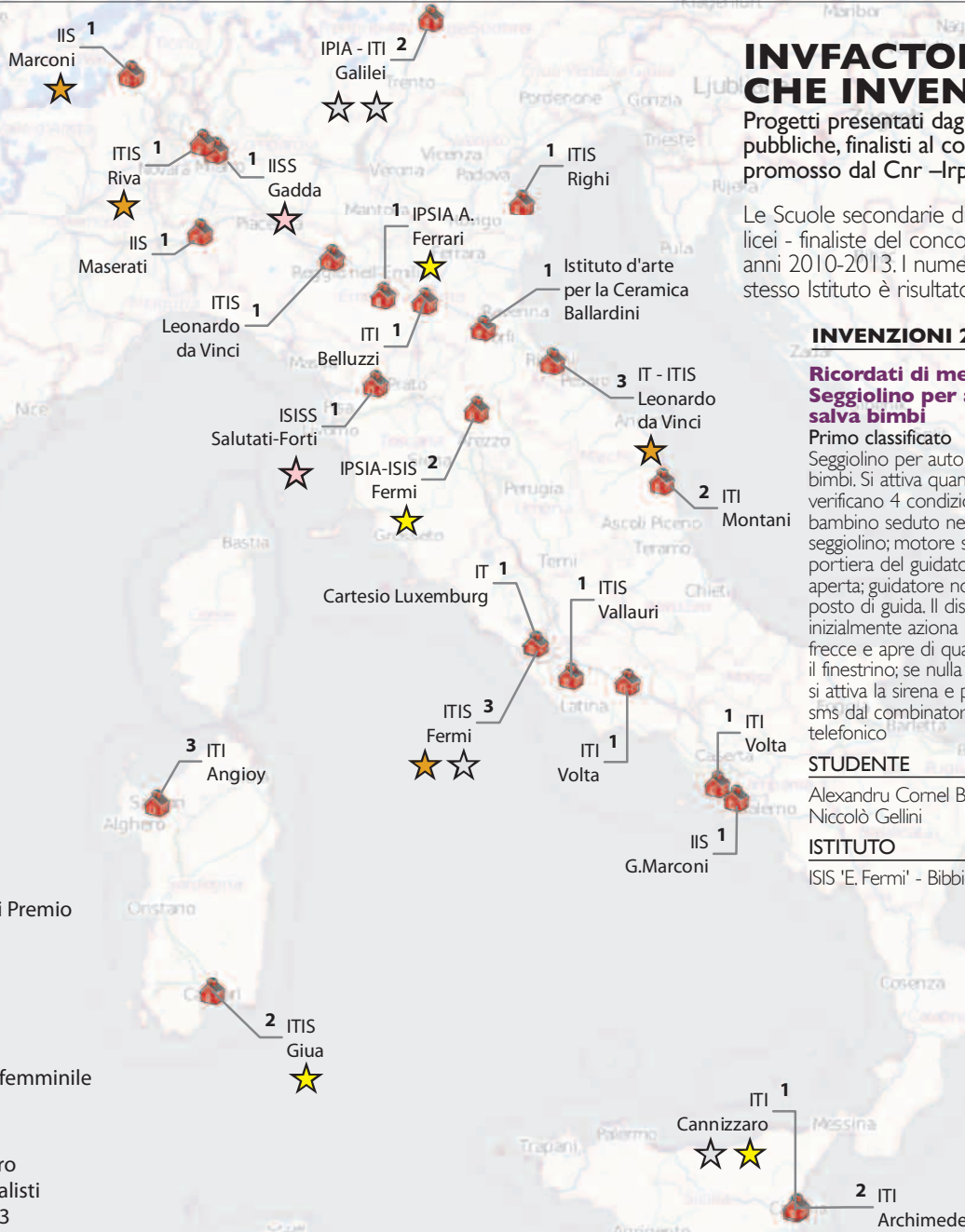
L'ITALIA
D'ORO

ACCENDERE
LA CONOSCENZA,
ILLUMINARE L'ITALIA

ACCORDATI
E KREATTIVI,
USCIAMO DALLA
CRISI CON
I BAMBINI

OH CHE BEL CASTELLO

*Oh che bel castello marcondiro ndiro ndello,
oh che bel castello marcondiro ndiro nda
Noi lo ruberemo marcondiro ndiro ndello,
Noi lo ruberemo marcondiro ndiro nda
Noi lo rifaremo marcondiro ndiro ndello,
Noi lo rifaremo marcondiro ndiro nda*



Scuole vincitrici Premio

- Primo
- Secondo
- Terzo
- Creatività femminile

Scuole e numero dei progetti finalisti dal 2010 al 2013

INVFACTOR, SCUOLE CHE INVENTANO

Progetti presentati dagli studenti delle scuole superiori pubbliche, finalisti al concorso INVFactor-Anche tu genio promosso dal Cnr -Irpps. Anni 2010-2013. Fonte: Cnr

Le Scuole secondarie di II grado - istituti tecnici, professionali, licei - finaliste del concorso INVFactor organizzato dal Cnr, negli anni 2010-2013. I numeri indicano il numero di volte che lo stesso Istituto è risultato finalista, le stelle il piazzamento finale.

INVENZIONI 2013

Ricordati di me. Seggiolino per auto salva bimbi

Primo classificato

Seggiolino per auto salva-bimbi. Si attiva quando si verificano 4 condizioni: bambino seduto nel seggiolino; motore spento; portiera del guidatore aperta; guidatore non più al posto di guida. Il dispositivo inizialmente aziona le 4 frecce e apre di qualche cm il finestrino; se nulla accade, si attiva la sirena e parte un sms dal combinatore telefonico

STUDENTE

Alexandru Cornel Bolog
Niccolò Gellini

ISTITUTO

ISIS 'E. Fermi' - Bibbiena

Inductive desk

Secondo classificato

Prototipo di superficie in grado di ricaricare/alimentare qualsiasi dispositivo elettronico

STUDENTE

Valerio Ugolini

ISTITUTO

ITIS 'Enrico Fermi'
Roma

Pet, cave e mosaici

Terzo classificato

Creazione di un nuovo materiale pensato principalmente per l'edilizia, ma che con opportune modifiche può essere utilizzato anche in altri settori

STUDENTE

Federica Saladino
Denise Nucera

ISTITUTO

IIS 'Marconi Galletti'
Domodossola

L'ITALIA D'ORO

Giunti alla fine del viaggio nell'Italia *SottoSopra* può sorgere spontanea una domanda: ma l'Italia che nasce, il futuro in nuce del nostro paese, e quella di chi l'aiuta a crescere, sono messe davvero così male? Non ci saremo fatti influenzare dal *mood* prevalente, dal tormentone della recessione, al punto da guardare in maniera strabica solo ciò che non va e perdendo di vista i germogli di speranza fioriti in tutto il paese in questi ultimi anni malgrado la crisi - in qualche caso anche in seguito alla crisi - o le buone pratiche che sopravvivono nonostante tutto? Il dubbio è legittimo in un paese variegato come l'Italia, ricco di esperienze di successo, caratterizzato da una proverbiale capacità di arrangiarsi, reinventarsi e resistere anche nei momenti più bui.

Sotto questo aspetto, l'Italia *SottoSopra* del 2013 assomiglia all'*Italia d'oro* creata da Luciano Fabro nel 1968: uno stivale pur sempre appeso a testa in giù (e su questo c'è poco da discutere, almeno per il momento) ma assai bello a vedersi perché forgiato in una lega preziosa: asili modello, scuole efficienti, realtà pedagogiche e culturali all'avanguardia, pratiche e progetti innovativi di intervento sociale, miriadi di uomini e donne capaci e impegnati con abnegazione e scarso supporto al fianco di bambini e ragazzi (genitori, pediatri, educatrici di asilo, maestri, professori, bibliotecari, librai, assistenti sociali, eccetera). Un insieme di grumi diffusi di qualità che tuttavia faticano a scambiare e condividere metodologie e percorsi, non fanno sistema, e appaiono pertanto incapaci di affermare la loro visione su una scala più ampia, soprattutto in un periodo come quello che stiamo vivendo. Se da un punto di vista politico sono condannate all'irrelevanza, anche il loro operato raramente sembra lasciare tracce statisticamente significative. Per scovare fatti e dati confortanti anche in questi anni di crisi bisogna allora scendere di scala e cambiare radicalmente il metodo di osservazione.

Prendiamo gli istituti Professionali e Tecnici della scuola secondaria di II grado, additati anche dalle ultime rilevazioni Invalsi come uno degli anelli deboli della catena educativa italiana. I risultati delle prove in matematica danno gli alunni dei Professionali a ben 35 punti di distanza dai loro coetanei dei Licei, quelli dei Tecnici a 10 punti. I divari si approfondiscono nelle prove di italiano: quasi 50 punti di distacco per i primi e 30 per i secondi. Se tuttavia usciamo dalle rigide pareti della statistica e delle medie nazionali, scopriamo che quando ai ragazzi e alle ragazze di queste scuole viene offerta l'opportunità di mettersi realmente alla prova con l'ausilio di un corpo docente motivato, raccolgono la sfida con entusiasmo, creatività ed inventiva. Un esempio in tal senso giunge dal concorso INVFactor promosso da Cnr - Irpps e rivolto ai "giovani inventori" delle scuole secondarie superiori - in

ZOOM

ZAINO MANGIA-SMOG

Zaino scolastico a cui è stata applicata una superficie rivestita di nano particelle di TiO₂, in grado di catturare gli inquinanti che, attraverso la fotocatalisi, li trasforma in sostanze meno nocive.

Scuola: IISS Liceo Quinto Ennio, Gallipoli, Puglia.

Proponente: Giulia Chianella.

SCARPE A RECUPERO ENERGETICO

Un meccanismo inserito sotto il tallone permette di accumulare, sotto forma di energia elettrica, una parte dell'energia meccanica usata per camminare e di riutilizzarla, ad esempio, per la ricarica del telefonino o dell'ipod. Il prototipo è stato realizzato grazie al sostegno del Cnr di Pisa.

Scuola: ISS Salutati-Forti di Montecatini Terme, Pistoia.

Proponenti: Irene Chirico e Cecilia Pellegrini.

STARK NI

Occhiali avanzati in grado di sostituire smartphone e tablet con applicazioni volte a migliorare la didattica, la qualità della vita, la conoscenza di nuove persone. Alimentati da batterie agli Ioni di Litio, si avvalgono di display OLED trasparenti da utilizzare come lenti, telecamera, microfono, eccetera e sono dotati di IR, Bluetooth e WiFi per garantire la connettività.

Scuola: ITI Archimede, Catania, Sicilia.

Proponente: Eugenio Galoto, Simone Francalanza.

ZOOM

GAVIN 1.0

“Il progetto Gavin 1.0 è nato nell’ambito di un laboratorio di tecnologia e informatica avanzata che si svolge in orario extracurricolare presso l’Istituto Giua di Cagliari. Mentre facevamo pratica sugli algoritmi auto-apprendenti, abbiamo iniziato a cercare una loro possibile applicazione per portare a conoscenza dei nostri conterranei l’esistenza di tecnologie informatiche grazie alle quali si può costruire un programma in grado di imparare, osservando il mondo esterno, e di migliorare le proprie prestazioni. Dopo discussioni e ricerche è arrivata l’idea folgorante: <<perché non realizziamo un robot umanoide a grandezza naturale, in grado di giocare al gioco della morra?>>, un gioco molto diffuso sull’isola. Se ci fossimo riusciti saremmo riusciti nel nostro intervento”.

Scuola: Istituto tecnico I.T.I.S. Giua, Cagliari.

Proponenti: Guido Pintus e Daniele Sechi.

SALENTIDE

Progettazione di una città virtuale abitata da tutti i “figli” del Salento che per lavoro o studio vivono fuori, lontani dalla propria terra. Il sito è organizzato come un sito istituzionale (anagrafe, sindaci e assessori, la piazza, l’edicola, etc.) e offre alcuni servizi reali, tra cui: ricerca e offerte di lavoro; possibilità di rientro nel Salento; ricerca di alloggio; aiuto e sostegno; promozione attività gestite da cittadini.

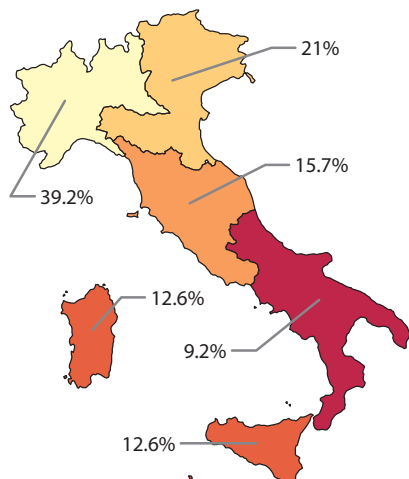
Scuola: Istituto Tecnico Economico Costa, Lecce.

Proponenti: Mariangela Fanciullo e Morena Ragione.

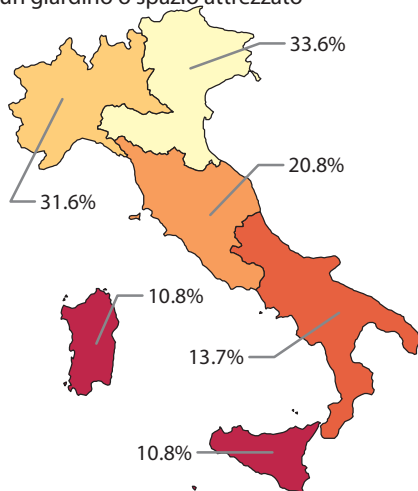
particolare proprio gli Istituti Tecnici e Professionali - che nel corso della formazione scolastica abbiano messo a punto un progetto originale. La peculiarità del concorso è quella di valorizzare le competenze scientifiche e le capacità acquisite durante la formazione scolastica, durante un percorso di studi che ha scarsa vocazione ad uno sbocco universitario, in un paese, come l’Italia, del quale tutti lamentano la limitata attenzione dedicata al settore della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica, la cronica scarsità di investimenti in questi settori e il progressivo allontanamento dei giovani da percorsi di studio scientifici. Se si osserva il lungo elenco di invenzioni ammesse negli ultimi 3 anni si trova di tutto: invenzioni di tipo meccanico-tecnologico (macchine, robot, ecc), informatico (siti, software, ecc.), design, oggetti di uso quotidiano, eccetera. Circuiti elettronici e oggetti immaginati e sviluppati da adolescenti alle prime armi. Trovate che dimostrano, oltre alla naturale creatività di tanti ragazzi, anche una particolare sensibilità verso tematiche sociali di grande attualità: ecco, ad esempio, il seggiolino salva-bimbi “Ricordati di me”, messo a punto da Alexandru di Bibbiena, che attiva tutta una serie di dispositivi di allarme nel caso il genitore dimentichi il neonato in macchina; lo zaino “mangia-smog”, ideato da Giulia da Gallipoli, dotato di una superficie di nano particelle in grado di catturare e neutralizzare gli inquinanti; o il “Safety on the road”, un dispositivo pensato da Denis, Elia e Giacomo in un Professionale di Rimini per rendere più “visibile” ai conducenti la presenza di ciclisti e pedoni. Altre volte, i prototipi svelano l’animo scanzonato e giovanile dei loro inventori: è il caso di “Gavin”, un robot imbattibile a morra cinese ideato in un Tecnico di Cagliari, o del “Lego Rubik”, abile a risolvere in piena autonomia il cubo di Rubik; o ancora dell’home-made “Music Machine”, un music-automa pilotato da microprocessori capace di suonare pianola, chitarra e perfino la batteria. Il concorso – spiegano i curatori del progetto – apre una finestra su un mondo spesso negletto e di cui sappiamo ancora troppo poco. Alla base delle invenzioni rivelate da INVFactor ci sono scuole attive, presidi e professori volitivi che sostengono fieramente il lavoro dei ragazzi impegnandosi ben oltre l’orario dovuto, famiglie curiose che incoraggiano i propri figli a procedere sulla strada della creatività. A volte si trovano perfino realtà aziendali collaborative che rendono possibile la realizzazione dei prototipi. Ma sono episodi isolati, ammettono con rammarico al Cnr. Raramente il territorio si dimostra in grado di raccogliere la sfida sostenendo questo patrimonio di talenti in erba, offrendo loro percorsi di formazione e di tirocinio alla conclusione del ciclo scolastico. Malgrado gli sforzi fatti in questi anni per avvicinare le istituzioni scolastiche al mondo professionale, troppo spesso la scuola continua a essere percepita come un corpo estraneo, scollegato dalla vita reale e delegato alle cure di qualcun altro. Finita la festa, tanti saluti e grazie, ognuno continui per la sua strada.

Percentuale ragazzi scuola media inferiore che utilizzano

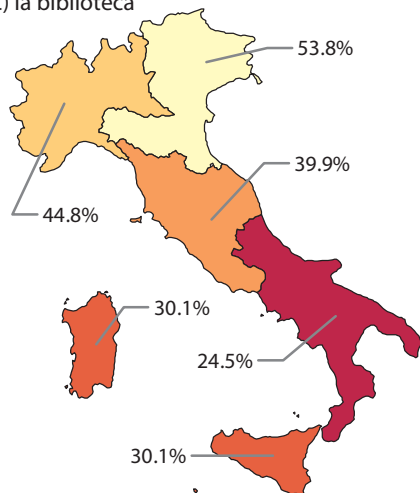
A) la mensa



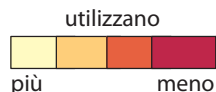
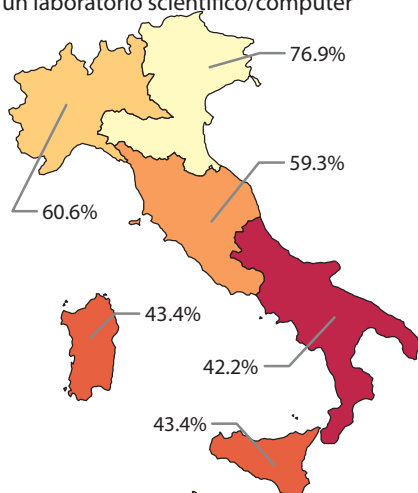
B) un giardino o spazio attrezzato



C) la biblioteca



D) un laboratorio scientifico/computer

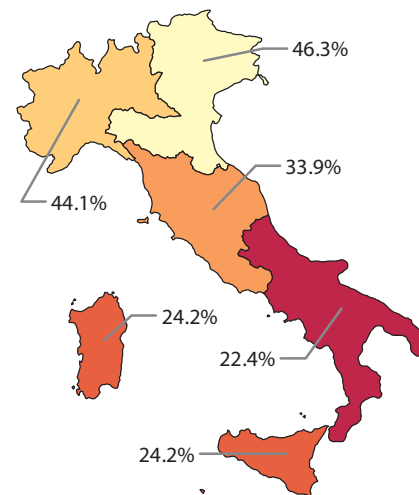


SCUOLE DA ATTREZZARE

Bambini e ragazzi che frequentano la scuola per utilizzo anche solo qualche volta di servizi o attrezzature per ripartizione geografica, scuola media inferiore: A) mensa scolastica; B) giardino o spazio attrezzato; C) biblioteca; D) laboratorio scientifico/computer. Anno 2011. Fonte: Istat

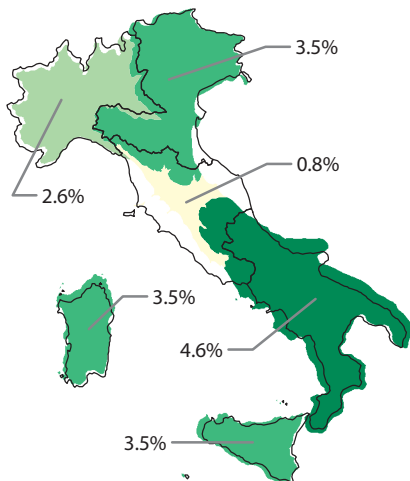
Solo il 21% degli alunni della scuola media frequenta la mensa, il 23% un giardino o uno spazio attrezzato, e il 38% una biblioteca. Il cartogramma sintetico finale (a destra) mostra tuttavia gli ampi divari nell'utilizzo di tali strutture nelle diverse aree geografiche del paese: se nel Nord-Est sono usati da un ragazzo su 2, nel Sud sono alla portata di un bambino su 5.

Media utilizzo (A+B+C+D)/4

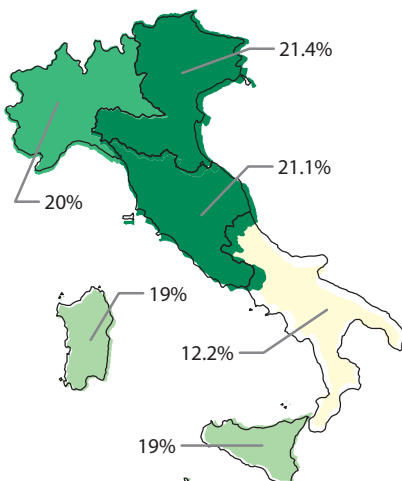


Differenza bambini e ragazzi di 6-17 anni lettori e non:

leggono quotidiani

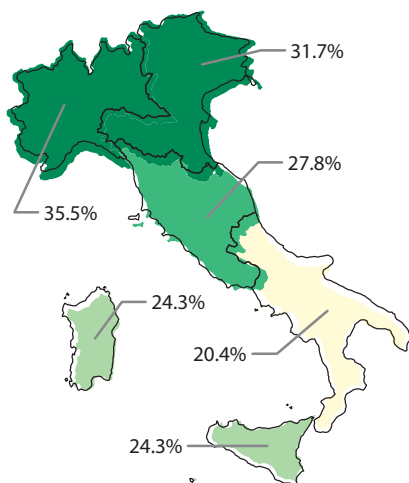


sono andati a teatro

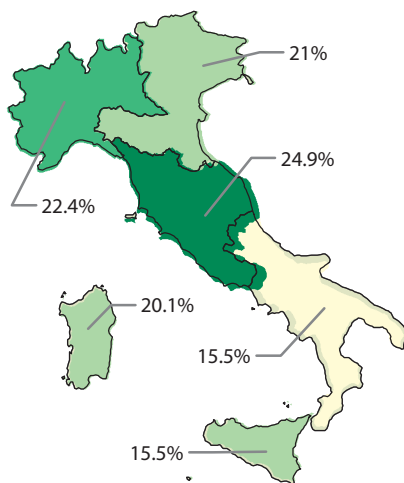


Differenza lettori e non
meno più

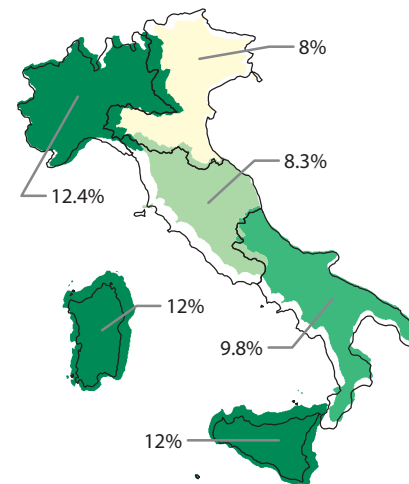
sono andati al museo



sono andati a siti archeologici



sono andati a concerti (no m.classica o opera)



RICONNESSI

Maggiore partecipazione ad alcune attività culturali da parte dei bambini e ragazzi di 6-17 anni che hanno letto almeno un libro nel corso dell'anno.

Anno 2012. Fonte: elaborazione su dati Istat

I cartogrammi indicano l'effetto benefico della lettura: i minori che hanno letto almeno un libro, vanno più a teatro, al museo, ai siti archeologici, ai concerti, leggono in media più quotidiani. Il verde intenso – a indicare un divario ampio e quindi l'influenza positiva della lettura – si ha in generale per le visite ai musei, ai siti archeologici, a teatro. Minori differenze si osservano tra i lettori di quotidiani (in generale pochi) e fruitori di concerti. Le % indicano la dote educativa del libro.

ACCENDERE LA CONOSCENZA, ILLUMINARE L'ITALIA

Come si ripete da più parti, per rimettere l'Italia nel verso giusto bisogna ripartire da qui: dai talenti sprecati di tanti ragazzi e ragazze; dalle distanze che continuano a separare territori e sistema educativo (e viceversa); dai ghetti della povertà di istruzione. Ad esempio, riaccendendo la parola “educazione”, restituendole luce e prestigio, e avviando una battaglia senza quartiere contro la recente, ma sempre più diffusa, leggenda metropolitana che studiare “*nun serve a gnente*” e che “con la cultura non si mangia”. Tutti i dati che abbiamo illustrato finora mostrano il contrario: in Italia (e nei principali paesi europei) alti livelli di istruzione dei genitori si associano in media a migliori livelli di salute dei figli. Educazione e cultura rappresentano un fattore protettivo contro la mortalità infantile, l'obesità, le malattie, e costituiscono un antidoto contro la povertà. Nel 2011 ben il 34,7% degli italiani con la sola licenza media viveva sotto la soglia della povertà relativa, contro il 13% dei laureati (e il 21,6% delle persone con il diploma). Se è vero che la crisi ha purtroppo indebolito quasi dappertutto in Europa il valore dei titoli di studio, in Italia dal 2008 al 2011 il rischio povertà è cresciuto più del doppio tra chi non è andato oltre la licenza media (+3,8%) rispetto a chi è in possesso del titolo di laurea (+1,6%). Restituire luce ai processi educativi significa rilanciare il piano straordinario asili, attenuare il forte squilibrio di offerta tra Nord e Sud del paese e avvicinare l'Italia al target europeo di copertura del servizio fissato dagli Obiettivi di Barcellona (33%), dal quale siamo ancora lontanissimi. Com'è ormai universalmente riconosciuto, i servizi per la prima infanzia permettono di conciliare la vita familiare con quella lavorativa contribuendo a rilanciare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro (una delle strategie fondamentali per raddrizzare l'Italia e combattere la povertà: con un tasso di occupazione femminile inferiore al 50% siamo in fondo alla classifica dell'Unione Europea) e costituiscono uno stimolo educativo fondamentale per lo sviluppo delle capacità cognitive e di socializzazione dei più piccoli. Gli studi in questo campo dimostrano che chi ha frequentato l'asilo e la scuola materna ottiene punteggi migliori nei test Pisa e Invalsi, e l'associazione positiva è particolarmente significativa se i bambini provengono da famiglie svantaggiate. Per questa stessa ragione bisogna ridurre i costi per le famiglie meno abbienti, stabilire criteri non discriminatori nei confronti dei bambini stranieri, e promuovere la qualità dei servizi attraverso la formazione del personale trasformando sempre più i servizi per la prima infanzia in spazi di ascolto e partecipazione delle famiglie, con programmi di sostegno alla genitorialità e di assistenza sociale (*home visiting* e *counseling*) per i bambini in situazioni di particolare disagio.

GLOSSARIO

EDUCARE

v. tr. [dal lat. **educare**, intens. di educere «trarre fuori, allevare», comp. di e- l e ducere «trarre, condurre»] (io èduco, tu èduchi, ecc.; ant. o poet. edùco, ecc.). – 1. In generale, promuovere con l'insegnamento e con l'esempio lo sviluppo delle facoltà intellettuali, estetiche, e delle qualità morali di una persona, spec. di giovane età.

OBIETTIVI DI BARCELLONA

Nel summit di Barcellona (2002) il Consiglio europeo aveva posto come obiettivo per il 2010 il raggiungimento di un tasso di partecipazione ai servizi per l'infanzia pari ad almeno il 90% per i bambini fra i 3 anni e l'età per l'obbligo scolastico e ad almeno il 33% per i bambini fra 0 e 3 anni. Alla fine del primo decennio del 21° sec. solo 5 stati membri (Danimarca, Olanda, Svezia, Belgio e Spagna) avevano raggiunto l'obiettivo del 33% e soltanto 8 (Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Svezia, Belgio, Spagna e Italia) quello del 90%.

RISCHIO POVERTÀ (AT RISK OF POVERTY)

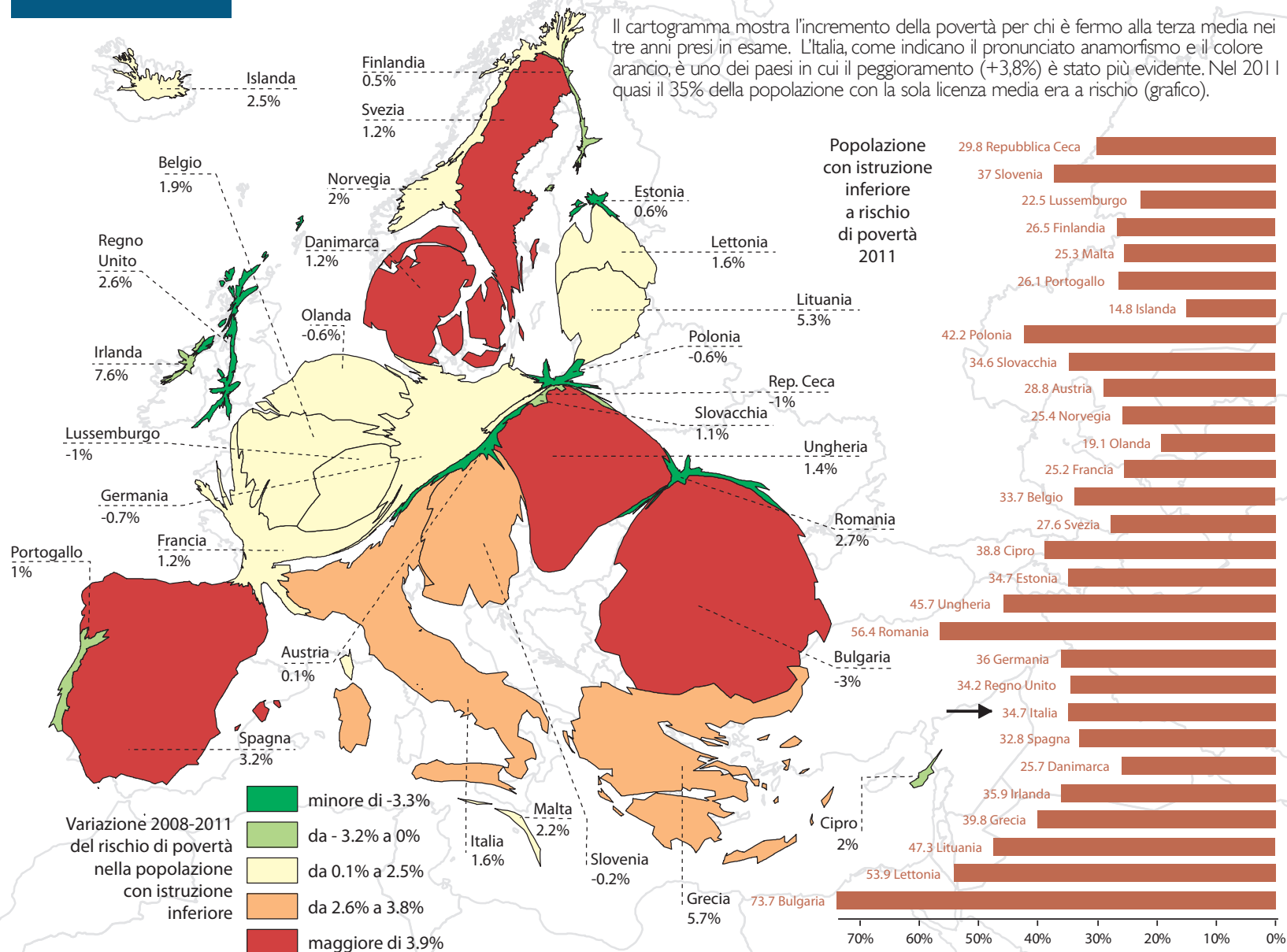
A differenza delle indagini Istat che prendono in esame i consumi, Eurostat stima il “rischio povertà” in base al reddito. Sono considerati in questa condizione i minori che vivono in nuclei familiari a basso reddito, ovvero con entrate complessive inferiori al 60% del reddito nazionale medio equivalente, inclusi i trasferimenti sociali. Un altro indicatore utilizzato da Eurostat (vedi le mappe che seguono nelle pagine successive) è il “rischio di povertà e esclusione sociale”: insieme alla povertà dei redditi calcola la bassa intensità di lavoro e i tassi di deprivazione materiale.

Pop a rischio povertà
con istruzione inferiore
EU 2008: 33.8%
EU 2011: 34.8%

CRISI E BASSI TITOLI DI STUDIO

Variazione 2008 – 2011 del rischio di povertà ed esclusione sociale tra la popolazione adulta con un livello di istruzione inferiore. Anni 2008-2011. Fonte: elaborazione su dati Eurostat.

Il cartogramma mostra l'incremento della povertà per chi è fermo alla terza media nei tre anni presi in esame. L'Italia, come indicano il pronunciato anamorfismo e il colore arancione, è uno dei paesi in cui il peggioramento (+3,8%) è stato più evidente. Nel 2011 quasi il 35% della popolazione con la sola licenza media era a rischio (grafico).



CRISI E TITOLO DI LAUREA

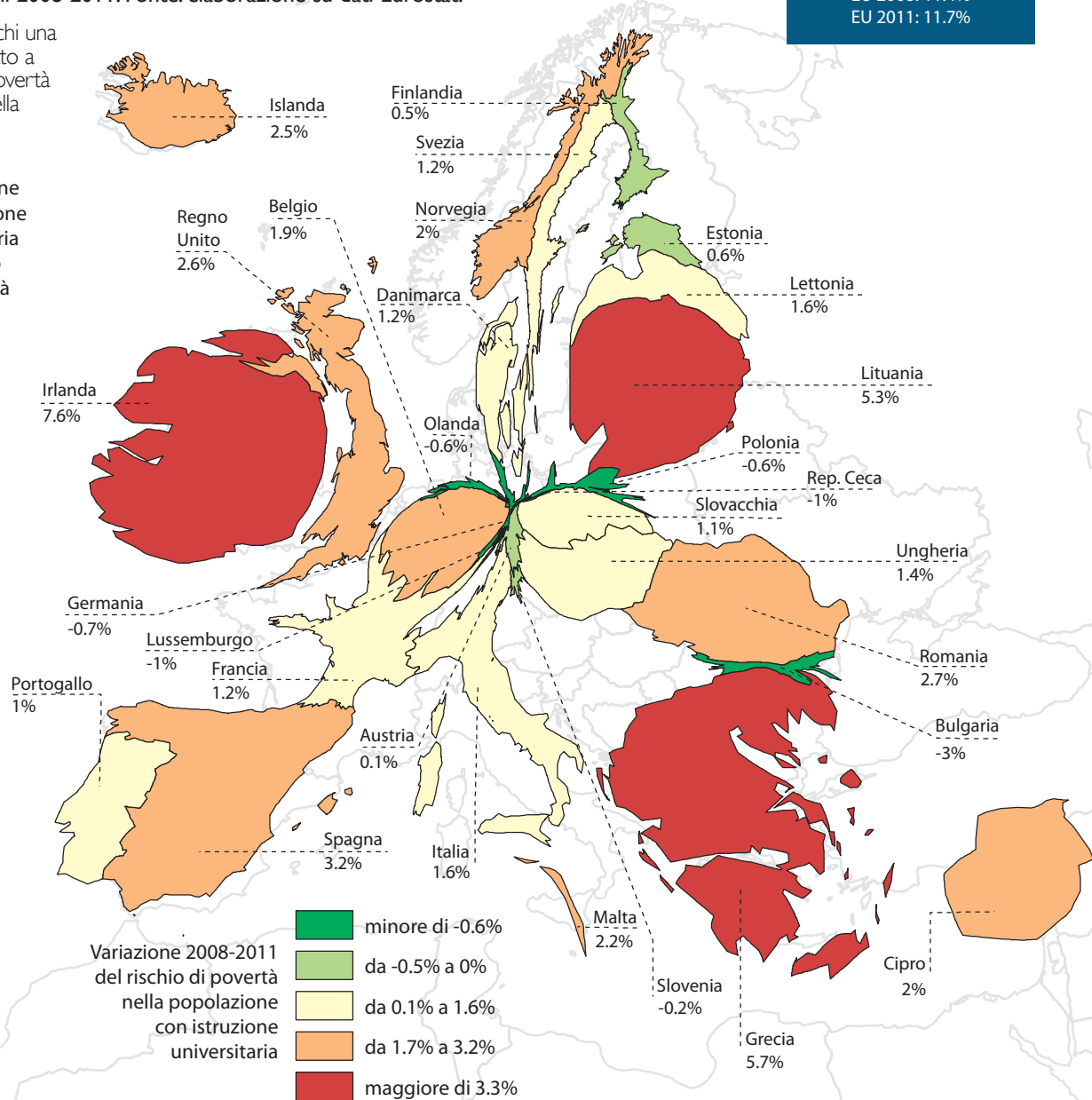
Variazione 2008 – 2011 del rischio di povertà ed esclusione sociale tra la popolazione adulta con la laurea. Anni 2008-2011. Fonte: elaborazione su dati Eurostat.

Pop a rischio povertà con istruzione universitaria
 EU 2008: 11.4%
 EU 2011: 11.7%

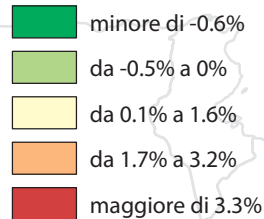
Tra il 2008 e il 2011 la crisi ha colpito anche chi una laurea ce l'ha, ma in maniera più ridotta rispetto a quanto vediamo a sinistra. In Italia il rischio povertà è aumentato "solo" dell'1,6% e circa il 13% della popolazione laureata è in questa condizione.



Popolazione con istruzione universitaria a rischio di povertà 2011



Variazione 2008-2011 del rischio di povertà nella popolazione con istruzione universitaria



ZOOM

STRATEGIA DI LISBONA

L'obiettivo strategico adottato dal Consiglio Europeo nel marzo Duemila è che l'Europa diventi "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale." A tale fine, "i sistemi europei di istruzione e formazione devono essere adeguati alle esigenze della società dei saperi e alla necessità di migliorare il livello e la qualità dell'occupazione. Dovranno offrire possibilità di apprendimento e formazione adeguate ai gruppi bersaglio nelle diverse fasi della vita: giovani, adulti disoccupati e persone occupate soggette al rischio che le loro competenze siano rese obsolete dai rapidi cambiamenti".*

INVESTIRE IN CONOSCENZA

"An investment in knowledge pays the best interest", scriveva ormai quasi tre secoli fa nel suo celebre Almanacco Benjamin Franklin, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, scienziato, politico, editore. Il rendimento dell'investimento in conoscenza è più alto di quello di ogni altro investimento. È la radice del progresso umano e sociale, la condizione per lo sviluppo economico.

Riaccendere la conoscenza vuol dire tornare a investire con intelligenza e coraggio nell'istruzione pubblica, integrando meglio la scuola nel sistema del welfare, riorientando l'approccio alla programmazione delle risorse, e agendo contemporaneamente su più fattori.

Per quanto riguarda la scuola, bisogna ad esempio mettere fine alla stagione dei tagli al personale, aumentando il tempo scuola e la possibilità di svolgere attività extrascolastiche; adeguare le condizioni salariali e favorire il ricambio generazionale del corpo docente; garantire investimenti continui nella sua formazione, promuovendo al contempo approcci pedagogici innovativi e inclusivi, mirati a favorire la partecipazione degli alunni alle attività didattiche; investire nuove risorse per l'attività fisica, il rilancio delle biblioteche scolastiche e la promozione della lettura; sostenere la nuova scuola multiculturale rimuovendo gli ostacoli che ancora oggi si frappongono all'inserimento di tutti i bambini di origine straniera nelle scuole dell'infanzia (siano esse statali, comunali o paritarie) attraverso il pieno coinvolgimento delle famiglie; destinando maggiore attenzione all'accoglienza e all'orientamento degli alunni inseriti da meno di due anni sia nella scuola media che in quella secondaria di secondo grado, anche con l'aiuto di docenti facilitatori di italiano e la partecipazione attiva di *peer educator* di seconda generazione (*peer approach*); proseguire con convinzione nell'opera di riforma degli Istituti di Formazione Professionale, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Restituire prestigio alla scuola significa inoltre riqualificare e mettere in sicurezza gli edifici scolastici, rendendoli a tutti gli effetti degli spazi educativi sicuri, gradevoli, a misura di bambino (anche attraverso la realizzazione di aree verdi, strutture sportive, spazi *child friendly*), nonché costruire nuove scuole laddove servano, ponendo fine in questo modo all'attuale spreco di fondi per l'affitto di circa 1.600 edifici scolastici.

Per combattere le disuguaglianze educative in un contesto di risorse limitate, bisogna inoltre intervenire in maniera integrata sui territori a maggior rischio. In primo luogo puntando sul *targeting*, ovvero sull'identificazione delle aree a maggiore necessità formativa e l'eventuale rimodulazione di curricula scolastici e crediti formativi. Sotto questo aspetto, i test Invalsi dovrebbero essere rinnovati - rivedendo e ampliando le competenze da mettere sotto osservazione, ora limitate all'italiano e alla matematica, in modo tale da poter valorizzare anche gli sviluppi "non cognitivi" dei processi educativi - e diventare "strumento propositivo" di programmazione e innovazione pedagogica. Si dovrà inoltre necessariamente dare spazio a metodologie di valutazione qualitative che prevedano la partecipazione dei bambini e delle famiglie, in modo tale da comprendere meglio le dinamiche dell'esclusione dal punto di vista dei protagonisti e poter apprestare contromisure adeguate.

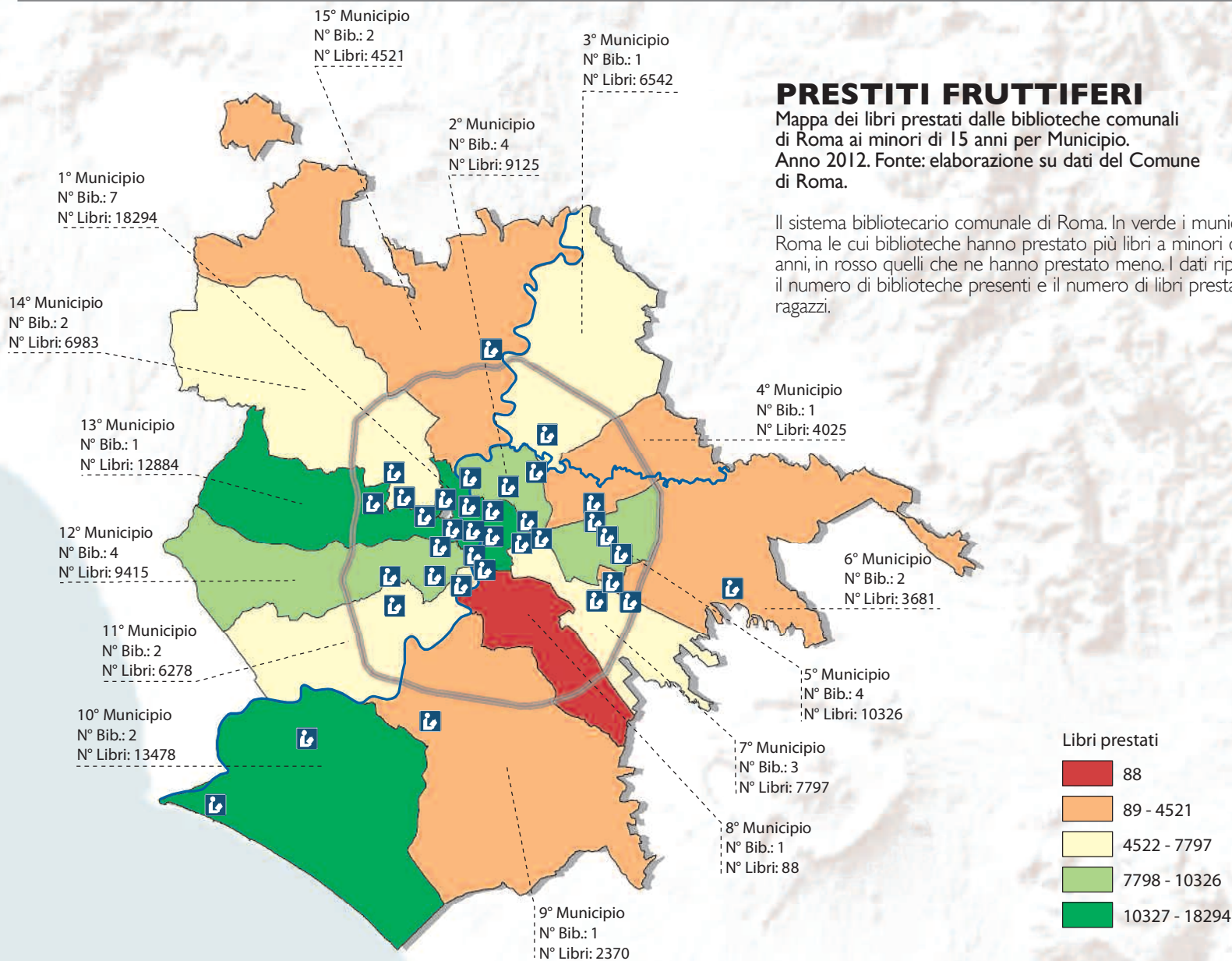
* Consiglio europeo di Lisbona, 23 e 24 marzo 2000

PRESTITI FRUTTIFERI

Mappa dei libri prestati dalle biblioteche comunali di Roma ai minori di 15 anni per Municipio.

Anno 2012. Fonte: elaborazione su dati del Comune di Roma.

Il sistema bibliotecario comunale di Roma. In verde i municipi di Roma le cui biblioteche hanno prestato più libri a minori di 15 anni, in rosso quelli che ne hanno prestato meno. I dati riportano il numero di biblioteche presenti e il numero di libri prestati ai ragazzi.



ZOOM

ZONES D'EDUCATION
PRIORITAIRES

Nel 1981 il Ministero per l'Educazione francese creava le «zones d'éducation prioritaires». Il programma nasceva "dalla convinzione che il sistema educativo deve rispondere ai bisogni di formazione di tutti i bambini in età scolare" e insieme "dalla constatazione delle disuguaglianze nella Scuola dovute alla grande diversità degli ambienti sociali e culturali...

La preoccupazione per la formazione degli alunni in difficoltà - affermava l'allora ministro Alain Savary - mi ha condotto a definire una politica di priorità per le zone più sfavorite. La democratizzazione del sistema educativo e la lotta contro le disuguaglianze sociali devono concretizzarsi concedendo più mezzi e soprattutto una maggiore attenzione a coloro che ne hanno più bisogno".

I principi enunciati allora perdurano nelle politiche attuali attraverso: l'attribuzione di risorse supplementari; l'apertura del sistema educativo al territorio e ai partner; l'elaborazione di un progetto educativo da parte di tutti gli attori; la verifica della sua coerenza con l'insieme del sistema educativo. Il programma è stato rilanciato nel 1990 e poi nel 1997 con la creazione dei "bacini di educazione prioritaria" (Rep, Réseaux d'éducation prioritaire) che riaffermano l'obiettivo di "aprire le scuole al quartiere per creare le condizioni di un partenariato efficace" e "dare agli attori del territorio strumenti efficaci per valutare i loro progressi". Nel 2000 le Zep/Rep raggruppano oltre 7 mila scuole e un milione e 700 mila studenti. **

Ma agire soltanto sulla scuola non basta. Per sostenere l'opera di educatori, maestri e professori, nelle aree più marginali caratterizzate da povertà e disagio, Save the Children Italia, in collaborazione con la rete Crescere al Sud, propone di istituire *Aree ad Alta Densità Educativa (AADE)*¹, sul modello delle *Zones d'Education Prioritaires* francesi, che permettano di armonizzare e integrare in un unico quadro le iniziative già esistenti sul territorio, dentro e fuori le mura scolastiche. Lo scopo di una AADE è quello di spezzare il circolo vizioso dell'esclusione, promuovendo la partecipazione attiva dei ragazzi, garantendo il tempo lungo e trasformando la scuola in uno spazio familiare e comunitario, capace di garantire attività di sostegno e consultazione extra curriculari per i minori con maggiori difficoltà (per l'integrazione, la socialità, la genitorialità e l'ascolto). Principio cardine di una scuola che si fa comunità è la piena e fattiva collaborazione tra scuola e territorio, con il coinvolgimento di personale specializzato esterno al sistema scolastico (i cosiddetti 'agenti scuola-famiglia') proveniente da associazioni, organizzazioni del volontariato, società sportive ed enti religiosi, in grado di facilitare l'avvio di interventi di prevenzione e di monitoraggio.

Dove trovare le risorse per realizzare un programma così ambizioso in un momento particolarmente critico per le finanze nazionali, e senza violare il patto di stabilità sottoscritto dall'Italia con l'Europa? Save the Children Italia ritiene che la spesa per l'infanzia e la formazione del capitale umano – "condizione necessaria per la crescita e lo sviluppo dell'Europa", come recita la stessa Agenda di Lisbona – debbano essere considerate "spese in conto capitale", cioè capaci di creare un valore aggiunto per il paese, e propone pertanto l'introduzione di una 'golden rule', ovvero di scomputare dal calcolo dell'indebitamento le voci di spesa direttamente connesse al rilancio dell'istruzione pubblica e dei processi educativi. D'altra parte, le spese relative alla riqualificazione e messa in sicurezza delle infrastrutture, oltre a incidere positivamente sulla formazione del capitale umano, favoriranno l'attività produttiva, l'occupazione e la crescita².

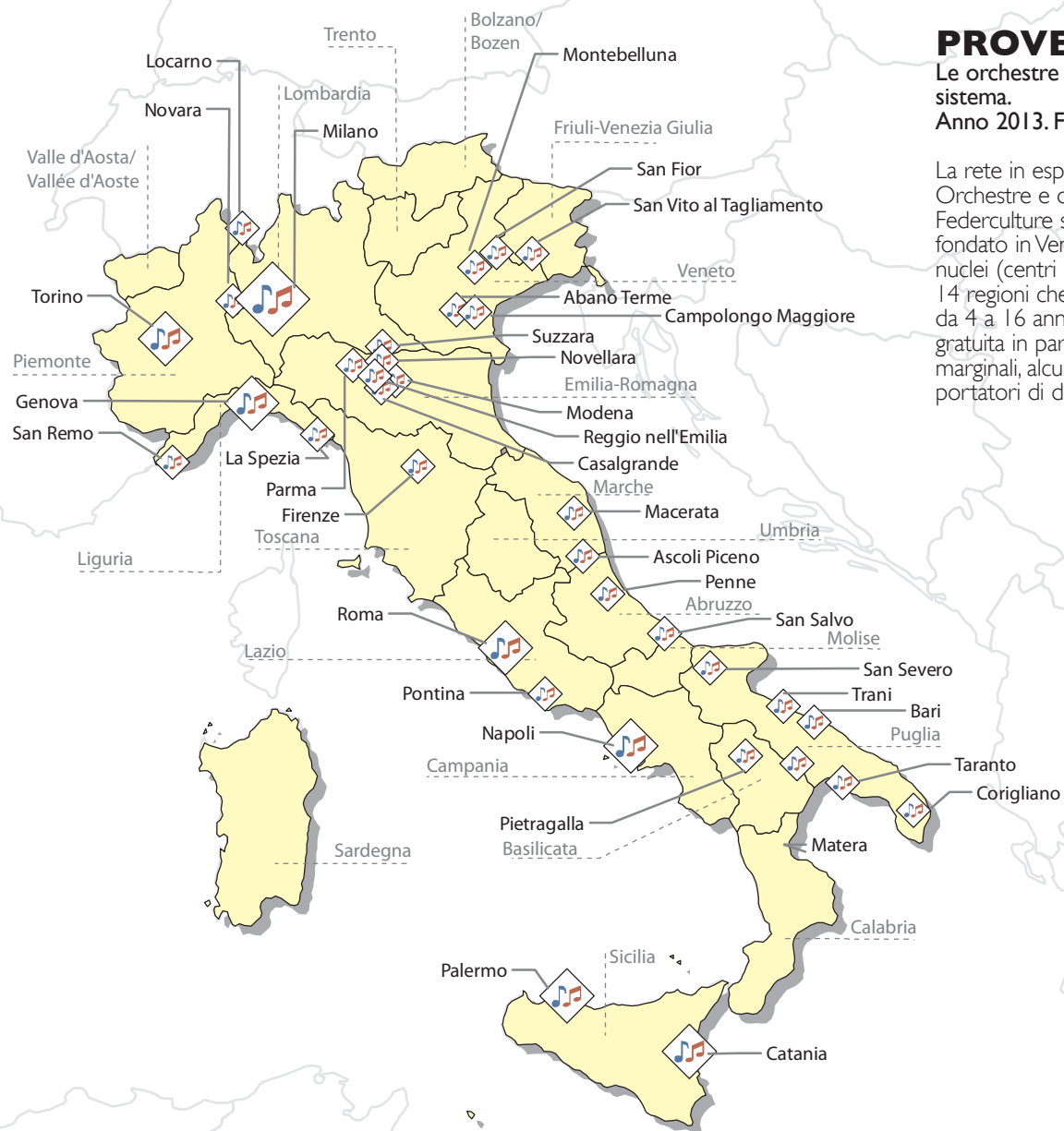
¹ Policy scuola, Bussola, Save the Children 2013.

² Save the Children *Il Paese di Pollicino*, 2012.

** www.educationprioritaire.education.fr



Foto: Alessia Bulgari - Napoli

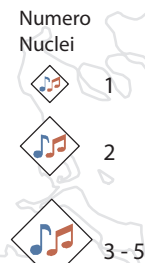


PROVE D'ORCHESTRA

Le orchestre e i cori giovanili che utilizzano il sistema.

Anno 2013. Fonte: Federculture

La rete in espansione del Sistema delle Orchestre e dei Cori giovanili promosso da Federculture sul modello del Sistema Nazionale fondato in Venezuela dal Maestro Abreu. 44 nuclei (centri didattici) riconosciuti e operativi in 14 regioni che coinvolgono circa 8500 bambini da 4 a 16 anni. Offrono formazione musicale gratuita in particolare nelle aree urbane più marginali, alcuni operano anche con bambini portatori di disabilità.



ACCORDATI E KREATTIVI, USCIAMO DALLA CRISI CON I BAMBINI

La parola greca *krisis* deriva da un verbo utilizzato originariamente per indicare la *separazione* della granella del frumento dalla pula, la cernita di ciò che è commestibile da ciò che è indigesto. Nell'uso comune il termine "crisi" ha assunto, tuttavia e fin dall'antichità, una connotazione esclusivamente negativa, perdendo la valenza positiva presente nell'etimo, cioè la capacità di valutare, giudicare, discernere.

I paesaggi dell'Italia *SottoSopra*, come mostra questo Atlante, raccontano una lunga spirale di separazioni subite: dal lavoro, dal reddito, dai consumi, da uno standard di vita accettabile, da un tetto sopra la testa, da un dottore, dalla scuola, dai materiali di studio, e via dicendo. Recessione, povertà, default, sfratti, politiche sbagliate e inefficaci, contribuiscono ad allentare i tessuti connettivi dei sistemi sociali, siano essi paesi, comunità, famiglie. Aumentano le distanze tra Nord e Sud, poveri e ricchi, affittuari e proprietari, mogli e mariti. Allontanano, isolano, escludono, dividono: "quando la povertà entra dalla porta, l'amore esce dalla finestra", sosteneva Arthur Block.

Tra tante crisi, quelle che più preoccupano riguardano inevitabilmente l'anello debole della catena, le nuove generazioni: la separazione di tanti ragazzi dall'accesso alla conoscenza e da una prospettiva di futuro – *ci rimane soltanto O' Vient*, per dirla con Clementino - e ultimamente i segni di una progressiva lacerazione del rapporto tra generazioni, con figli adulti meno disponibili a prendersi cura dei genitori anziani e genitori anziani meno intenzionati a porsi al servizio dei figli. Davanti alla diffusa crisi di opportunità e di scelte, la reazione prevalente è la frustrazione, l'indifferenza, la rabbia, la voglia di demolire tutto e ripartire da zero. "Come un salto nel buio", canta Fabri Fibra. In questo modo, però, si rischia soltanto di buttare via il grano con la pula. Per raddrizzare l'Italia bisognerebbe invece tornare a guardare alla crisi nella sua accezione originaria, cioè come un momento di cernita, di discernimento. D'altra parte, anche nel bel mezzo della crisi, il cielo è illuminato e le scelte da compiere sono note. Basterebbe ascoltare l'esperienza maturata in tanti anni di intervento sociale, pedagogico, educativo, medico, economico, a diversi livelli, in Italia e all'estero. Pediatri, educatori, maestri, assistenti sociali, pur con accenti e prospettive diverse, sono d'accordo su un punto. "Noi sappiamo che

GLOSSARIO

CRISI

s. f. [dal lat. *crisis*, «scelta, decisione, fase decisiva di una malattia», der. di «separare, distinguere, giudicare»]. – 1. Nel linguaggio medico: a. Repentina modificazione, in senso favorevole, o anche sfavorevole, di stati morbosi; in partic., rapida caduta della temperatura in malattie febbrili acute. b. Particolare stato morboso o fenomeno fisiologico.

SEPARARE

V. tr. [dal lat. *separare*, comp. di *se-* «a parte» e *parare* «fare, approntare»]. Dividere, disgiungere persone o cose vicine o contigue, mescolate, materialmente o spiritualmente unite

UNIRE

unire v. tr. [lat. *unire*, der. di *unus* «uno»] (io unisco, tu unisci, ecc.). – Mettere insieme due o più oggetti, enti o elementi, congiungendoli o collegandoli in modo che risultino a contatto, senza soluzione di continuità, e formino un tutto unico e solidale

INTEGRARE

v. tr. [dal lat. *integrare*, der. di *integer* «intero»]. Completare, rendere intero o perfetto, supponendo a ciò che manca o aggiungendo quanto è utile e necessario per una maggiore validità, efficienza, funzionalità.

GLOSSARIO

INFANZIA, I LIMITI
DEL LINGUAGGIO

Ogni ricerca sul mondo dei minori, inclusa la presente, sconta un problema di fondo: l'inadeguatezza del linguaggio con cui ci riferiamo a loro. Il termine *infanzia*, dal latino *puer infans* (che non parla) evoca l'afasia del neonato e così il termine derivato *fanciullo*, ormai desueto; *minore* fa risuonare echi di inferiorità non solo anagrafica; *bambino* pare derivare dal greco *bambaleo*, balbettare, mentre *adolescenza* (ad-oleo, comincio a crescere) è una parola per addetti ai lavori, sostituita nel linguaggio comune da *ragazzo* che contiene il termine greco *rakeo*, lacerato, cencioso, straccione. Come ha raccontato Philip Aries, la *sensibilità* degli adulti nei confronti dell'infanzia è cambiata nel corso dei secoli: è emersa nella seconda parte del medioevo, è sbocciata gradualmente a partire dal XIV secolo e si è affermata alla fine dell'Ottocento con la trasformazione delle strutture sociali e il miglioramento della scuola. Il linguaggio con cui continuiamo ad chiamarla conserva al suo interno gli echi di mondi e atteggiamenti (in gran parte) diversi dagli attuali.***

gli interventi precoci, tempestivi, integrati, multidimensionali, danno risultati positivi per le famiglie e per i bambini, a breve, medio e lungo termine”³, affermano i pediatri. “Sostenendo e integrando lo sviluppo cognitivo dei bambini nei primi anni di vita, si migliora di gran lunga l’investimento nell’educazione”⁴, illustrano le ricerche in campo economico del premio Nobel James Heckman. “Chi vive da subito in un ambiente di apprendimento ricco e stimolante (genitori, educatori, libri), impara più in fretta e migliora le proprie competenze di ascolto, concentrazione, creatività e socializzazione”, fanno eco gli psicologi. “Azioni tempestive, differenziate, integrate – spiegano gli esperti del Miur - in territori delimitati, dentro e fuori dalle scuole, con una regia comune capace di unire attori diversi produce risultati concreti nella lotta alla dispersione”⁵. “Non può esistere alcuna risposta efficace (alle povertà) – scrive l’operatore sociale - se non si riesce a trovare una modalità per rendere continuative, in concreto e non solo nelle intenzioni, pratiche di collaborazione, integrazione e coordinamento tra i diversi attori territoriali, uscendo dalla logica della ‘sperimentazione’ *una tantum*,... Non si tratta di rinunciare a rivendicare ruoli, competenze e saperi; ma tali rivendicazioni vanno accompagnate dalla consapevolezza della propria insufficienza, dei propri limiti e, nel contempo, della necessità di individuare, costruire e stabilizzare forme di lavoro condiviso (...) tra soggetti e soggettività differenti”⁶. In altre parole, per contrastare la spirale di esclusioni indotta dalla povertà, dalle disuguaglianze, e dalla crisi del welfare tradizionale, bisogna agire subito e insieme, all’interno di alleanze che sappiano “lavorare in modo integrato sull’analisi, sull’individuazione delle problematicità e delle possibili risposte”. La collaborazione non deve quindi essere l’esito di un percorso, ma “un presupposto operativo fondamentale, volto a creare fin dall’inizio un sistema integrato per la progettazione e l’attuazione degli interventi” che possa favorire la creazione di esperienze di welfare generativo, in un quadro di scelte e metodologie condivise, e nuove forme di impegno attivo da parte dei singoli cittadini, delle famiglie, delle diverse realtà territoriali.

Tra i diversi attori che debbono contribuire alla soluzione dei problemi fin qui analizzati, come dimostra anche il progetto INVFactor, ci sono naturalmente anche loro, i diretti interessati: bambini e ragazzi. A cominciare dal primo e più importante terreno di confronto, quello educativo, se è vero, come insegna l’etimologia, che “educare” significa “tirar fuori” dalla persona ciò che ha di più autentico, i suoi talenti, la sua ricchezza. Non quindi la semplice trasmissione verticale di un sapere precostituito, ma un rapporto attivo con la conoscenza capace di mettere al centro gli interessi, le motivazioni, e la partecipazione dei più giovani, e finalizzato alla costruzione di un bagaglio di competenze al passo

³ Cirillo G., cit.

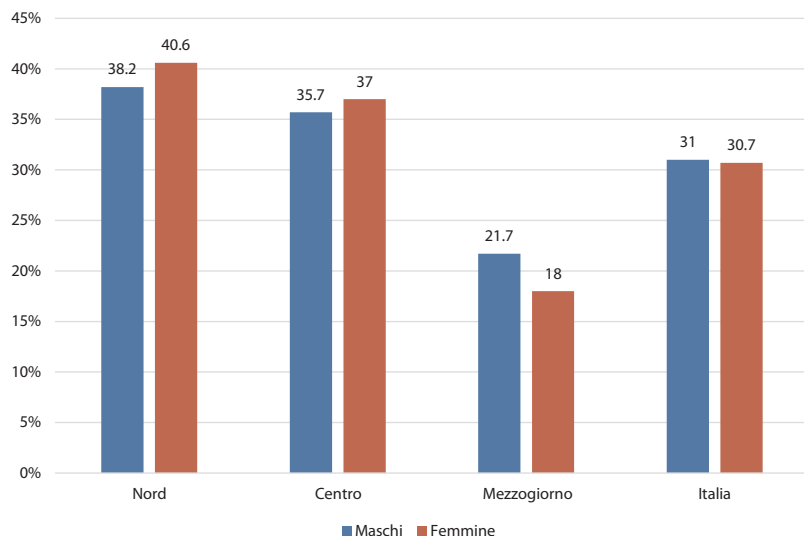
⁴ Heckman J., *Economics and the Psychology of the Personality*, Quaderni del Festival di Trento n.12, 2010

⁵ Miur, Circolare n.116666, 31 luglio 2012.

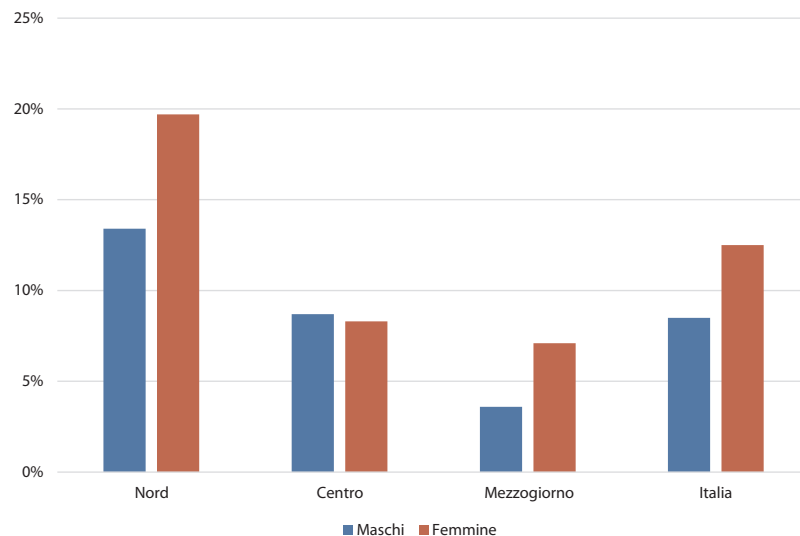
⁶ Morlicchio E., Morniroli A., cit.

*** Save the Children, *Atlante dell’Infanzia (a rischio)*. L’Isola dei Tesori, 2010.

Giovani 14-19 anni che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione



Giovani 14-19 anni che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di volontariato



Anno 2012.
Fonte: Istat

con i tempi. Le ricerche più recenti mostrano, ad esempio, che partendo dalle modalità di apprendimento degli adolescenti – in particolare internet e cellulari – è possibile arricchire le attività didattiche, come già accade in alcune scuole di eccellenza. Attraverso un uso consapevole dei nuovi media, i nativi digitali possono esercitare alcuni diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza: i diritti all'ascolto, alla libertà d'espressione, al gioco, all'accesso all'informazione. Ma ciò richiede un rapido adeguamento degli ambienti di apprendimento e un'*integrazione* trasversale delle Nuove Tecnologie nella didattica, adeguando al più presto i Piani di Offerta Formativa delle scuole.

Creare le occasioni per favorire una partecipazione reale dei bambini e dei ragazzi, a tutti i livelli, dalla didattica all'informazione, dalla ricerca alla vita civile e politica, non può che essere alla lunga una strategia vincente. Osservare e ascoltare l'Italia *SottoSopra* ad altezza di bambino ci costringe a guardarci allo specchio, ci invita a immaginare soluzioni da una prospettiva e con un'*ottica* diversa, ci chiama con forza all'azione. Contribuisce inoltre a ricucire tessuti familiari e comunitari divisi e

GLOSSARIO

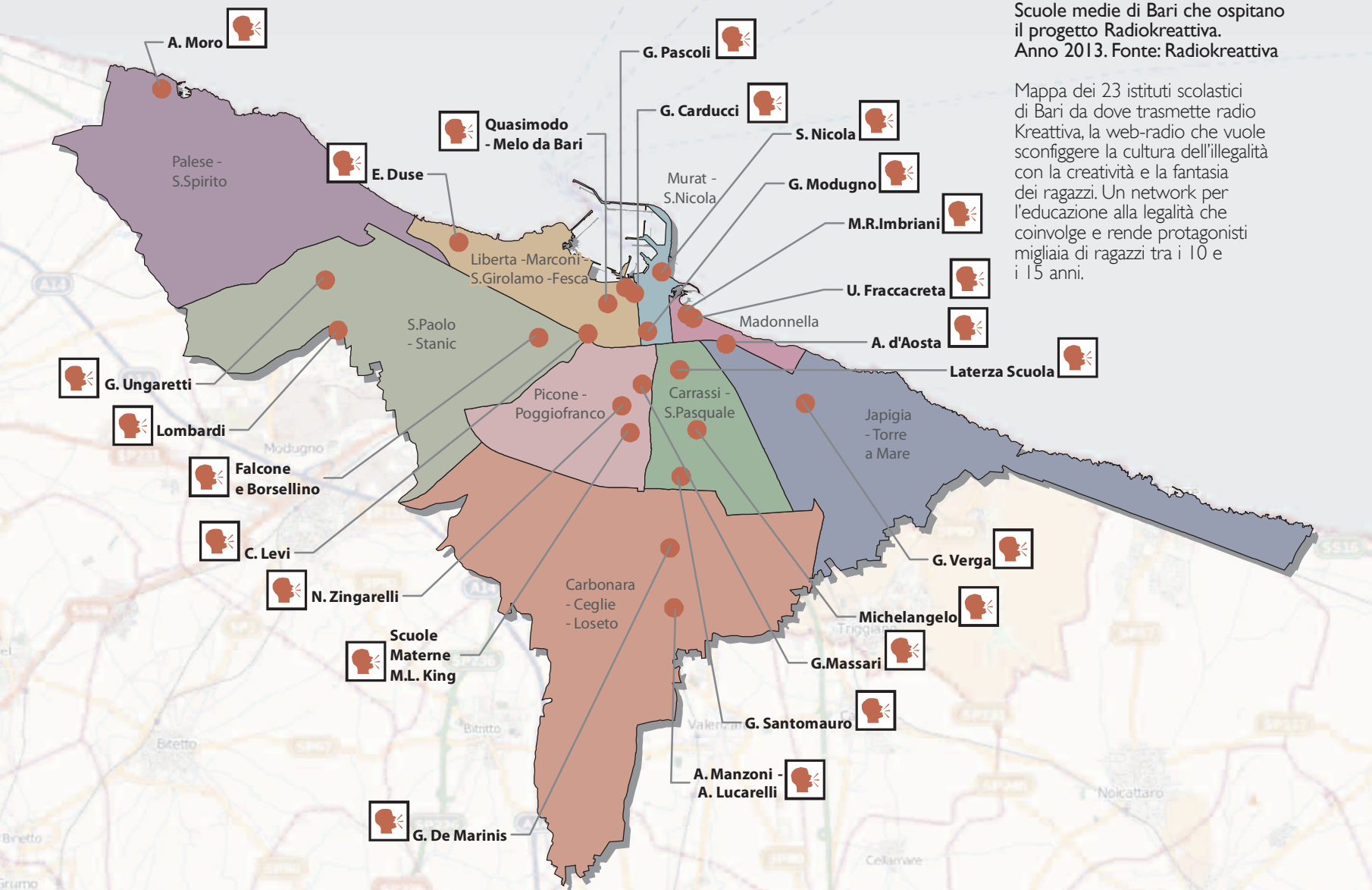
TALENTO

l. s. m. [dal lat. *talentum*, e questo dal gr. *talanton*]. – Nella Grecia antica, unità di misura di massa e peso. Lo stesso nome indicò anche una moneta di conto della Grecia antica. 2. s. m. [da **talento** 1, per evoluzione semantica dovuta alla nota «parabola dei talenti» (Matteo 25), nella quale i talenti affidati dal signore ai suoi servi sono simbolo dei doni dati da Dio all'uomo; il sign. 1, più antico è dal fr. ant. *Talent*: 1) letter. **a.** Volontà, voglia, desiderio; **b.** Disposizione d'animo, inclinazione. 2. Ingegno, predisposizione, capacità e doti intellettuali rilevanti, spec. in quanto naturali e intese a particolari attività

KREATTIVI CONTRO LA MAFIA

Scuole medie di Bari che ospitano il progetto Radiokreattiva. Anno 2013. Fonte: Radiokreattiva

Mappa dei 23 istituti scolastici di Bari da dove trasmette radio Kreattiva, la web-radio che vuole sconfiggere la cultura dell'illegalità con la creatività e la fantasia dei ragazzi. Un network per l'educazione alla legalità che coinvolge e rende protagonisti migliaia di ragazzi tra i 10 e i 15 anni.



a vivificare l'azione di quei grumi diffusi di resilienza – singole persone di buona volontà, insegnanti, educatori, assistenti sociali, mediatori culturali, volontari, cultori dello sport, ciclisti, magistrati, forze dell'ordine, scuole, biblioteche, associazioni, enti pubblici e privati, fondazioni, eccetera – che costituiscono il tessuto connettivo dell'Italia d'Oro. Lo dimostrano tante realtà e progetti innovativi, assai diversi tra loro, che in questi anni hanno saputo attivare la curiosità, la motivazione e la libera espressione dei ragazzi.

A Bari, dal 2005 una radio offre a centinaia di ragazze e ragazzi delle scuole pubbliche la possibilità di confrontarsi, ascoltarsi, esprimersi e soprattutto proporsi, uscendo dalle logiche che vedono i più piccoli come personalità sociali marginali. Radio Kreattiva è un'emittente sul web, libera, indipendente e plurale, gestita interamente dagli studenti delle scuole baresi, che “stimola il contrasto quotidiano alle mafie attraverso l'uso creativo dei linguaggi della comunicazione: la radio parla, grida, crea, improvvisa e si rivolge a tutta la cittadinanza con l'obiettivo di mostrare come sia possibile essere protagonisti del percorso di contrasto sociale dell'illegalità anche con mezzi e modalità creative”. Il medium radiofonico promuove una comunicazione bidirezionale e interattiva, allena i giovani all'ascolto e al dialogo, perché alla radio si può parlare soltanto uno alla volta e prima di intervenire bisogna necessariamente far concludere gli altri. Il progetto permette ad ogni scuola coinvolta di creare proprie trasmissioni e rubriche autogestite, mette in contatto con altri network, favorisce la diffusione della cultura della legalità e della costruzione di percorsi comunicativi partecipati.

A Firenze e provincia, biblioteche comunali e scuole promuovono dal Duemila il concorso a premi Libernauta “per terrestri curiosi” con l'obiettivo di alimentare il piacere della lettura degli studenti delle Scuole Superiori, inserendo il libro nel contesto degli interessi più familiari ai ragazzi, come la musica, il teatro, il cinema, lo sport, Internet. Nel 2013 il concorso ha sfidato i ragazzi a rileggere i classici della letteratura per produrre poesia ritmica e testi per canzoni. “*Da soli – hanno scritto Marco, Cosimo, Giovanni e Paolo e Amadeo, cimentandosi con Hunger Games – non si butta giù è un muro troppol/ spessol/ ma insieme si va avanti in questo mondo l'oppresso./ E se cadi ti aiutiamol/ non ti preoccupare / che diventeremo grandi / senza aver bisogno di scappare*”.

A Palermo, i volontari della Biblioteca dei bambini e dei ragazzi le Balate - sorta nel 2007 a due passi dal centralissimo mercato di Ballarò, un'area tradizionalmente segnata da disagio economico e sociale – lavorano con i bambini, in particolare con quelli che hanno subito deprivazioni di vario genere, per aiutarli ad ascoltare e a sviluppare il pensiero creativo in un'ambiente appositamente costruito per creare un'atmosfera inclusiva e di cura. “E” attraverso relazioni positive che essi crescono in autostima e cominciano a desiderare il

ZOOM

RADIO KREATTIVA

La comunicazione, e nello specifico un medium innovativo come la web-radio, posta nelle mani dei giovani studenti, rende più autorevole la voce dei ragazzi all'interno delle loro città. Il metodo di lavoro adottato si basa su un approccio esperienziale, volto a mettere gli studenti in condizione di sperimentare in prima persona le diverse pratiche comunicative e le tematiche proposte, sulla base di un percorso di *learning by doing*. È un sistema formativo integrato che rende gli studenti reali protagonisti del contrasto all'illegalità diffusa in base alla capacità naturale dei ragazzi di comunicare tra loro in maniera efficace e di co-costruire sensi e contenuti rispetto alle tematiche proposte.


BIBLIOTECA LE BALATE


Nasce nel 2007 come prosecuzione di una precedente attività sviluppata dall'Associazione di promozione sociale Ballarò, legata al progetto nazionale “nati per leggere”, e all'attivazione di alcune sinergie: il sostegno dell'Arcidiocesi, che ha messo a disposizione i locali di una chiesetta sconosciuta del 1700 (SS. Annunziata alle Balate), della Caritas, che ha donato gran parte degli arredi, e di privati cittadini. La Biblioteca ha un patrimonio librario derivato esclusivamente da donazioni private; tutto il personale, altamente qualificato, lavora in Biblioteca in regime di volontariato; vengono anche accolte tirocinanti della Facoltà di psicologia o della Scuola superiore di assistenti sociali o di Scienze dell'Educazione.


CROTONE: I CINGUETTII SOTTOSOPRA





Progetto di mappatura partecipata realizzato a Crotona in occasione della Summer School promossa da Save the Children a luglio 2013. 120 ragazzi provenienti da 9 città hanno raccontato in diretta via twitter il territorio, muovendosi attraverso 5 itinerari dedicati agli articoli della CRC (i rombi colorati). Tweet e immagini sono stati georeferenziati in tempo reale.


 Abbiamo appena visitato la montagna degli innamorati, costruita su materiali tossici di scarto industriale. Giulia-gruppo ambiente


 Goodmorning. 'Educare è tirare fuori il meglio di se stessi'.


 Il C.A.R.A è un centro che accoglie la gente che chiede asilo in Italia, assomiglia ad un carcere ed è sovraffollato


 Vedere queste barche affondate mi fa pensare che lì potrebbe essere morto qualche mio coetaneo. Nicole

 Una strana sensazione essere all'interno di un bene confiscato alla mafia - cisterna CEPA. Martina






 Chi scrive deve avere sempre una propria opinione. Questo è proprio quello che dice l'art.12 per i diritti dei minori #sottosopra

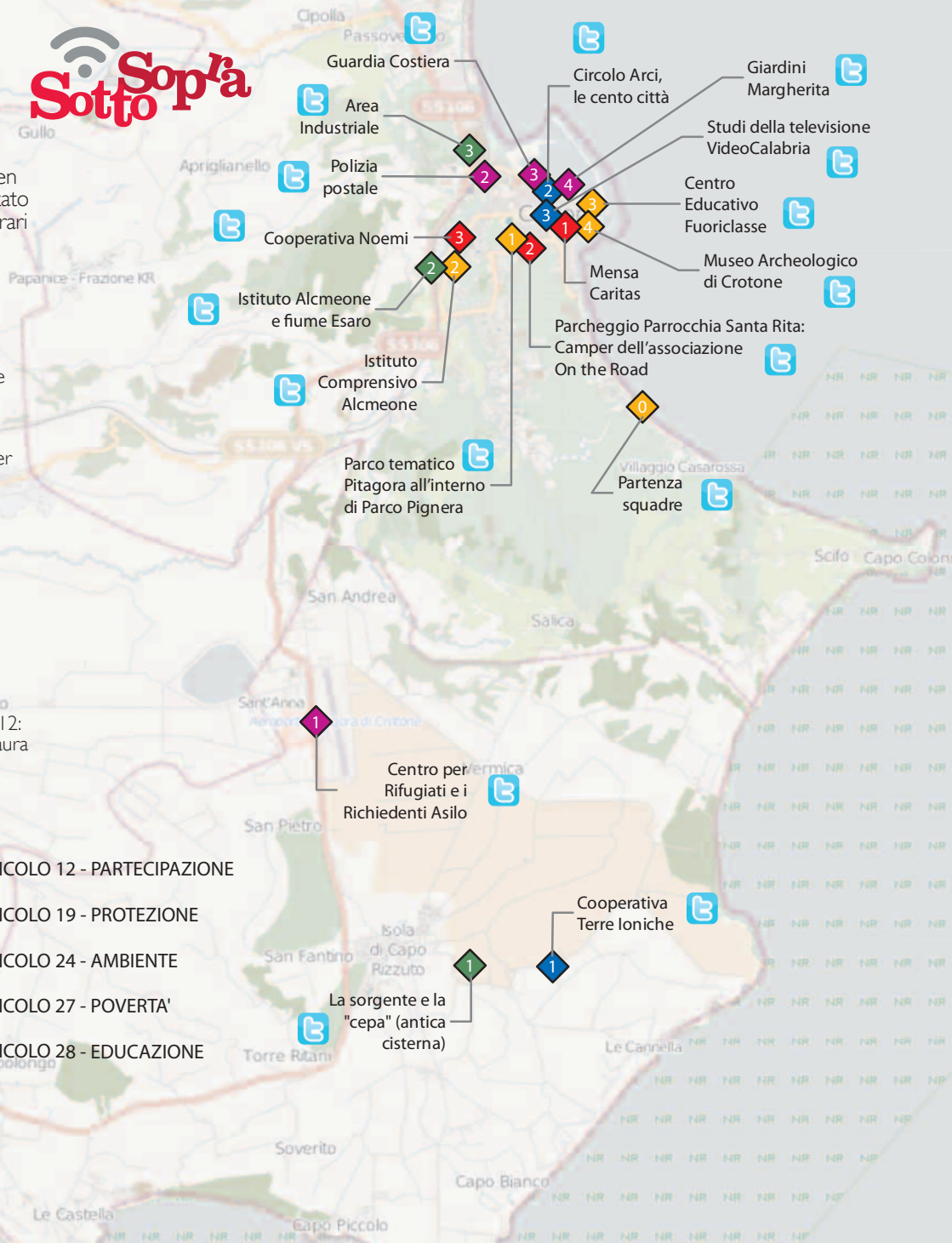
 On the road: un camper che dà da mangiare ai più poveri... una cosa stupenda non pensavo fosse così :-) :-) #sottosopra

 L'economia della città è bloccata anche a causa delle fabbriche. Queste fabbriche inquinano tantissimo.

 Piazza Pitagora, diritto 12: Chi conosce non ha paura di niente!

Tappe

-  ARTICOLO 12 - PARTECIPAZIONE
-  ARTICOLO 19 - PROTEZIONE
-  ARTICOLO 24 - AMBIENTE
-  ARTICOLO 27 - POVERTA'
-  ARTICOLO 28 - EDUCAZIONE



confronto invece della contrapposizione, e solo allora si può lavorare con loro su un progetto”.

A Napoli, l'Associazione *L'Altra Napoli Onlus* da anni impegnata in un progetto di riqualificazione del Rione Sanità, ha creato un'orchestra giovanile con il metodo di insegnamento musicale lanciato dal Maestro Abreu a metà degli anni Settanta nei *barrios* del Venezuela e diventato nel tempo un vasto progetto educativo che coinvolge mezzo milione di bambini delle scuole pubbliche e circa 350 orchestre in tutto il mondo. Nata nel 2009 su iniziativa di Eusebio Brancatisano, *Sanitansamble* è un'orchestra composta da 46 giovani musicisti, tutti residenti nel rione Sanità, che sperimentano di persona l'idea forte del metodo Abreu: la potenza di accordare gli strumenti e fare musica insieme. Fare parte di un'orchestra è molto più che suonare uno strumento o studiare musica: un'orchestra è un gruppo interdipendente, dove ciascuno dà il suo contributo e che funziona solo con il contributo di tutti. Attraverso l'esperienza di “suonare insieme” i ragazzi imparano a comunicare e a collaborare in modo *fiducioso* ed efficace; l'impegno nello studio della musica e nel lavoro musicale, e i risultati che ne conseguono, alimentano l'autostima; inoltre le relazioni con i maestri portano all'identificazione di nuovi modelli e punti di riferimento. Da alcuni anni il metodo Abreu ha preso a diffondersi anche in Italia e oggi sono una quarantina i nuclei che aderiscono ufficialmente al “Sistema italiano di orchestre e cori giovanili” promosso da Federculture in 14 regioni italiane. “Centri didattici permanenti” come quello avviato dalla Fondazione Cusani presso la Scuola Basile a Roma, 640 alunni tra i 3 e gli 11 anni nell'estrema periferia orientale di Torre Angela. “Suonando, ascoltando, interagendo con gli altri – dice uno dei suoi fautori – i bambini imparano concretamente i valori astratti che sorreggono una società: disciplina, rispetto, dialogo, capacità di ascolto e di convivenza, valorizzazione del singolo e del gruppo. Alla fine 100 bambini diversi, per storie e contesti familiari, si esercitano insieme per produrre un unico suono”⁷. Prove d'orchestra per rimettere a posto l'Italia.

ZOOM

MUSICA, UN'ARMA CONTRO LA POVERTÀ

La musica permette ai bambini di crescere spiritualmente e mentalmente. È l'arte che riesce a riconciliare la volontà e l'anima. Il giovane diventa artista ed ottiene un riconoscimento sociale, diventa l'orgoglio della famiglia e ha il suo riscatto... I bambini coinvolti nel programma ottengono risultati sopra la media a scuola e mostrano una grande capacità di azione collettiva per la comunità. L'orchestra e il coro (...) aiutano a creare un senso di solidarietà. Il coinvolgimento diventa un'arma contro la povertà e la disuguaglianza.

Josè Antonio Abreu

IL “SISTEMA” ITALIANO

Il 10 dicembre 2010 ha visto la luce anche in Italia il Sistema delle Orchestre e dei Cori Giovanili e Infantili Onlus, promosso da Federculture e dalla Scuola di Musica di Fiesole sul modello venezuelano. Volto ad offrire a livello nazionale l'opportunità di accesso gratuito all'educazione musicale per un numero sempre maggiore di bambini e ragazzi – in particolare tra coloro che vivono in situazioni di disagio economico, fisico e sociale – il Sistema attiva, riconosce e sostiene le orchestre e i cori i cui scopi e le cui modalità didattiche si ispirino ai valori etici definiti anche nell'accordo siglato tra il Comitato italiano e quello venezuelano. Sono già 8500 i bambini e i ragazzi italiani, dai 4 ai 16 anni, che partecipano alla crescita di del progetto. In alcuni nuclei sono operativi progetti didattici rivolti ai bambini con disabilità, in particolare non udenti, che “cantano” insieme agli altri giovani musicisti muovendo le mani guantate nei Cori delle Mani Bianche.

⁷ Dario Cusani, Presidente Fondazione Cusani.





CONGIUNZIONI

Foto: Desislava Valentinova Stoichkova

Misurare lo stato di un paese a partire dalla condizione dei suoi cittadini più piccoli. È questo ciò che dal 2010 Save the Children si propone di fare con l'Atlante dell'Infanzia (a rischio) in Italia. In questi anni, nelle pagine dell'Atlante abbiamo registrato l'evolversi della crisi ed il suo accanirsi proprio sui bambini e sugli adolescenti.

La crescita della povertà assoluta, l'emergenza abitativa, l'arretramento dei servizi di welfare, la difficile integrazione dei minori di origine straniera, la riduzione delle opportunità educative e tanto altro. L'Atlante si è dimostrato un valido termometro per misurare la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella difficile fase che il nostro paese sta vivendo.

Oggi, alla fine del 2013, questo termometro ci trasmette un messaggio semplice: la febbre è troppo alta e persistente. I palliativi, le misure una tantum, quando pure ci sono, non possono bastare, serve una cura forte e strutturata.

L'Italia *SottoSopra* dell'Atlante è la stessa che incontriamo, come Save the Children, sul campo, stando al fianco dei bambini e dei ragazzi più a rischio, al sud come al nord, nelle piccole e nelle grandi città. Alcune arretratezze sono croniche, come ad esempio l'assenza di una rete nazionale di servizi per la prima infanzia. Queste criticità, tipiche di un sistema di welfare storicamente frammentato e instabile, sono oggi però rese più dure dalla crisi economica, e dal venire meno di quegli anticorpi che le famiglie e le comunità locali in molti casi riuscivano comunque a produrre. Sul campo incontriamo giornalmente realtà impegnate, come associazioni e scuole, che sono ormai allo stremo e vediamo un grande capitale di risorse e di competenze costruito negli anni dissolversi nel silenzio. Le reti di protezione sono pericolosamente allentate e la sofferenza sociale dei bambini rischia di non trovare più canali di ascolto e di risposta.

Povertà, per i bambini e gli adolescenti, vuol dire innanzitutto riduzione delle libertà di scelta, privazione di opportunità, chiusura di orizzonti, impossibilità di fissare e raggiungere traguardi. Ancora prima della mancanza di reddito è questa la povertà che spezza le gambe: una condizione che si può contrastare solo tornando ad investire sulla educazione. Serve più scuola (e di prim'ordine) e, allo stesso tempo, servono territori *ad alta densità educativa*, che permettano a tutti i bambini, senza alcuna eccezione, di vivere il movimento, lo sport, la musica, il gioco, la

bellezza, la socialità. Territori dove scoprire passioni, interessi, talenti ed esercitarsi a pensare il futuro in modo aperto.

Più che di nuove strade o grandi opere, è di queste opportunità che il nostro Paese ha un disperato bisogno, se si vuole spezzare il circolo vizioso di una povertà educativa che alimenta la povertà economica, e viceversa. L'intelligenza delle scelte – o, se non altro, l'istinto di sopravvivenza – dovrebbero guidarci nel fare dell'investimento nella educazione una priorità assoluta. Non mancano gli esempi cui ispirarsi, le energie e le capacità per ribaltare l'Italia sottosopra. Alcune mappe *in controtendenza* dell'Atlante lo stanno a dimostrare. Manca ancora, probabilmente, una piena cognizione della posta in gioco e dell'entità del danno che l'inerzia sta infliggendo alle biografie dei singoli così come alla comunità nazionale nel suo complesso. Speriamo che la lettura dell'Atlante possa contribuire ad una crescita di consapevolezza dei rischi e delle opportunità che oggi abbiamo davanti.

Raffaella Milano
Direttore Programma Italia-EU
Save the Children Italia

MAPPA DELLE MAPPE E DELLE FONTI

MAPPE

TOP FIFTY (i rapper più amati su Facebook): aggiornamento al 20 novembre 2013 dei dati acquisiti
<http://cultura.panorama.it/musica/l-50-rapper-piu-amati-su-Facebook-Trionfa-Fabri-Fibra-J-Ax-e-Marracash>

LA CRISI NEL CARRELLO (spesa media famiglie con minori 2007-2012): elab. dati forniti da Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie, anno 2012*, 5 luglio 2013
<http://www.istat.it/it/archivio/95184>

IL DOWNGRADING DELLA SPESA ALIMENTARE (famiglie con minori che hanno ridotto la spesa alimentare 2012): elab. dati forniti da Istat, *Indagine sui consumi...*, cit.

FIGLI DEL DEFAULT (minori nei comuni con gravi problemi finanziari): elab. dati Corte dei Conti, *Relazione sulla gestione finanziaria degli Enti locali, esercizi 2011-2012*, vol. 1, pagg. 506

NAPOLI, CENTRI CHE NON VOGLIONO CHIUDERE (Centri Educativa territoriale per Municipio a Napoli, settembre 2013): elab. dati Burc

LA FLESSIONE DI ASILI E SERVIZI (Variazione presa in carico 2010/11 -2011/12): elab. dati Istat, *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, 25 luglio 2013
<http://www.istat.it/it/archivio/96663>

LA CRISI NELLA CULLA (Nati vivi in Europa: confronto 2008-2011): elab. dati Eurostat, *Number of live births*
<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tps00111&plugin=1>

L'AVANZATA DEI PIÙ POVERI (Num. e % dei minori in povertà assoluta): elab. dati da ISTAT, *Indagine sui consumi...*, cit.

CRISI E DISEGUAGLIANZE (Variazione Indice Gini e rapporto S80/S20): elab. dati forniti da Istat, *Indagine sui consumi...*, cit.

SFRATTI PER MOROSITÀ: elab. dati Ministero dell'Interno, *Provvedimenti esecutivi di sfratto, richieste di esecuzione, sfratti eseguiti per provincia, gennaio-dicembre 2012*

ALLOGGI SOCIALI: Cecodhas, *2012 Housing Europe Review, the nuts and bolts of European Social Housing System*, pagg. 40 ss.
http://www.housingeurope.eu/www.housingeurope.eu/uploads/file_/HER%202012%20EN%20web2_1.pdf

SOVRAFFOLLAMENTI: elab. dati Eurostat
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/income_social_inclusion_living_conditions/data/database

MORTALITÀ INFANTILE (tasso di mortalità infantile e neonatale per 1000 abitanti): elab. dati Sip, *Libro Bianco 2011, la salute dei bambini*, pag. 40
http://sip.it/wpcontent/uploads/2012/01/Libro_Bianco_2011_La_salute_dei_bambini.pdf

PUNTI DI NASCITA SOTTO GLI STANDARD (% di parti effettuati nei punti nascita medio-piccoli): Ministero della Salute, *Rapporto Osservasalute 2012*, pag. 187
<http://www.osservasalute.it/index.php/rapporto/argomenti/2012/12>

NATI DA MAMME TEEN (Nati da mamme minori di 20 anni, per 1000 nuovi nati): elab. dati Istat
<http://www.demo.istat.it/altridati/Isritti/Nascita/index.html>

CONSULTORI A PERDERE (Variazione numero consultori pubblici 2007-2009): elab. dati Ministero della Salute, *Organizzazione e attività dei consultori familiari pubblici in Italia – Anno 2008*, pag. 22
http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1406_allegato.pdf

CAMPANIA: VISITE TARDIVE E ALTRI FATTORI DI RISCHIO: elab. dati Università di Napoli Federico II/ Regione Campania, *Rapporto sulla natalità in Campania - 2011*
http://www.cedapcampania.org/rapporti_campania/Rapporto_2011_Campania.pdf

BAMBINI OBESI E SOVRAPPESO (% bambini di 8-9 anni): elab. dati Istituto Superiore della Sanità, *Okkio alla Salute, Risultati dell'indagine 2012*, Regione Lazio, pag. 14
<https://www.okkioallasalute.it/?q=node/75>

GRANDI, GROSSI E INCOMPETENTI (Competenze in alfabetizzazione popolazione 16-24 anni): elab. dati Ocse, *Piaac, Skills Outlook, First results from the survey of adult skills*, 2013, pag. 258
http://skills.oecd.org/documents/OECD_Skills_Outlook_2013.pdf

IL RECUPERO DEI GIOVANI (Alfabetizzazione: differenze di punteggio tra 16-24enni e 55-65enni): elab. dati Ocse, cit.

LIVELLI DI ISTRUZIONE A CONFRONTO (Competenze in matematica: confronto tra adulti con bassi titoli di studio e laureate): elab. dati Ocse, cit.

POVERTÀ DI ISTRUZIONE (Early school leavers, variazione 2011-2012): Early leavers from education and training by sex and NUTS 2 regions.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_fse_16&lang=en

SICILIA, RETI CONTRO LA DISPERSIONE (Reti innovative di scuole e altri attori). MIUR, *Allegato n. 1 Reti Autorizzate Regione SICILIA Progetto F3*
<http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzioni/pon/news2013?sessionid=ADCA141C91CBD9301CD9A62C8DCE8370>

BAMBINI (E GENITORI) CHE LEGGONO... O NO (Bambini e ragazzi di 6-17 anni che hanno letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti). Elab. dati Istat, *La produzione e la lettura di libri in Italia*, 16 maggio 2013
<http://www.istat.it/it/archivio/90222>

L'UNIVERSITÀ IN PANNE (Incrementi del tasso di istruzione universitaria in Europa, 30-34 anni): elab. dati Eurostat, *Tertiary educational attainment age by sex, age group* 30-34
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?ab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_41&plugin=1

GAME OVER (Rischio di lavoro precoce): Ass.ne Bruno Trentin/Save the Children, *Game over. Indagine sul lavoro minorile in Italia*, pag. 3
http://images.savethechildren.it/IT/ff/img_publicazioni/img211_b.pdf

DIVARI DI CITTADINANZA (Prove d'italiano: differenza nei punteggi tra 13enni origine straniera I e II generazione rispetto ai coetanei italiani): elaborazione dati Invalsi, *Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2012 - 2013*, pag. 105
http://www.invalsi.it/snvpn2013/rapporti/Rapporto_SNV_PN_2013_DEF_11_07_2013.pdf7

INFACTOR, SCUOLE CHE INVENTANO: elab. dati forniti dal Cnr-Irpps

SCUOLE DA ATTREZZARE: Istat, *La scuola e le attività educative*, 3 ottobre 2013, pag. 12
<http://www.istat.it/archivio/71706>

RICONNESSI: elab. dati forniti da Istat, ricavati dall'*Indagine annuale aspetti della vita quotidiana 2012*, anno 2013

CRISI E BASSI TITOLI DI STUDIO E CRISI E TITOLO DI LAUREA: elab. dati Eurostat, *People at risk of poverty or social exclusion by education level (population aged 18 and over)*
<http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>

PRESTITI FRUTTIFERI (Libri prestati dalle biblioteche di Roma secondo l'età e il sesso del lettore - meno di 15 anni). Elaborazione su dati Comune di Roma
<http://dati.comune.roma.it/download/cultura-esport>

PROVE D'ORCHESTRA (nuclei aderenti al sistema Abreu in Italia): elaborazione dati Federculture
<http://www.federculture.it/nuclei-aderenti-2/>

KREATTIVI CONTRO LA MAFIA: Elaborazione su dati Radio Kreattiva

CROTONE: I CINGUETTII SOTTOSOPRA: elaborazione su dati Save the Children, 2013

FONTI PRINCIPALI

Associazione Bruno Trentin / Save the Children, *Game over. Indagine sul lavoro minorile in Italia*, pagg. 11 ss
http://images.savethechildren.it/IT/ff/img_publicazioni/img211_b.pdf

Ausi di Cesena. *Profilo di equità in epoca prenatale e pediatrica*, marzo 2011

Cecodhas. *Housing Europe Review 2012. The nuts and bolts of European Social Housing System*, October 2011
http://www.housingeurope.eu/www.housingeurope.eu/uploads/file_/HER%202012%20EN%20web2_1.pdf

Cgil/Sunia. *Crisi e sfratti: i numeri del disagio abitativo*, 20 dicembre 2012

Cies. *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale - anno 2008*
<http://www.lavoro.gov.it/CIES/RapportiAnnuali/Pages/default.aspx>

Cirillo G. et al. *Disuguaglianze nella salute nell'infanzia e nell'adolescenza in Campania*, Phoebius, 2008

Cirillo G., *La comunità e la salute*, in AAVV, *L'approccio socio-sanitario alle famiglie*, Comune di Napoli 2011

CittadinanzAttiva, *Percorso nascita: indagine civica sulle prestazioni sanitarie*, settembre 2012

Coop, *Rapporto 2013: consumi e distribuzione*, settembre 2013
<http://www.e-coop.it/consumiedistribuzione>

Confesercenti, *Osservatorio Confesercenti*, 15 giugno 2013
<http://www.confesercenti.it/blog/osservatorio-confesercenti-previsioni-2013-emorragia-di-imprese-in-ogni-settore-giu-soprattutto-abbigliamento-8-e-ristoranti-5/>

Corte dei Conti, *Relazione sulla gestione finanziaria degli Enti locali, esercizi 2011-2012*, vol. I
http://www.corteconti.it/export/sites/portalecd/c/_documenti/controllo/sez_autonomie/2013/delibera_21_2013_sezaut_frg_relazione.pdf

Costa G. e altri, *Gli indicatori di salute ai tempi della crisi in Italia*, E&P, 2012

Episteme, *Atlas Italia 2013*, sondaggio per Save the Children, ottobre 2013

Eurostat, *Children at risk of poverty or social exclusion*, 4/2013
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Children_at_risk_of_poverty_or_social_exclusion

Eurostat, *Housing conditions in Europe in 2009*, 4/2011
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OF_FPUB/KS-SF-11-004/EN/KS-SF-11-004-EN.PDF

Eurostat, *The level of government expenditure on education varies between Member States*, 12/2013
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product_details/publication?p_product_code=KS-SF-13-012

Federcasa, *Che cos'è l'alloggio sociale*, 2011

Ferrera M., *I bambini nella trappola della povertà*, La Lettura, Corriere della Sera, 8 settembre 2013

Fondazione Emanuela Zancan, *Vincere la povertà con un welfare generativo, La lotta alla povertà, Rapporto 2012*, Il Mulino.

Forum del Libro, *Rapporto sulla promozione della lettura in Italia*, Marzo 2013

Genitori precari
<http://genitoriprecari.it/2011/11/23/10-e-piu-buoni-motivi-per-diventare-mamma-oggi/>

Giovannini E., *Documento di Economia e Finanza 2013*, Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, 23 aprile 2013

Giovannini E., *Le problematiche connesse all'uso del suolo*, Audizione del presidente dell'Istat, 23 gennaio 2012

James Heckman, *Economics and the Psychology of the Personality*, Quaderni del Festival di Trento n.12, 2010

Gruppo Crc, *6° rapporto sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia, 2012-2013*
http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/6_rapporto_o_CRC.pdf

Invalsi, *Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2012-2013*
http://www.invalsi.it/snvpn2013/rapporti/Rapporto_SNV_PN_2013_DEF_11_07_2013.pdf

Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie 2012*, 5 luglio 2013
<http://www.istat.it/it/archivio/95184>

Istat, *Indagine sugli interventi e sui servizi sociali dei comuni*, 31 maggio 2013
<http://www.istat.it/it/archivio/91611>

Istat, *La misura della Povertà assoluta, 2009*
http://www3.istat.it/dati/catalogo/20090422_00/misura_della_poverta_assoluta.pdf

Istat, *La povertà in Italia 2012*, 17 luglio 2013, pag. 13
<http://www.istat.it/it/archivio/95778>

Istat, *La produzione e la lettura di libri in Italia*, 16 maggio 2013
<http://www.istat.it/it/archivio/90222>

Istat, *La scuola e le attività educative 2011*, 3 ottobre 2011

Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, 14 novembre 2012

Istat, *Rapporto annuale 2012*
<http://www.istat.it/it/files/2012/05/Rapporto-annuale-2012.pdf>

Istat, *Rapporto annuale 2013*
http://www.istat.it/it/files/2013/05/Rapporto_annuale_2013.pdf

Istat, *Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane*, 6 febbraio 2013

Istituto Superiore della Sanità, *Okkio alla Salute, Risultati dell'indagine 2012*, Regione Lazio, 2013

Laino G., *La povertà morde dentro. Copione e mobilità sociale a Napoli*, Archivio Di Studi Urbani E Regionali, vol. 100, p. 30-59, 2011

LiBeR n°100, *Libri per bambini e ragazzi*, Idest, novembre 2013
<http://www.liberweb.it/>

Ministero dell'Interno, *Gli sfratti in Italia: aggiornamento 2012*, I quaderni della statistica, 1/2013
http://ssai.interno.it/download/allegati/publicazione_sfratti_anno_2012.pdf

Ministero dell'Istruzione, dell'Università, della Ricerca (Miur), *Circolare n.116666*, 31 luglio 2012. Avviso per la "Realizzazione di prototipi di azioni educative in aree di grave esclusione sociale e culturale, anche attraverso la valorizzazione delle reti esistenti".

Miur, *La dispersione scolastica*, Focus giugno 2013
http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/index_publicazioni_13

Miur, *La dispersione scolastica*, zoom, 2007

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Le politiche sociali per la casa in Italia*, Quaderni sociali, n. 22, 2011,
http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/Documents/QRS22_casa.pdf

Ministero della Salute, *Certificato di assistenza al parto (CEDAP)*, Anno 2010.
http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_publicazioni_2024_allegato.pdf

Moricchio E, Momiroli A., *Poveri a chi?*, Edizioni Gruppo Abele, 2013

Ocse, *Against the Odds: Disadvantaged students who succeed in School*, 2011

Ocse, *Education at a glance*, OECD indicators, 2012, 2013
<http://www.oecdlibrary.org>

Ocse, *Programme for the International Assessment of Adult Competencies (PIAAC), Skills Outlook, first results from the survey of adult skills*, 2013
http://skills.oecd.org/documents/OECD_Skills_Outlook_2013.pdf

Pedroni M., *Andamento prezzi 2013 e previsioni 2014*, Rapporto Coop, 5 settembre 2013

Sgritta, B. (a cura di), *Dentro la crisi. Povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane*, Franco Angeli, 2010

Sip (Società italiana pediatria), *Libro Bianco 2011, la salute dei bambini. Stato di salute e qualità dell'assistenza della popolazione in età pediatrica nelle regioni italiane*,
http://sip.it/wpcontent/uploads/2012/01/Libro_Bianco_2011_La_salute_dei_bambini.pdf

Save the Children, *Alla ricerca della Giovine Italia. Atlante dell'infanzia a rischio*. Dicembre 2011

Save the Children, *Mappe per riconnettersi al futuro. Atlante dell'infanzia a rischio*. Dicembre 2012

Save the Children, *Il Paese di Pollicino*, giugno 2012

Save the Children Italia, *Progetto In-contro. Insieme contro la dispersione scolastica. Analisi e strategie di intervento per il contrasto alla dispersione scolastica*
http://images.savethechildren.it/IT/ff/img_publicazioni/img147_b.pdf

Tarantola A. M., *Le famiglie italiane nella crisi*, 4 aprile 2012

Unione Inquilini, *Rapporto sugli sfratti 2012, Indice di sofferenza abitativa per sfratti*, 2013

Università di Napoli Federico II / Regione Campania, *Rapporto sulla natalità in Campania 2011*, maggio 2013

Visco I., *Investire in conoscenza per la crescita economica*, il Mulino 2009

Visco I., *Investire nella conoscenza*, Bari, 19 ottobre 2013
http://www.bancaditalia.it/interventi/integov/2013/191013/visco_191013.pdf

World Health Organization, *Closing the gap in a generation. Health Enquiry through action on the social determinants of health*, 2008
http://whqlibdoc.who.int/publications/2008/9789241563703_eng.pdf

World Health Organization, *Environmental Health Inequalities in Europe*, 2012
http://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0010/157969/e96194.pdf

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi.

La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura.

È nella crisi che sorgono l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie.

Chi supera la crisi supera se stesso senza essere "Superato".

Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni.

La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza.

L'inconveniente delle persone e delle Nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie d'uscita.

Senza la crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia.

Senza crisi non c'è merito.

È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze.

Parlare di crisi significa incrementarla e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro.

Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla.



Albert Einstein

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare concretamente la vita dei bambini in Italia e nel mondo. Esiste dal 1919 e opera in 119 paesi del mondo.

Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 e ha iniziato le sue attività nel 1999. Oltre all'impegno internazionale Save the Children Italia da più di 10 anni sviluppa programmi volti a migliorare la vita dei bambini e delle bambine e a contrastare la povertà minorile nel nostro territorio. Dal 2011 l'Organizzazione promuove una campagna in aiuto dei bambini a rischio in Italia, coinvolgendo singoli cittadini, imprese, enti locali, il mondo della cultura e dell'informazione.

www.savethechildren.it

ATLANTE
DELL'INFANZIA
(A RISCHIO)

L'ITALIA SOTTO SOPRA

I BAMBINI E LA CRISI

Tra disoccupazione, calo dei consumi, emergenza abitativa, comuni in default, tagli al welfare, denatalità... l'Italia sembra proprio essersi capovolta. Dopo aver esplorato il passato (2011, Alla ricerca della Giovine Italia) e il futuro (2012, Mappe per riconnettersi al futuro), l'Atlante dell'Infanzia (a rischio) di Save the Children si tuffa nel presente per mettere a fuoco gli effetti della crisi sulla vita dei

bambini e zoomare sui fattori di rischio. Per riconoscere, alla fine del viaggio, che povertà e disegualianze non sono un fatto contingente ma affondano le radici nella crisi di competenze. Per raddrizzare l'Italia bisogna ripartire da qui, riaccendendo conoscenza e percorsi educativi, dentro e fuori la scuola.

www.atlanteminori.it
[#italiasottosopra](https://twitter.com/italiasottosopra)